

Edizioni dell'Assemblea
151

Repertori

Paolo Gennai

**La storia dell'acqua
a Carmignano e Poggio a Caiano
(1860-1900)**

Sorgenti, pozzi e acquedotti nello sviluppo socio-economico
di una comunità, tra gruppi di potere e ricerca del consenso

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Novembre 2017

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La storia dell'acqua a Carmignano e Poggio a Caiano (1860-1900) : sorgenti, pozzi e acquedotti nello sviluppo socio-economico di una Comunità, tra gruppi di potere e ricerca del consenso / Paolo Gennai ; [presentazioni di Eugenio Giani, Marco Martini e Giacomo Mari, Edoardo Prestanti e Stella Spinelli]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Gennai, Paolo 2. Giani, Eugenio 3. Martini, Marco 4. Mari, Giacomo
5. Prestanti, Edoardo 6. Spinelli, Stella

363.610945519

Acqua potabile – Approvvigionamento – Carmignano e Poggio a Caiano – Storia
- 1860-1900

Volume in distribuzione gratuita

In collaborazione con:

Comune di Carmignano

Comune di Poggio a Caiano

Referenze iconografiche: Paolo Gennai

*In copertina Pianta e sezione del complesso fontana e lavatoi di Artimino (1885)
Fonte: ACCa, Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera I alla lettera O, Sindaco
marchese Ippolito Niccolini; III/61, fasc 12 Lavatoio e fontana di Artimino.*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Novembre 2017

ISBN 978-88-85617-056

Sommario

Presentazioni	
di Eugenio Giani	9
di Marco Martini e Giacomo Mari	11
di Edoardo Prestanti e Stella Spinelli	13
Ringraziamenti	15
Prologo - L'acqua nelle "Memorie" di Antonio Ricci	17
Capitolo 1 - Il contesto geopaesaggistico e quello storico-insediativo a metà Ottocento	21
1.1 Morfologia, geolitologia e idrologia del versante Sud-Est del Montalbano	21
1.2 Insediamenti, pozzi e litologia	27
Capitolo 2 - Agglomerati urbani e sistemi di approvvigionamento idrico nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano durante i primi vent'anni unitari	43
2.1 Cenni ai sistemi di distribuzione dell'acqua in Italia	43
2.2 Pozzi e sorgenti nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano	46
2.3 Le frazioni del Comune di Carmignano	53
2.4 La fontana "reale" di Poggio a Caiano	62
2.5 Le cisterne: un tentativo di soluzione alla scarsità di acqua	66
2.6 L'ingresso dell'acqua in Consiglio comunale (1860-1880)	76
2.7 Lo scontro fra la normativa nazionale e gli usi e costumi popolari. I regolamenti comunali	84
2.8 Acqua e prevenzione dalle malattie epidemiche	94
Capitolo 3 - 1880-1890: un decennio decisivo	103
3.1 Gli anni Ottanta: la crisi generale del Paese, la riforma elettorale e l'ingresso di uomini nuovi nel Consiglio comunale	103

3.2 Il rinnovamento urbanistico del territorio come preludio all'acquedotto	113
3.3 Lo stato dell'acqua nel territorio di Carmignano alla fine degli anni Ottanta tra aumento demografico e insufficienza idrica	122
Capitolo 4 - Arriva l'acquedotto	129
4.1 La legge nazionale sull'igiene pubblica	129
4.2 Il "generoso gesto" di Carlo Fierz, gli schieramenti in Consiglio comunale e l'elezione a Sindaco di Antonio Ricci	137
4.3 La realizzazione dell'acquedotto di Carmignano	146
4.4 Altri acquedotti e nuovi pozzi	162
4.5 Il caso anomalo di Poggio a Caiano	170
Appendice documentale	177
Bibliografia delle opere citate nel testo	225
Indice dei nomi	231

Presentazioni

E' di poche settimane fa la presentazione della relazione annuale dell'Autorità Idrica Toscana da cui emerge il quadro complessivo della gestione di questa fondamentale risorsa naturale. Nella nostra regione l'acqua è affidata a otto gestori che complessivamente si occupano di quasi 34 mila chilometri di reti di acquedotti, quasi 15 mila km di reti fognarie e 1.202 impianti di depurazione. Dalla relazione balza subito all'attenzione del lettore attento che ancora notevole è il grado di dispersione delle risorse prelevate e quindi c'è una forte discrepanza tra volumi prelevati dall'ambiente e volumi fatturati agli utenti.

Purtroppo si stima che le perdite reali di rete si attestino intorno al 37%. Il significativo livello della dispersione dell'acqua è una delle principali conseguenze della vetustà delle reti di distribuzione: le reti toscane, che per il 45% hanno più di 50 anni, risultano più vecchie della media nazionale, dove per il 36% hanno un'età compresa tra i 30 ed i 50 anni e per il 24% un'età superiore ai 50 anni.

Ho voluto iniziare da questi dati per presentare questo bel volume di Paolo Gennai, per testimoniare che la questione dell'acqua, del suo approvvigionamento e, in generale, di tutto il suo ciclo è un tema di straordinaria importanza e attualità. Quindi un testo sulla storia dell'acqua in uno specifico luogo e in un determinato periodo storico – in questo caso Carmignano e Poggio a Caiano tra il 1860 e il 1900 – ha un valore che trascende quello specifico spazio in quel riferimento temporale, perché ci permette di capire l'importanza vitale che l'acqua assume per una comunità. Quando poi, come in questo caso, il lavoro è frutto di una ricerca estremamente approfondita e documentata su una realtà così ricca di storia e di cultura, allora le Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale possono essere davvero la giusta cornice editoriale per valorizzarne i contenuti.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Novembre 2017

Di attualità il tema della disponibilità di acqua potabile e delle condizioni in cui verte la rete idrica pubblica in questa estate del 2017, particolarmente siccitosa. Pare che i problemi legati all'insufficiente approvvigionamento, che le comunità carmignanesi e poggese dovettero affrontare almeno fino all'ultimo decennio "decisivo" del diciannovesimo secolo (quando finalmente furono realizzati un primo acquedotto ed un pozzo aggiuntivo interamente ad uso pubblico) siano purtroppo destinati a riproporsi oggi, seppur con diversa proporzione e intensità, a motivo dei preoccupanti cambiamenti climatici.

Lato poggese, nel periodo oggetto dello studio di Paolo Gennai, non mancarono richieste di nuovi punti di rifornimento idrico, nonostante la presenza dell'acquedotto, costruito in epoca medicea, che attingendo acqua dalla sorgente della Ghiacciaia, riforniva la Villa di Poggio a Caiano. I due "fontanelli" di approvvigionamento pubblico, quello del Mascherone e quello situato nei pressi dell'attuale ingresso pedonale al giardino della Villa, infatti, non arrivavano più a soddisfare l'aumentato fabbisogno della popolazione residente e di quella in transito dall'abitato poggese, non ultimo perché il rifornimento pubblico poteva avvenire soltanto quando l'acqua risultava eccedente agli usi della Villa stessa, del suo giardino e della palazzina reale.

La ricerca storica di Gennai, dettagliata ed appassionante, ripercorrendo le pieghe politiche e socio-economiche tra il 1860 ed il 1900, senza escludere alcuni approfondimenti sulle caratteristiche geo-morfologiche dei due territori, ricostruisce, fornendo interessanti spunti di riflessione, quella che può essere considerata la battaglia per l'acqua delle comunità locali (e più in generale per migliori infrastrutture pubbliche essenziali), all'interno del costituendo stato unitario italiano. Si offre così al lettore uno spaccato di microstoria del nostro territorio e un documento prezioso sull'analisi del passaggio da istanze di mera concessione all'uso delle risorse idriche, a richieste di maggiore disponibilità di acqua, in forza di una consapevolezza nuova, di un "diritto" in capo alla popolazione all'utilizzo di questo fondamentale, ora come allora, bene comune.

Marco Martini

Sindaco di Poggio a Caiano

Giacomo Mari

Assessore alla cultura di Poggio a Caiano

L'ACQUA è il principale "bene comune" del nostro tempo, ma non è sempre stato così e così potrebbe non essere tale per il futuro. Elemento alla base della composizione del corpo umano, l'acqua è anche sostanza fondamentale per ogni processo naturale.

Per i cittadini del ventunesimo secolo, l'acqua appare sempre più come un bene ineludibile per lo sviluppo della società, ma anche garanzia per la sostenibilità ambientale.

L'acqua sarà e potrà essere per le generazioni del futuro uno strumento di progresso oppure di conflitto, sulla base del valore e della tutela che tutti noi sapremo dare ad essa.

L'acqua è risorsa essenziale per una agricoltura alle prese con la drammaticità dei cambiamenti climatici e bene primario per dissetare il pianeta alle prese con un trend demografico in continua crescita. Ma è anche "oro blu", cioè fonte di tensioni geopolitiche e conflitti internazionali, merce il cui valore diventa economico e non più diritto universale. Tutto ciò dipende dalla capacità dei cittadini e dei governanti di questo secolo di ribadire il carattere e l'interesse PUBBLICO dell'acqua.

In questo libro, l'Autore contribuisce a questa missione e lo fa con gli attrezzi dello specialista, ricostruendo fatti ed avvenimenti storici riguardanti il territorio di Carmignano; si tratta di un percorso lungo e non scontato che ha portato la nostra Comunità all'ottenimento del diritto all'ACQUA PUBBLICA. Un libro che, se nella volontà dello scrittore è un trattato di storia, nella sostanza dell'elaborato è un monito alle generazioni future.

Edoardo Prestanti
Sindaco di Carmignano

Stella Spinelli
Assessore alla Cultura di Carmignano

Ringraziamenti

Un libro, solitamente, è il risultato finale di un lavoro a cui partecipano in modi diversi molte persone oltre all'Autore; questo non fa eccezione. Voglio quindi ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nei modi più disparati a partire dalle Amministrazioni comunali di Carmignano e Poggio a Caiano con i rispettivi Sindaci e Assessori alla Cultura, nonché gli Uffici cultura per aver creduto, tutti, nella bontà del progetto e per la fiducia accordatami. Ringrazio la Presidenza del Consiglio regionale della Toscana che ha stampato il volume fornendo in questo modo all'opera un imprimatur importante; il personale della biblioteca "A. Palazzeschi" di Carmignano per l'estrema gentilezza e disponibilità con cui sempre mi accoglie nel corso di una ricerca archivistica; il direttore della biblioteca civica di Macerata dott. Renato Pagliari. Un caloroso ringraziamento va tutti gli amici che mi hanno supportato e consigliato, ognuno nel proprio settore di competenza: Delia Baldi, Reana Biagini, Gianna Bianchi, Orfeo Buzzegoli, Anna Bocci, Luigi Corsetti, Annette Klenner, Saida Matteini, Andrea Landini, Mario Landini, Andrea Pestelli, Luca Ranfagni. Agli amici Francesco Fiumalbi, Silvano Gelli e Vittorio Cintolesi va il mio riconoscimento per aver letto il manoscritto. Naturalmente ogni errore e omissioni presenti nel testo è da addebitarsi soltanto al sottoscritto.

Abbreviazioni

ACCa: Archivio Comunale di Carmignano, sezione post-unitaria

ACS: Archivio Centrale dello Stato

ASBAA: Archivio presso la Biblioteca della Soprintendenza per i Beni architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio storico-artistico e demoetnoantropologico per le province di Firenze, Pistoia e Prato

ASF: Archivio di Stato di Firenze

fasc: fascicolo

nn.: non numerato

cat: categoria

cl: classe

cnn: carte non numerate

cs: carte sciolte

s.e.: senza editore

ins: inserto

s.d.: senza data

Prologo

L'acqua nelle "Memorie" di Antonio Ricci

Le "Memorie storiche del castello e Comune di Carmignano" di Antonio Ricci costituiscono ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per chi voglia cimentarsi in uno studio di questa Comunità nel corso dell'età moderna¹. Nonostante certe carenze anche gravi, giustificabili del resto per un lavoro che ha più di un secolo, l'opera costituisce ancora una buona sintesi per il periodo moderno da cui si può partire per eventuali approfondimenti. Il suo Autore pur non originario di Carmignano - bensì delle Marche - ricoprì nel corso dell'ultimo trentennio del secolo XIX importanti cariche pubbliche nell'Amministrazione di Carmignano e questo fatto lo agevolò indiscutibilmente al momento della stesura dello studio, non fosse altro che per la conoscenza acquisita, nel corso della sua carriera di amministratore pubblico, dell'archivio storico locale. Anzi, leggere oggi i documenti storici lì depositati contemporanei alla presenza di Antonio Ricci all'interno del Consiglio comunale o nel ruolo di Sindaco, permette di analizzare il personaggio da più punti di vista: quello del rapporto con l'aspetto eventuale dei fatti a lui contemporanei e l'altro - più prettamente politico - costituito dai rapporti di forza e di alleanze che si stabilirono fra questo nobile dedito alla politica ed i suoi colleghi assessori e consiglieri².

All'interno del ponderoso studio, Antonio Ricci torna più volte sul tema dell'acqua e dell'approvvigionamento idrico di Carmignano (ma non delle sue frazioni) e questa 'sensibilità' all'argomento - certamente singolare per un'opera di quel tempo e con quel taglio editoriale - la si deve certamente alla sua esperienza di Sindaco durante la quale raggiunse un traguardo importantissimo per la Comunità intera, da secoli assillata dalla carenza di acqua potabile. La costruzione cioè dell'acquedotto, non

1 A. RICCI, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, Stefano Belli Editore, Prato, 1895 [ris. an. Bologna, Forni Editore, 1974, le citazioni si riferiscono a questa edizione].

2 Manca ad oggi uno studio completo su questo personaggio che giocò un ruolo decisivo per la comunità di Carmignano nel corso dell'ultimo trentennio dell'Ottocento. Su questo si rimanda alle pagine a lui dedicate nei paragrafi 4.2 e 4.3.

solo per il Capoluogo ma anche per alcune delle sue frazioni. Anzi, proprio l'argomento acqua sarà quello che – almeno indirettamente – lo porterà a decidere per le dimissioni anticipate dal ruolo di Sindaco nel 1899.

Il primo accenno che Antonio Ricci fa nel suo lavoro al tema dell'acqua è collocato cronologicamente durante gli anni in cui Pietro Leopoldo regnava in Toscana e più precisamente nel periodo successivo alla riforma delle Comunità del 1774. Complice l'incremento demografico del tempo, la popolazione del capoluogo si trovò a soffrire sempre più la sete in quanto il sistema dei pozzi e sorgenti si mostrò sempre più incapace di soddisfare la domanda crescente di acqua che giungeva dal basso³. A nulla valsero le opere pagate dal Magistrato come “la fonte posta nella piazza di Carmignano” (nel 1790) o le Commissioni appositamente istituite per la ricerca di sorgenti (come nel 1822), o addirittura il consulto con i “pratici” della materia come il fontaniere della Real Villa di Poggio a Caiano Tommaso Cecchi (nel 1824). Non soddisfatte rimasero quindi le ripetute istanze che la popolazione a più riprese indirizzò al Magistrato chiedendo insistentemente l'acqua. Come parziale soluzione del problema il Ricci informa che il Magistrato era solito, nel periodo estivo, avanzare una supplica al Granduca onde poter far rifornire il popolo di Carmignano, secondo un orario strettamente regolato, dalla sorgente della Ghiacciaia, ovvero quella che riforniva la villa di Poggio a Caiano mediante il condotto ipogeo scavato nei secoli passati, durante la dominazione medicea⁴.

Il motivo di questi insuccessi è (oggi) identificabile e poggia sulla litologia dei terreni dove si andavano facendo in quegli anni i ripetuti saggi di scavo. Nella località Marcignano ad esempio, una di quelle più battute dai ‘cercatori d'acqua’ per i numerosi affioramenti e “gemichini” presenti, la sorgente più copiosa era stata ormai da secoli imbrigliata ed era quella che serviva il Condotto mediceo. Tutte le altre, pur numerose,

3 Si deve puntualizzare che le poche Comunità che ad oggi hanno beneficiato di uno studio sull'acqua incentrato sulla fine del Settecento, mostrano tutte un identico sistema di approvvigionamento basato sui singoli pozzi privati (spesso interni alle abitazioni) e pubblici, quest'ultimi collocati solitamente nella piazza centrale. A questi si univano le molte sorgenti sparse negli immediati dintorni dell'abitato. Era questo un sistema che solitamente, entrava in crisi con l'arrivo dell'estate che causava l'essiccamento di buona parte dei pozzi, delle sorgenti e delle fontane. A questo grave inconveniente si cercava di rimediare con le cisterne che raccoglievano dai tetti le acque piovane cadute nel corso dell'inverno e della primavera.

4 A. RICCI, *Memorie storiche* cit., pp. 209-211; 280-283.

risultarono alla prova incapaci di reggere il prelievo. Lo stesso dicasi per la zona prospiciente la fattoria Malaspina (diventata nel corso dell'Ottocento la sede del Magistrato comunitativo e poi del Comune odierno) dove affioravano piccole vene d'acqua sempre però a carattere intermittente. Solo in occasione dell'istanza presentata al Magistrato dal priore Cartei nel 1825, venne indicata un'altra zona dove effettuare il prelievo dalle sorgenti lì presenti, ovvero Camerata, il Chiuso e Acqua Calda. Ma, ironia della sorte, nonostante l'indicazione fosse quella giusta, il Magistrato lasciò cadere nel vuoto il suggerimento del pievano Cartei⁵.

Uno degli ultimi riferimenti al tema dell'acqua che Antonio Ricci fa nel suo lavoro riguarda la metà dell'Ottocento quando il Magistrato, sperimentate senza successo le soluzioni delle sorgenti e dei pozzi, nel 1842 deliberò di ridurre alcuni di questi, nel frattempo inariditi, in cisterne che avrebbero raccolto le acque dei tetti circostanti⁶. Il testo non chiarisce dove si effettuarono questi lavori e quali pozzi interessò, ma l'iniziativa non dovette sortire effetti tangibili se, tre anni dopo, il Magistrato stanziò la ragguardevole cifra di 3.000 lire per la costruzione di un nuovo pozzo, "da scavarsi nella Piazza" di Carmignano. A questo seguirà – nel 1850 - lo scavo di un altro pozzo a Seano. Tutte opere "vane e imperfette" le giudicò Antonio Ricci che costrinsero il popolo a rassegnarsi "all'indolenza dei suoi Capi" e ad attendere ancora 40 anni prima dell'arrivo del 'suo' acquedotto⁷.

5 *Ivi*, p. 287 dove il Ricci, con accentuato sarcasmo, ebbe buon gioco a denunciare l'incompetenza degli Amministratori del tempo. Sulla famiglia Cartei che giocò, fin dal secolo XVII, un ruolo importantissimo nella Comunità di Carmignano, qualche accenno in P. GENNAI, *Vini, parrucche e potere immateriale. I fattori granducali nella società carmignanese fra sperimentazione vitivinicola, gestione agronomica e ascesa sociale (secc. XVII-XIX)*, in *Carmignano. Il vino del Granduca*, atti del Convegno, Poggio a Caiano 15 ottobre 2016, a cura di P. Gennai, in corso di stampa.

6 A. RICCI, *Memorie storiche* cit., p. 335.

7 *Ivi*, p. 339.

Capitolo 1

Il contesto geopaesaggistico e quello storico-insediativo a metà Ottocento

1.1 Morfologia, geolitologia e idrologia del versante Sud-Est del Montalbano

Il territorio oggi facente parte dei comuni di Carmignano e Poggio a Caiano si estende su una superficie di circa 45 kmq, coprendo ininterrottamente una parte del versante sud-orientale del Montalbano, dal suo crinale posto intorno ai 600 metri di altitudine, fino al fondovalle e al fiume Ombrone (38 metri s.l.m.)⁸.

Si tratta di un territorio che, morfologicamente, si caratterizza per una preponderante presenza di basse colline tutte coltivate a cui si affiancano da una parte un'esigua fascia di pianura alluvionale posta a fianco dei corsi d'acqua presenti (Ombrone e suoi affluenti di destra idrografica), dall'altra una serie di colline, anch'esse coltivate, sempre più alte che raggiungono il crinale del Montalbano posto sul limite altitudinale fra collina e montagna. Lungo questa fascia di territorio che sale dai 38 metri agli oltre 600, i nuclei abitati storici si sono posizionati ad altitudini diverse, dal fondovalle fino ai 260 metri circa (con l'unica eccezione di San Pietro a Verghereto, posto a 306 metri), comunque sempre al di sotto della linea di contatto fra i due tipi litologici dominanti l'intera zona. Il contatto infatti fra il Macigno (la roccia cioè che costituisce l'ossatura dell'intero Montalbano) ed il sottostante Complesso caotico (la roccia di cui sono costituite le colline che, appoggiandosi al monte da Est, lo uniscono al fondovalle) rappresenta la linea di fuoriuscita delle maggiori sorgenti dell'intero versante sud-orientale del monte; tale zona si colloca intorno ai 270 metri di altitudine. Senza voler anticipare niente di ciò che tratteremo più avanti, è forse utile mettere subito in risalto come questo fatto rivestirà un'importanza fondamentale quando, nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento, i tecnici della ditta incaricata di costruire l'acquedotto di Carmignano indirizzeranno, a ragione, le loro ricerche di acqua sorgiva

8 Più precisamente il crinale interessato dal confine amministrativo del territorio di Carmignano parte dai 309 m presso l'abbazia di San Martino in Campo, prosegue salendo a quota 400 (I Fornelli – abbazia di San Giusto) e poi raggiunge le massime altitudini a Pietramarina (570 m) e la Cupola (634 m).

proprio lungo questa fascia altimetrica. Il fatto riveste quindi una grande importanza ai fini di questo lavoro e su di esso merita spendere qualche parola in più per meglio chiarire le dinamiche naturali che stanno alla base di una grande conquista per le Comunità che abitavano queste colline: l'acqua potabile in condotta.

Senza volersi addentrare nella dimensione specialistica della geologia, possiamo dire che la natura delle rocce, la loro distribuzione spaziale e le caratteristiche tecniche che le contraddistinguono, costituiscono gli elementi fondamentali non solo della morfologia di un territorio, ma anche della sua idrologia⁹. Dobbiamo infatti tener conto che le acque meteoriche di precipitazione raggiungono i loro recapiti finali (corso d'acqua, lago, mare, falde freatiche) sia attraversando l'ambiente subaereo che quello sotterraneo. In entrambi i casi il fattore fisico principale che definisce i percorsi e le modalità di scorrimento dell'acqua è rappresentato dalla permeabilità delle rocce. Per quanto concerne l'ambiente ipogeo le caratteristiche genetiche del substrato roccioso infatti determinano la diversa possibilità di infiltrazione e quindi di circolazione delle acque in ambiente sotterraneo. Sempre con accezione generale possiamo dire che i tipi di roccia (litotipi) più impermeabili, come ad esempio i depositi alluvionali a granulometria fine o le formazioni rocciose argillitiche (quelle cioè che contengono molta argilla al loro interno), permettono una limitata infiltrazione alle acque meteoriche. Questo aspetto può determinare sia fenomeni di ristagno oppure un eccessivo deflusso superficiale – con relativa asportazione di suolo fertile - in occasione di eventi meteorologici importanti.

Diversamente dal versante sud-occidentale rivolto verso il Valdarno inferiore, quello sud-orientale del Montalbano, su cui si distende il nostro territorio, mostra subito sotto il crinale una scarpata molto ripida, che, procedendo da Sud-Est verso Nord-Ovest, esibisce un'altezza via via più consistente: si passa infatti dai 95 metri circa nei pressi dell'abbazia di San Martino, ai 150 della Madonna del Papa, per poi incrementare ancora fino ai 330 metri sopra il nucleo abitativo di Bruceto e giungere agli oltre 410 nella zona sovrastante l'abitato di Bacchereto. Questa scarpata, molto ripida, ombrosa, umida e coperta interamente dal bosco, è costituita

9 Per un quadro fisico generale dell'intero Montalbano si veda l'esemplare lavoro di F. PARDI, *Il Montalbano. Quadro fisico e paesaggio storico*, in *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Firenze, Passigli Editori, 2005, pp. 53-79.

dalla ‘testa’ di enormi bancate stratificate di una roccia detta Macigno (conosciuta in loco come Galestro) che si immergono in direzione della piana empolesse donando così a questo versante del Montalbano una pendenza omogenea e progressiva che contrasta fortemente con il versante opposto, affacciato sulla piana fiorentina-pratese-pistoiese. Proprio lungo la fascia altimetrica immediatamente sottostante questa ripida scarpata, nel punto in cui le pendenze cambiano bruscamente facendosi più dolci e dove il bosco cede il passo ai coltivi, si colloca il contatto fra due formazioni rocciose che mostrano comportamenti statici e dinamici molto diversi, così come diversamente si comportano in termini di permeabilità delle acque meteoriche. Tanto è stabile e capace di ‘reggere’ pendenze consistenti il Macigno delle bancate sommitali, quanto è instabile e soggetta a movimenti gravitativi verso il basso la sottostante formazione del Complesso Caotico che nel suo nome rivela già la sua movimentata genesi; tanto è permeabile alle acque per fratturazione il Macigno, quanto è invece difficilmente permeabile il Complesso Caotico per la forte presenza al suo interno di una componente argillitica¹⁰. A causa di questa estrema diversità la linea di contatto fra queste due formazioni rocciose si contraddistingue per la presenza di numerose sorgenti, “gemichini”, affioramenti di acqua e risorgive che hanno costituito per l’uomo un sicuro punto di approvvigionamento. Proprio lungo questa fascia di territorio infatti, nel gennaio-febbraio del 1890, si indirizzarono i tecnici della “Società Italiana per condotte di acqua” su incarico della Giunta comunale di Carmignano, alla ricerca di sorgenti capaci di “soddisfare ai bisogni della popolazione”, individuandole in tre località: il Chiuso, un chilometro circa a Sud di Verghereto; Camerata, 1 km a Nord-Ovest di Verghereto; e infine la terza sorgente individuata nella piccola e incassata valle del borro dell’Acqua Calda, a circa 600 metri ad Ovest della località Madonna del Papa. A riprova di quanto sostenuto poco sopra, le tre sorgenti erano poste ad un’altitudine compresa fra i 270 ed i 280 metri s.l.m., corrispondente al contatto litologico prima richiamato¹¹. Ma in concreto quale era lo standard di consumo pro capite medio al quale ci si riferiva a quei tempi quando si progettavano acquedotti? Può essere allora interessante mettere

10 Per una migliore comprensione si veda lo schema riportato in Appendice n. 1.

11 Si vedano le carte geolitologica, idrologica e geomorfologica del Comune di Carmignano, allegate al Piano Strutturale, che mostrano in modo evidente, nella zona sopra richiamata, il contatto fra le due diverse Formazioni.

a confronto i dati inerenti la popolazione del capoluogo Carmignano in quegli anni con la portata dell'acquedotto in costruzione per identificare i consumi pro capite in gioco. A fronte di una popolazione residente di circa 2.000 persone, l'acquedotto portava fra i 106 ed i 108 metri cubi di acqua al giorno da cui risulta una disponibilità teorica (al netto cioè delle perdite) di 53-54 litri al giorno a persona¹². Si tratta di un quantitativo veramente abbondante se lo confrontiamo con quanto gli Amministratori di Firenze, che in quegli stessi anni erano alle prese con la costruzione del nuovo acquedotto, calcolavano essere la quota necessaria ad ogni abitante della città: 20 litri al giorno. Grosseto, in quegli anni anch'essa alla ricerca di una sorgente che potesse dissetare i suoi abitanti, nel 1870 approvò un progetto di captazione delle polle sotterranee del torrente Maiano che avrebbero fornito 30 litri al giorno a persona. L'ingegnere comunale dell'Ufficio tecnico di Montespertoli, impegnato nei primissimi anni del Novecento nel progettare l'acquedotto paesano, calcolava in 9 litri a testa e al giorno il fabbisogno di una persona¹³. Proprio l'abbondanza della

12 Per la popolazione dell'abitato di Carmignano si veda S. GELLI, *Movimento cooperativo e lotte sociali nel territorio orientale del Montalbano (1872-1922)*, Quaderni di Ricerche Storiche n. 5, Signa, 1998, p. 4, n. 43. Nel 1881 gli abitanti di Carmignano assommavano a 1.976 mentre venti anni dopo, in occasione del censimento del 1901, erano saliti a 2.117. Si è quindi considerato al 1991 una cifra di 2.000 persone. La popolazione dell'intero Comune era di 10.269 persone nel 1871, 11.001 nel 1881 e 12.371 nel 1901 (*Ibidem*). Il dato di 11.001 al 1881 è confermato anche da ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera S alla lettera V, Sindaco marchese Antonio Ricci*, III/82; fasc 67 *Tassa di Famiglia*.

13 Allargando il raggio del confronto, si tenga conto che l'acquedotto di Parigi in quegli stessi anni di fine Ottocento distribuiva 20 litri al giorno di acqua a persona prelevata dalla Senna; la città di Digione infine poteva invece contare su un approvvigionamento più consistente (30 litri al giorno), comunque di gran lunga inferiore alla disponibilità presente a Carmignano. Per i dati riferiti a Firenze e alle due città francesi si veda D. OTTATI, *L'acquedotto di Firenze dal 1860 ad oggi*, Firenze, Nuove Edizioni Vallecchi, 1983, pp. 71-73. Per quelli riferiti a Montespertoli P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli. Costruzione del paesaggio rurale e dinamiche sociali in quattro borghi campione del territorio (secc. XIX-XX)*, San Gimignano, Nidiaci, 2014; per quelli invece riferiti a Grosseto AA.VV., *Una montagna d'acqua. Dall'Amiata a Grosseto. L'acquedotto delle Arbure*, Arcidosso, Effegi Edizioni, 2016, p. 55. L'Ufficio tecnico del Comune di Firenze, incaricato del progetto acquedottistico per la città, stimava in questo modo i 20 litri al giorno necessari ad ogni persona: 2 litri per un uomo in condizioni "normali" che salivano a 3 se si aggiungeva l'acqua necessaria alla preparazione degli alimenti (la quantità di 2 litri al giorno era stata calcolata sulla

disponibilità di acqua sorgiva fece nascere, *work in progress*, l'idea negli Amministratori di utilizzare una parte di questa riserva per la popolazione di Poggio a Caiano che negli anni Novanta contava circa 2.600 abitanti. Questo avrebbe consentito una disponibilità teorica (cioè escluse le perdite in condotta) per entrambi gli abitati di quasi 23 litri e mezzo al giorno a persona, cioè a dire un quantitativo ancora ottimale¹⁴.

Dunque, la fascia altimetrica interessata dal contatto fra le due diverse litologie del Montalbano sud-orientale ha favorito nel corso della storia recente la ricerca dell'acqua a fini acquedottistici e del resto ancora oggi qui si concentrano tutte le diciannove sorgenti naturali di acqua che vengono captate e sfruttate ad uso potabile. Il fatto poi che tutti gli agglomerati demici storici (con l'eccezione di Verghereto) del territorio facente riferimento oggi ai comuni di Carmignano e Poggio a Caiano si collocassero più in basso di questa fascia altimetrica così ricca di sorgenti, ha permesso in un momento storico ben preciso la creazione di acquedotti funzionanti per caduta. Questo momento si concretizzò nel corso dell'ultimo quindicennio del secolo XIX quando cioè le condizioni politiche e sociali, insieme allo sviluppo della tecnica, resero possibili in tutta Italia la costruzione di questi costosi manufatti, caduti in disuso dopo la fine della civiltà romana. Il

base delle razioni di acqua potabile utilizzate sulle navi da guerra); 17 litri al giorno a persona per le sue necessità private, per quelle della sua famiglia e della sua abitazione (D. OTTATI, *L'acquedotto di Firenze* cit., p. 73). Per un confronto con la situazione odierna si tenga conto che, secondo i dati ISTAT del 2011, nei Comuni capoluogo italiani il consumo di acqua potabile è stato in media pari a 175,4 litri per abitante al giorno con una contrazione di poco inferiore al 15% rispetto al 2002 quando il consumo medio si attestava sui 206,1 litri per abitante al giorno. Se si scompone però il dato medio si evidenziano differenze molto rilevanti com'è logico attendersi data l'estrema diversità geografica dei Comuni italiani. Così, il 15,5% dei capoluoghi consuma tra i 200 e i 240 litri di acqua potabile per abitante al giorno mentre circa il 50% tra i 150 e i 200 litri; il 34,5% tra 100 e i 150. Alcuni singoli dati, posti l'uno accanto all'altro, chiariscono bene i termini della questione: Agrigento ha consumi giornalieri che si attestano sui 96,2 litri pro capite; Torino denuncia un consumo medio giornaliero pari a 189 litri per abitante; Lodi e Catania, rispettivamente, 240 e 230 litri al giorno mentre a Milano, uno dei Comuni meno virtuosi, si consumano ben 460 litri di acqua al giorno per persona. Per dati ISTAT si veda http://smatorino.it/notizia_558, mentre per quello di Milano G. ALTAMORE, *L'acqua nella storia*, Milano, Sugarco Edizioni, 2008.

14 Per la popolazione di Poggio a Caiano nel 1881 e nel 1901 si veda S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 4, nota 43. La popolazione di Poggio a Caiano nel 1881 era di 2.434 persone salite vent'anni dopo a 2.740; si è quindi tenuto conto di una cifra uguale a 2.587.

caso prima citato di Grosseto, città circondata da una grande pianura, con le prime colline poste ad una distanza significativa dal centro urbano, e peraltro litologicamente inadatte a fornire acqua in quantità sufficiente nonostante denunciino un'altitudine simile a quella del Montalbano, rende evidente il vantaggio di cui poterono godere le comunità di Poggio a Caiano e Carmignano. Con un tragitto di poco più di 3 chilometri infatti si riuscì a portare l'acqua delle tre sorgenti nella cisterna posta nel paese di Carmignano, di fronte alla chiesa¹⁵. Ma la distanza non era il solo parametro che avvantaggiò gli Amministratori di Carmignano nella realizzazione dell'acquedotto; il fatto che le sorgenti si collocassero più in alto rispetto al paese dovette essere un vantaggio non irrilevante permettendo di sfruttare il principio di caduta dei gravi. Semmai, una volta costruito l'acquedotto, si dovette porre mano alla risoluzione di una serie di problemi generati dall'eccessiva pressione che l'acqua esercitava sulle tubazioni proprio a causa della differenza di quota esistente fra il paese e le sorgenti. Ma in prima istanza il fatto che si potette sfruttare il principio di gravità per far giungere l'acqua in paese non fu un vantaggio di poco conto. Cosa avrebbe voluto dire il contrario con le sorgenti poste cioè più in basso dell'abitato? Per meglio comprendere questo vantaggio naturale, si veda il caso di Montespertoli che a fronte di una distanza delle sorgenti simile a quella oggetto di questo studio (circa 3 chilometri), stava il fatto che le polle d'acqua sorgiva si collocavano 140 metri più in basso del Paese, lungo il corso del torrente Virginio. In quegli stessi anni di fine Ottocento per portare l'acqua nella cisterna collocata sotto la piazza del paese, a Montespertoli si dovette ricorrere ad una tecnologia raffinatissima e assai costosa per produrre la forza capace di spingere l'acqua più in alto. Non solo; l'Amministrazione dovette anche giungere a compromessi economici, e soprattutto politici, con la famiglia Guicciardini proprietaria non solo delle sorgenti ma anche del sansificio mediante il quale si produceva la forza-vapore necessaria a spingere l'acqua nel paese¹⁶.

15 Ben altre distanze (e spese) dovettero affrontare a Grosseto per portare l'acqua dell'Amiata fino in città distando le sorgenti dell'Arbure oltre 51 km. AA.VV., *Una montagna d'acqua* cit., p. 78.

16 P. GENNAI, A. PESTELLI, *L'acquedotto di Montespertoli (1860-1945). Uso politico dell'acqua e sviluppo tecnologico in una Comunità della Toscana collinare*, in corso di realizzazione. Anche a Volterra, in quello stesso periodo, si avanzò la proposta, come a Montespertoli, di utilizzare l'energia eolica per il sollevamento dell'acqua per superare un dislivello di 68 metri con 4 pompe eoliche poste in serie. Non se ne fece però di niente (A.

1.2 Insedimenti, pozzi e litologia

Riprendendo la descrizione delle caratteristiche geolitologiche del versante sud-orientale del Montalbano e dopo aver visto la scarpata sommitale, dobbiamo concentrare l'attenzione sulla sequenza irregolare di colline che, partendo immediatamente sotto questa, si abbassano fino al fondovalle, raccordandosi con esso. Successivamente, prenderemo in analisi la pianura alluvionale concludendo questa breve panoramica sul rapporto fra litologia e ricerca dell'acqua a scopi potabili.

E' stato scritto che le colline poste sotto la scarpata del Montalbano orientale "dissimulano più di quanto mettano in mostra le varietà litologiche del versante, rivelate invece dalla posizione degli insediamenti storici": all'interno infatti della distesa di argilliti che costituiscono il Complesso Caotico si evidenziano isolate emergenze di Formazioni più resistenti (come ad esempio l'Alberese e lo stesso Macigno) sulle quali l'uomo, per esperienza selettiva maturata nel corso del tempo, ha individuato i punti più stabili dove ha poi costruito le proprie abitazioni e villaggi¹⁷. Ecco quindi che Carmignano, Artimino, Santa Cristina a Mezzana poggiano sul Macigno, mentre Bacchereto e le isolate abitazioni di Poggio ai Colli stazionano sull'Alberese.

Cosa ha voluto dire questa collocazione sulle Formazioni più resistenti ai fini della ricerca, captazione e addomesticazione dell'acqua nel corso della seconda metà dell'Ottocento? Per rispondere alla domanda è necessario precisare prima che fino a quando ognuno di questi paesi non ha potuto usufruire del suo acquedotto (e questo è avvenuto a partire dal secondo decennio del Novecento, tranne che per i due casi di Carmignano e Poggio a Caiano), la popolazione ricorreva all'utilizzo dei pozzi (non artesiani) per soddisfare le proprie esigenze. I pozzi erano diffusi ovunque, all'esterno ovviamente ma anche all'interno delle singole abitazioni e per svolgere al meglio la loro funzione dovevano essere scavati a profondità rilevanti perché – qui entra in gioco la litologia come variabile importantissima – il substrato roccioso non facilitava certo l'opera di rinvenimento delle falde freatiche¹⁸. Si prenda il caso di Carmignano che, si è visto, poggia su di un

FURLESI, *L'acqua a Volterra. Storia dell'approvvigionamento idrico della città*, San Quirico d'Orcia, Nuova Immagine Editrice, s.d., p. 168).

17 F. PARDI, *Il Montalbano* cit. p. 57.

18 Si può affermare, per analogia, che il caso in corso di studio di Montespertoli

potente strato di Macigno spesso diverse decine di metri¹⁹. I documenti archivistici ci parlano di molti pozzi posizionati in vari punti del paese che, dopo il primo scavo, venivano in un secondo tempo immancabilmente approfonditi a causa della siccità a cui quegli stessi pozzi andavano incontro nel periodo estivo; esemplare pare essere il caso del 1859-1860, avvenuto proprio nei mesi convulsi del processo unitario nazionale. Il pozzo posto di fronte al Municipio (di recente tornato alla superficie a seguito dei lavori urbanistici a cui è stata sottoposta piazza Matteotti) e scavato nel 1848 fino alla profondità di 24 braccia (12,48 metri), andava immancabilmente in secca durante l'estate e per questo motivo l'Amministrazione decise un approfondimento di 16 braccia (8,32 metri) portandone quindi la profondità a oltre 20 metri. Si dovette quindi perforare il durissimo strato di Macigno per poter giungere al Complesso Caotico, instabile e franoso, dove intercettare una vena d'acqua di una certa consistenza²⁰. Stessa

risulta molto simile sotto l'aspetto della presenza dei pozzi ricavati nelle parti basse delle abitazioni; nella parte vecchia del paese infatti quasi ogni abitazione ha vani ipogei che, in molti casi, contengono ancora il pozzo (P. GENNAI, A. PESTELLI, *L'acquedotto di Montespertoli (1860-1945)* cit.). Anche per Bologna vale lo stesso discorso; prima della realizzazione dell'acquedotto moderno inaugurato il 5 giugno 1881, la città vedeva garantito il suo approvvigionamento idrico da un uso differenziato delle risorse: "l'acqua per uso alimentare era fornita quasi esclusivamente dai pozzi, di cui era dotato il cortile o la cantina di ogni casa"; i canali poi (che attraversavano la città) fornivano l'acqua per l'igiene personale e per il lavaggio degli indumenti. Un'indagine sanitaria del 1885 ne stimò il numero in 14.500, più che a Firenze quindi che venti anni prima ne contava circa 10.000 (M. MARCOLIN, *La riattivazione dell'acquedotto romano ad opera di Antonio Zannoni: il dibattito cittadino ed il ruolo dell'Amministrazione Comunale (1860-1890)*, in *Acquedotto 2000 – Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, Casalecchio sul Reno, Grafis Edizioni, 1985, pp. 139; 142.

19 La Rocca è posta a circa 273 metri s.l.m. mentre il contatto con le sottostanti argilliti del Complesso Caotico, nel versante meridionale dove si trovano le sorgenti del Condotta mediceo, è collocato a circa 170 metri di altitudine, ovvero 103 metri più in basso. Sul versante settentrionale della collina il contatto pare collocarsi una decina di metri più in basso visto che le sorgenti presenti (fonte di Cantiate) sono a circa 160 metri s.l.m. il che può far ipotizzare un'inclinazione verso Nord (cioè in direzione di Seano) del sottostante strato impermeabile. Aspetto questo che influisce sulla distribuzione delle acque meteoriche che dal versante opposto vengono convogliate dalla pendenza dello strato argillitico in direzione settentrionale.

20 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1859-1860, Dalla lettera A alla lettera S, Gonfaloniere Eugenio Cremoncini*; III/1, fasc 52. Il terreno incontrato nel corso dell'approfondimento veniva infatti definito "argilloso e cretoso", facile agli smottamenti tanto da rendere

cosa può dirsi per il “pozzo Venturi” situato a poche decine di metri di distanza, in quella che nella seconda metà degli anni Settanta diventerà la piazzetta Niccolini perché posta di fronte alla villa-fattoria del nobile pistoiese. Anche questo pozzo infatti era stato ricavato sul Macigno ed era dotato della migliore acqua oltre al fatto che “ne fa più degli altri pozzi ed a ragione si può considerare il recipiente d’acqua più importante del Paese”. Gli abitanti di Carmignano ne chiedevano quindi la copertura per impedire che venissero gettati rifiuti al suo interno danneggiando la qualità della sua acqua²¹. Altrettanto esemplare è il caso del pozzo posto nella

necessario una tecnica di scavo cauta, mediante “piccole riprese, non senza validi e benintesi armamenti” del rivestimento appena murato. Questa la sommaria descrizione dell’avanzamento dello scavo artesiano: “[...] Dopo tale lavoro fu intrapresa la perforazione [...] attraverso un terreno assai compatto. A questo altri strati quando più quando meno duri tennero dietro, fino a che fu raggiunto uno strato sassoso attraversato il quale l’operazione si fece difficile, sì perché convenne adoperare oltre al trapano l’allargatoio, sì perché le smotte riempivano il foro e tenevano impediti gli arnesi.” *Ivi*.

21 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/41, fasc 18 *Pozzo detto del Venturi in Carmignano*. L’istanza, inviata al Consiglio comunale il 15 gennaio 1879, chiariva come la copertura fosse necessaria oltre che per scopi igienici anche per motivi di sicurezza in quanto risultava estremamente facile cadervi dentro soprattutto da parte “dei ragazzi” (si veda il disegno della copertura in Appendice n. 3). Evidentemente il muretto doveva essere particolarmente basso e per questo motivo se ne chiedeva la copertura e l’installazione di una carrucola. Allo stesso tempo si chiedeva il restauro anche delle scalette che dalla sovrastante strada conducevano nella piazzetta del pozzo. Si può vedere perfettamente la piazzetta con il pozzo e le scale in questione in alcune foto scattate dello stesso Niccolini negli anni 1887-1890 e raccolte in *Carmignano Ottocento. Il borgo e la campagna nelle immagini dell’archivio Niccolini*, Mostra fotografica, 28 novembre-12 dicembre 2004, Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice, 2004, pp. 31-32. Peraltro, lo stesso Niccolini nel 1876 chiese al Consiglio comunale l’autorizzazione a piantare alcuni tigli e frassini “sul prato della detta piazzetta del Venturi” senza con questi lavori rendere più difficoltoso l’accesso al “pubblico pozzo” e neppure alle “scalette” (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1886, Dalla lettera R alla lettera V, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*; III/65, fasc 30 *Piazzetta Venturi*). La petizione del 15 gennaio 1879 era firmata anche da Giuseppe Rigoli e David Fontani; il primo, nato il 29 marzo del 1827 da Antonio, esercitava negli anni Ottanta la professione di “Bottegaio” proprio in Carmignano e nel giugno del 1874 era stato eletto all’Ufficio di Presidenza per lo scrutinio delle schede dell’elezioni provinciali tenutesi in quell’anno (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E alla lettera L, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/43, fasc 53). David Fontani, “possidente” e dimorante a Carmignano presso la chiesa, nel dicembre 1880 fu l’autore di una durissima lettera inviata al Sindaco Ippolito Niccolini dove lamentava le sue ragioni circa una latrina che lo stesso Niccolini aveva fatto spostare

piazza di Artimino. Qui, la posizione cacuminale e la potenza dello strato di roccia sottostante dovette far desistere molto presto gli scavatori facendo tramontare ogni speranza di riuscire ad arrivare alla falda; infatti nonostante la sua profondità di ben 50 braccia (26 metri), lo scavo non era riuscito nel suo intento e ben presto il pozzo “fu cangiato in cisterna alimentata dalle acque piovane della casa contigua di proprietà già Romoli, adesso Colzi”²². Diciotto anni dopo, nell’ottobre del 1879, gli sfortunati abitanti

da una posizione prossima alla sua casa ad una presso la casa del Fontani provocando la sua reazione. La lettera colpisce per il tono accusatorio e per nulla intimorito usato dal Fontani che non esitava a minacciare il Niccolini qualora non fosse stato ascoltato (“farò quei passi che crederò necessari per il mio interesse”). Qualche mese prima, lo stesso Fontani, non si era fatto scrupoli nel protestare duramente per un trattamento di riguardo (a suo giudizio) elargito dall’Amministrazione nei confronti del marchese Niccolini per una faccenda inerente le docce. Il Fontani nella sua lettera di protesta affermava che “la legge deve essere uguale per tutti” e appena avesse visto il Niccolini adeguarsi alle norme del regolamento comunale che prescrivevano l’uso delle docce, avrebbe fatto lo stesso anche lui “senza nessuno altro avviso” da parte dell’Amministrazione. (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1881, Dalla lettera N alla lettera V, Sindaco marchese Ippolito Niccolini, III/47, fasc 6 Orinatori di Carmignano*).

22 Così recitava l’istanza degli abitanti di Artimino inviata al Consiglio comunale in data 11 giugno 1861. La richiesta poneva in evidenza la vitale necessità che la popolazione del borgo aveva di quella riserva d’acqua in quanto costretta, altrimenti, “ad attingere le acque in luoghi lontani”. L’ingegnere Martini di Prato, professionista chiamato dall’Amministrazione in quel periodo per la mancanza dell’ingegnere comunale, relazionava al Sindaco come fosse del tutto inutile approfondire il pozzo perché il risultato non sarebbe cambiato. Consigliava invece che l’Amministrazione obbligasse il Colzi al buon mantenimento delle docce che convogliavano l’acqua dei tetti nel pozzo stesso (relazione del 26 agosto 1861). Tutto questo in ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1861, Dalla lettera A alla lettera V, Gonfaloniere Eugenio Cremoncini; III/2, fasc 35, Pozzo di Artimino*. Francesco Colzi, agiato proprietario residente ad Artimino, ricopriva nel 1852 la carica di Assessore comunitativo ed aveva fatto parte di una Commissione (insieme al dott. Vincenzo Bicchi, Gonfaloniere, e a Raffaello Rimediotti, anche lui Assessore) incaricata dal Magistrato comunitativo di recarsi presso l’avvocato Capei per risolvere l’annosa disputa sulla Rocca di Carmignano, sorta anni prima fra i fratelli Cremoncini e l’Amministrazione comunale (A. RICCI, *Memorie storiche* cit., p. 315). Anche nell’ottobre del 1859 Francesco Colzi rivestiva la carica di Assessore all’interno della Giunta in scadenza di mandato e prossima alle nuove elezioni dello Stato unitario (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1859-1860, Dalla lettera A* cit., III/1, fasc 18 cit.). Il 20 novembre 1882, da Firenze dove risiedeva stabilmente per lavoro, chiedeva al Consiglio comunale il permesso di costruire una stalla nel castello di Artimino, dove possedeva un pezzo di terreno edificabile (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera E alla lettera N, Sindaco marchese Ippolito Niccolini; III/52, fasc 8*). La famiglia Colzi era presente fin dalla

di Artimino dipendevano ancora dal suddetto pozzo. Non avevano avuto più fortuna gli abitanti del castello di Carmignano che ancora nel febbraio del 1880 lottavano contro la sete visto che il pozzo situato in quella località aveva “sempre sentito la mancanza di acqua potabile” ed ora la popolazione ne richiedeva, con un’istanza diretta al Sindaco, l’approfondimento²³.

metà del Settecento nel territorio di Carmignano ed aveva visto diversi dei suoi membri far parte del Magistrato o ricevere incarichi da questo organo, come il “possidente” Giuseppe, residente ad Artimino, che nel 1811 ricopriva la carica di Ripartitore delle contribuzioni dirette, la figura che decideva chi e quanto avrebbe dovuto pagare le tasse nella Comunità (ACCA, *Marie di Carmignano*, 360, *Deliberazioni*, cnn.); oppure Vincenzo, fattore, che alla fine del 1803 era il perito che si occupava della gestione delle strade della Comunità di Carmignano (ACCA, *Deliberazioni e Partiti della Comunità di Carmignano*, 12, cnn; *Tassa del Macinato*, 151, cnn). Certamente l’esponente più in vista di questa genia familiare era stato Giovanni di Angiolo – nato il 26 giugno 1773 – che all’epoca del Catasto lorenese (1821) risultava come uno dei possidenti più facoltosi di origine locale; era infatti proprietario della villa-fattoria del Vivaio con 12 case coloniche e dichiarava una rendita di 2.017 lire toscane (C. PAZZAGLI, *La proprietà fondiaria tra Firenze, Prato e Pistoia nel XIX secolo*, in *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 177; 181-182). Nel 1816 era inserito nella Borsa dei Priori da cui si estraevano i nomi che dovevano ricoprire tale carica all’interno del Magistrato comunitativo. Nel settembre del 1829 stipulava una scritta di accollo con l’Amministrazione comunale per la ricostruzione del ponticello sul torrente Elzana, lungo la via Arrendevole, portando come fideiussione una sua casa di 4 stanze nel castello di Artimino (ACCA, *Affari di Strade e Fabbriche*, 484, *Scritte di accolli di strade e altri cottimi con il corredo di documenti relativi*, ins. XXVII); nel giugno del 1812 si aggiudicava una serie di lavori di manutenzioni di strade per un ammontare di 1.424 franchi (ACCA, *Documenti di corredo ai saldi*, 415, cs). Molti anni dopo la famiglia Colzi avrebbe visto un certo Alfredo nominato ingegnere comunale il 3 febbraio 1887 (ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1887 al 31 dicembre 1888*, n. 4).

23 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera M alla lettera V, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/44, fasc 43. L’istanza, firmata da nove persone fra le quali anche Eugenio Cremoncini, Santi Finocchi e Leopoldo Martini, datata 8 febbraio 1880, insisteva sul fatto che gli abitanti di Castello avevano sempre sofferto la sete, soprattutto da quando era andato distrutto il pozzo che si trovava di fronte alla villa del marchese Ricci, definito “più ricco” di acqua (si veda l’Appendice 4). Per questo chiedevano all’Amministrazione che approfondisse l’altro – collocato lungo la strada che dal borgo saliva al castello, nel punto dove ancora oggi si nota l’andamento curvilineo del muro di cinta della Rocca – e che lo dotasse di una copertura per impedire che vi cascassero al suo interno rifiuti e “fradiciumi” vari. Su Eugenio Cremoncini, ricco commerciante fiorentino e notevole carmignanese di lungo corso, discendente diretto dei Cremoncini implicati nell’affare ‘poco pulito’ della vendita del Palazzo pretorio di Carmignano negli anni Venti dell’Ottocento descritto dal Ricci, si veda P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie*

Ancora nove anni dopo la situazione non pare essere cambiata: il 13 giugno alcuni abitanti di Castello – tra quali gli stessi che avevano firmato la precedente richiesta – si rivolgevano al Sindaco perché intercedesse (“faccia uffici”) sul marchese Antonio Ricci affinché questi riattivasse il pozzo di sua proprietà confinante con la sua villa, che era stato chiuso da tempo. In questo modo avrebbero evitato alla popolazione di “recarsi assai lontano” per approvvigionarsi di acqua. Il 9 agosto seguente si era recato sul posto per un’ispezione l’ingegnere comunale Carlo Kienerk che aveva descritto il pozzo come “ben murato e chiuso, con sportello e chiave, [...] ben fornito di acqua limpida e fresca, non va soggetto a diminuzione sensibile nella state”. Il fatto poi di trovarsi distante dalle abitazioni lo rendeva “immune da infiltrazioni nocive e lo fa ancor più gradito per la sua isolata posizione”²⁴. Diverso infine il caso del pozzo di Bacchereto che mostra chiaramente come la collocazione di questo abitato fosse, dal punto di vista della reperibilità dell’acqua potabile, felicissima. Posto infatti proprio sul margine superiore delle colline costituite dal Complesso caotico, dove queste entrano in contatto con i lastroni di Macigno, gli abitanti di Bacchereto hanno potuto usufruire nel corso della storia di molte sorgenti tutte prossime al nucleo abitato tanto che difficilmente nei documenti archivistici si possono riscontrare istanze dei suoi abitanti per

nella real tenuta del Poggio a Caiano (1860-2000), Prato, Pentolinea, 2010, pp. 9; 28; 34; 49; 69-71. Per la presenza di questa famiglia in area carmignanese e poggese durante la seconda metà del Settecento P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia. Famiglie, mestieri e affari a Poggio a Caiano fra XVIII e XIX secolo (1774-1815)*, Prato, Pentolinea, 2007, pp. 63; 131; 177; 184; 198. Martini Leopoldo, uno dei firmatari l’istanza, nell’ottobre del 1860 era stato proposto proprio dal Cremoncini come maestro comunale nella erigenda scuola di Seano (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1859-1860, Dalla lettera A cit.*; III/1, fasc 55). Era nato l’11 marzo del 1834 da Lazzaro e risiedeva in Castello. Nel 1874 era membro dell’ufficio di presidenza deputato allo scrutinio delle schede per le elezioni provinciali svoltesi in quell’anno (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1874, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/24, fasc 47). Santi Finocchi era a quel tempo il fattore del marchese Antonio Ricci e viveva nella fattoria annessa alla villa dello stesso Ricci (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880 Dalla lettera M cit.*; III/44, fasc 43).

²⁴ ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera L alla lettera R, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*; III/77, fasc 38 *Pozzo del Borgo*. Risulta singolare il fatto che pur essendo collocato sul crinale della collina che sovrasta l’abitato di Carmignano, il pozzo palesava una presenza di acqua continua anche durante il periodo estivo. Evidentemente lo scavo aveva intercettato casualmente una lente di argilliti presente all’interno del Macigno che costituisce l’ossatura dell’intera collina della Rocca di Carmignano.

lo scavo di un pozzo. Solo nel 1877 gli abitanti inviarono una richiesta al Consiglio comunale di approfondimento del pozzo pubblico posto nella piazza e costruito nel giugno di sette anni prima; il 24 settembre si recava sul posto per un'ispezione conoscitiva il tecnico comunale Bini che nella sua relazione confermava essere stato fino ad allora quel pozzo poco usato dalla popolazione²⁵.

Dopo avere esaminato la situazione idrica in collina, rivolgiamo ora l'attenzione al fondovalle per vedere prima le caratteristiche idrologiche e litologiche e poi come le popolazioni qui residenti si organizzarono nella ricerca dell'acqua potabile. Quasi tutto il fondovalle compreso fra il corso dell'Ombrone e le prime colline è costituito da terreni dove prevalgono i limi alluvionali più o meno recenti (secondo naturalmente una scala temporale geologica), associati a frazioni più fini come le argille ma anche più grossolane come le sabbie. Queste tre tipologie di terreno si alternano vicendevolmente secondo una stratigrafia orizzontale che trova la sua motivazione nelle ripetute alluvioni succedutesi nel tempo dei corsi d'acqua quali Ombrone, Montiloni, Furba e Calcinaia. E' necessario sottolineare altri due aspetti importanti di questa tipologia di terreno. In primo luogo esso risulta essere molto poco permeabile proprio a causa dell'estrema finezza granulometrica delle particelle che lo compongono e che impediscono all'acqua di scorrere fra di loro; secondariamente si può affermare che tutte le acque meteoriche che scorrono in superficie, e anche quelle che si infiltrano sottoterra, hanno il loro recapito naturale sia nel corso d'acqua principale (Ombrone) che nelle falde freatiche della pianura²⁶. Proprio a causa della ridotta permeabilità del substrato alluvionale, non si concentrano in una falda continua comune a tutto il fondovalle ma si configurano come "una serie di falde, più o meno estese e più o meno

25 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1877, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/35, fasc 16 *Pozzo Bacchereto*. Per la costruzione del pozzo si veda ACCA, *Indice delle deliberazioni della Giunta municipale del Comune di Carmignano dal 1 luglio 1865 al [27 agosto 1874]*; II/1, cnn. La presenza di acqua, unita a quella dell'argilla utile alla produzione tardo-medievale di Bacchereto, che raggiunse notevoli livelli non solo in ambito locale, può forse spiegare la non felice collocazione di Bacchereto (rivolto a Nord) che analizzata senza tener conto di altri fattori risulterebbe poco spiegabile alla luce del solo fattore esposizione.

26 *Studio geologico di supporto al Piano strutturale*, p. 4. Consultabile in http://trasparenza.comune.poggio-a-caiano.po.it/archiviofile/poggioacaiano/Pianificazione_urbanistica_3/rel_geol.pdf

profonde, in relazione anche alla presenza di livelli sabbiosi e ghiaiosi più permeabili”²⁷. Se diamo un’occhiata poi alla carta geolitologica di Poggio a Caiano vediamo che l’intera collina su cui sorge la Villa e la zona detta del Paretaio (a Ovest della Villa) è caratterizzata da una permeabilità dei terreni molto ridotta che si attenua appena superata la linea rappresentata da via Borchì, via Condotti, via Ferdinando I e via Pontormo, cioè a dire l’ovale che segna perfettamente la radice della collina in questione²⁸.

A questa breve e sommaria descrizione litologica del territorio comunale di Poggio a Caiano, corrispondente al fondovalle del versante nord-orientale del Montalbano da cui siamo partiti, diventa estremamente interessante affiancare i documenti storici che ci testimoniano i tentativi che le popolazioni residenti misero in atto nella affannosa ricerca dell’acqua potabile durante i decenni successivi all’Unità nazionale. Nel maggio 1872 un nutrito gruppo di abitanti di Poggio a Caiano inviava un’accurata richiesta al Sindaco Pietro Cocchi e al Consiglio comunale dove, premettendo l’importanza della “borgata del Poggio a Caiano [...] che per tutti i rapporti ed in special modo per il maggior numero della popolazione che contiene [...] e per il continuo transitarvi di vetture e di passeggeri, debba ritenersi come la località più importante del Comune”, si chiedeva urgentemente “la costruzione di un pubblico pozzo o di un’altra fontana pubblica”²⁹. Nel motivare la richiesta si specificava che il paese era dotato di sole due fontane pubbliche definite “meschine” le quali “danno acqua sempre scarsamente, e spesso, o per guasti o per siccità, punto corrispondono ad un tanto bisogno”; il motivo di tale scarsità è presto detto: le fontane in questione (il Mascherone, posto sull’angolo sud-orientale del muro di cinta del giardino, e l’altra situata dove si trova l’attuale ingresso pedonale al giardino della Villa) erano infatti dipendenti per il loro approvvigionamento dalla grande cisterna in cui confluiva il

27 *Ivi*, p. 5.

28 Si veda la porzione della carta geolitologica riportata in Appendice 5

29 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1872, Dalla lettera M alla lettera, Sindaco Pietro Cocchi*; III/21, fasc 21 *Pozzi – Abitanti del Poggio a Caiano*. Nell’istanza i firmatari specificavano che la popolazione di Poggio a Caiano era di 1.500 abitanti e non si mancava di sottolineare che questi, oltre che abitanti, erano anche “contribuenti”. Il dato della popolazione diverge fortemente da quello fornito dai documenti del censimento nazionale del 1881, il primo che riporta anche i dati dei singoli centri abitati del comune di Carmignano; in questo caso Poggio a Caiano denunciava 2.434 abitanti (S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 4, n. 43).

condotto proveniente da Carmignano. Quest'ultimo era sottoposto ad una manutenzione continua (mediamente ogni due settimane) che provocava interruzioni prolungate dell'acqua e, per conseguenza, determinava l'abbassamento del livello nella grande cisterna facendo restare a secco le due fontane in quanto rifornite solo quando detto livello giungeva al troppopieno, prima del trabocco³⁰. Le conseguenze di tale situazione, lamentavano i firmatari, erano di due tipi: la prima vedeva la popolazione "costretta ad importunare di continuo quelle poche famiglie che hanno il bene di essere provviste di un pozzo nelle rispettive abitazioni"; la seconda coinvolgeva i numerosi "vetturali" che, passando dal Poggio a Caiano, si trovavano "esposti al doloroso caso di non potere abbeverare le rispettive bestie". Non era quest'ultima una conseguenza di poco conto visto che l'abitato del Poggio si caratterizzava per il passaggio frequentissimo di ogni specie di mezzo e ad ogni ora lungo la strada provinciale³¹. Fra i numerosi firmatari dell'istanza vi erano personaggi di primissima importanza nella microsocietà carmignanese a testimonianza di come il problema investisse non solo gli strati meno abbienti della popolazione poggese, certamente interessati ad avere un punto di approvvigionamento di acqua potabile il più possibile vicino alle proprie abitazioni e funzionante senza interruzioni, ma anche i notabili locali molti dei quali li ritroviamo presenti nel Consiglio comunale e per questo interessati politicamente a soddisfare le richieste dei loro elettori³².

30 Sulla manutenzione frequentissima a cui era sottoposto fin dal XVII secolo il condotto si veda P. GENNAI, S. GELLI, *Il Condotto "reale" di Carmignano e Poggio a Caiano*, Regione Toscana, Comune di Carmignano-Comune di Poggio a Caiano, Signa, 2013, pp. 50-59.

31 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1872, Dalla lettera M cit.*, III/21. Per l'importanza che la strada regia (poi provinciale) ha avuto nella genesi e nello sviluppo, non solo urbanistico ma anche sociale e culturale, di Poggio a Caiano si veda P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit.

32 E' il caso del farmacista Michele di Luigi Masi, nato a San Piero a Ponti il 7 dicembre 1822 e inserito nella lista degli eleggibili alla Camera di Commercio e Arti di Firenze nel corso delle elezioni tenute il 4 dicembre 1892 (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E alla lettera I, Sindaco marchese Antonio Ricci*, III/88, fasc 12 *Elezioni commerciali*). Nel 1895 era presente nella lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice Conciliatore (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D alla lettera G, sindaco marchese Antonio Ricci*; III/100, fasc 34 *Giudice Conciliatore*). Considerato il Giudice popolare per eccellenza, il Giudice conciliatore venne istituito come figura dal Codice di procedura civile del 1865. La sua funzione caratteristica era quella di conciliare le parti in litigio; insieme al Pretore,

Il 23 maggio 1872 il Consiglio comunale prendeva in visione l'istanza proveniente da Poggio a Caiano ed il verbale della discussione che coinvolse alcuni membri del Consiglio si mostra assai interessante se incrociato sia con i dati litologici e idrogeologici prima visti, come anche con alcuni passaggi interni all'istanza stessa. Il Consigliere poggese Luigi di Giovan Battista Galeotti, nel suo intervento, riteneva che “per la gran quantità di pozzi particolari dei quali sono provvedute tutte le case del Poggio a Caiano” non vi fosse tutta quella deficienza denunciata nell'istanza e per questo motivo asseriva che non vi era “assoluto bisogno di costruirvi un pozzo o una cisterna”³³. Il collega e concittadino Lorenzo di Giovanni Orlandini

era il solo giudice unico del sistema giudiziario italiano e costituiva il gradino più basso dell'ordinamento. Non era un funzionario ma veniva nominato dal Re su proposta dei Consigli comunali e durava in carica tre anni, con possibilità di riconferma. In ogni Comune ne era previsto solitamente uno e le sue funzioni erano o di tipo conciliative (finalizzate ad un'amichevole composizione della lite) oppure contenziose (cioè diretta a decidere sulla controversia). Essere eletto Giudice conciliatore voleva dire, all'interno del microcosmo comunale, acquisire un notevole prestigio immateriale ed un sicuro rispetto (*Archivio storico, Inventario del Giudice conciliatore*, a cura Sovrintendenza Archivistica Lombardia *et alii*, consultabile in <http://opac.provincia.brescia.it/sites/brescia/assets/SISTEMA-ARCHIVISTICO-VALLE-TROMPIA/GARDONE-V.T./GardVTGiudice-Conciliatore.pdf>). Michele Masi era proprietario dell'unica farmacia presente nel Poggio a Caiano ed inoltre possedeva “un vistoso patrimonio suo e del figlio”, quest'ultimo esercitante una professione “lucrosa” (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*, III/78, fasc 54 *Tasse comunali*). Un altro firmatario dell'istanza del maggio 1872 inviata dai Poggesi al Sindaco Pietro Cocchi, era Olinto di Giuseppe Lenzi, nato a Prato il 9 marzo 1834 e residente al Poggio dove, nel 1895, era anche lui inserito nella lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice Conciliatore (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D cit.*; III/100 fasc 34 *Giudice cit.*) mentre nel settembre 1889 rivestiva la carica di Consigliere comunale a Carmignano ed in questa veste venne eletto a far parte della Commissione incaricata di rivedere la lista dei contribuenti alla Tassa di Esercizio e Rivendita e di ripartirla nell'anno 1890 (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S cit.*, III/78, fasc 55). Di Leopoldo Orlandini, altro firmatario, sappiamo che nel marzo del 1878 fu uno dei volontari che si offrì per ospitare gli ufficiali delle truppe di passaggio dal Poggio a Caiano; questo atto ci dà il segno che il personaggio doveva certamente appartenere alla ristretta rosa dei “megliostanti” della comunità visto che, insieme a lui, fra coloro che aprirono le porte delle loro case agli ufficiali del regio esercito italiano, vi erano i più influenti e ricchi possidenti carmignanesi come i marchesi Ippolito Niccolini e Antonio Ricci ed il cavaliere Eugenio Cremoncini (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1878, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/36, fasc 4).

33 Luigi di Giovan Battista Galeotti era nato a Prato il 19 ottobre 1819 e nel 1868

ribatteva che, se anche non vi erano tutte quelle necessità denunciate per la parte bassa del paese, “così non può dirsi per la parte superiore nella quale non vi si trova altri pozzi e la fonte pubblica che vi si trova nella stagione estiva resta sempre secca”³⁴. L'intervento di Galeotti permette di cogliere un particolare della massima importanza perché svela come molte famiglie fossero dotate nella propria abitazione di un pozzo; senza questa notizia infatti riuscirebbe difficile accettare come un'intera popolazione di più di 1.000 persone potesse far conto solo su due fontane, per lo più spesso prive di acqua. Erano i pozzi invece che riuscivano a soddisfare in qualche modo il bisogno di acqua della popolazione; magari anche a costo di un utilizzo comune più che privato a cui ogni singola famiglia proprietaria di un pozzo era costretta dalla continua richiesta di acqua da

risulta già residente a Poggio a Caiano, in via del Ponte all'Asse, dopo aver vissuto brevemente a Firenze. Ricoprì la carica di Consigliere comunale negli anni 1868-1874; il 31 dicembre del 1866 venne eletto membro della Commissione Lavori Pubblici interna al Consiglio stesso (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti il Consiglio comunale dall'anno 1866 all'anno* [1920]; I/2; *Protocollo delle Deliberazioni consiliari dal 5 luglio 1865 al 17 dicembre 1870*, pp. 51-53). Il figlio Ettore, nato a Poggio a Caiano il 13 dicembre 1854, nel 1895 era residente al Poggio e veniva definito “Possidente e Ufficiale della Posta”. In quell'anno è inserito nella lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice conciliatore (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D cit.*; III/100, fasc 34 *Giudice cit.*); ricoprì inoltre la carica di Consigliere comunale dal 1904 al 1907 (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti cit.*). Luigi di Ettore Galeotti, nipote del ‘nostro’ Luigi, visse a Poggio a Caiano dal 1883 al 1949 e lì ricoprì per un lungo periodo il ruolo di direttore dell'ufficio postale e di agente del Monte dei Paschi di Siena. All'inizio degli anni Venti esercitò l'incarico di Presidente del Comitato Pro-Ambulanza e dal 1924 al 1930 quello di Presidente del Comitato Pro-Monumento. Nei primi anni Trenta, dopo esser stato nominato Cavaliere, Galeotti divenne Presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e infine, nel 1936, Presidente del Comitato per la costruzione del nuovo campanile della chiesa di Poggio a Caiano (B. TAVERNI, L. CORSETTI, *Il culto dei caduti della grande guerra. Il monumento di Mario Morchi a Poggio a Caiano*, Associazione Culturale “Ardengo Soffici” – Comune di Poggio a Caiano, Prato, Pentolinea, 2016, p. 42, nota 16). Risulta evidente, anche in questo caso, come certi ruoli e impieghi nella microsocietà carmignanese e poggese fossero ricoperti in modo continuativo da clan familiari, certe volte con continuità anche ultradecennale, che in questo modo si spartivano il potere immateriale e, soprattutto, la sua gestione diventando dei ‘riferimenti’ per chiunque avesse favori, richieste e aspirazioni di scalata sociale. Il fenomeno era già ben presente alla fine del XVI secolo come dimostra il caso dei fattori granducali operanti sul territorio (P. GENNAI, *Vini, parrucche e potere immateriale cit.*, in corso di stampa).

34 ACCA, *Comune di Carmignano, Protocollo delle Deliberazioni consiliari dal 1 maggio 1871 al 5 marzo 1874*; I/4.

parte di quelle persone che non ne disponevano. Ma l'altro intervento, quello del Consigliere Orlandini, appare forse ancora più interessante per come conferma il dato idrogeologico inerente la distribuzione della permeabilità nei terreni su cui era costruito l'abitato del Poggio a Caiano che, si ricorderà, mostravano una scarsa o nulla permeabilità nella parte alta della collina ed una maggiore invece nella pianura adiacente. Pare quindi che le famiglie che abitavano la parte sommitale della collina – quella denominata Paretaio – avessero maggiori difficoltà nell'emungere acqua dai pozzi rispetto a quelle che abitavano lungo via Bassa ed il tratto della via Provinciale in direzione del ponte all'Asse. Vedremo come questa caratteristica geolitologica assumerà la sua importanza quando, alla fine del secolo, si deciderà la costruzione della nuova piazza di Poggio a Caiano con il suo pozzo. La discussione del Consiglio si chiudeva con l'intervento di un terzo Consigliere, l'ingegnere Odoardo Rimediotti, che sosteneva la necessità di conoscere meglio il problema proponendo l'istituzione di una Commissione con il compito di studiare il da farsi. Il Consiglio approvava la proposta di delibera di Rimediotti ed istituiva la Commissione composta dallo stesso Orlandini e dagli altri due Consiglieri Egidio Torrigiani e Alfonso Limberti³⁵. Diversi anni dopo, precisamente nel 1883, la faccenda pare

35 Lorenzo di Giovanni Orlandini era nato al Poggio a Caiano il 15 agosto del 1820 dove aveva continuato a vivere abitando in via del Ponte all'Asse e risultando proprietario nel 1874 di quattro appartamenti non in regola quell'anno con lo smaltimento dei liquami a mezzo di pozzo nero (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1874; Dalla lettera F alla lettera O, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/25, fasc 27). Nell'ottobre del 1871 fu uno dei 22 firmatari una petizione inviata al Sindaco di Carmignano in cui si richiedeva l'installazione di un lampione sulla via Provinciale, nei pressi del Ponte all'Asse (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1871, Dalla lettera I alla lettera V, Sindaco Pietro Cocchi*; III/18, fasc 1). Ricoprì la carica di Consigliere dal 1867 al 1874 ininterrottamente (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.). Odoardo di Raffaello Rimediotti era nato a Firenze il 18 aprile del 1834 e li continuò ad abitare anche quando rivestì la carica di Consigliere comunale a Carmignano dal 1869 fino al suo decesso avvenuto il 14 gennaio 1890. Dal 1876 al 1882 seguì i lavori del nuovo cimitero di Poggio a Caiano del quale aveva redatto il progetto. Per questo motivo forse gli fu concesso di erigere all'interno la cappella di famiglia, unica in tutto il cimitero. Odoardo Rimediotti fu, insieme al collega Felice Francolini – protagonista delle modifiche urbanistiche attuate a Carmignano nel corso dell'ultimo ventennio del secolo – uno degli ingegneri 'di grido' nella Firenze degli anni '80 dell'Ottocento, dominata dagli elementi di punta del positivismo italiano e teatro del dibattito culturale più avanzato sul ruolo della scienza nella moderna società. A testimonianza di questa fervente attività professionale di Odoardo Rimediotti stanno i suoi numerosi interventi presso il Collegio dei Professori dell'Accademia delle Belle Arti

non fosse ancora risolta in quanto il Consigliere Alberto Cirri del Poggio a Caiano scriveva una lunga lettera al Sindaco Niccolini con l'obiettivo di spingere l'Amministrazione a realizzare il pozzo pubblico in questione e, particolare della massima importanza, ne individuava il punto preciso non sulla collina del Paretaio ma "in vicinanza dell'attual getto del Real condotto, e precisamente lungo l'attuale via Provinciale di fronte alla via Bassa", ovvero un luogo "di assai basso livello". L'ingegnere Cirri motivava questa sua individuazione del punto in cui scavare il pozzo tenendo in considerazione due aspetti: il primo, fondamentale, era quello litologico per i motivi che si sono detti sopra. Il secondo era invece funzionale all'uso che di tale manufatto si prevedeva perché quel punto sarebbe risultato "assai centrale, e quindi assai comodo per tutti quelli abitanti che difettano di acqua nelle proprie abitazioni"³⁶. E' evidente lo sforzo del tecnico di tenere insieme due aspetti confliggenti quali la residenza delle famiglie che non usufruivano del pozzo in casa (collina del Paretaio) e la possibilità concreta di intercettare con lo scavo falde freatiche adeguate alla necessità.

e del Collegio degli architetti e ingegneri (*Ivi; Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/79, fasc 25; 43; S. GELLI, Q.M.P. Le epigrafi nel cimitero di Poggio a Caiano. Testimonianza di storia poggese 1884-1954, Signa, 1996, pp. 2-9; C. CRESTI, L'urbanistica e l'architettura, in Firenze 1854-1915. Un bilancio storiografico, a cura di G. Mori e P. Roggi, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 167*). Per quanto concerne gli altri due componenti la Commissione oltre all'Orlandini, entrambi palesavano lunghissime cariche come Consigliere comunale oltre ad essere possidenti fondiari e immobiliari. Egidio di Vincenzo Torrigiani era nato il 1 febbraio del 1827 a Lamporecchio e nel 1867 era già residente a Bacchereto; fu Consigliere quasi ininterrottamente dal 1865 al 1884 (*ACCA, Registro o Elenco dei componenti cit.*). Il 30 dicembre del 1868 venne eletto membro della Commissione Lavori Pubblici composta da alcuni Consiglieri comunali (*ACCA, Protocollo delle Deliberazioni V/4 cit., p. 249*). Alfonso di Gaspero Limberti era nato a Prato il 19 agosto del 1846 e almeno dal 1870 risiedeva a Poggio a Caiano; negli anni 1875-1889 fu "Agente" presso la fattoria della Serra di proprietà del Conservatorio di San Niccolò di Prato (*ACCA, Affari Ordinari, Anno 1875, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi; III/27, fasc 37; ACCA, Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera E alla lettera I, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/80, fasc 15*). Il 30 dicembre 1868 venne eletto membro della Commissione Lavori Pubblici interna al Consiglio comunale (*ACCA, Protocollo delle Deliberazioni consiliari dal 5 luglio 1865 cit., p. 249*). Ricoprì la carica di Consigliere comunale negli anni 1868-1873, nel 1878 e nel biennio 1880-'81 (*ACCA, Registro o Elenco dei componenti il Consiglio comunale cit.*).

36 *ACCA, Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco marchese Ippolito Niccolini; III/62, fasc 12 Pozzo del Poggio a Caiano.*

I dati relativi alle spese a cui l'Amministrazione andò incontro per la realizzazione del pozzo confermano che l'ingegnere Alberto Cirri aveva visto giusto in quanto la profondità a cui fu posta "l'arca di pietra" (cioè il fondo del pozzo) risultò essere 8 metri, molti di meno dei 19 denunciati dal pozzo Venturi prima ricordato³⁷.

Prima di concludere questa panoramica incentrata sul rapporto fra litologia, presenza di falde freatiche e tentativi di captazione dell'acqua mediante pozzi, che avrebbe lo scopo di chiarire come, all'interno del territorio qui analizzato, le caratteristiche naturali del sottosuolo influirono pesantemente sui tentativi di ricerca dell'acqua, è utile richiamare anche il caso di Comeana (a cui è possibile associare anche quello di Seano) per il fatto che lì, in quella zona, sono presenti litologie che non è possibile trovare in altre parti dell'intero versante sud-orientale del Montalbano. Il riferimento, seppur sintetico, a questo caso risulta vieppiù interessante anche per la dimensione demografica non secondaria raggiunta negli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento dal borgo di Comeana, abitato da oltre 1.400 persone³⁸. L'intera zona compresa fra il corso dell'Ombrone (ad Est e a Sud), quello del rio Calcinaia (a Nord) ed il crinale della collina il cui versante sud-occidentale scende verso il torrente Elzana (a Ovest), è dominato da una associazione litologica composta da sabbie e argille con, intercalati, strati di ciottoli, sabbie e ghiaie, tutti di origine fluviolacustre perché risalgono a quello che era il grande lago che circa 2 milioni di anni fa riempiva l'intero bacino Firenze-Prato-Pistoia³⁹. Lo spessore di questa Formazione sotto il paese di Comeana è compreso fra i 10 ed i 20 metri circa. I documenti archivistici ci restituiscono almeno un paio di istanze che gli abitanti di Comeana inviarono ai loro amministratori nell'arco di

37 Il diametro del "cavo" pozzo era di 2,40 metri mentre la sua "canna" (ovvero il foro interno) misurava a lavoro finito 1,80 metri di diametro a seguito dello spessore della muratura eseguita con "sassi grossi cm 30". Tutto questo in *Constatazione dei lavori eseguiti dall'accollatario Pietro Cecchi nella costruzione del pozzo di Poggio a Caiano*, in *ivi*. Del pozzo in questione oggi si è persa ogni memoria come anche ogni traccia materiale il che lascia un margine di dubbio sulla reale costruzione del manufatto come sembrerebbero invece testimoniare i documenti.

38 S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 4, nota 43.

39 Si veda lo *Studio geologico-tecnico di supporto al Regolamento urbanistico*, p. 4, consultabile in http://allegati.comune.carmignano.po.it/dl/20130802142615213/relazione_tecnica.pdf, e la carta geologica di Comeana consultabile in http://allegati.comune.carmignano.po.it/dl/20130802141820845/gt_04_comeana.pdf.

un decennio, fra l'estate del 1868 e l'ottobre del 1878; dalla lettura di tali documenti possiamo dedurre che il pozzo situato nella piazza del paese aveva una profondità di quasi 21 metri (40 braccia) collimando questo dato con l'intero spessore dei depositi fluviolacustri sotto i quali giace il già visto Complesso caotico che, con il suo tetto impermeabile, andava a costituire il letto di possibili falde freatiche. Falde che con lo scavo del pozzo si erano felicemente intercettate tanto che, come affermavano i molti firmatari la prima istanza del 2 giugno 1868, l'acqua a disposizione "basterebbe non solo alla nostra popolazione ma bensì al Comune intero". Il problema che si frapponne fra gli abitanti di Comeana e l'acqua del loro pozzo era piuttosto il mezzo per tirarla in superficie giacché "il canapo" non reggeva al peso della trazione e si rompeva continuamente⁴⁰. Più avanti vedremo come in realtà il problema della mancanza di acqua potabile a Comeana troverà una soluzione permanente (ma comunque non definitiva) solo nei primi anni del Novecento. Il caso qui esposto comunque permette di capire che non erano tanto le caratteristiche naturali del sottosuolo ad essere di ostacolo alla Comunità per la captazione dell'acqua potabile, quanto piuttosto la scarsa tecnologia unita anche ad una altrettanto carente volontà politica degli amministratori locali (come avverrà anche successivamente, ai primi del Novecento) a voler risolvere il problema. E' proprio l'aspetto politico-tecnologico della questione acqua quello su cui concentreremo l'attenzione nel prossimo capitolo.

40 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1868, Dalla lettera L alla lettera T, Sindaco prof. Vincenzo Capecchi*; III/12, fasc 26 *Pozzo di Comeana*.

Capitolo 2

Agglomerati urbani e sistemi di approvvigionamento idrico nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano durante i primi vent'anni unitari

2.1 Cenni ai sistemi di distribuzione dell'acqua in Italia

Da sempre l'acqua è parte fondamentale della vita e dell'immaginario dell'uomo; oltre che componente essenziale della Terra ed elemento necessario alla vita, l'acqua è anche simbolo di purezza e attributo divino. Per tale ragione la bibliografia sull'acqua è sconfinata e annichilisce chiunque si metta in animo di consultarla e analizzarla. Parimenti a questo numero sconfinato di pagine scritte sull'acqua stanno i significati reconditi ed espliciti che molti studiosi hanno individuato trattando questo argomento. Il numero di questi significati, la loro varietà e, certe volte, la loro 'profondità', che arriva alla radici del nostro comportamento, rende evidente l'importanza vitale che questo elemento ha sempre avuto per l'uomo ed il suo sistema di vita associato. Un esempio per tutti: il corso d'acqua nella società agricola quale era quella che caratterizzò gli ultimi due secoli della Repubblica romana, assolveva una funzione strettamente connessa non solo all'assetto produttivo ma anche alla ripartizione dei gruppi umani sul territorio e, aspetto ancor più affascinante, anche alla formazione del costume giuridico. Proprio sul senso arcano della tutela del proprio fondo – visto come base per la pura sopravvivenza e per l'individuazione del proprio ruolo nella compagine politica – si fondano archetipi del comportamento che trovano la loro espressione semantica nella definizione dei "rivali" (*rivales*), ovvero coloro che avevano in comune l'uso di un rivo o corso d'acqua⁴¹. Anche gli uomini della civiltà romana, come noi contemporanei, avevano chiara coscienza dell'insostituibilità del bene-risorsa acqua e benché tutte le civiltà storiche abbiano affrontato il problema di uno sfruttamento razionale delle risorse idriche del proprio territorio, fu solo con la civiltà romana che si raggiunse il più alto livello nel campo dell'ingegneria idraulica⁴². Alcuni studiosi, in particolar modo gli archeologi, sostengono che, almeno in ambito europeo e mediterraneo, gli

41 G. SUSINI, *Pagine d'introduzione*, in *Acquedotto 2000* cit., p. 15.

42 F. CENERINI, *L'acqua nell'amministrazione pubblica romana*, in *Acquedotto 2000* cit., p. 19.

uomini iniziarono presto (molto prima cioè della civiltà romana) a scavare gallerie nel sottosuolo e ancor prima di realizzare cunicoli per trasportare l'acqua da un luogo all'altro, essi penetravano già le viscere della terra per strapparle quei materiali la cui manipolazione si dimostrava importante e necessaria per il loro stadio di sviluppo. Da qui ne discende la convinzione di questi studiosi che la conoscenza anche avanzata delle tecniche di scavo “non implichi di per sé lo loro applicazione a fini idraulici”⁴³. E' certo però che successivamente alla civiltà romana imperiale nessuna altra società è riuscita – e forse non lo ha mai neppure pensato – nella costruzione di manufatti così imponenti per il trasporto dell'acqua, limitandosi allo scavo dei singoli pozzi colà dove necessitavano. I casi dei “bottini” senesi, dei “castelletti” palermitani o le condotte genovesi, non rappresentano certo la norma nel panorama, ancora molto poco conosciuto, dell'idraulica medievale e, soprattutto, moderna.

Con la scomparsa della civiltà romana scomparvero anche i sistemi tradizionali di impiantistica utilizzati per captare, trasportare e distribuire l'acqua, ovvero grandi opere in muratura e manufatti altrettanto generosi di dimensioni che prevedevano l'utilizzo del canale in pendenza costante, dalla sorgente alla città, mediante ponti, gallerie e trincee a mezza costa. La tecnica utilizzata maggiormente nel Medioevo e anche nell'età Moderna si diresse quindi verso i pozzi. Gli esempi sono molteplici, basta qui ricordarne qualcuno: ad esempio il caso di Firenze, che al momento dell'unità nazionale vedeva assicurato il suo approvvigionamento idrico attraverso l'utilizzo di oltre 10.000 pozzi; quello di Bologna (prima ricordato con suoi 14.500 pozzi) dove, a partire dall'alto Medioevo, il condotto romano imperiale non venne più usato e, privato della necessaria manutenzione e pulizia, a causa dell'abbandono si ostruì in diverse parti finché se ne perdettero persino il ricordo; quello di Pisa dove dal Medioevo fino al '600 l'approvvigionamento della città si basò sui singoli pozzi, sulle “grondaiole” e sulle cisterne, pubbliche e private⁴⁴. La tecnica dei pozzi

43 I. RIERA, *I cunicoli idraulici*, in *Tecnica di idraulica antica*, a cura di L. Lombardi, G. Lena, G. Pazzagli, Supplemento al numero 4/2006 di *Geologia dell'Ambiente*, Roma, Rotostampa, 2006, p. 23.

44 Per il caso di Firenze in età unitaria si veda l'unico lavoro oggi disponibile D. OTTATI *L'acquedotto di Firenze* cit. perché l'ottimo e recentissimo studio di E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane nel Rinascimento in Toscana, Acqua, architettura e città al tempo di Cosimo I de' Medici*, Firenze, Olschky Editore, 2016, è centrato sul secolo XVI; su Pisa M. GASPERINI, G. GRECO, M. NOFERI, S. TAGLIAGAMBA, *Il Principe, la città, l'acqua*.

circolari scavati a mano e rivestiti in pietrame poteva sopperire per certi versi al principale ostacolo che le comunità della Toscana collinare centrale si sono sempre trovate di fronte in tema di approvvigionamento idrico continuativo, ovvero la stagionalità delle sorgenti che nel periodo estivo andavano immancabilmente in secca a causa delle caratteristiche litologiche

L'acquedotto mediceo di Pisa, Pisa, ETS, 2015; per Bologna disponiamo di un lavoro dotato di un apparato iconografico assai utile: *Acquedotto 2000* cit. Diversi invece i casi di Milano, Genova e Palermo; per la prima città non abbiamo notizie di un acquedotto romano ed è invece documentato l'uso dei pozzi fin dal Medioevo (e anche successivamente in Età moderna e contemporanea) che attingevano dalla ricca falda freatica posta ad una profondità compresa fra i 6 e i 13 metri. Anzi, la ricchezza della falda freatica presente sotto la città convinse alla fine dell'Ottocento gli addetti dell'Ufficio Tecnico Comunale ad optare, di fronte a numerosi progetti di prelievo di acqua sorgiva a distanza dalla città presentati da più parti, per la forma tradizionale di approvvigionamento fino ad allora utilizzata, apportando la sola modifica di una maggiore profondità dei pozzi in modo da avere garanzie di purezza e salubrità. Iniziati gli scavi nel 1888 si constatò la presenza a circa 20-30 metri di profondità di strati compatti di argilla che potevano proteggere efficacemente la falda dalle infiltrazioni superficiali. Inoltre l'acqua si dimostrò di ottima qualità oltre che abbondante (G. ALTAMORE, *L'acqua nella storia* cit; V. MOTTA, *L'acquedotto di Milano*, Comuna di Milano, s.e., 1981). A Genova successivamente all'acquedotto romano, oggi scomparso tranne qualche resto ancora presente nel tessuto urbano, ci si diresse non verso l'utilizzo dei pozzi – forse per la vicinanza del mare e con i probabili problemi di salinizzazione delle acque freatiche – ma verso la creazione di bacini artificiali posti a monte della città e riforniti da sorgenti, dai quali si convogliava, per caduta, l'acqua in città. Tale sistema rimase in uso fino all'inizio del Novecento e ancora oggi fornisce oltre il 56% dell'intero stock di acqua necessario all'approvvigionamento di Genova (G. TEMPORELLI, N. CASSINELLI, *La storia dell'acqua a Genova*, consultabile in http://www.fontanelle.org/progetti/genova/_altro/la-storia-acqua-genova.pdf; ID., *Gli acquedotti genovesi*, Milano, Angeli, 2007). Anche a Palermo si sfruttò un sistema diverso da quello dei pozzi; fino agli anni Ottanta dell'Ottocento infatti – quando venne costruito il primo acquedotto di concezione moderna - l'acqua arrivava in città tramite un sistema di distribuzione detto “a castelletti”. Si trattava di un metodo di antichissima concezione la cui origine pare risalire alla dominazione araba e che venne sicuramente utilizzato a Palermo a partire dal Quattrocento. Il sistema, sfruttando il principio dei vasi comunicanti, permetteva all'acqua, incanalata alla sorgente in tubature d'argilla sotterranee, di giungere fino ai “castelletti” costruiti in maniera tale da raggiungere un'altezza pari a quella della sorgente; a questo punto l'acqua, sempre tramite un sistema di tubi, raggiungeva le singole abitazioni (M. DI PIAZZA, *Palermo città d'acqua. Aspetti storici e naturalistici dell'acquedotto*, AMAP, Palermo, 2008, p. 17). Sembra che al momento dell'Unità nazionale in Italia la tecnica idraulica non fosse affatto progredita dal sistema dei pozzi giacché gli acquedotti già costruiti erano solamente quelli di Genova, Roma e Torino (M. MARCOLIN, *La riattivazione dell'acquedotto romano* cit., p. 147).

e idrogeologiche del territorio di questa parte della Regione. La scarsa capacità di ricarica infatti, dato caratteristico di questa tipologia di sorgenti collinari, costringeva le popolazioni ad una carenza di acqua proprio nella stagione in cui questa era più indispensabile, sia per usi alimentari che per quelli agricoli⁴⁵. Si cercava così di aggirare il problema operando principalmente in due modi: o approfondendo il pozzo, immaginando che all'aumento della profondità si verificasse parallelamente un aumento della quantità di acqua disponibile (dato questo non sempre vero), oppure con la costruzione di cisterne che raccoglievano, stoccandola, l'acqua di alcune sorgenti quando queste erano presenti oppure, più facilmente, quella dei tetti delle abitazioni circostanti. Vediamo quindi più da vicino alcuni dei casi verificatisi nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano nei primi vent'anni unitari.

2.2 Pozzi e sorgenti nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano

“Volendo la Magistratura di Carmignano provvedere alla mancanza delle acque alla quale va soggetto nella stagione estiva il pozzo pubblico esistente nel Castello di Carmignano”, il Magistrato dava mandato il 21 luglio del 1859, come si è visto, al “Possidente e Capo Maestro muratore” Luigi di Filippo Fontani di approfondire il pozzo situato nella piazza di fronte al Municipio, affidandogli i lavori⁴⁶. Il tentativo, deciso con lo scopo

45 P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria* cit., p. 18. Si tenga presente che ai consumi della famiglia colonica vanno aggiunti quelli inerenti il bestiame da lavoro e da cortile sempre presente che non erano certamente irrilevanti trattandosi di decine e decine di litri ogni giorno. Secondo i dati scientifici odierni inerenti i bisogni giornalieri di acqua di una coppia di vacche del peso di 450 kg cadauna si oscilla dai 136 litri (con temperature esterne di 21°C) ai 166 (32°C); per un maiale del peso compreso fra 100 e 160 kg, il quantitativo di acqua giornaliero si attesta fra i 7 ed i 15 litri (P. ROSSI, A. GASTALDO, *I fabbisogni idrici dei bovini e dei suini*, in *Dossier – L'acqua di bevanda negli allevamenti*, pp. 137-138, consultabile in <http://www.carpa.it/media/documents/crpawww/Settori/Edilizia/Download/Archivio-23/acqua.pdf>). Il dato sui bovini collima con quelli reperiti da chi scrive tramite fonti orali in Valdelsa.

46 ACCA, *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A* cit.; III/1. Firmava l'atto di affidamento “fiduciario” (senza cioè istruire una gara) il Gonfaloniere Eugenio Cremoncini per un importo di lire 2.208,11. Luigi di Filippo Fontani, già deceduto nel 1875, era padre del David già segnalato e di Ilario anch'egli “muratore” e “possidente” con terreni localizzati lungo via Macia. Residente a Comeana quest'ultimo negli anni Novanta era un attivo ‘impresario edile’ che costruiva “grandi casamenti” sia a Carmignano (zona

“di assicurare se fosse stato possibile di stabilire un pozzo perenne senza spesa troppo grave”, non ebbe successo come si evince dalla relazione che, nell’ottobre dell’anno successivo, il Gonfaloniere Cremoncini esponeva al Consiglio facendo la cronaca dettagliata di tutti i lavori intrapresi dal Fontani dal momento dell’affidamento; il pozzo infatti, nonostante fosse stato portato alla profondità stabilita, si era mostrato “completamente arido” tanto da convincere il Magistrato ad effettuare un nuovo scavo ma questa volta cambiando drasticamente tattica. In data 21 settembre 1859 infatti, il Fontani iniziò uno scavo artesiano realizzato all’interno dello stesso pozzo prima scavato a mano e utilizzando “la Macchina Artesiana” prestata alla Comunità di Carmignano dall’Ufficio di Acque e Strade della Direzione Fabbriche Civili di Firenze. Il Gonfaloniere Cremoncini, continuando nella sua relazione al Consiglio, sottolineava come il nuovo pozzo aveva sopportato molto bene il prelievo durante l’estate appena trascorsa assecondando così “un antichissimo voto del Paese, che all’antichissima penuria di acqua si provvedesse”. La relazione del Cremoncini è molto interessante per i risvolti politici che mette in mostra nei vari passaggi descritti; fra questi maggior significato assume il ruolo

Marcignano-Poggio Secco) che a Poggio a Caiano (in via Bassa). Nato l’8 giugno del 1845, era residente a Comeana e nel 1895 lo si trova inserito nelle liste degli eleggibili all’Ufficio di Giudice Conciliatore (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1875, Dalla lettera A cit.*, III/27, fasc 53; *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera D alla lettera G, Sindaco Cesare Ranieri Perrone*; III/72, fasc non numerato; *Affari Ordinari, Anno 1891, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/83, fasc 82; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D cit.*; III/100, fasc 34 *Giudice cit.*). La genìa dei Fontani a fine Ottocento contava numerosi membri sul territorio di Carmignano e Poggio a Caiano e molti di essi si attestavano nella zona di Comeana dove raggiunsero posizione sociali di un certo rilievo sempre grazie alla professione edile che gli permetteva di diventare anche possidenti di beni fondiari e immobiliari. Oltre ai figli di Luigi vi erano infatti anche Pietro e Genesio, figli di Francesco e coetani di Ilario e David forse perché i rispettivi padri erano fratelli, che mostrano un ‘curricula’ quasi speculare a quello di Ilario. Stesso dicasi per Raffaello di Giovacchino anch’egli muratore e possidente. I Fontani erano presenti sul territorio di Carmignano già nella prima metà del Settecento e molti dei suoi componenti, oltre a praticare la professione di muratore, ricoprirono incarichi presso il Magistrato comunitativo e paiono anche essere gli impresari preferiti per i lavori al palazzo comunale e lungo le strade comunitative. Per questo motivo entrarono spesso in conflitto con i Cigheri di Carmignano, altra famiglia di agiati muratori e possidenti che contavano fra le loro fila anche dei pittori. Un secolo dopo i loro discendenti li ritroviamo ancora presenti nella schiera dei personaggi influenti della Comunità. Sui Fontani nel Settecento si veda P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia cit.*, p. 67, nota 104.

di 'facilitatore' svolto dal Gonfaloniere quando si era trattato di avanzare la richiesta, da Carmignano al "Governo della Toscana", della macchina artesiana. Grazie infatti alla sua intercessione il Governo non solo aveva accordato immediatamente il prestito del macchinario, nonostante ve ne fossero solo tre esemplari a disposizione, ma lo aveva fatto "libero da ogni indennità per laceri" e pure gratuitamente, senza cioè nessun noleggjo. Si richiedeva solamente, da parte della Direzione delle Fabbriche Civili, la pronta riconsegna appena terminati i lavori. Il Cremoncini continuava poi esponendo ai Consiglieri gli altri vantaggi economici che aveva saputo apportare all'affare, raggiunti non solo grazie alle sue 'entrature' nei palazzi fiorentini del Governo, ma anche approfittando delle "più minute circostanze per raggiungere una rigorosa economia" tanto che – continuava il Gonfaloniere – il comune del Galluzzo per ottenere un identico prodotto di acqua spese quattro volte più di noi ed altri Comuni della Toscana non furono renitenti ad erogare in semplici e falliti tentativi somme ben superiori a quelle spese da noi come segnatamente accadde a Foiano in Val di Chiana⁴⁷. Dalla relazione molto dettagliata dell'ingegnere Giuseppe Martini del 20 ottobre 1860, si evincono altri aspetti inerenti il ruolo di mediatore e 'facilitatore' svolto dal Cremoncini in tutto l'affare. Ad esempio, la sistemazione con tanto di vitto e alloggio presso la propria abitazione per il Direttore dei lavori, il Caporale e per due dei cinque aiutanti; oppure il prestito del "cavallo e legni per le occorrenze proprie e del lavoro", cioè a dire per gli spostamenti, anche fino a Firenze, che il Direttore dei lavori dovette sostenere durante quei mesi di scavi. Tali prestiti vennero comunque rimborsati dall'Amministrazione al Cremoncini una volta calcolati i costi finali di tutta l'operazione⁴⁸. Se poi andiamo ad analizzare voce per voce la tabella dei costi compilata dall'ingegnere Giuseppe Martini, e riportata in Appendice, non è difficile notare come l'intera operazione fu per alcuni notabili carmignanesi,

47 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1859-1860, Dalla lettera A* cit.; III/1, fasc 52 Pozzo cit.

48 *Ivi*, relazione dell'ingegnere Giuseppe Martini del 20 ottobre 1860. La spesa finale dell'intera operazione fu di 2.527,29 lire così suddivise: 1.371,79 furono quelle necessarie per lo scavo durato 110 giornate ad un gruppo di 7 individui così composti: il direttore dei lavori Giannozzi, un caporale e cinque uomini. Le altre 1.155,50 lire vennero impiegate per il trasporto della macchina artesiana da Firenze a Carmignano e viceversa, il montaggio in situ e il successivo smontaggio, le legna e la ferramenta necessaria a tutta l'operazione. In Appendice 6 si riporta alcuni dei costi sostenuti nella complessa operazione.

presenti anche all'interno del Magistrato, un vero e proprio affare secondo una consuetudine già in atto fin dal secolo precedente e destinata a durare ancora lungo. Un esempio per tutti rende bene il concetto ora esposto: fra tutte le voci una di quelle che spicca per la sua consistenza è quella che interessa Domenico Cigheri a cui andarono ben 320 lire “per saldo del suo conto per legname diverso e chiodi”. Si tenga presente che, per avere un raffronto chiarificatore, la cifra percepita dal Cigheri corrispondeva a 283 giorni di lavoro per uno degli “operanti” impiegati nei lavori manuali essendo la paga giornaliera per questa tipologia di lavoratori oscillante fra lire 1,10 e lire 1,13. E’ però importante segnalare come la ricaduta economica dell’intera operazione si allargò a pioggia coinvolgendo anche gli artigiani di Carmignano e Poggio a Caiano - oltre che alcuni della città di Firenze – interessati a vario titolo in tutta la serie di lavori ‘indotti’ dallo scavo artesiano: dal “fabbro” Gaetano Caiani al “magnano” Marcello Cecchi, entrambi poggesi, al legnaiolo Romualdo Mazzoni e ai produttori fiorentini di panni come i Pellegrinetti⁴⁹. Numerosa fu poi la schiera degli

49 Il fascicolo contiene tutte le pezze d’appoggio delle spese sostenute firmate da ogni singolo creditore e poi riportate in lunghi e dettagliati elenchi. Domenico Cigheri era nato il 18 aprile del 1790 da Andrea (nato nel 1763) e da Giuseppina Del Gigio (nata nel 1750) ed aveva almeno una sorella di nome Teresa nata nel 1792 e di professione “calzettaia”. Anche Domenico nel 1812 risulta dalla statistica napoleonica esercitare la professione di “calzettaio”, mentre il padre Andrea è classificato come “Muratore” (ACCA, 388, *Stato della popolazione al 1812*, ins. *Carmignano*). Nel 1841 era residente a Carmignano e sposato con una certa Ancilla, nata nel 1797, “attendente a casa” e in grado di leggere e scrivere come del resto lo stesso Domenico che però veniva definito nei documenti anagrafici come “pittore e possidente”. Domenico e Ancilla avevano nel 1841 quattro figli: Elena (nata nel 1826), Emilio (1828), Pirro (1833) e Giulia (1838) (ASF, *Stato Civile Toscano, Censimento 1841*). Mentre il figlio Pirro ricoprì un ruolo di primo piano nella comunità carmignanese fra gli anni Settanta e la fine del secolo e verrà eletto Consigliere comunale per molti anni, Domenico, ormai anziano, fu eletto alla carica di Consigliere comunale nel 1859, nel 1850 e anche nel 1865. La perdita del registro dei componenti il Consiglio comunale relativo ai primi 5 anni unitari impedisce di sapere se anche in quel periodo - come probabile – Domenico ricoprì tale carica. Su di lui si veda: ACCA, *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A cit.*; III/1, fasc 18 e 55 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1865, Dalla lettera A alla lettera U, Sindaco cavaliere professore Vincenzo Capecechi*; III/6, fasc 30; ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.. La famiglia Cigheri, che meriterebbe uno studio approfondito, era già presente sul territorio di Carmignano fin dal Settecento e sempre con ruoli non secondari all’interno della compagine comunitaria e persino dentro il Magistrato comunitativo. Molti dei componenti di questo ceppo familiare risultano esercitanti la professione di “muratore”, alla quale veniva abbinato quasi sempre lo status di “Possidente”. Pur praticando quindi una professione certamente non nobile riuscì a

“operanti” e dei barrocciai che, a rotazione, vennero coinvolti nei lavori di più bassa qualifica quali gli sterri, i trapeli, il trasporto dei materiali di risulta.

Lo scavo del pozzo artesiano nella piazza di Carmignano rivela anche un'altra aspetto generale della politica del tempo, destinato a cambiare drasticamente col passare del decennio '60-'70 e ancor più dagli anni Ottanta quando, complice una serie di dinamiche di respiro nazionale tra le quali, prima per importanza, la nuova legge elettorale del 1882, le nuove modalità di riunione del Consiglio comunale e di compilazione dei verbali di seduta, certe modalità 'alla buona' di trattamento dei soldi pubblici vennero messe da parte, lasciando il posto a metodi più professionali, più strutturati e meno improvvisati. Se ad esempio prendiamo in mano un verbale di riunione del Consiglio dei primi anni Sessanta – come quello prima commentato del Cremoncini – e lo confrontiamo con uno dei primi anni '80 le differenze di metodo e di azione saltano immediatamente agli occhi dando la misura di quanto la figura dell'Amministratore pubblico si stesse in quegli anni professionalizzando. Il cambiamento era tanto più grande quanto più ci si allontanava, con la nuova legge elettorale, da quello che era il binomio fondante del sistema albertino ereditato dal nuovo Stato unitario dove il titolo per la partecipazione politica si fondava essenzialmente sulla contribuzione fiscale (il “censo”). Era infatti una teoria comune quella di non riconoscere a tutti i diritti di partecipazione politica, come invece si riteneva dovesse accadere per i diritti civili, ma solamente a coloro che potessero esercitarli in maniera “responsabile” perché in possesso di requisiti adatti ad esercitarli quali l'indipendenza personale, quella economica (in modo da non essere facilmente corrotti) ed i requisiti culturali⁵⁰.

Tornando al pozzo di Poggio a Caiano, prima visto nelle sue implicazioni litologiche, risulta evidente l'aspetto politico insito nella prima richiesta che Alberto Cirri inviava al Consiglio comunale il 12 febbraio 1883. In apertura della lettera l'Ingegnere metteva subito in evidenza che la popolazione aveva da lungo tempo (e per tante volte) espresso al Consiglio

capitalizzare una discreta fortuna e soprattutto a stabilire forti legami con i più influenti personaggi della microsocietà carmignanese. Qualche cenno sulla famiglia nel corso del secolo XVIII in P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit., pp. 57-58; 60; 67-68; 139; 209.

50 P. POMBENI, *La rappresentanza politica*, in *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, Roma, Donzelli Editore, 1995, p. 75.

comunale il desiderio di un pubblico pozzo di acqua potabile, motivo per cui gli Amministratori, assecondando quelle richieste, avrebbero arrecato una grande utilità alla popolazione e soddisfatto “un gran bisogno”. Ma immediatamente dopo, il Cirri passava a sottolineare come quel provvedimento era da riguardarsi come un dovere per gli Amministratori più che una scelta opzionale. L’affermazione merita attenzione perché non solo proveniva da un nativo (agiato) di Poggio a Caiano (poi residente a Firenze, ma non dimentico del suo paese natale dove forse manteneva dei possedimenti fondiari e/o immobiliari), ma soprattutto perché Alberto Cirri era un membro di quello stesso Consiglio a cui era stata indirizzata la richiesta. L’Ingegnere infatti, dopo essere stato eletto una prima volta l’anno precedente (1882), rimarrà ininterrottamente dentro il Consiglio fino al 1895; insieme ad altri Consiglieri come Francesco Tanini formerà il gruppo portavoce degli interessi ruotanti intorno al paese di Poggio a Caiano che, è bene rimarcarlo, in quegli anni era la comunità più popolosa dell’intero territorio comunale con i suoi 2.434 abitanti, ben decisa a far pesare questa sua particolarità che aveva risolti puntuali dal punto di vista fiscale⁵¹. Puntualmente, appena 16 giorni dopo che la lettera del Cirri era giunta in Consiglio (si badi bene alla strategica tempistica con cui fu inoltrata, ovvero non molto tempo prima della seduta primaverile del Consiglio), il Sindaco Ricci gli affidava, su espressa delibera della Giunta, l’incarico di studiare “l’ubicazione di un pozzo da costruirsi nel Borgo del Poggio a Caiano”, e di presentare tali studi all’approvazione del Consiglio nel corso della successiva seduta di primavera⁵². Puntualmente, il 10 maggio seguente, l’ingegnere Cirri inviava la sua relazione sui lavori da intraprendersi per lo scavo del Pozzo al Consiglio che si riuniva per la seduta ordinaria. L’importo totale della spesa era di lire 497,40 e comprendeva “lo sterro [scavo] a sezione obbligata per la costruzione del pozzo, compreso l’armatura, per un totale di oltre 31 metri cubi; la calettatura sul fondo di “un’arca di pietra in pezzi connessi fra loro a maschio e femmina”; il rivestimento in pietra e laterizio della canna del pozzo di 50 centimetri di spessore e infine la costruzione fuori terra del “casotto” di copertura che

51 Alberto di Giuseppe Cirri era nato a Poggio a Caiano il 3 febbraio 1853 e negli anni Ottanta, mentre espletava l’incarico di Consigliere comunale, era residente a Firenze. Fu Consigliere comunale dal 1882 al 1894 (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.).

52 ACCA, *Affari Ordinari. Anno 1885, Dalla lettera P* cit., III/62, fasc 12 *Pozzo* cit.. La lettera del Sindaco è del 28 febbraio.

avrebbe dovuto contenere al suo interno il meccanismo per la carrucola⁵³. Il Consiglio, presenti il Sindaco e 11 Consiglieri su 30, ascoltata la relazione dell'ingegnere Cirri, dava vita ad una discussione alla quale parteciparono diversi Amministratori e fra questi il cavalier Francesco Tannini che suggeriva di apportare una modifica allo schema di deliberazione proposto dal Cirri, ovvero dare libero mandato alla Giunta di decidere dove esattamente far realizzare lo scavo del pozzo. Questo veniva indicato dal Tannini stesso "presso la Croce", ovvero pochi metri distante dal punto indicato invece dal Cirri. Il Consiglio approvava così all'unanimità la proposta Cirri-Tannini⁵⁴. Nella "Constatazione dei lavori eseguiti dall'accollatario Pietro Cecchi nella costruzione del pozzo del Poggio a Caiano", purtroppo non firmata e neppure datata, ma accorpata come documento nello stesso fascicolo degli altri prima visti, si evincono alcune discrepanze, anche notevoli, di costi rispetto al preventivo realizzato dal Cirri; il costo totale dell'operazione nel documento anonimo totalizza una cifra inferiore di oltre il 44% rispetto a quella del Cirri. L'interrogativo che tale documento suscita concerne quindi l'effettiva realizzazione di quel pozzo anche se, alcuni documenti del luglio 1890, testimoniano in maniera inequivocabile la presenza "in via Pistoiese in Poggio a Caiano" di un pozzo pubblico definito "unico" e "nuovo", in quel periodo però abbandonato⁵⁵. A rendere poco chiara la faccenda,

53 L'importo maggiore dei lavori specificati spettava naturalmente alla costruzione del muro di rivestimento della canna che preventivava ben il 51% dell'intera spesa (lire 257,40); per la costruzione del "casotto" erano necessarie altre 100 lire mentre per lo scavo di ben 31 metri cubi di terra, peraltro in condizioni certo non ottimali, la spesa calcolata assommava a lire 46,80. *Ivi*.

54 *Ivi*. I Consiglieri presenti alla seduta del 10 maggio erano, oltre al Cirri e al Tannini, il prof. Vincenzo Capocchi, il cavaliere Eugenio Cremoncini, Francesco Rigacci, Casimiro Torrigiani, Orazio Turchini, Casimiro Brunelli, don Raffaello Donati, Giuseppe Lastrucci, Serafino Buricchi. Il Consiglio annoverava ben tre ingegneri fra i suoi Consiglieri: Alberto Cirri, Orazio Turchini e Odoardo Rimediotti, quel giorno assente.

55 Il 9 luglio 1890 il medico chirurgo di Poggio a Caiano scriveva al Sindaco il resoconto della sua ispezione al Poggio a Caino, presso il pozzo pubblico abbandonato dalla popolazione e situato vicino all'abitazione del "tintore" Chiti. Costui - dichiarava il medico - è costretto dalla professione ad usare continuamente l'acqua del pozzo che, per questo motivo, "non può andare immune da inquinamenti di materie coloranti che si possono trasportare sia col mezzo della fune sia col mezzo dei vasi e dei secchi". Il medico sottolineava poi al Sindaco come la faccenda fosse di una certa gravità perché fra le sostanze usate dal Chiti ve ne erano anche di pericolose come l'anilina. La conseguenza era che la popolazione aveva abbandonato il suddetto pozzo per utilizzare quello della Real

vi è l'istanza prodotta il 27 giugno 1891 dalla popolazione di Poggio a Caiano nella quale si richiedeva un intervento urbanistico nel centro del paese che avrebbe dovuto risolvere alla radice alcuni gravi problemi igienico-sanitari che affliggevano la fascia meno abbiente della popolazione paesana; oltre che una nuova piazza infatti la richiesta specificava anche che in detta piazza trovasse posto un pozzo pubblico di acqua potabile⁵⁶. Prenderemo in visione più avanti la situazione sviluppatasi in questi anni perché precorritrice del costruendo acquedotto di Carmignano; per ora, qui, basta sottolineare come evidentemente il pozzo nel 1885 non ebbe vita lunga se, sei anni dopo, da parte della popolazione se ne chiedeva un altro a gran voce. Al riguardo di un pozzo da ricavarsi in quello spazio che diventerà nei primi anni del Novecento parte integrante della piazza XX Settembre, c'è da dire che già nel 1872 – come si è visto - gli abitanti di Poggio a Caiano si erano espressi a favore chiedendone lo scavo all'Amministrazione comunale ma senza successo perché il Ministero delle Finanze si era rifiutato di concedere tale spazio. Il terreno infatti risultava occupato dal podere le Stalle di pertinenza della Villa Reale del Poggio a Caiano, in gestione alla Real Casa dei Savoia; separato dalla strada da un alto muro, il podere aveva proprio nell'aia un pozzo per il suo servizio che gli abitanti chiedevano potesse diventare pubblico⁵⁷.

2.3 Le frazioni del Comune di Carmignano

Prima di passare ad alcune considerazioni generali relative al ventennio successivo all'Unità e inerenti l'igiene pubblica, la normativa nazionale in materia e come nel territorio di Carmignano gli Amministratori pubblici si adoperarono per adeguarsi a quanto prescritto dalla legge circa le acque potabili, è utile soffermarsi su di un altro paio di casi emblematici del

Casa posto accanto al podere le Stalle, poco distante. A dimostrazione della delicatezza del caso, il Sindaco Ricci il giorno dopo scriveva al Prefetto chiedendo consiglio su come muoversi. Il funzionario governativo rispondendo celermente consigliava il Sindaco di far valere quelle precauzioni da lui ritenute necessarie per tutelare la “pubblica igiene” prima fra tutte l'uso di secchi e funi assolutamente “netti”. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera E* cit.; III/80, fasc 45 *Igiene pubblica*.

56 B. TAVERNI, L. CORSETTI, *Il culto dei caduti della grande guerra* cit., p. 43, nota 19. Ringrazio l'amico Luigi Corsetti per la segnalazione.

57 Sul podere le Stalle qualche accenno in P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. pp. 77.

nostro territorio. Quello già accennato di Comeana e l'altro riferibile alla località Olocco, presso Seano (Alocco, Lolocco, Olocco o anche Allocco a seconda dei documenti).

In una prima istanza inviata da alcuni abitanti di Comeana ai Consiglieri comunali e al Sindaco in data 2 giugno 1868, i firmatari chiarivano immediatamente dalle prime parole le loro intenzioni utilizzando un accentuato tono sarcastico e polemico, forse risultato di precedenti istanze fino ad allora ignorate: il popolo di Comeana veniva infatti definito “non ultimo ne [sic] per popolazione ne [sic] per censo” fra quelli amministrati e per questo motivo meritevole anch'esso di “coscienziosa attenzione” perché molti dei suoi abitanti “corrispondono ingenti somme alle Casse comunali”⁵⁸. Dopo aver elencato una serie di deficienze di servizi ritenuti

58 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1868, Dalla lettera L* cit; III/12, fasc 26 Pozzo cit. Fra i firmatari troviamo alcuni personaggi di primo piano della scena politica locale che ricoprivano al momento ruoli anche all'interno dell'Amministrazione comunale come ad esempio Pietro di Domenico Cocchi, che sarà di lì a poco Sindaco di Carmignano dall'ottobre 1870 al dicembre 1873. Nato nel 1827, Pietro Cocchi già prima dell'Unità aveva ricoperto incarichi pubblici delicati come quello di Camarlingo nel 1857 (il Camarlingo era l'unica figura nell'Amministrazione pre-unitaria autorizzata al maneggio del pubblico denaro derivante dalle imposte) e Consigliere nel 1859. Proprio in quest'anno figura nell'elenco di coloro che avevano elargito un'offerta in denaro per la causa: “guerra d'indipendenza”. Definito “Possidente”, fu Consigliere comunale negli anni 1860, 1865 e dal 1868 al 1877. Nell'ottobre del 1860 fece parte della Commissione che ebbe il compito di valutare lo stato della scuola nel territorio comunale. Su di lui ACCA, *Documenti di corredo ai saldi 1857*, 917, verbale n. 66; *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A* cit.; III/1, fasc 18 cit.; 29 cit.; 55 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera L alla lettera V, Sindaco dottor Vincenzo Bicchi*; III/16, fasc 48; *Registro o Elenco dei componenti* cit.. Su Pietro Cocchi vedi anche P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. pp. 18; 25; 69; 72; 74-75; 77; 90. Altro nome di un certo peso è quello di Vincenzo di Giuseppe Giovannini, nato nel 1824 e nel 1859 Assessore nell'ultima Giunta pre-unitaria; nel settembre del 1856 era uno degli accollatari a cui l'Amministrazione affidava la gestione e la manutenzione delle strade comunitative (nel suo caso quella della Serra, la più importante della Comunità) per periodi di nove anni. Era questo degli accolti di strade un lucroso affare a cui tutti i notabili e i “megliostanti” locali, e persino gli aristocratici fiorentini con possedimenti a Carmignano, aspiravano per le sicure rendite assicurate; per come si era strutturato nel corso del tempo e per l'organizzazione familistica tipica delle microsocietà del tempo, il sistema di accollo delle strade pubbliche era diventato un affare riservato ad una cerchia di personaggi ben precisa e di difficile accesso agli esclusi. Vincenzo era proprietario nel maggio del 1869 di una casa colonica con annesso podere nella zona di Chioccioli, dentro Comeana, ma il suo principale mestiere era quello di “venditore di pietrame” (ACCA, *Affari di Strade e Fabbriche*, 486, *Scritte di*

comunque essenziali, i promotori dell'istanza passavano all'argomento centrale della loro richiesta ovvero l'acqua del pozzo collocato nella piazza del paese⁵⁹: acqua che era sempre presente nel fondo del pozzo definito non a caso "inesausto", anche durante l'estate, ma che se ne stava "placida e tranquilla nel suo fondo" perché impossibile a prelevarsi a causa della sua rilevante profondità che determinava la rottura continua del canapo usato per tirare su i secchi. "Dall'epoca della costruzione del pozzo è stato speso più di canapi che del medesimo - continuavano polemicamente i firmatari - [...]. Il popolo non vi chiede lampioni per la notte perché non brama vedere le sue miserie: non vi chiede lavori ne' di bellezza ne' di lusso conoscendo non esser questi tempi da sprecar denari: non vi chiede allargamenti di strade perché in disuso il cerchio: vi chiede solo una pompa per attinger l'acqua, una pompa per dissetarsi [...]"⁶⁰. In tutta risposta, il Consiglio comunale riunitosi in data 30 ottobre successivo, dopo aver riconosciuto la fondatezza della domanda, decideva in prima istanza però di non accoglierla perché così facendo si sarebbe creato un precedente oneroso per il bilancio dell'Amministrazione; il consigliere ing. Rimediotti quindi proponeva una soluzione meno *tranchant*, poi accolta nella delibera, ovvero istituire una commissione con il compito di studiare il caso e rendere esplicita la spesa necessaria. I firmatari, per tutta risposta, avanzarono una nuova domanda nell'agosto successivo ma anche questa venne respinta

accolti, ins. 160; *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A* cit., III/1; fasc 18; *Affari Ordinari, Anno 1869, Dalla lettera L alla lettera V, Sindaco dottor Vincenzo Bicchi*, III/14, fasc 52; *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E* cit., III/43, fasc 53). Fra i firmatari troviamo anche tre esponenti del numeroso clan dei Bini di Comeana, già ben inseriti prima dell'Unità nelle pieghe del potere locale; fra questi il più influente pare essere stato Lorenzo di Giuseppe, nato il 21 giugno del 1816 e ormai agli ultimi mesi di vita al tempo dell'istanza; Lorenzo nel 1869 risultava essere un "Negoziante" e "Possidente" e, a riprova della sua onorabilità, era inserito nella lista dei Giurati per l'anno successivo. La legge n. 1937 dell'8 giugno 1874 cercò di rimediare agli inconvenienti connessi al reclutamento dei Giurati, operato fino ad allora sulla sola ristretta base censuale degli elettori politici, estendendo l'inclusione nelle liste a numerose categorie professionali e sociali qualificate, indipendentemente dal possesso del censo minimo necessario per essere elettori. Su Lorenzo di Giuseppe Bini ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1869, Dalla lettera A alla lettera I, Sindaco dottor Vincenzo Bicchi*; III/13, fasc 47; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit..

59 Per una foto del luogo in cui è ritratto anche il pozzo in questione si veda la copertina del libro di S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit.

60 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1868, Dalla lettera L* cit.; III/12, fasc 26 *Pozzo* cit.

dal Consiglio⁶¹. Finalmente, il 18 settembre del 1879 – quasi dieci anni dopo la prima richiesta! – il Consigliere Giovanni Baldazzi, una volta letta la perizia dei lavori necessari all'istallazione della pompa, spronava i colleghi a dare seguito alla richiesta che veniva approvata all'unanimità, sia nell'importo di spesa che nell'esecuzione dei lavori⁶². Ironia della sorte, il 31 agosto del 1882, ovvero appena tre anni dopo l'istallazione, la pompa veniva tolta dal suo alloggiamento perché guasta e bisognosa per la sua riparazione di una cifra (500 lire) ritenuta eccessiva dal Consiglio. Doveva quindi passare altro tempo prima che gli abitanti di Comeana vedessero

61 ACCA, *Protocollo delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 19 settembre 1878 al 17 luglio 1879*; I/6, n. 20 del 30 ottobre 1868. Circa la nuova risposta negativa del Consiglio in data 6 agosto 1868 si veda ACCA, *Indice delle Deliberazioni del Consiglio comunale di Carmignano dal 1 luglio 1865 al [29 maggio 1878]*; I/1.

62 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 1 agosto 1879 al 31 dicembre 1881*; I/7, n. 5 del 18 settembre 1879. Il dott. Giovanni di Giuseppe Baldazzi era nato a Firenze il 12 giugno del 1833 e fu un personaggio eminente nella Comunità carmignanese della seconda metà dell'Ottocento. La famiglia era presente sul territorio già nel XVII secolo e deteneva la villa-fattoria del Poggiolo (C. CERRETELLI, *Prato e la sua Provincia*, Prato, Giunti, 2003, p. 343). Giovanni di Giuseppe ricoprì la carica di Sindaco dal 1872 al 1879 e quella di Consigliere dal 1873 al 1890, ininterrottamente (tranne che nel 1875). Mentre ricopriva la carica di Sindaco si trasferì a Comeana tornando poi ad abitare a Firenze negli anni in cui fu semplice Consigliere comunale. Solo nel 1889 risulta residente a Valle, fra Carmignano e Seano, dove probabilmente aveva dei possedimenti. Morì il 6 febbraio del 1890 all'età di 67 anni. Su di lui: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1874, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/26, fasc 32; *Affari Ordinari, Anno 1877, Dalla lettera P cit.*; III/35, fasc 35; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*, III/75, fasc 69; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A cit.*, III/79, fasc 25; 44; ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit. Nella compagine dei Consiglieri comunali alternatisi a Carmignano fra il 1865 ed il 1907 troviamo l'avvocato Giuseppe Baldazzi, figlio del nostro Giovanni, che fu anche Sindaco di Carmignano nei primissimi anni del Novecento e poi Consigliere negli anni 1892-1907, e Pietro, forse fratello di Giovanni, Consigliere negli anni 1866-'67 e nel 1890. Giuseppe era nato il 6 ottobre del 1869 mentre Pietro il 5 luglio del 1820 (*ivi*). Per quanto concerne la pompa, dal preventivo di spesa allegato, si capisce che questa tecnicamente espletava la sua funzione aspirante mediante la coppia maniglione-volano: mentre il primo serviva per essere impugnato e applicarvi la forza premente, il secondo – essendo costituito da un grosso e pesante disco in acciaio - aveva la funzione di immagazzinare energia e agevolare così l'azione di pompaggio una volta applicate le prime spinte sul maniglione. Su di un preventivo di spesa totale di 639 lire, il costo della sola pompa (553 lire) assorbiva oltre l'86% (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P cit.*, III/41, fasc 17 *Pozzo di Comeana*).

in qualche modo risolta una situazione che si trascinava ormai da 22 anni. Il 27 marzo del 1890 il Consiglio approvava all'unanimità lo scavo di un nuovo pozzo nel paese di Comeana – che nel frattempo era cresciuto demograficamente rendendo quindi ancora più difficile la situazione – presso la zona di Montefortini⁶³.

Il pozzo in località Allocco rappresenta un caso degno di interesse nei suoi caratteri generali (non essendo possibile infatti affrontarlo in questa sede per esteso giacché la faccenda si trascinò per un quarto di secolo, dal 1867 al 1893!) perché contribuisce a mettere in risalto, di fronte ad una richiesta analoga a quelle viste finora un comportamento dell'Amministrazione che sotto certi aspetti è sorprendente se confrontato con i casi prima visti. La netta diversità del caso Allocco rispetto agli altri sta nel fatto che non siamo di fronte ad una Comunità di alcune centinaia di persone ma ad un esiguo gruppo che abitava in una località posta sulla strada che conduceva da Seano a Bacchereto e Capezzana che assommava a circa venti-trenta persone, poche famiglie cioè. L'interesse che tale caso suscita sta proprio nell'esiguità del numero dei suoi protagonisti che, a dispetto di questo, riuscì a far muovere la macchina amministrativa comunale e ad imporle una compartecipazione alla spesa dell'operazione. Una spesa che, seppur non ingente, andava a vantaggio di un esiguo numero di persone e che provocò diversi malumori in seno al Consiglio e anche il parere negativo dell'ingegnere comunale Giuseppe Martini, che, pur dichiarandosi non “contrario che la Comunità si presti a vantaggio dei suoi Comunisti, in lavori di miglioramento ad uso pubblico, purtuttavia non vede come debba, concorrere per un unico casamento, alla spesa anche in parte per la costruzione di un nuovo pozzo”⁶⁴. Una prima ipotesi è da ricercare nei legami che i protagonisti, soprattutto alcuni, potrebbero avere avuto con taluni membri autorevoli del Consiglio peraltro sottoposti a numerosi ricambi, visto il notevole arco di tempo durante il quale la faccenda si dilungò. Rapporti economici, sociali e anche clientelari che, soprattutto questi ultimi, non sempre la documentazione archivistica

63 Per quanto concerne l'asportazione della pompa si veda ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta Municipale dal 1 gennaio 1881 al 31 agosto 1882*; II/4, n. 206 del 31 agosto 1882. Per lo scavo del nuovo pozzo ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale e degli originali delle deliberazioni del medesimo* cit., n. 105 del 27 marzo 1890.

64 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1866, Dalla lettera G alla lettera S, Sindaco Cavaliere Professore Vincenzo Capezchi*; III/8, fasc 41 Pozzi, comunicazione del 10 ottobre 1866.

riesce a mettere in evidenza. Una seconda ipotesi potrebbe invece concentrarsi sulla figura del Prefetto di cui è stato accertato in studi analoghi la pesante e continua intromissione fin nei singoli affari che una Giunta comunale trattava, soprattutto quando questi interessavano ambiti come l'igiene e l'ordine pubblici⁶⁵. Il Prefetto infatti era, insieme al Sindaco, uno dei due pilastri dello Stato liberale; secondo la legge amministrativa del 1865 era il diretto rappresentante del Governo sul territorio in tutti i settori della pubblica amministrazione tranne giustizia e difesa e partecipava direttamente al governo dell'amministrazione locale come Presidente della Deputazione provinciale, l'organo esecutivo della Provincia. Il Prefetto poteva essere molto influente sulla vita amministrativa del Comune dovendo accertare la legittimità di ogni deliberazione del Consiglio comunale apponendovi il suo visto; poteva inoltre annullarle e poteva anche sospendere dalle sue funzioni il Sindaco che era scelto dal Re ma a lui presentato dal Prefetto. La storiografia del settore amministrativo dello Stato e studi recenti analoghi a questo, hanno dimostrato la pervicacia e la dirimpente capacità di condizionare le scelte del Consiglio comunale che il Prefetto aveva (ma che non tutti i Prefetti sfruttavano)⁶⁶. L'analisi della corrispondenza intercorsa fra il Prefetto ed il Sindaco di Carmignano nei tre decenni postunitari in ambito di igiene pubblica e acqua potabile, ha confermato pienamente quello già appurato in altri casi studiati precedentemente, ovvero l'attenta opera di vigilanza e di pungolo attuata da questo alto funzionario governativo nei confronti del Sindaco e dell'intero Consiglio comunale; vigilanza su quanto, come e quando il Consiglio rendeva efficaci e concreti sul territorio gli impegni presi con le delibere e pungolo quando l'Organo locale tergiversava non dando celeri

65 P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli* cit., pp. 32-37. Sulla figura del Prefetto si veda R. ROMANELLI, *Centralismo e autonomie*, in *Storia dello Stato italiano* cit., pp. 126-142; ID, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1995; G. MELIS, *L'amministrazione*, in *Storia dello Stato italiano* cit., pp. 185-216; N. RANDERAAD, *Gli alti funzionari del Ministero dell'Interno durante il periodo 1870-1899*, in 'Rivista trimestrale di diritto pubblico', 1 (1988), pp. 202-265; L. GAMBI, *Le statistiche di un Prefetto del Regno*, in 'Quaderni Storici', 45 (1980), pp. 823-866; P. PADOIN, *Il Prefetto, questo sconosciuto*, Torino, Pinto Editore, 2010; *Il Prefetto nella storia e nelle istituzioni: bicentenario dell'istituzione prefettizia*, Atti del Convegno *Il Prefetto, ieri, oggi, domani*, Macerata 6-7 dicembre 2002, a cura di P.G. Marcellino e R. Martucci, Macerata, Quodlibet, 2003.

66 Cfr. bibliografia della nota precedente e anche P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli* cit., p. 34.

risposte alle istanze dei cittadini in tema di acqua e igiene. Il Prefetto in questo suo operato dimostrava di conoscere non solo le diatribe ed i singoli problemi che l'Amministrazione doveva affrontare (o cercava di non affrontare), ma persino le singole persone coinvolte, arrivando a chiedere spiegazioni al Sindaco su certi atteggiamenti tenuti dalla sua Amministrazione quando questi, secondo tale funzionario, non rispecchiavano la legge nazionale in materia. Si prenda il caso del pozzo in località Allocco ad esempio; in una lettera del 14 luglio 1867 il Prefetto Girolamo Cantelli faceva presente al Sindaco Vincenzo Capecchi che "numerosi abitanti del popolo di S. Maria a Colle, luogo detto Lolocco" si erano rivolti a lui perché l'Amministrazione comunale si dimostrava sorda alle loro istanze in tema di acqua potabile. In realtà i "numerosi abitanti" si risolvevano in numero di soli 6 firmatari ma in ogni modo il Prefetto chiedeva espressamente al Sindaco di fargli conoscere "con sollecitudine" come si era conclusa la faccenda⁶⁷. E difatti il 7 settembre successivo il Consiglio comunale si riuniva per discutere il problema Olocco autorizzando la Giunta a "studiar meglio l'affare e proporre in seguito al Consiglio il modo di appagare il desiderio dei postulanti"⁶⁸. Una chiara dimostrazione questa dell'effetto sortito dalla comunicazione prefettizia. I cittadini carmignanesi impararono, col tempo, ad utilizzare lo strumento dell'istanza rivolta direttamente al Prefetto quando le loro richieste incontravano il muro di gomma eretto in certe occasioni dai loro Amministratori⁶⁹. La proposta della Giunta fu poi quella di dar seguito alle

67 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P cit., III/41, fasc 17 Pozzo di cit., lettera del Prefetto del 14 luglio 1867.*

68 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1867, Dalla lettera I alla lettera U, Sindaco cavaliere professore Vincenzo Capecchi; III/10, fasc 29 Pozzo dell'Olocco.*

69 Come fecero nell'estate del 1885 gli abitanti di Artimino protestando direttamente al Prefetto la loro insoddisfazione nei confronti dei propri Amministratori indifferenti alle norme di igiene pubblica. Oggetto della protesta erano le condizioni precarie in cui versava il complesso fontana-abbeveratoio presente nel paese che mostrava infiltrazioni dalle vicine fogne. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera I alla lettera O, Sindaco marchese Ippolito Niccolini; III/61, fasc 12 Lavatoio e fontana di Artimino.* Oppure, si veda la dura nota inviata dal Prefetto Alemente Corte al Sindaco Ippolito Niccolini riguardo le istanze degli abitanti di Comeana per la nota vicenda del pozzo; il Prefetto infatti si diceva "assai dolente di dover continuamente richiamare codesto Comune ai più urgenti provvedimenti per la tutela della salute pubblica" (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco marchese Ippolito Niccolini; III/54, fasc 17 Pozzo di Comeana, lettera del Prefetto al Sindaco del 22 luglio 1883.*)

richieste delle poche famiglie abitanti nella località Olocco, richieste che si incentravano su due punti: cessione gratuita del terreno di proprietà pubblica dove ricavare il pozzo e compartecipazione alla spesa relativa ai lavori di scavo e costruzione del manufatto. Il pozzo, secondo i richiedenti, avrebbe permesso alle famiglie del luogo non solo l'utilizzo di acqua potabile ma la possibilità di averla in maniera continuativa, anche durante il periodo estivo giacché in quei mesi "questi poveri Comunisti si abbeverano coll'acqua di una fossa di un podere appartenente alla fattoria di Capezzana". Scorrendo la lettera dei "Comunisti" dell'Olocco si nota immediatamente come costoro, nel presentare il proprio caso al Prefetto, accentuassero la gravità della loro condizione economica definendosi tutti indistintamente come persone che vivevano "in condizioni finanziarie poco favorevoli" ma che ad onta di questo l'Amministrazione aveva rigettato le loro giuste pretese preferendo spendere ingenti somme "per i comodi ed i bisogni del Capoluogo"⁷⁰. E' questo un argomento usato spesso dai vari abitanti le singole frazioni, presenti sul vasto territorio comunale di Carmignano, nel momento in cui si prendevano carta e penna e si avanzavano richieste agli Amministratori. Si tenga presente che riuscire a mettere per scritto le proprie esigenze era un'operazione tutt'altro che facile nelle campagne italiane di allora, stante il numero altissimo di persone che non sapevano né leggere e neppure scrivere visto che al momento in cui l'Italia raggiunse l'Unità solo il 2% della popolazione possedeva queste capacità. Ma c'è un altro aspetto che dobbiamo tenere in considerazione nell'analisi di queste istanze popolari ovvero che la ricerca archivistica riesce con molta fatica, ed in modo assai frammentario, a far emergere quelli che erano i rapporti immateriali fra le persone di una comunità che invece avevano un'importanza basilare nella quotidianità del vivere associato. C'è quindi da credere come quelle istanze, anche quando non erano state firmate dai Consiglieri stessi che vivevano nelle singole

70 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P* cit., III/41, fasc 17 *Pozzo di* cit.. In realtà proprio alcuni dei firmatari l'istanza non versavano certo nelle misere condizioni che si voleva far credere come ad esempio Paolo Pratesi, "Bottegaio" e "Possidente". Suo figlio Pietro nel maggio del 1889 possedeva una "cantina" e un podere in località Isola (poco distante dall'Olocco) lavorato dal parente Michele di Pietro Pratesi. Sempre in quell'anno Pietro compariva nell'elenco di coloro che erano soggetti alla tassa di vendita di "spiriti e bevande spiritose" a testimonianza che nella sua professione aveva seguito le orme paterne. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1866, Dalla lettera G* cit; III/8, fasc 41 *Pozzi* cit..

frazioni e delle quali si facevano portatori di esigenze e richieste, questi orchestravano certamente la costruzione della domanda, suggerivano quando inviarla e quali tasti toccare per ottenere un più sicuro effetto. La conoscenza dall'interno della macchina amministrativa era insomma di grande aiuto nella risoluzione delle richieste e quando queste non riuscivano a raggiungere il loro obiettivo – o lo raggiungevano in tempi straordinariamente lunghi come si è visto – questo significava che il Consigliere 'suggeritore' si era scontrato in seno al Consiglio contro altri interessi confliggenti portati avanti da altri suoi colleghi, magari residenti in altre frazioni. Vedremo meglio più avanti come questo meccanismo si ripeterà in maniera clamorosa nei primi anni Novanta in occasione delle discussioni sul costruendo acquedotto; qui ci limiteremo ad accennare ad un altro esempio di scontro fra Consiglieri quale quello che si verificò nella seduta ordinaria di primavera del 17 maggio 1883 quando si stava discutendo la nuova istanza giunta dagli abitanti la zona posta fra Montefortini e la chiesa di Comeana, che si dicevano assommare a circa la metà dell'intero paese. Privi di un pozzo posto in zona più prossima alle loro abitazioni rispetto a quello presente nella piazza centrale del paese, il nutrito gruppo di persone inviò un'istanza al Consiglio comunale che nella discussione su quale risoluzione prendere si spaccò in modo netto: da una parte il dott. Gaetano Cecchi di Carmignano, che riteneva non essere quello del pozzo un lavoro dei più "urgenti" da portare a compimento; dall'altra i Consiglieri Odoardo Luti di Comeana e l'ingegnere Odoardo Rimediotti di Firenze che avevano anche l'appoggio del Sindaco Niccolini⁷¹.

71 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera P* cit., III/54; fasc 18 *Pozzi*. Gaetano di Luca Cecchi era nato a Carmignano il 2 dicembre del 1825 (o 1829, l'anno è controverso) ed aveva conseguito la laurea presso il Collegio Medico Fiorentino (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera L* cit., III/16, fasc 37). Residente nella piazza di Carmignano, di fronte al Comune, possedeva una farmacia collocata sull'angolo fra l'attuale via Roma e piazza Vittorio Emanuele II (al numero civico 2), come si evince chiaramente da una foto di Ippolito Niccolini presente nel volume *Carmignano Ottocento* cit., p. 48 che inquadra forse anche lo stesso Cecchi fra i quattro adulti presenti. Vero e proprio 'decano' nella carica di Consigliere comunale, sedette fra i banchi del Consiglio dal 1870 al 1902 con la sola interruzione del 1884 (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.). Nell'ottobre del 1891 fece parte delle due Commissioni elette in seno al Consiglio comunale e incaricate rispettivamente di ripartire la Tassa di Famiglia e quella di Esercizio e Rivendita per il 1892 (ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892*; II/12, nn. 86 e 87). Questa lunghissima permanenza fra gli Amministratori dovette regalarli una capacità di influenza, riconosciuta da tutti

2.4 La fontana “reale” di Poggio a Caiano

Conviene spendere ora qualche parola su quello che era l'altro sistema, oltre ai pozzi, utilizzato per soddisfare le esigenze primarie in tema di acqua potabile a cui si faceva ricorso nelle comunità di persone: le sorgenti e le fontane⁷². La documentazione archivistica reperita ci parla quasi

nella Comunità di Carmignano, assai vasta di cui la documentazione archivistica riesce a fatica anche solo a delinearne in maniera approssimativa i contorni. Ci viene in aiuto una protesta scritta di un suo collega (e concorrente) farmacista, Aldobrando Perini, che ribellandosi alla tassa di famiglia a lui comminata dall'Amministrazione nel giugno del 1889, dichiarava che Gaetano Cecchi aveva pagato di meno pur intascando, oltre alla rendita della farmacia, anche quella “del suo patrimonio immobiliare” che evidentemente doveva essere cospicuo (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78, fasc 54 *Tasse* cit.). Possedeva almeno un podere in Marcignano dal quale ricavava olio, vino, grano e biade ed era lavorato da Giovacchino Cardini (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E alla lettera I, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*; III/76, fasc 47 *Grandine*). Dal gennaio 1867 al dicembre 1868 rivestì l'incarico di Camarlingo del Comune di Carmignano, maneggiando quindi il pubblico denaro proveniente dalla tassazione (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1868, Dalla lettera A alla lettera I, Sindaco professore Vincenzo Capecchi*; III/11, fasc 9). Nel 1892 era iscritto fra gli eleggibili alla Camera di Commercio e Arti di Firenze e tre anni dopo compariva anche nella lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice conciliatore figurando come “Farmacista e Possidente”. Gaetano Cecchi era sposato con una certa Ildegarda originaria di Vernio dalla quale ebbe come figlio Luca (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E* cit., III/88, fasc 12 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; F. PANERAI, *Carmignano. Quotidianità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*, Signa, Masso delle Fate, 1999, p. 47). Odoardo di Pasquale Luti nacque a Comeana il marzo del 1849 e morì a Firenze il 26 dicembre del 1894. Di agiata famiglia dimorante presso la villa del Loretino a Comeana, ma di probabili origini fiorentine, ricoprì la carica di Consigliere comunale negli anni 1875-'76, nel 1882 e poi, in modo continuativo, dal 1884 al 1895 (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.; *Affari Ordinari, Anno 1894, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/98, fasc 13). Alcune sue lettere, inviate al Consiglio per giustificare le sue assenze, provengono alternativamente da Firenze e da Viareggio, dove evidentemente si recava con una certa regolarità (per affari?). Al momento della sua morte Luigi Luti (il figlio?) ne chiese la tumulazione nella cappella gentilizia presente presso al villa del Loretino. Dalla famiglia Luti di Comeana proveniva Francesca (1857-1925), madre del poeta Dino Campana e moglie di Giovanni che la descriveva come una donna “sana, energica, intelligente, risentita” (G. TURCHETTA, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 17-18).

72 Per fontane in questo contesto si intendono quei punti di approvvigionamento che traevano l'acqua o da una sorgente posta nelle sue immediate vicinanze, oppure da un serbatoio rifornito da una sorgente. In prossimità di ogni singola fontana esistevano

esclusivamente di quelle posizionate nei pressi del Capoluogo e tace invece su quelle presso le frazioni del territorio comunale; questo per motivi intuibili vista la maggiore importanza che, soprattutto nei primi venti anni unitari, gli Amministratori attribuivano in genere al Capoluogo. Sarà solamente a partire dai primi anni Ottanta che la cosa inizierà lentamente a cambiare grazie al nuovo sistema elettorale del 1882 che porterà in Consiglio comunale persone nuove, provenienti proprio da quelle località che avevano fino a quel momento difettato di propri rappresentanti. Si tratterà di negozianti, piccoli proprietari fondiari diventati tali grazie ad attività svolte nel settore del commercio, intermediari operanti nella filiera della paglia e della produzione dei cappelli, farmacisti, esercenti alcune delle professioni liberali. Insomma, tutta una varietà di persone che si distinguevano dal grande possidente fondiario di origine fiorentina che rappresentava – insieme ai ricchi commercianti, anch'essi cittadini – il soggetto classico presente nel Consiglio comunale carmignanese nel primo ventennio unitario. C'è poi da sottolineare come la stessa documentazione archivistica non può essere certamente esauriente su di un tema così 'volatile' come le sorgenti, legate in primo luogo ad una tradizione orale che fatica a fissarsi sulla documentazione scritta e quando ciò avviene è

sempre gli abbeveratoi per gli animali posti in posizione più bassa rispetto alla pillola dove si raccoglieva l'acqua fuoriuscita dalla fontana; situati ancora più in basso stavano i lavatoi pubblici. Il sistema organizzato a diverse altezze era così concepito per impedire la contaminazione dell'acqua utilizzata nei differenti modi: prima per importanza veniva l'acqua potabile per gli uomini (pillola della fontana, posta in posizione più in alta), poi per gli animali (abbeveratoi) e infine l'acqua per il lavaggio degli indumenti (lavatoi) posti nel punto più in basso. Tutto questo in ottemperanza all'abitudine generale di allora che non concepiva in nessun modo il minimo spreco di acqua potabile, senza cioè nessun sistema di riutilizzo dell'acqua stessa. Un esempio di quanto detto è fornito dal disegno riportato in Appendice 7. Sull'organizzazione spaziale e architettonica, e sull'importanza rivestita da questi manufatti ad uso multiplo nell'economia podere toscana, si veda G. ROMAGNOLI, *L'acqua, elemento di costruzione del paesaggio di Bottinaccio*, pp. 56-62, in P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli* cit. Un esempio perfetto del valore attribuito allora ai manufatti attinenti all'uso dell'acqua e al loro riutilizzo, è la relazione della Guardia municipale Gaspero Giusti datata 8 settembre 1878; recatosi a controllare la fonte del Becio come *routine* del suo lavoro di ispezione nella campagna, Giusti appurandone il non utilizzo proponeva al Sindaco di togliere la "pillola di pietra" trasportandola nel magazzino comunale, sottraendola così al "pericolo di essere rotta, tanto più che è una bella pillola ovale e che può avere un valore di lire otto" (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1878, Dalla lettera P alla lettera U, Sindaco cavalier Giovanni Baldazzi*; III/38, fasc 10 *Pozzo e lavatoio di Artimino*).

solamente perché la sorgente di proprietà (o di uso) pubblica di un dato luogo è diventato 'affare' riguardante l'Amministrazione comunale per motivi quali riparazione, ripulitura, gestione strutturata del suo utilizzo. Restano quindi escluse da un ricordo scritto la maggior parte forse delle fonti e sorgenti a cui allora gli abitanti delle nostre Comunità facevano quotidianamente ricorso e ad accentuare questo aspetto concorrevano certamente la loro stagionalità che interessava la stragrande maggioranza delle sorgenti del Carmignanese per i motivi già visti nel capitolo precedente. Quegli stessi motivi contribuivano a rendere del tutto assenti nello scarso elenco reperito le sorgenti presenti nel territorio pianeggiante quale quello su cui si sviluppavano gli abitati di Poggio a Caiano, Seano e anche, da questo punto di vista, Comeana. Unica eccezione, nel vero senso della parola, poteva considerarsi la fontana presente a Poggio a Caiano, proprio quella da cui partiremo.

Alimentata non da una sorgente bensì dalla grande "Conserva" presente all'interno delle mura della Villa reale, la fontana del Poggio deve proprio a questo aspetto la sua eccezionalità nel panorama di quelle qui analizzate. Per essere più precisi si dovrebbe parlare di fontane giacché, come abbiamo già visto precedentemente, due erano i punti di approvvigionamento per la popolazione poggese riforniti dall'acqua che giungeva – grazie al condotto storico - dalle sorgenti di Carmignano: quello collocato sull'attuale ingresso pedonale al giardino della villa e l'altro, posizionato sull'angolo sud-est delle mura di recinzione. Solo il primo però era dotato dell'apparato abbeveratoio-trogolo come ben si evince dall'ottimo disegno preparato nel giugno del 1876 dal Capo architetto della Real Casa Ernesto Piagra in occasione di un nutrito carteggio che in quell'estate intercorse fra l'ufficio fiorentino della Real Casa, il Sindaco di Carmignano Giovanni Baldazzi e l'ingegnere Venturi del Servizio tecnico della Provincia di Firenze⁷³. In occasione del rifacimento dell'ingresso della Villa ad opera della Real Casa, si colse l'occasione non solo di spostare il complesso fontana-abbeveratoio-trogolo, ma anche di rimetterlo in sesto in alcune sue parti (lo scarico) che, rovinate, apportavano danni alla vicina strada provinciale come l'ingegnere della Provincia notificava con una lettera al Sindaco in data 8 aprile 1876. Il carteggio pone in evidenza come la reale proprietà di questo manufatto,

73 Carteggio presente in ACCA, *Affari ordinari, Anno 1876, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/32, fasc 83 *Villa Reale di Poggio a Caiano*. Si veda l'eccezionale documento iconografico nelle Appendici 8-11 che testimonia la primitiva allocazione e quella nuova che il manufatto andrà ad avere di lì a poco.

così importante per i poggesi e non solo, fosse da ascrivere alla Real Casa e quindi al Ministero delle Finanze in quanto la prima era l'usufruttuaria dell'intero complesso del Poggio a Caiano comprendente oltre la Villa, anche le Scuderie, la fattoria con i suoi poderi e tutte l'impianto delle Cascine, poste oltre l'Ombrone. L'importanza di tale manufatto non era sentita dai soli abitanti del Poggio a Caiano ma anche da tutti coloro che, passando sulla transitata via Provinciale con un barroccio, un carro o qualsiasi altro sistema di trasporto merci a trazione animale, poteva usufruire dell'abbeveratoio presente, unico nella zona e per di più collocato in una posizione strategica per gli animali da tiro, alla fine cioè di una salita⁷⁴.

Per quanto concerne le altre fonti queste sono ricordate nei documenti soprattutto per alcuni motivi inerenti il loro utilizzo o la loro manutenzione; spesso l'Amministrazione, cosciente dell'importanza rivestita da questi punti di approvvigionamento che andavano ad aggiungersi ai pozzi, cercava di gestirne l'apertura arrivando a porre un guardiano che controllava scrupolosamente il rispetto dell'orario di apertura e chiusura come ad esempio alla fonte della Bellanda e ai pozzi di Marcignano e Santa Cristina a Mezzana nell'estate del 1874; in questo caso l'orario si articolava la mattina dalle 5 alle 7 e dalle 11 alle 12, mentre nel pomeriggio dalle 18 alle 20. Nell'occasione si impartivano anche ordini di non cedere acqua per riempire i lavatoi situati presso il pozzo vicino alla pieve di Carmignano. L'attenzione degli Amministratori si concentrava anche sulla viabilità di accesso, essenziale per la fruizione della fonte stessa soprattutto quando si era coscienti che questa era di grande utilità non solo per chi abitava nei suoi pressi, ma anche per chi passava se questa era collocata presso una strada transitata, come ad esempio via della Serra che collegava Carmignano con Comeana e Poggio a Caiano⁷⁵. Almeno fino a quando non si costruì

74 Come viva testimonianza del traffico a cui era sottoposta la via Provinciale nel tratto urbano di Poggio a Caiano, si veda l'istanza rivolta al Sindaco e al Consiglio dal "carraio" Ferdinando Mazzei che avendo la bottega che si affacciava sulla trafficata strada, in via del Ponte all'Asse, chiedeva la possibilità di recingere il resede (di sua proprietà) posto fra la bottega e la strada perché "per abuso" era frequentemente occupato da persone o cose che si trovavano a passare sulla via (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1874, Dalla lettera F* cit.; III/25, fasc 27 cit.; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/51, fasc 49 *Costruzioni*). Si veda anche P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. p. 74.

75 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera A alla lettera C, Sindaco cavaliere*

la grande cisterna di fronte alla pieve, a Carmignano le fonti distribuite intorno al borgo, ovvero lungo la fascia di contatto litologico prima vista sia sul versante settentrionale che meridionale del colle, potevano rivelarsi addirittura salvifiche in certi periodi dell'anno come nel caso di quella presente in località Poggio Ascitutto, nei pressi delle sorgenti del condotto storico, zona questa molto favorita da questo punto di vista per le diverse risorgive, "gemichini" e zampilli lì presenti. Nel 1879, presumibilmente alla fine dell'estate, il colono Ferdinando Petracchi chiedeva un rimborso al Consiglio comunale per i danni subiti dai suoi campi dal via vai di persone ("il paese tutto") che, sia a piedi che con i barrocci, si erano recate a prendere acqua presso la sua fonte dopo che la cisterna era rimasta in secca⁷⁶.

2.5 Le cisterne: un tentativo di soluzione alla scarsità di acqua

Il 23 maggio del 1872 il Sindaco di Carmignano Pietro Cocchi ed il Consiglio comunale deliberavano la costruzione "di massima" di una cisterna all'interno del paese⁷⁷. Non era la prima volta che l'Amministrazione si

Cesare Ranieri Perrone; III/71, fasc 41 *Fonte del Bagno*. Sull'orario di apertura vedi ACCA, *Protocollo delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal dì 30 settembre 1873 al 25 novembre 1878*; II/2, adunanza del 6 giugno e 15 settembre 1874. I guardiani delle fonti e del pozzo prima visti, Angelo Borgioli, Vincenzo Borchì e Leopoldo Grassi, vennero retribuiti con £ 40 per chi si occupò del pozzo e £ 25 per chi si occupò della fonte. Circa l'utilità pubblica che una fonte poteva avere, si veda il caso di quella situata in località Molina, lungo il torrente Elzana, nei pressi del molino di Giuseppe Borgioli, assai apprezzata per il "bestiame e i viandanti", oltre che dalle famiglie residenti nel luogo. La strada era molto utilizzata perché metteva in comunicazione la via Arrendevole con il ponte della Ribocatura sull'Ombrone e con Signa (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1877, Dalla lettera F alla lettera O, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/34, fasc 4 *Fonte lungo la strada della Molina d'Elzana*, del 6 aprile 1877).

⁷⁶ Per la presenza di acqua sorgiva sul versante meridionale del colle di Carmignano si veda P. GENNAI, S. GELLI, *Il Condotto "reale"* cit., pp. 26-28; sulla richiesta di Ferdinando Petracchi ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera F alla lettera O, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/40, fasc 12 *Fonte Poggio Ascitutto*. Sul versante settentrionale era invece presente la fonte di Fontanaccio che serviva "diversi contadini della Valle del Fondaccio e gli abitanti di Frigionaia" (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera D alla lettera G, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/60, fasc 41 *Fonte del Fondaccio*).

⁷⁷ ACCA, *Indice delle Deliberazioni del Consiglio comunale* cit, I/1, seduta del 23 maggio del 1872. Per la composizione del Consiglio si veda Appendice 12. Non era

occupava di cisterne in quanto già nell'aprile del 1866, nell'ambito di una serie di provvedimenti "urgentissimi" da adottare per risolvere il problema dell'acqua nel Capoluogo, il Sindaco Vincenzo Capecchi ed il Consiglio avevano deliberato una serie di lavori da eseguire "al pozzo dietro la Pieve e al Cisternone situato nel Forrone"⁷⁸. Questo atto indica che ancor prima

il primo atto che il Consiglio dedicava espressamente alla costruzione di una cisterna perché un paio di mesi prima – il 14 marzo – il repertorio delle deliberazioni comunali ne riporta una la cui sintesi nel documento è la seguente: "si delibera di limitare la spesa per la costruzione di una cisterna a Carmignano" (*ivi*). Purtroppo tra i documenti visionati inerenti le deliberazioni assunte dal Consiglio comunale antecedentemente a questa data, nessuna delibera ha come oggetto la costruzione di una cisterna nel Capoluogo. Resta pertanto impossibile capire a quale cisterna ci si riferisca.

78 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1866, Dalla lettera A alla lettera F, Sindaco cavaliere professore Vincenzo Capecchi*; III/7, fasc 1 *Acqua potabile*. Il dottor Vincenzo di Clemente Capecchi era nato il 3 gennaio del 1802 a Firenze dove risiedeva ancora nel 1865 ma forse non in maniera stabile. Difatti, già dal 1863, e fino al 1 gennaio del 1869, ricoprì la carica di Sindaco a Carmignano essendo al tempo stesso (e fin dal 1842) proprietario della villa oggi detta la Torre, posta sul versante settentrionale del poggio dell'Agio, preso Carmignano, nel popolo di San Lorenzo a Montalbiolo. Questo incarico importante lo portò ad una certa pendolarità residenziale fra Carmignano e Firenze. Il complesso della Torre, oltre che luogo di soggiorno, svolgeva anche funzioni di fattoria mediante un'organizzazione di tipo mezzadrile con alcuni poderi situati lì intorno, sui versanti della collina; ancora nel 1890 – e fin dal 1862 - infatti il dottor Vincenzo Capecchi risultava proprietario di un frantoio da olio nel popolo di Montalbiolo, certamente legato alla presenza della fattoria. Professore di medicina all'Università di Siena, Vincenzo Capecchi apparteneva ad un'antica famiglia liberale pistoiese presente nel Consiglio comunale anche nel 1879. La villa la Torre infatti, nel decennio 1860-'70, era costantemente frequentata da uomini politici e intellettuali anche a carattere nazionale come il deputato napoletano Carlo De Cesare, genero di Vincenzo e marito di Sofia, una delle sue due figlie. Marito di Caterina Camici, vicino all'ambiente moderato toscano di cui condivideva le attività culturali e filantropiche, Vincenzo Capecchi era il personaggio tipico della tradizionale classe proprietaria di origine cittadina con possedimenti distribuiti nella campagna intorno alla città. Lo troviamo infatti presente nell'ambito dell'Amministrazione comunale di Carmignano fin dagli anni di passaggio fra Granducato e Regno d'Italia quando, il 30 ottobre del 1859, venne eletto Consigliere nel nuovo Consiglio comunale con 43 voti (uno dei 25 Consiglieri che ne prese di meno). Nel 1861, in veste di proprietario, chiese l'autorizzazione al Consiglio di spostare la fonte pubblica della Bellanda dai suoi possedimenti alla vicina strada pubblica di Granaio (dove si trova tutt'ora), potendo in questo modo chiudere l'accesso alla sua proprietà. Ricoprì la carica di Consigliere comunale ininterrottamente dal 1865 al 1889, risultando uno dei decani dell'Amministrazione di Carmignano nei primi quarant'anni unitari. Ebbe due figlie, Sofia e Costanza e nel 1890 era ancora vivo anche se vedovo. La figlia Sofia fu la prima moglie del parlamentare De Cesare (avvocato, magistrato, docente

della costruzione della cisterna di fronte alla pieve, che vedremo più avanti, esisteva già qualcosa in quel luogo di molto simile. Forse si trattava di un complesso (cisterna e pozzo di prelievo) di più piccole dimensioni rispetto a quello che verrà costruito pochi anni dopo e l'ipotesi potrebbe trovare conferma nel fatto che il luogo, caratterizzato da una morfologia alquanto inadatta per ospitare un manufatto ipogeo di dimensioni rilevanti, solo successivamente sarà interessato da radicali lavori di spianamento che ne modificheranno in modo sostanziale la conformazione e l'aspetto. E' certo comunque che, nel maggio del 1875, quindi pochi mesi prima dell'inizio dei lavori per la nuova cisterna, un documento testimonia che sul luogo era presente un pozzo il che permette di ipotizzare con una certa sicurezza la presenza, sotto questo manufatto, o di una vena d'acqua (ma non si hanno testimonianze di scavi volti alla ricerca di questa) oppure di un serbatoio di accumulo a cui il pozzo dava accesso per il prelievo in superficie dell'acqua⁷⁹. Allo stato attuale della ricerca resta comunque un margine di dubbio circa l'esatta collocazione del "cisternone" giacché il microtoponimo Forrone, nei documenti consultati, riferibili ai primi quattro decenni unitari, risulta caratterizzato da un'accezione abbastanza ampia che va da Marcignano fino al Bagno, sempre comunque riferibile

universitario ed economista) e poi, dopo la morte di costui avvenuta nel 1882, di Silvio Spaventa (1886). Su Vincenzo Capecchi: ACCA, *Stato Utenti Pesi e Misure*, XXII; *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A cit.*; III/1, fasc 18; *Affari Ordinari, Anno 1861, Dalla lettera A cit.*, III/2, fasc 22; *Registro o Elenco dei componenti cit.*; I/2; *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/42, fasc 30; E. CORVAGLIA, *Prima del Meridionalismo. Tra cultura napoletana e istituzioni unitarie: Carlo De Cesare*, Napoli, Guida Edizioni, 2001, pp. 219-220; G. RIGOLI, *Montalbiolo*, in *Archivio Storico Pratese*, a. X (1931), 1, pp. 3-16; *Storia di Pistoia*, IV, *Nell'età delle rivoluzioni 1777-1940*, a cura di G. Petracchi, Firenze, Casa Editrice Le Monnier, 2000, p. 363.

79 Il 28 maggio del 1875 Ferdinando Attucci, "Possidente domiciliato a Carmignano", in qualità di tutore dei figli di Fortunato Attucci (suo parente), faceva istanza al Sindaco e al Consiglio perché fosse rialzato il muro che divideva la proprietà dei suoi protetti dal complesso pozzo-lavatoi di proprietà comunale posto sulla "via che conduce alla Villa Galli ora Spinelli". Nell'aprile dell'anno successivo il tecnico comunale Bini, inviato sul posto per una verifica, avallava la richiesta dell'Attucci. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1875, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/29, fasc 11 *Pozzo nuovo della pieve di Carmignano; Affari ordinari, Anno 1876, Dalla lettera P cit.*, III/32, fasc 13 *Pozzo cit.*.

ad un'area prossima alla strada provinciale⁸⁰. Ancora nell'aprile del 1867 il Consiglio comunale si era occupato di cisterne; in questo caso provvedendo ad ingrandire "la conserva" della fonte della Bellanda, posta molto vicino al Capoluogo, lungo la strada che saliva al bivio di Torcicoda da Poggio a Caiano⁸¹. Inoltre, nell'ottobre del 1868, a seguito di un'istanza giunta dagli abitanti di Santa Cristina a Mezzana e di San Pietro a Verghereto, si era dovuto porre mano ad alcuni lavori per costruire "una piccola cisterna rettangolare ed in quella condurre e riunire le sorgenti" di Camerata in quel momento "deviate". Vedremo più avanti, quando tratteremo dell'acquedotto, come questo gruppo di sorgenti tornerà all'attenzione dei tecnici impegnati nella ricerca delle fonti disponibili per portare l'acqua in condotta a Carmignano; per ora è sufficiente affermare che in questa occasione ci si limitò a costruire un serbatoio di piccole dimensioni utile a stoccare le acque sorgive per i due popoli⁸².

L'impegno preso dal Consiglio nel maggio del 1872, proprio perché di massima, non si tradusse immediatamente nei lavori di costruzione ed infatti solo il 30 giugno del 1875 il Consiglio approvò "la costruzione di una cisterna nel piazzale di fronte alla Compagnia e Canonica di Carmignano". Proprio in questa zona del paese, caratterizzata oltre che dalla presenza della pieve dei SS. Michele e Francesco anche da uno 'snodo' viario, si erano concentrati fin dai primissimi anni unitari una serie di lavori relativi ad una radicale risistemazione del piano di campagna - che

80 Le fonti orali interpellate convergono nel collocare il Forrone in una piccola area situata fra la sorgente occidentale del Condotto reale e la località Poggio Secco.

81 ACCA, *Indice delle Deliberazioni del Consiglio comunale* cit, I/1, delibera del 10 aprile 1867. Cfr. *Supra* nota 78.

82 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1868, Dalla lettera A* cit.; III/11, fasc 46 *Fonte di Camerata*. L'istanza, datata 8 ottobre 1868, fu scritta dal parroco di Verghereto don Pietro Lassi che appose per primo la sua firma seguita poi da altre sedici, sicuramente riferibili ad una parte degli abitanti dei due borghi. Il parroco don Lassi si era distinto alcuni anni prima, proprio nel momento di massima concitazione del processo unitario nazionale, con una donazione di oltre 13 lire toscane per la causa dell'indipendenza (*Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A* cit., III/1, fasc 29). Il 26 ottobre seguente si era recato in zona l'ingegnere comunale Massimo Bacarelli che aveva stilato il "quaderno dei lavori" necessari; questi consistevano nella costruzione di una cisterna coperta "a volta di mattoni", lunga 3 metri, larga 2 e alta ai fianchi 1,5 metri (capienza 9 metri cubi circa). Il 12 novembre il Consiglio approvò la richiesta e ordinò l'avvio dei lavori. Il popolo di San Pietro a Verghereto nel 1888 contava 150 persone (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera A* cit.; III/71, fasc 30 *Cimitero* cit.).

presentava in questo punto una forte pendenza⁸³- per adattarlo ad ospitare al meglio il nuovo assetto urbanistico che contemplava il passaggio della via Vergheretana (in quel punto “strettissima” e bisognosa di allargamento), l’inizio della strada che conduceva alla fattoria Spinelli, un tempo dei Galli, ed il principio del “vicolo” che saliva nei possedimenti Cremonicini e Ricci, in direzione del castello⁸⁴. Infatti, già fra l’ottobre del 1865 ed il marzo seguente l’Amministrazione comunale aveva provveduto al taglio e alla successiva vendita di una cospicua serie di gelsi, forse un tempo utilizzati nel ciclo di produzione della seta dalla vicina fattoria Galli; lavoro a cui aveva fatto seguito, nel dicembre del 1866, una delibera di acquisto da Gabbriello Gabbrielli di “una porzione di terreno per allargare il piazzale di fronte alla Pieve” concedendo in questo modo spazio utile all’allargamento della strada⁸⁵. Sei anni più tardi, nel maggio del 1872, quando l’Amministrazione deliberò per la prima volta sulla costruzione della cisterna, si tornò ad operare ancora in quel punto, chiaro segno che da parte del Consiglio si era già individuato il luogo dove la futura cisterna al servizio del paese sarebbe stata costruita. A quel tempo infatti era lì il punto più alto di tutto il paese moderno sviluppatosi dopo il

83 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1878, Dalla lettera A* cit.; III/36, fasc non numerato cit.

84 Una pianta della zona riferibile al 1890 si può vedere nella Appendice 13, mentre in Appendice 14 si può osservare un estratto della zona proveniente dalle mappe del Catasto lorenese del 1820 (consultabile in *Castore - Catasti storici regionali*, <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/>).

85 Nei documenti riferiti al taglio e vendita delle piante di gelso (*Morus Alba*, popolarmente conosciuto come Moro, della Famiglia delle Moracee) si parla dell’uso a cui era adibito il piazzale ovvero “mercato degli animali neri” (maiali). ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1865, Dalla lettera A* cit., III/6, fasc 7; *Indice delle Deliberazioni del Consiglio comunale* cit, I/1, delibera del 6 dicembre 1866; *Protocollo delle Deliberazioni consiliari dal 5 luglio 1865* cit., p. 112. Ancora nel febbraio 1889 il piazzale veniva proposto come luogo più idoneo, secondo le vigenti norme di igiene pubblica, per lo svolgimento del mercato del bestiame che invece si svolgeva nella piazza centrale di Carmignano. Nel maggio seguente la Giunta approvava la proposta di Gaetano Cecchi e di Pirro Cigheri di ricavare il “piazzale per il bestiame nella via Galli”. Precedentemente lo stesso Cecchi era stato incaricato dalla Giunta di trattare l’acquisto di altri terreni limitrofi dal conte Luciano Rasponi e da Veneranda Petracchi. Lo spostamento del mercato non avrà mai luogo come testimoniano le foto di Ippolito Nicolini di inizio Novecento. ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale* cit., I/11, adunanze nn. 104 e 27 del 21 febbraio e 16 maggio 1889; *Carmignano Ottocento* cit., pp. 34; 37.

trasferimento della vecchia pieve dal sito posto immediatamente sotto la Rocca a quello che oggi rappresentato dalla caserma dei carabinieri, in piazza Vittorio Emanuele. I due consiglieri Pirro Cigheri e Serafino Buricchi – “rappresentando diversi abitanti di Carmignano” – presentarono un’istanza al Consiglio dove proponevano un nuovo acquisto di terra dal Gabbrielli e notificavano che a questo terreno si poteva aggiungere un altro che Antonio Petracchi avrebbe ceduto gratuitamente con lo scopo di “allargare quella strada”. Il Consiglio nominò una Commissione che, visitato il luogo, accordò la richiesta dei due Consiglieri i quali ricevettero in “appalto fiduciario” l’esecuzione dei lavori stessi⁸⁶. Una volta presa dal

86 ACCA, *Comune di Carmignano, Protocollo delle Deliberazioni* I/4 cit., adunanza del 23 maggio 1872. Pirro Cigheri nacque a Carmignano il 14 ottobre 1833 (o il 27 marzo, la data è controversa) da Domenico e Ancilla; nel 1841 la famiglia era così composta: Elena (1826), Emilio (1828), Pirro (1833) e Giulia (1838). Il padre Domenico risulta essere stato un “Pittore e Possidente”. Residente a Carmignano, negli anni ’70-’90 Pirro possedeva alcune botteghe proprio nella piazza principale del paese, nei pressi del pozzo prima ricordato; si trattava di botteghe che vendevano “legnami da costruzione” e che dovettero rendergli un solido capitale che Pirro seppe investire soprattutto nel settore delle costruzioni. Lo troviamo infatti più volte come richiedente autorizzazioni al Consiglio per la costruzione di abitazioni: nel settembre del 1883 in via delle Mannelle, nel giugno 1884 era l’accoltario che stava conducendo lavori di ingrandimento al cimitero a Marcignano; nel maggio 1885 costruiva altre abitazioni nei terreni intorno al Viuzzo e nel dicembre successivo chiedeva l’autorizzazione per costruirne un’altra sempre lungo la via delle Mannelle; nel 1890 ancora lungo il Viuzzo. Fu Consigliere comunale negli anni 1865, 1867-’69, 1873-’77 e 1886-’91. Fece parte per più anni delle Commissioni incaricate di rivedere la lista dei “Contribuenti la Tassa di Esercizio e Rivendita” e ripartirla per l’anno successivo, quella per la Tassa di Famiglia e anche l’elenco delle doglianze per le “Tasse comunali”. Nel 1892 fece parte della lista degli eleggibili alla Camera di Commercio e Arti di Firenze, mentre nel 1895 era iscritto nella lista degli eleggibili all’Ufficio di Giudice conciliatore. Era insomma un personaggio molto importante nel microcosmo carmignanese di fine Ottocento e infatti lo ritroviamo nei posti che davano lustro e prestigio come ad esempio quello di cassiere della Società di Mutuo Soccorso di Carmignano che Pirro ricoprì nel 1877. Su di lui: ASF, *Stato Civile Toscano* cit.; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E* cit., III/43, fasc 53; *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera E* cit.; III/52, fasc 7; *Affari Ordinari, Anno 1884, Dalla lettera Q alla lettera Z, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/58, fasc 34; *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera D* cit.; III/60, fasc 19; 24; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78, fasc 55; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera S* cit., III/82; fasc 49; 65; *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E* cit., III/88, fasc 12 *Elezioni* cit.; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892*; II/12, nn. 86 e 87; *Registro o Elenco dei componenti* cit. Serafino di Giovanni Buricchi era nato a Carmignano l’11

Consiglio la decisione politica di costruire la cisterna (30 giugno 1875), poco più di un mese dopo, il 4 agosto, lo stesso Consiglio approvava la “perizia dei lavori”, ovvero la relazione tecnica stesa dal consigliere Odoardo Rimediotti su come si sarebbe costruito il manufatto e quanto sarebbe costata tutta l’operazione. Il Consiglio, nel cercare di accelerare al massimo i tempi di costruzione, perché da “molti anni” era stata riconosciuta da tutti gli abitanti “la necessità di provvedere Carmignano di acqua potabile” rimanendone il paese nel periodo estivo assolutamente privo, decise di non ricorrere alla gara pubblica ma di affidarsi ad un incarico diretto a persona di fiducia chiedendone preventiva autorizzazione al Prefetto. I motivi di una tale decisione che il Consiglio portò a giustificazione, oltre che nei tempi di realizzazione, poggiavano anche nell’oggetto stesso del manufatto da costruire richiedendo questo “la massima esattezza” e professionalità da parte di colui che sarebbe andato ad operare. Fiducia quindi ma anche professionalità, garanzie entrambe necessarie che il Consiglio reputava difficile conseguire “da un pubblico incanto”. La spesa prevista era di una certa entità assommando a 12.652,40 lire. Si incaricava quindi l’ingegnere Rimediotti, nella sua doppia veste di tecnico e Consigliere comunale, di seguire tutta la faccenda come un vero e proprio capo progetto, compreso anche il capitolo dei pagamenti che si stabilirono divisi in quattro *tranches*, a partire dal momento della consegna del manufatto e fino al 30 giugno 1878⁸⁷. Ricevuta l’autorizzazione prefettizia, il Consiglio comunale si riunì il 6 settembre successivo fissando il giorno “per la licitazione privata” -

ottobre del 1833 e nel 1880 esercitava la professione di “Negoziante di cappelli di paglia”, forse insieme al fratello Camillo. Fu Consigliere comunale negli anni 1878-’82; 1884-’88; 1890-’91; 1893 e nel 1895. Nell’ottobre del 1891 fece parte delle due Commissioni elette in seno al Consiglio comunale e incaricate rispettivamente di ripartire la Tassa di Famiglia e quella di Esercizio e Rivendita per il 1892 (ACCA, *Protocollo delle Adunanze* cit.; II/12, nn. 86 e 87). Nel novembre del 1892 faceva parte della lista elettorale per la Camera di Commercio e Arti di Firenze; nel 1895, nella veste di “Possidente e Negoziante”, era inserito nella lista degli eleggibili all’ufficio di Giudice conciliatore. Serafino possedeva due poderi a Marcignano lavorati a mezzadria dai quali ricavava vino, olio, biade, grano e frutta. Su di lui: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E* cit., III/43, fasc 53; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E* cit.; III/76, fasc 47 *Grandine* cit.; *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E* cit., III/88, fasc 12 *Elezioni* cit.; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; *Registro o Elenco dei componenti* cit.

87 ACCA, *Protocollo delle Deliberazioni della Giunta Municipale* cit., II/2, adunanza del 4 agosto 1875, n. 275, p. 139.

ovvero il 21 settembre, alle ore 9 – e individuando una rosa di soggetti che potevano essere interessati all'affare. Questi erano: Giovacchino, Giovanni, Fortunato, Isireo e Pietro Fontani, Giuseppe Finocchi Santi, Martino e Giuliano Martini, Matteo Cocchini, Amedeo Borelli e Leopoldo Segoni. Tutti costoro venivano invitati ad avanzare la loro offerta economica allegando ad essa una “certificazione di un Ingegnere Capo del Genio Civile col quale attestati la capacità dell'Attendente nell'esecuzione di simili lavori e di avere costruito altre cisterne di uguale importanza”; si chiedeva inoltre un deposito cauzionale⁸⁸.

Le carte archivistiche reperite non permettono di seguire passo passo l'affare che dovette avere qualche intoppo perché il 18 dicembre 1875, vale a dire poco più di tre mesi dopo la data in cui si era scelto il soggetto costruttore della cisterna, i lavori non erano ancora partiti a dispetto della premura mostrata dal Consiglio. Anzi, in questa data il Sindaco, come rappresentante l'Amministrazione, chiedeva al Consiglio l'autorizzazione “a stare in giudizio” contro Matteo Cocchini il quale, “rimasto l'aggiudicatario nella licitazione privata che ebbe luogo il dì 21 settembre decorso, [...] malgrado le più vive premure fatte verso il medesimo non ha mai voluto divenire alla stipulazione del relativo contratto di acollo [...]”. Il Sindaco chiedeva quindi il permesso di ricorrere alle Autorità giudiziarie perché annullassero il verbale di aggiudicazione ad esso fatto dei lavori di costruzione di una cisterna a Carmignano⁸⁹. Cosa era successo in sostanza? Una volta individuato da parte del Consiglio – fra il gruppo dei partecipanti - colui che avrebbe dovuto costruire la cisterna (cioè Matteo Cocchini di Signa), costui non aveva dato seguito all'affare rifiutandosi di firmare l'incarico nonostante le ripetute sollecitazioni avanzate dal Sindaco stesso. L'ipotesi più plausibile pare essere quella di una mancanza di liquidità da parte dello stesso Cocchini al momento del versamento della cauzione; non è da scartare però neppure l'ipotesi che lo stesso Cocchini non riuscisse a produrre l'attestazione che si richiedeva a testimonianza dalla propria esperienza lavorativa in fatto di cisterne. Sia come sia, l'affare subì una battuta di arresto spalancandosi al contempo le vie giudiziarie. La causa si risolse abbastanza velocemente tanto che, il 27 aprile del 1876 l'Amministrazione firmava il contratto di acollo dei lavori con altri due personaggi uno di quali facenti parte del gruppo di partenza: Martino

88 *Ivi*, adunanza del 6 settembre 1875, n. 278, pp. 140-141.

89 *Ivi*, adunanza del 18 dicembre 1875, n. 339, pp. 170-171.

Martini e Fortunato Fantacci⁹⁰. Il “quaderno degli oneri” dovette rimanere sostanzialmente invariato rispetto a quello scritto per Matteo Cocchini: mentre da una parte vennero infatti confermati aspetti quali il luogo dello scavo e l’uso che si sarebbe fatto dei materiali di risulta, dall’altro vennero aggiornate le scadenze per la consegna dei lavori, indicando nel 30 luglio 1876 la consegna del manufatto finito, e inserite alcune clausole accessorie. Due sono quelle sulle quali merita spendere qualche parola: una concerne la profondità dello scavo che si sarebbe effettuato e l’altra è invece inerente l’ordine di realizzazione dei lavori. Con la prima annotazione si stabiliva che lo scavo sarebbe stato condotto ad una profondità tale che il piano superiore in muratura della cisterna doveva risultare interrato per almeno 50 cm. Purtroppo il mancato ritrovamento della “perizia dei lavori” stilata dall’ingegnere Rimediotti non permette di conoscere dati di fondamentale importanza come le dimensioni della cisterna, la sua forma, la capienza; di conseguenza anche le dimensioni dello scavo che si doveva realizzare di fronte alla pieve, sul piano del piazzale, restano sconosciute. Per avere un’idea abbastanza approssimativa possiamo comunque fare riferimento alla cisterna ipogea che in quegli anni il Comune di Montespertoli aveva costruito nel punto più alto del paese; di questa abbiamo infatti sia il disegno che il manufatto oggi sopravvissuto. In questo caso si era operato costruendo due ambienti rettangolari voltati, affiancati e comunicanti mediante pilastri che reggevano le volte; tali ambienti erano lunghi 18 metri, larghi 3,30 e alti (allo sfioro dell’acqua) 2,10 per un totale di circa 250 metri cubi. Anche nel caso di Carmignano la cisterna doveva essere sicuramente voltata non essendo allora (prima cioè dell’arrivo del calcestruzzo) in uso chiudere con solai ambienti di queste dimensioni e usi; ne sarebbe una riprova la seconda annotazione sopra citata che parla della presenza nella cisterna di “gallerie” e “volte”. Anzi, questa annotazione fa sorgere il dubbio che forse nella perizia dei lavori poteva non esserci compreso il disegno in quanto nella scritta di accollo del 27 aprile si dichiarava che il lavoro poteva essere condotto “a sezioni” secondo ordini di volta in volta emanati dall’ingegnere Rimediotti, anche quando si trattava di cambiare le disposizioni delle “gallerie e delle volte”. In sostanza si dava all’ingegnere carta bianca sulla procedura che sarebbe dovuta avanzare passo passo secondo le sue decisioni⁹¹.

90 *Ivi*, adunanza del 27 aprile 1876, n. 363, pp. 182-183.

91 *Ibidem*. Per il caso di Montespertoli si veda P. GENNAI, A. PESTELLI, *L’acquedotto*

Alcuni documenti relativi agli anni Ottanta testimoniano l'effettiva costruzione di questo manufatto a cui era stato demandato un compito importantissimo per la comunità di Carmignano, cioè rifornirla di acqua⁹². Già, ma quale acqua? Niente autorizza a pensare che nel terreno dove si scavò il vano che avrebbe ospitato la cisterna in muratura fosse presente una sorgente di acqua destinata a rifornire la cisterna stessa una volta costruita. Escludendo quindi la presenza di acqua sorgiva, come pure quella di una conduttura adibita al trasporto di acqua da altre località (cosa questa ancora di là da venire), resta in piedi una sola ipotesi e cioè che nella cisterna finisse l'acqua raccolta dai tetti circostanti il piazzale cioè quelli della pieve e del convento. E difatti, il 7 agosto 1877, una stringata relazione a corredo di delibera informa che era stata approvata la captazione della doccia "apposta alla tettoia della Compagnia di Carmignano [...] in servizio alla nuova cisterna"⁹³. In altre parole, la contemporanea presenza di almeno due fattori determinanti per l'individuazione di un punto dove costruire un serbatoio di stoccaggio da riempirsi mediante acqua piovana raccolta sui tetti, contribuì a individuare di fronte alla pieve dei SS. Michele e Francesco il luogo dove erigere la cisterna ipogea destinata a estinguere la sete del paese di Carmignano. Qui infatti, la sistemazione urbanistica degli anni Sessanta aveva creato le condizioni materiali per ospitare la cisterna e cogliere anche un altro obiettivo quale l'allargamento della via Vergheretana; e proprio in questa zona si poteva disporre di uno dei più estesi tetti dell'intero paese costituito da tre parti riunite: quello della chiesa settecentesca, del chiostro e anche quello dell'ex-chiesa medievale

di Montespertoli (1860-1945) cit. In questo caso la cisterna era stato dimensionata ipotizzando un consumo di 10 litri a persona al giorno e 30 litri al giorno per ogni cavallo. La popolazione stimata per il paese era di 1.200 persone (destinate ad aumentare a 1.600) e 50 equini. Vedremo più avanti come l'ingegnere Rimediotti – tecnico di solida preparazione ingegneristica – doveva possedere tutte quelle conoscenze indispensabili per la corretta progettazione di un simile manufatto.

92 L'11 novembre 1884 la Giunta deliberava di far ripulire la cisterna di Carmignano (ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta municipale*, II/5, adunanza dell'11 novembre 1884, n. 282); il 4 ottobre 1887 la Giunta, accogliendo la proposta del Sindaco Cesare Perrone, deliberava di togliere la pompa al servizio del "pozzo nuovo" posto sopra la cisterna di Carmignano (ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta municipale e delle originali delle deliberazioni della medesima dal 1 settembre 1887 al 31 agosto 1889*; II/7, adunanza del 12 marzo 1889, n. 320).

93 *Ivi*, adunanza del 7 agosto 1877, n. 516, p. 272.

ora Compagnia. Infine, particolare non secondario, questa grande superficie in grado di raccogliere ingenti quantitativi di acqua piovana, era facilmente collegabile alla cisterna mediante breve tubazione. Nessuna costruzione infatti nel resto di Carmignano poteva vantare un tetto ampio come quello dei tre edifici religiosi riuniti insieme ed inoltre sarebbe risultato estremamente difficoltoso ricavare a terra lo spazio necessario per ospitare la cisterna stante l'urbanistica del paese caratterizzata da piccole vie e slarghi molto limitati. Solo la piazza principale avrebbe potuto ospitare una cisterna ma in quel caso non era disponibile un grande e unico tetto bensì tante piccole superfici spesso posizionate ad altezze diverse. Ed inoltre una parte del paese era collocato più in alto della piazza e ciò avrebbe reso problematico far giungere l'acqua ai fontanelli non potendo usufruire del principio di gravità.

2.6 L'ingresso dell'acqua in Consiglio comunale (1860-1880)

Il 21 settembre del 1863 il Gonfaloniere di Carmignano Vincenzo Capecchi inoltrava alla Direzione Generale della Reale Amministrazione dei Possessi dello Stato in Toscana una pressante richiesta diretta ad autorizzare la popolazione di Carmignano al prelievo di acqua dal Condotto reale⁹⁴. Il Direttore Generale dei reali Possessi in Toscana Alessandro Ademollo, nel rispondere al Gonfaloniere, lo avvisò che avrebbe provveduto a girare la domanda alla Direzione del Demanio e delle Tasse di Firenze, ovvero l'Amministrazione dello Stato proprietaria del Condotto. E infatti, in data 30 settembre 1863, il Direttore del Demanio Lazzerini rispondeva al Gonfaloniere negando però l'autorizzazione ai prelievi da parte della popolazione di Carmignano in quanto il Condotto aveva una portata

94 Fino alle leggi amministrative del 1865 si continuò a denominare ufficialmente la figura di vertice del Comune come Gonfaloniere secondo l'antico uso in voga in Toscana fin dalla riforma comunitativa di Pietro Leopoldo del 1774. Il momento di passaggio che il 1863 rappresenta per la Toscana, che non è più Granducato ma ha ancora una certa autonomia normativa che le altre regioni settentrionali del nuovo Regno d'Italia non hanno più, aveva fatto nascere la Direzione dei Possessi dello Stato nelle Province Toscane con il compito di traghettare l'ingente patrimonio della corona lorenese nel Demanio dello Stato. Sul delicato momento di passaggio dell'ingente patrimonio immobiliare lorenese nelle mani del neonato Demanio dello Stato qualche accenno in P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. pp. 30; 42-45. Per la richiesta del Gonfaloniere Capecchi si veda ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1863, Dalla lettera A alla lettera T, Gonfaloniere professore Vincenzo Capecchi*; III/4, fasc 1 *Acqua potabile*.

talmente scarsa da non essere “molte volte sufficiente ai bisogni della Villa, e soprattutto della popolazione della borgata che di quella trovava a contatto”, cioè Poggio a Caiano. Si è già scritto nelle pagine precedenti circa i punti di rifornimento ai quali la popolazione di questo paese aveva accesso: essi erano posti nei pressi del muro di cinta della Villa, ma solo quando l’acqua risultava eccedente agli usi della Villa stessa, del suo giardino, della palazzina e delle varie abitazioni di proprietà della Corona poste nella zona dell’Aietta e del Paretaio⁹⁵. In pratica assai raramente, come infatti testimoniano le istanze prima viste rivolte dai Poggesi ai propri Amministratori per avere dei pozzi. In questo caso il Gonfaloniere Capecchi si faceva portavoce delle esigenze dei soli abitanti di Carmignano indicando ai funzionari statali anche il punto esatto dove i suoi amministrati avrebbero potuto prelevare quell’acqua tanto sognata, cioè al “Condotto medesimo nel suo passaggio dietro la Pieve”⁹⁶. Il fatto non deve destare meraviglia se si pensa che nel Consiglio comunale erano praticamente assenti i rappresentanti di Poggio a Caiano fino al 1882 quando, per effetto della riforma elettorale, insieme al numero dei Consiglieri (passati da 20 a 30) aumentò anche quello dei rappresentanti di quel paese⁹⁷.

La richiesta del Gonfaloniere Capecchi cadeva in un momento molto delicato per l’intero ex-Granducato di Toscana immerso nel guado del passaggio normativo al neonato Regno d’Italia⁹⁸; questa critica contingenza è efficacemente riflessa dall’immagine generale che la documentazione archivistica, riferita ai primi due decenni unitari e depositata nell’archivio storico di Carmignano, ci restituisce delle due più importanti comunità

95 Sulla Palazzina si veda F. CIRRI, *La Palazzina di Poggio a Caiano*, Comune di Poggio a Caiano, Prato, 2012.

96 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1863, Dalla lettera A cit.*; III/4, fasc 1 *Acqua cit.*.

97 ACCA, *Registro o Elenco dei componenti cit.*. Mentre nel 1860 e 1865 all’interno del Consiglio non erano presenti Consiglieri di Poggio a Caiano, è solo a partire dal 1867 che fanno la loro comparsa, limitata comunque quasi sempre a due soli individui a rotazione fra i nomi di Giovanni Fortini, Francesco Rigacci, Lorenzo Orlandini e Pietro Campanelli. La situazione mutò solamente a partire dal 1882. La legge Rattazzi del 23 ottobre 1859 prevedeva che i Consiglieri restassero in carica 5 anni ma ogni anno venivano rinnovati di un quinto, mentre il Sindaco – di nomina regia su proposta del Prefetto – durava in carica tre anni. Con questa legge si votò fino alla riforma del 1882; potevano votare i soli maschi di età superiore ai 21 anni e che pagavano più di 25 lire di imposte dirette.

98 Un nuovo bilancio di quel periodo è in *La Toscana dal governo provvisorio al Regno d’Italia. Il plebiscito dell’11-12 marzo 1860*, a cura di S. Rogari, Firenze, Polistampa, 2011.

del territorio, Poggio a Caiano e Carmignano. La vita quotidiana di questi due paesi appare infatti pervasa da una generale trascuratezza che si rifletteva soprattutto sullo stato delle strade, dell'apparato fognario e del decoro generale degli abitati⁹⁹. Del resto anche il neonato Stato unitario, caratterizzato da basi consensuali molto fragili e con un'insurrezione armata e contadina in pieno svolgimento che teneva occupate la quasi totalità delle forze armate nel Sud del Paese, drenando ingentissime risorse finanziarie, viveva una condizione di estrema fragilità e precarietà in questi primi anni. Tale situazione si attenuò solo in parte con la spinta decisiva al processo di unificazione amministrativa e legislativa del Paese fornita dalla Convenzione di Settembre del 1864 e dalle leggi amministrative dell'anno successivo¹⁰⁰. Contribuiva certamente al clima di generale difficoltà anche la scarsissima conoscenza che del Paese aveva la sua classe dirigente nazionale proveniente dagli antichi Stati italiani (soprattutto Granducato di Toscana e Regno dei Savoia). Suscitò in essa grande impressione infatti la scoperta che la realtà del nuovo Regno le era del tutto sconosciuta e inaccessibile che quindi il compito che si trovava di fronte era assai più oscuro e complesso: dei 23 milioni circa di abitanti si conobbe che ben 17 milioni erano analfabeti e solo il 2,4% della popolazione riusciva a padroneggiare la lingua nazionale¹⁰¹. Ma anche a livello fisico-geografico i vuoti conoscitivi erano sostanziosi ed in questa ottica vanno inquadrare le direttive emanate dai vari Ministeri volte a censire, conoscere e quantificare le acque potabili disponibili sul suolo nazionale. Il 5 giugno del 1865, il Prefetto Girolamo Cantelli inoltrava una lettera a tutti i

99 P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. p. 26. Si veda a titolo di esempio quanto scriveva la guardia municipale Gaspero Giusti in una lettera al Sindaco del 29 dicembre 1872 dove, parlando dell'inadeguatezza di Filippo Pagni a ricoprire l'incarico di "spazzino" a Poggio a Caiano a causa della tarda età, dichiarava che questo inconveniente costringeva gli abitanti del paese a gettare dalle finestre delle proprie abitazioni "la spazzatura e altre immondezze" nonostante che questo fosse vietato dal regolamento comunale. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1873, Dalla lettera A alla lettera I, Sindaco Pietro Cocchi*; III/22, fasc 57 *Igiene pubblica, abitanti di Poggio a Caiano*.

100 R. MARTUCCI, *L'invenzione dell'Italia unita (1855-1864)*, Milano, Sansoni, 1999; T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea, I. L'Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, pp. 168-186; C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia, 1848-1994*, Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 87-154.

101 E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976, p. 1714.

Sindaci e Medici condotti dei Comuni compresi nella provincia di Firenze allegando ad essa una circolare a stampa proveniente dal gabinetto del Ministro dell'Industria, Commercio e Agricoltura; in essa si richiedevano una serie di dati inerenti la situazione attuale delle acque potabili in ogni Amministrazione comunale. Il primo scopo dichiarato del Ministro era quello puramente conoscitivo, ovvero constatare le condizioni attuali di ogni Comune quanto a disponibilità per i suoi abitanti di acqua potabile; seguiva poi il secondo scopo cioè conoscere se esistesse la possibilità di migliorare lo stato attuale di cose e quale cifra si ipotizzava necessaria per realizzare tale miglioramento. La circolare ministeriale, nella sua parte introduttiva, sosteneva che in molte realtà del Paese la popolazione non poteva usufruire di acque sorgive ed era "condannata" a non avere altra risorsa che l'acqua piovana raccolta in cisterne, soggetta per questo ad alterarsi facilmente oltre che essere in quantità mai sufficiente. Prima di passare ad una dettagliata spiegazione su come rispondere ai quesiti che componevano l'allegato della circolare, il Ministro ribadiva l'assoluta importanza della sua richiesta a cui i diretti interessati dovevano rivolgere la massima attenzione¹⁰². Era questo in sostanza uno dei primi passi che la classe dirigente nazionale compiva nel settore dell'acqua potabile, tanto vitale quanto del tutto sconosciuto, disorganizzato e contraddistinto da realtà nel Paese molto differenti l'una dall'altra¹⁰³. Con quella circolare iniziava un lungo cammino che avrebbe portato dopo più di vent'anni alla prima norma nazionale sull'acqua potabile dove lo Stato si imponeva – attraverso però l'opera dei Comuni – un compito colossale: fornire acqua potabile a tutti i suoi cittadini.

Abbiamo accennato poco sopra alla criticità delle condizioni igienico-sanitarie di Carmignano e Poggio a Caiano; sarà quindi utile a questo punto scendere un po' più nel dettaglio per capire come si mosse l'Amministrazione comunale per fronteggiare la situazione, quali gli strumenti messi in campo per migliorare lo stato igienico della popolazione, quali le procedure ed i regolamenti adottati per ottemperare ad una normativa nazionale che

102 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1865, Dalla lettera A cit.*, III/6, fasc 1 *Acqua potabile Ministero dell'Agricoltura*.

103 Una delle strategie più usate dai governi della Destra per cominciare a conoscere la varie realtà del Regno appena formato, furono le inchieste conoscitive dei Prefetti e dei sotto Prefetti. Un esempio di questa tipologia di relazioni valida per il Circondario di Pistoia è G. CIPRIANI, *La prima relazione post-unitaria sul Circondario di Pistoia*, in 'Storia locale – Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea', a. 4 (2004), pp. 58-71.

si faceva col tempo via via più vincolante e stringente in tema di salute pubblica. Una riflessione siffatta risulta quanto mai opportuna perché in grado di fornire uno spaccato significativo del percorso di crescita civile intrapreso dalle nostre Comunità similmente a quanto avveniva almeno nella parte economicamente più progredita del Paese. L'Italia, riunita ora sotto un'unica bandiera, si trovava infatti a dover adottare usi e norme condivisi e abbandonare invece abitudini e costumi consolidati da molto tempo e non più attuabili.

Il 25 ottobre del 1871 il Prefetto di Firenze Cordero di Montezemolo inviava una circolare a tutti i Sindaci della provincia il cui oggetto era assai esplicativo: “Lavori pubblici; se ne raccomanda l’attuazione”¹⁰⁴. In essa il funzionario governativo pungolava i Sindaci a fare ogni sforzo nel dare un impiego alla gran massa di diseredati attraverso lavori pubblici “utili alla generalità degli Amministrati e a quel tempo proficui alla classe operaia”, da attivare secondo le possibilità di ogni Comune. Il Prefetto prevedeva infatti che nel corso dell’inverno ormai prossimo si sarebbe manifestato un “vistoso” aumento dei prezzi dei prodotti agricoli di prima necessità stante la scarsa produzione verificatasi nel corso dell’estate appena trascorsa e questo aumento non avrebbe fatto altro che peggiorare una situazione già di per sé critica. Il Comune di Carmignano rispose celermente all’appello lanciato dal Prefetto con una serie di lavori da attuarsi su piazze e strade. Il primo riguardò il piazzale posto di fronte al palazzo comunale (“piazzale Petracchi” o “del Mercato”); il progetto prevedeva la realizzazione di un muro a retta del piazzale medesimo da erigersi parallelamente alla linea delle abitazioni fronteggianti il Palazzo comunale e a poca distanza da queste, in modo da formare una sorta di scannafosso che, coperto a lastre di pietra “subbiate” facenti funzioni di marciapiede, avrebbe avuto il compito di drenare le acque del piazzale stesso e contemporaneamente togliere anche l’umidità dalle stanze terrene di quelle abitazioni che restavano sotto il livello del piazzale¹⁰⁵. A rendere ancora più difficile una

104 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1871, Dalla lettera I cit.*; III/18, fasc 18.

105 *Ivi*, fasc 50 *Piazzale del Municipio*. Si tratta del lato sud-orientale dell’attuale piazza Matteotti, che ancora oggi è sostenuto da un muro eretto a poca distanza dalla facciata delle abitazioni poste ad un livello più basso del piazzale stesso. Si veda l’Appendice 15 che riporta uno schizzo della parte del piazzale interessata dai lavori. Questi suscitarono le proteste dei frontisti che lamentarono, a fine lavori, un peggioramento della situazione chiedendo un nuovo intervento dell’Amministrazione che invece rigettò l’istanza. Il piazzale su cui aggettavano le case Serresi e Cecchi, risultava di proprietà di don Antonio

situazione già estremamente complicata, contribuì l'inondazione che nella notte fra il 13 ed il 14 ottobre 1872 colpì gli abitati di Poggio a Caiano, Seano e la zona del Ponte a Tigliano. Essa era parte di un evento di più grande portata che interessò non soltanto il torrente Furba (che ruppe gli argini nei pressi della sua immissione nell'Ombrone) e lo stesso Ombrone, ma anche un po' tutti i fiumi della Toscana centrale quali Arno, Sieve, Bisenzio e Greve. L'Amministrazione comunale fu costretta a distribuire viveri a 83 famiglie colpite dall'alluvione mentre fu solo grazie all'intervento sostenuto finanziariamente dalla marchesa Bourbon Del Monte nei Morelli (proprietaria della fattoria di Capezzana) che la falla negli argini del torrente Furba venne richiusa¹⁰⁶. Che la situazione permanesse ancora su livelli critici alcuni anni dopo, lo dimostrano le moltissime richieste di "sussidi di latte" giunte nel corso del decennio 1870-1880 all'Amministrazione comunale e anche la lettera del Sindaco Giovanni Baldazzi diretta il 9 settembre del 1879 al Comandante della stazione dei Carabinieri di Poggio a Caiano nella quale chiedeva un aiuto per l'ordine pubblico messo seriamente in pericolo dai molti "furti della

Petracchi, parroco di Vignole in Comunità di Tizzana, che possedeva anche un'abitazione prospiciente sul piazzale stesso, abitata nel 1870 dal "sellai" Carlo Raffaelli. Il parroco Petracchi venne rimborsato dal Comune per l'abbattimento, preventivo ai lavori stessi, di alcuni gelsi che adornavano il piazzale da lui concesso gratuitamente all'uso pubblico. Questa concessione doveva in qualche modo aver rafforzato nel Petracchi una sorta di convinzione circa la sua 'libertà' di azione nei confronti delle norme vigenti, come sembra suggerire la sua spropositata reazione alla multa che la guardia municipale Gaspare Giusti gli aveva comminato il 9 giugno del 1870. L'ammenda originava dalla mancanza dei pozzi neri serventi le sue abitazioni sulla piazza dalle quali fuoriuscivano "le acque putride provenienti dall'acquai" spandendosi sul suolo pubblico. Alla contestazione della multa il parroco Petracchi, sebbene precedentemente avvertito più volte e sollecitato a mettersi in regola, aveva risposto al Giusti "che quelle erano vessazioni e se da ciò non cessavo, avrebbe incanalato il predetto acquai nel pozzo vicino dell'acqua potabile di pubblico uso [quello di fronte al Palazzo Comunale], e che infine avrebbe salito le scale della Prefettura" (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera L cit.*, III/16, fasc 18 *Polizia cit.*; *Affari Ordinari, Anno 1872, Dalla lettera M cit.*, III/21, fasc 14 *Piazzale cit.*). Don Antonio Petracchi era anche proprietario dal 1862 di un frantoio da olio a Carmignano (ACCA, *Stato Utenti Pesi e Misure, XXII*).

106 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1872, Dalla lettera G alla lettera L, Sindaco Pietro Cocchi*; III/20, fasc 27 *Inondazione*. La Deputazione provinciale in data 10 marzo 1873 mise a disposizione oltre 47.000 lire per i rimborsi alle famiglie danneggiate; le cifre più alte andarono ai Comuni di Campi Bisenzio (9.174 lire), Signa (7.506), Montopoli (5.786), Montelupo (5.004). Carmignano ricevette 1.251 lire (*ibidem*).

notte” a danno di diversi proprietari; furti contro i quali poco poteva il Sindaco con le sue due sole guardie municipali¹⁰⁷. Alla forza pubblica il Sindaco Baldazzi aveva già fatto ricorso nel maggio precedente quando nei cantieri da lui aperti sulla strada di Macia il numero dei richiedenti lavoro si era dimostrato assai superiore a quello necessario e la cosa non aveva mancato di provocare “disordini perché gli operanti vogliono di prepotenza lavorare ed esigono dagli accollatori una mercede superiore a quella dovuta”¹⁰⁸. Questa lettera testimonia che il Sindaco di Carmignano aveva seguito le indicazioni del Prefetto in materia di lavori pubblici atti a lenire la disoccupazione ma la soluzione si era rivelata per certi versi peggiore del male. E ancora nel settembre di quell’anno il Prefetto provvedeva ad inviare una nuova richiesta come quella vista precedentemente ma questa volta non limitandosi ai soli Sindaci della Provincia, ma allargandola anche ai Sotto-Prefetti, ai Comandanti delle varie stazioni di carabinieri presenti sul territorio e perfino ai Questori¹⁰⁹. Un’ulteriore testimonianza, particolare per l’angolo di visuale attraverso il quale permette di fotografare la criticità del momento, è quella del “medico chirurgo” di Carmignano Pilade Fedeli che nell’aprile del 1880 chiedeva all’Amministrazione una provvigione extra per l’intenso lavoro svolto nel corso dell’inverno da poco passato; un inverno, dichiarava il medico, durante il quale il suo lavoro era stato molto più intenso a causa del peggior stato di salute generale della popolazione causato “dall’eccessivo prezzo dei viveri” unito al freddo intenso¹¹⁰.

Moltissime dunque sono le testimonianze archivistiche sull’estrema difficoltà che il ventennio 1860-1880 rappresentò per molte famiglie del nostro territorio e forse più che il loro numero - che rende impossibile elencarle - è il clima generale che disegnano a render conto della criticità di quegli anni, della generalità e pervasività del binomio disoccupazione-povertà. Non si deve infatti dimenticare come questa situazione di povertà diffusa influenzasse la quotidianità delle famiglie anche sotto aspetti a prima

107 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P cit.*, III/41, fasc 50.

108 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/39, fasc 16 *Carabinieri Reali*. Il Capitano Comandante dei Carabinieri del Circondario rispondeva al Sindaco da Firenze in data 6 maggio assicurandolo che aveva già provveduto ad inviare alcuni uomini alla stazione dei Carabinieri del Poggio.

109 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P cit.*, III/41, fasc 52.

110 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880 Dalla lettera M cit.*; III/44, fasc 8 *Medici cit.*

vista meno evidenti come il caso prima ricordato del pozzo di Comeana mostra con tutta chiarezza: in quei frangenti anche l'acquisto di un canapo necessario ad attingere acqua dal pozzo del paese poteva diventare una spesa difficilmente sostenibile per molte famiglie. Per converso c'era anche chi cercava di approfittare della contingenza scaricando sulla collettività certi lavori il cui tornaconto maggiore era, senza ombra di dubbio, a vantaggio di pochi. Come ad esempio Federico Lepri, possidente di terreni situati nel popolo di San Lorenzo a Montalbiolo, che insieme al parroco don Dioniso Landini e ai fratelli Giovanni e Francesco Attucci (anch'essi tutti possidenti), faceva richiesta all'Amministrazione comunale nel gennaio del 1879 di alcuni lavori di manutenzione per la "strada del Vicinato di Montalbiolo"; la strada era definita importante dai richiedenti perché permetteva il trasporto ai luoghi di commercio dei prodotti agricoli provenienti dai poderi serviti dalla stessa, l'unica che collegava il popolo all'importante strada provinciale. Il tecnico comunale Bini si recò nel maggio seguente ad ispezionare la strada in questione non riscontrandovi nessun problema fra quelli lamentati e questo nonostante l'impegno e l'attenzione profusi nell'ispezione tanto che – concludeva – “non è davvero il caso di lamentarsi della manutenzione della detta strada” che presentava solamente qualche piccola frana e la mancanza di due chiaviche. Anzi, lo stesso Bini faceva notare che erano proprio i vari possidenti frontisti che avrebbero dovuto cedere alcune piccole parti dei loro terreni in modo da realizzare delle piazzette di scambio per i barrocci essendo la strada talmente stretta da impedirne lo scambio¹¹¹.

111 *Ivi*, fasc 76 *Strada del Vicinato di Montalbiolo*. Federico di Giuseppe Lepri era nato a Gaiole in Chianti il 15 marzo del 1836 ma fin dal 1878 era residente a Comeana. Ricoprì la carica di Consigliere comunale ininterrottamente dal 1878 al 1886 e dal 1889 al 1902. Nel 1895 faceva parte della lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice conciliatore ed è definito come "Possidente". Nell'ottobre del 1891 fece parte delle tre Commissioni elette in seno al Consiglio comunale e incaricate rispettivamente di ripartire la Tassa di Famiglia, quella di Esercizio e Rivendita per il 1892 (ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892*; II/12, nn. 86 e 87). Nel triennio 1905-1907 nei banchi del Consiglio comunale troviamo l'avvocato Filippo, nato a San Casciano Val di Pesa e residente a Comeana, probabile figlio di Federico. Negli anni 1867-1869 nel Consiglio sedeva un certo Francesco di Giuseppe, anch'egli nato a Gaiole ma residente a Montemurlo; è probabile però si tratti dello stesso Federico ma riportato con il nome errato. ACCA, *Registro o Elenco dei componenti cit; Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D cit., III/100, fasc 34 Giudice cit.*

2.7 Lo scontro fra la normativa nazionale e gli usi e costumi popolari. I regolamenti comunali

Subito dopo il varo delle leggi amministrative del 1865 che spingevano le diverse realtà amministrative e culturali del Paese, provenienti dagli Stati pre-unitari, a fondersi fra loro agevolando in questo modo la presenza dell'apparato pubblico in ogni parte del territorio, i singoli Comuni ebbero riconosciuta la possibilità di varare dei regolamenti di "igiene, edilizia e polizia locale". La storiografia ha riconosciuto ormai da tempo che a partire dagli anni Settanta i comuni, in primo luogo quelli delle grandi città ma successivamente, a cascata, anche gli altri più piccoli, ebbero notevoli influenze sotto il profilo degli ordinamenti tanto da essere identificati come "i più operosi creatori di istituti giuridici" per il fatto che riuscirono in molti casi a dar vita ad una sorta di "diritto comunale" che spesso anticipò la normativa nazionale, più tarda ad arrivare e anche ad essere accettata¹¹². Uno dei settori dove meglio si esplicò questa azione di spinta delle Amministrazioni comunali fu senza dubbio quello dell'igiene e della sanità (e quindi dell'acqua) attraverso i regolamenti comunali. Spesso nei Comuni si deliberavano regolamenti che sotto il profilo dell'edilizia e dell'uso delle acque contenevano norme certamente più aggiornate di quelle emanate poi dalle autorità centrali sulle acque pubbliche¹¹³. Una volta deliberato dal Consiglio il testo del regolamento, prima di diventare attuativo, doveva passare dall'approvazione del Prefetto che, come già detto, vigilava attentamente sulla regolare applicazione delle norme nazionali da parte delle Amministrazioni comunali. Il Comune di Carmignano promulgò il primo "Regolamento comunale" nel giugno del 1866¹¹⁴. Esso si componeva di soli 5 titoli e 60 articoli la maggior parte dei quali si soffermavano sulle norme basilari di "salubrità e igiene pubblica" quale il divieto di gettare dalle finestre, porte e balconi sulle strade e piazze pubbliche "materie immondizie o anche acqua"; oppure l'obbligo di

112 R. ROMANELLI, *Centralismo e autonomie* cit., p. 148.

113 *Ibidem*.

114 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1868, Dalla lettera L* cit.; III/12, fasc 24 *Polizia* cit.. Sindaco in quel tempo era il professor Vincenzo Capecchi; per la composizione del Consiglio comunale si veda Appendice 12. L'iter fu abbastanza articolato se si pensa che già nel gennaio di quell'anno se ne discuteva in Consiglio comunale (*Indice delle Deliberazioni del Consiglio comunale* cit, I/1, seduta del 10 gennaio 1866).

portare a terra l'acqua dei tetti e dei balconi immettendola "nei condotti di spurgo"; o ancora il divieto "di fare immondizie" nei luoghi pubblici. Ma le norme più 'innovative', che più di tutte sarebbero andate ad influire sullo stile di vita popolare in auge da secoli in tutti i paesi più o meno grandi della campagna fiorentina, furono quelle che obbligarono i proprietari a dotare le loro abitazioni di "luoghi comodi" (i gabinetti cioè) e quelle che vietavano, nei centri abitati, di tenere in casa o nei cortili "bestie ovine, caprine, porcine"¹¹⁵. Le filze degli anni successivi alla promulgazione del primo Regolamento comunale raccolgono moltissime istanze inviate dagli abitanti di Carmignano e di tutte le frazioni, a partire da Poggio a Caiano, al Sindaco e ai componenti il Consiglio comunale dove si chiedeva di essere dispensati da tali obblighi e ancora negli anni Ottanta, cioè a più di venti anni di distanza dall'applicazione del primo Regolamento comunale, giungevano al Sindaco richieste di tal genere. E, si badi bene, chi chiedeva il permesso di tenere in casa o nel resede un maiale oppure una capra erano persone di ogni professione e di vari strati sociali, comprese anche quelle che nulla avevano a che fare con l'agricoltura o che non versavano affatto in condizioni di miserabilità come sarti, locandieri, caffettieri, allevatori di cavalli, fornai. Per questa tipologia di persone vendere un maiale dopo averlo allevato infatti poteva fruttare un introito non indifferente andando così a costituire il capitale necessario al pagamento puntuale della pigione annuale della casa come per alcuni abitanti di Comeana e per il sarto poggese Giuseppe Ceï; o ancora rappresentare "un'utile risorsa" come per il locandiere poggese Sabatino Martini¹¹⁶. Non era solamente l'aspetto

115 Articoli 37, 39 e 46.

116 Si veda l'istanza del 6 gennaio 1875 del "caffettiere e locandiere di Poggio a Caiano" Vincenzo Campanelli che chiedendo la possibilità di poter continuare ad allevare un maiale all'anno come aveva sempre fatto giacché questa cosa gli procurava un reddito netto oscillante dalle 150 alle 200 lire potendo alimentare l'animale con gli scarti della cucina della sua locanda. A fronte di spese annue che si aggiravano sulle 1.000 lire (800 di solo affitto del locale e della casa) e con una famiglia numerosa a carico, il locandiere Campanelli trovava nel maiale un sicuro introito a cui non voleva rinunciare (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1875, Dalla lettera F alla lettera O, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/28, fasc 13 *Igiene pubblica*). Per una giusta collocazione dell'affare si deve tener conto che al suddetto Campanelli il costo di mantenimento annuo di un maiale risultava molto più basso di quanto poteva essere per un'altra persona che non avrebbe potuto usufruire per alimentare la bestia degli scarti di cucina come faceva il Campanelli. Per il caso riferito agli abitanti di Comeana ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera A alla lettera I, Sindaco dottor Vincenzo Bicchi*; III/15, fasc 17 *Igiene pubblica*; per

economico che incentivava moltissime famiglie ad allevare animali negli spazi domestici; vi erano anche credenze, tradizioni e modi di fare che risalivano molto indietro nel tempo e che spingevano in quella direzione. Ne è un esempio l'importanza attribuita al latte di capra, vera e propria panacea per gli infanti, tanto che molte famiglie allevavano questo animale nel resede della propria abitazione anche quando questa era posta nel paese e non in aperta campagna. Anzi, fra le pressanti richieste rivolte all'Amministrazione per essere autorizzati a tenere animali, vi è anche quella di David Cappellini di Carmignano, "capraio di professione", che il 16 marzo 1870 chiedeva il permesso di tenere alcune capre perché queste gli fornivano il sostentamento necessario a mantenere la sua famiglia. Dalla sua richiesta si evince anche un particolare interessante perché lo stesso Cappellini dichiarava che molte erano al tempo le famiglie a Carmignano che richiedevano il latte di capra in quanto necessario ai bambini piccoli tanto che lo stesso esercitava la sua professione di pastore negli immediati dintorni del paese, dove possedeva anche il ricovero notturno per i suoi animali. Cappellini, cosciente forse della criticità della sua domanda, si impegnava a far sì che le capre non transitassero all'interno di Carmignano creando in questo modo motivi di malcontento fra le gente. Inutile sottolineare che il Consiglio, interpellato, rispose negativamente all'istanza del "capraio", ma l'affare è degno di interesse perché fa intravedere sotto traccia la presenza di un commercio di questo prodotto che doveva essere assai fiorente fra famiglie che ne disponevano e famiglie che invece non ne avevano; commercio che, naturalmente, non affiora nella documentazione

i due casi riferiti a Poggio a Caiano P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. p. 77. Per un'ulteriore comparazione circa l'entità della cifra si veda l'affitto percepito annualmente da Antonio Orlandini per la concessione del suo appartamento ai Reali Carabinieri di Poggio a Caiano come sede della loro caserma. Tale affitto nel marzo del 1867 viene portato da 160 a 200 lire l'anno (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1867, Dalla lettera A alla lettera I, Sindaco cavaliere professor Vincenzo Capecechi*; III/9, fasc 15). Un'altra utile comparazione può essere quella con i prezzi di alcuni lavori di bassa manovalanza riferiti al 1882. Il compenso per lo scasso del terreno necessario alla fondazione di un muro era pagato 12 centesimi al m³; quello per uno scannafosso profondo 1 metro e largo 60 cm, 50 centesimi al m³. Lavori edili più raffinati come l'erezione di un muro o la costruzione di un tetto erano pagati rispettivamente 6 e 5 lire al m³, mentre l'opera di pavimentazione lire 2,30 al m². Un terreno lavorativo costava 20 centesimi al m², una barbatella di vite lire 1,21 e un piantone di olivo lire 12. Questi dati sono tratti da ACCA, *Affari Ordinari, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/48, fasc 37 *Cimitero di Santa Cristina a Mezzana*.

archivistica¹¹⁷.

Già nel maggio del 1873 in Consiglio comunale si discuteva di un nuovo Regolamento da approvare dopo che, nel novembre del 1867 e nel maggio dell'anno successivo, si era modificato in alcuni passaggi la prima versione del 1866. Quella definitiva venne poi deliberata il 21 ottobre 1875¹¹⁸. Se il primo Regolamento del 1866 vietava espressamente di gettare dalle finestre e dai balconi “materie immondizie” e acque sporche – fornendoci in questo modo la prova indiretta che questa era l'abitudine generalizzata – la seconda versione elaborata nei primissimi anni Settanta, puntualizzerà con maggior precisione questi aspetti e introdurrà l'obbligatorietà della dotazione, per qualunque edificio adibito ad abitazione, di “bottini o pozzi neri a tenuta”, coperti con lastre di pietra e ben interrati (art. 25). Il salto qualitativo (e restrittivo) rispetto alla prima versione appare subito evidente nel numero dei Titoli (VII al posto di V) e di articoli (89 al posto di 60); nello specifico si rileva che un certo numero di articoli, non presenti nelle precedenti versioni, si soffermavano sui casi di occupazione di suolo pubblico non mancando di regolamentare anche usi e abitudini giudicate non consone al livello di civiltà raggiunto, quali stendere tappeti e panni sulle vie pubbliche e sulle piazze se questo recava fastidio ai passanti; oppure tenere sugli spazi pubblici animali da cortile quali polli e anatre e anche biade, fieni, paglia e altri cereali in genere, “a soleggiare”. Mentre un Titolo (il II) era espressamente dedicato al trasporto sul suolo pubblico, il più consistente numero di articoli introdotti riguardava quelli presenti nel Titolo III dedicato all'igiene pubblica (ben 26)¹¹⁹. E' qui che troviamo alcuni dei divieti e obblighi che molto più di altri avrebbero

117 Pochi giorno dopo, l'8 aprile cioè, David Cappellini veniva multato dalla guardia Gaspare Giusti per avere delle capre nella sua casa situata presso la pieve di Carmignano (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera L cit.*, III/16, fasc 18 *Polizia cit.*). A Poggio a Caiano, nello stesso periodo, Gaetano Campanelli faceva istanza per tenere una capra con il cui latte curare la moglie malata secondo il consiglio del medico e contemporaneamente dichiarava che nel paese molte famiglie versavano nella sua medesima condizione – cioè con un familiare malato e bisognoso di latte di capra – tanto da richiedergli spesso il latte. Per il caso del capraio Cappellini e per questo del Campanelli si veda ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera A cit.*; III/15, fasc 17 *Igiene cit.*

118 *Indice delle Deliberazioni del Consiglio comunale cit.*, I/1. La versione definitiva si trova in ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1873, Dalla lettera L alla lettera V, Sindaco Pietro Cocchi*; III/23, fasc 25 *Polizia municipale*.

119 *Ivi*, fasc 25 *Polizia cit.*.

avuto conseguenze importanti sulle abitudini del vivere associato e sulle consuetudini adottate da tempo immemore dalle popolazioni presenti sul territorio di Poggio a Caiano e Carmignano. Si imponeva cioè ad ogni edificio adibito ad abitazione la dotazione di uno o più bottini o “pozzi neri” che dovevano essere coperti e interrati perché non spandessero le loro esalazioni ritenute a quel tempo, è bene ricordarlo, “dannose alla salute”. Gli scoli delle acque “impure” derivanti dagli usi domestici e le orine delle stalle, anche queste presenti all’interno dei paesi, non dovevano produrre effetti nocivi sulla salute pubblica (e quindi dovevano essere intubati) così come il trasporto delle materie escrementizie prelevate dai pozzi neri, che dovevano essere periodicamente svuotati in orario notturno. In certi casi queste nuove regole ponevano in serio imbarazzo anche la stessa Amministrazione che si trovava di fronte a denunce dei suoi pubblici ufficiali che mettevano sotto accusa abitudini inveterate ora illegali da parte di importanti personaggi che magari ricoprivano anche incarichi all’interno della stessa Amministrazione, come Consigliere comunale, medico condotto o addirittura Sindaco. Si veda il caso portato all’attenzione del Sindaco Antonio Ricci dall’ingegnere comunale Del Seta nel marzo del 1891 quando, in una relazione, comunicava che la via del Forrone (oggi via Lapo Mazzei) era continuamente “bagnata dai liquami provenienti dalle scuderie e rimesse” del marchese Niccolini e del medico condotto Pilade Fedeli. Essendo la zanella sinistra della via sconnessa in più punti, i liquami formavano delle pozzanghere dalle quali esalava poi cattivo odore. Ma il tecnico metteva in risalto anche un altro aspetto che contribuiva a peggiorare ulteriormente la situazione. Gli inquilini che abitavano lungo la via del Forrone, più in basso rispetto alle rimesse del Niccolini e del Fedeli, approfittavano della situazione di degrado e rovesciavano sulla zanella le loro “acque di lavaggio e altre di risulta”. L’ingegnere, forse conscio della delicatezza del caso, premetteva che il suo ufficio non era titolato a chiarire se le “acque di lavaggio delle vetture” dovessero considerarsi a tutti gli effetti acque impure anche perché molti altri praticavano questa “vecchia e tollerata consuetudine” persino nella piazza del paese. Rimetteva quindi tutto l’affare nelle mani del Sindaco limitandosi a ricordare che l’articolo 27 del Regolamento vietava di versare le acque impure sulla strada e quindi, nel caso si fosse voluto lasciare inalterate quelle “consuetudini”, si doveva provvedere a costruire la fognatura con “un’ingente spesa”¹²⁰.

120 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1894, Dalla lettera L alla lettera R, Sindaco marchese*

Nella nuova versione del Regolamento comunale si davano direttive anche su alcune caratteristiche minime che le abitazioni doveva possedere quali un numero di finestre sufficienti, la presenza di uno “scannafosso”, qualora il livello dell’abitazione fosse stato più basso di 50 cm dal piano di campagna, e si ribadivano con maggiore precisione norme già presenti nella prima versione del Regolamento quali il divieto di versare nelle piazze e sulle vie “materie immondizie”, orine e acque putride; il divieto di tenere nei luoghi abitati pecore, capre e maiali. Si vietava infine di fare raccolte di concime, spazzatura o materie facilmente deperibili le cui percolazioni nel terreno poteva costituire un serio pericolo per le falde presenti. Anche se il provvedimento può apparire generico, in realtà esso era preposto soprattutto a disciplinare un’attività molto comune nei paesi dove, fra gli scarti di lavorazione delle macellerie ed i rifiuti degli animali allevati in casa, lasciati poi marcire per trasformarli in concime utile ad orti e campi entrambi presenti intorno e dentro i paesi, era presente un fiorente commercio che sfuggiva al fisco di allora come alla documentazione archivistica oggi¹²¹. E’ utile soffermarsi brevemente sull’argomento inerente i bottini a tenuta perché – come vedremo – questo aveva dei riflessi importanti sullo stato di potabilità delle acque prelevate dal sottosuolo. L’obbligo di dotare ogni abitazione di un bottino a tenuta provocò numerose difficoltà ai residenti nelle comunità del nostro territorio ed è infatti possibile rendersene conto scorrendo le numerosissime richieste di esonero da tale imposizione accompagnate da altrettanto numerose multe per l’infrazione commessa, entrambe depositate nell’archivio storico di Carmignano. Come quella relativa a Lorenzo e Oreste Cecchi, entrambi abitanti sulla via Provinciale a Poggio a Caiano, che il 28 agosto del 1873 venivano multati dalla guardia Gaspare Giusti perché gettavano le loro “materie escrementizie” dalla finestra direttamente sull’importante e trafficata strada in quanto l’abitazione risultava priva di bottini a tenuta. O anche la multa comminata a Gaetano e Torello Campanelli e Roberto Rigacci inquilini della Real Casa in appartamenti che si affacciavano sulla via Provinciale privi di “bottini a tenuta” e quindi costretti “a gettare queste ultime [materie escrementizie]

Antonio Ricci; III/97, fasc 50 Pozzi.

121 P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. p. 77. Sulle difficoltà di individuare certe tipologie di commercio minuto estremamente diffuso fra gli strati sociali meno ricchi dei paesi si veda P. GENNAI, M.C. MERLINI, *La Tenuta del Pozzo in Valdelsa – Storia e paesaggio (secc. XVII-XX)*, Empoli, Photochrome, 2017.

dalle finestre e fare immondezze per l'abitato predetto, lo che è causa di fetide esalazioni dannose all'igiene pubblica"¹²². La nuova norma che obbligava i proprietari delle abitazioni situate nei paesi (diverso era il discorso per le case coloniche isolate) a sigillare il circuito degli scarichi (acqua scure e acque chiare) secondo una prassi simile a quella odierna, cozzava contro abitudini di lunghissima tradizione, risalenti fino al Medioevo, ovvero il getto delle "materie escrementizie" direttamente dalle finestre della propria abitazione. Quanto fosse invalsa e diffusa questa abitudine lo si può dedurre dalla ponderosa documentazione che la riguarda e che è presente nei fascicoli degli Affari Ordinari dell'Amministrazione fino alle soglie del Novecento. L'obbligo di dotarsi di un bottino a tenuta infatti poneva due ordini di problemi a coloro che ne restavano soggetti: il primo era di natura prettamente economica ed in periodi come gli anni Settanta caratterizzati – lo si è visto - da una crisi molto dura, era una difficoltà assai diffusa e ardua da superare. Il secondo (la cui presenza non escludeva l'altro) trovava invece origine nel fatto che la proprietà esterna all'abitazione molte volte non contemplava quel minimo di spazio necessario allo scavo del terreno e al successivo impianto dei recipienti a tenuta; conseguenza allora in uso del modo di costruire nei paesi che riduceva al minimo lo spazio esterno di pertinenza all'abitazione. Diventava quindi estremamente complicato ricavare poi tale spazio in un'organizzazione della proprietà privata che vedeva nell'estrema frammentazione la sua caratteristica principale tanto che, nello spazio di pochi metri, era possibile trovare più proprietari, sia privati che pubblici. Ecco perché, tanto per citare qualche esempio preso fra i molti disponibili, Ferdinando Attucci di Carmignano chiedeva nel 1873 di essere dispensato perché le sue finestre si aprivano su di un terreno che non era di sua proprietà ma del cavaliere Spinelli sul quale non poteva ricavare il "pozzo nero a tenuta". Stessa cosa sosteneva Davidde Cardini, anch'egli di Carmignano, il quale precisava che, non essendoci finestre dalla parte della casa dove aveva ricavato la buca per gettarvi i suoi escrementi, le esalazioni "non possono recar danno alla pubblica igiene"; molto simile

122 Per entrambi i casi, quello dei Cecchi e quello dei Campanelli-Rigacci si veda ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera L cit.*, III/16, fasc 18 *Polizia cit.*. L'abitazione dove risiedevano i Cecchi difettava anche delle calate necessarie ad incanalare le "acqua putride" degli acquai che si riversavano anch'esse sulla strada. Il proprietario dell'abitazione era Emilio Turchini, personaggio assai conosciuto nel microcosmo poggese e legato alla presenza della Villa. Su di lui qualche notizia in P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. pp. 39-40; 71; 77.

anche il caso di Cherubina Attucci vedova di Fortunato, la quale sosteneva che, oltre a non essere in grado di sopportare una tale spesa perché in quell'anno aveva perso "quasi tutto il frutto che gli rendeva il suo terreno" ed in più era da molto tempo affetta da problemi di salute, per lei la questione non si poneva in quanto "dalla finestra ove getta [gli escrementi] in apposita buca, non avvi altri finestre ne usci di altre abitazioni". Sempre nel 1873 Benedetto Drovandi di Seano chiedeva di essere dispensato dalla costruzione del "bottino a tenuta" per due motivi: il primo perché il terreno che circondava da dietro la casa dei suoi pigionali apparteneva ad un'altra persona; il secondo era rappresentato dalla mancata autorizzazione da rilasciarsi a cura dei due comproprietari del terreno posto di fronte alla sua casa. Il Drovandi, in conclusione della domanda, precisava che i suoi pigionali non erano soliti gettare dalle finestre i loro escrementi, bensì "portano i loro vasi nel deposito, che hanno in apposito capanno, ne i [sic] loro orti situati alla distanza di circa metri 30 dalle abitazioni"¹²³. Ad accusare problemi per l'adeguamento alle nuove norme igienico-sanitarie del Regolamento comunale degli anni Settanta, non erano solamente semplici cittadini abitanti nel capoluogo o nelle frazioni ma anche importanti istituzioni quali la Real Casa che vantava fra i suoi possessi, come abbiamo visto sopra, anche abitazioni nel paese di Poggio a Caiano. Il 5 novembre del 1878 il direttore dell'Amministrazione della Real Casa in Firenze Berengario Foresti scriveva una risentita lettera al Sindaco di Carmignano Giovanni Baldazzi dopo che la guardia Gaspare Giusti aveva multato l'Amministrazione medesima per la mancanza riscontrata di un bottino a tenuta in "uno stabile posto nel Poggio a Caiano". Il Direttore Foresti non polemizzava sulla multa in sé e per sé che riteneva giusta, quanto sulle modalità con le quali si era provveduto dal Comune a multare la Real Casa ovvero attraverso una "Guardia" invece che in modo "più conveniente e decoroso" quale la comunicazione diretta dal Sindaco allo stesso Direttore¹²⁴.

Quello che colpisce leggendo attentamente i due Regolamenti che l'Amministrazione di Carmignano si era data per disciplinare il vivere associato delle sue comunità, è la mancanza pressoché assoluta di norme

123 Tutte queste testimonianze in ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1873, Dalla lettera A cit.*; III/22, fasc 56 *Igiene cit.*

124 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1878, Dalla lettera P cit.*; III/38, fasc 5 *Amministrazione cit.*

specifiche sulla potabilità delle acque (che troveremo invece nella versione redatta negli anni Novanta), su quali dovessero essere i procedimenti perché un pozzo, una sorgente, una fontana potesse dirsi potabile e quindi usufruibile da tutti senza pericolo alcuno. Mentre si cominciava a definire i canoni minimali di abitabilità di un appartamento posto in paese – quale ad esempio il numero delle finestre – non si prestava nessuna attenzione al fatto che l'acqua stoccata in una cisterna andava velocemente incontro a problemi di salubrità e che quindi la costruzione di questi contenitori, soprattutto se di dimensioni generose, poneva seri limiti di funzionalità degli stessi soprattutto nel periodo estivo anche nel caso in cui questi fossero stati interrati. Questo è certamente imputabile anche al livello delle conoscenze scientifiche in materia che videro una sensibile accelerazione soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio del secolo. Bisognerà infatti attendere gli anni Ottanta inoltrati, e forse anche l'influenza della normativa nazionale in materia, perché si insinuò sempre più il dubbio della differenza qualitativa fra l'acqua fornita da un pozzo o da una cisterna, come dimostra una relazione dell'ingegnere comunale Alfredo Colzi del 14 settembre 1887. Recatosi ad Artimino su incarico del Sindaco Cesare Ranieri Perrone per verificare la funzionalità dei due pozzi esistenti (uno nel centro del paese e l'altro subito fuori), il tecnico esprimeva alcuni dubbi sul primo perché a suo modo di vedere questo non poteva definirsi un pozzo bensì una cisterna giacché riceveva le acque dai tetti circostanti. E proprio questo fatto alimentava in lui il sospetto che anche sottoponendo alla pulizia periodica il manufatto il problema di una migliore qualità dell'acqua non si sarebbe risolto. E non solamente per l'indubitabile aggravio costituito dal guano delle "migliaia di colombi" presenti sui tetti di Artimino, ma per qualcosa di più concreto a cui il tecnico sembrava pensasse in quei momenti ma che non scrisse nella sua relazione. La differenza cioè, in termini di qualità, fra acqua corrente e acqua stagnante¹²⁵. La ricerca dell'acqua freatica e la sua captazione attraverso pozzi era a quel tempo, quando la stratigrafia dei terreni muoveva i primi passi, una materia certamente complessa, piena di dubbi e di incertezze operative. Da parte dei tecnici si operava quindi supportando la propria azione con il massiccio ricorso all'esperienza pratica

125 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1887, Dalla lettera L alla lettera P, Sindaco cavaliere Ranieri Cesare Perrone*, III/69, fasc 45 *Pozzo di Artimino*. Alfredo Colzi, forse parente di Francesco, venne nominato ingegnere comunale il 3 febbraio 1887 (ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio comunale dal 1 gennaio 1887 al 31 dicembre 1888*, I/10, adunanza n. 4).

e selettiva acquisita nel corso della propria carriera. Lo stesso ingegnere Colzi era pienamente cosciente di quanto fossero labili le conoscenze stratigrafiche del suo tempo e non mancava di sottolinearlo, pochi mesi dopo la faccenda di Artimino, quando, nel novembre del 1887, venne inviato in località Olocco per risolvere l'annosa questione che in quel luogo si trascinava da anni¹²⁶. “La stratigrafia dei terreni – sosteneva l'ingegnere nella sua relazione successiva alla visita - unica guida per la costruzione dei pozzi, non sempre è conosciuta, né sempre è facile conoscersi. Spesso si ha a che fare con degli strati argillosi, impermeabili, rilevanti, e conviene arrendersi anziché andare incontro a spese e difficoltà [...]. Dico questo per dimostrare come sia facile ingannarsi nel genere di costruzioni in parola [cioè i pozzi] e per consigliare prudenza nel progettare pozzi, specialmente in località ove ne esistono degli inservibili”¹²⁷. Proprio la complessità della materia, unita al fatto che ogni località costituiva un caso a sé nella ricerca dell'acqua, condizionava l'ingegnere Colzi a consigliare in quel caso la scelta della cisterna. La faccenda Olocco non si chiuse con l'intervento del tecnico ma si trascinò ancora avanti nel tempo fino ad arrivare nella seconda metà del 1889, quando - ed è qui che la questione si fa ancora più interessante dal nostro punto di vista - era stata ormai da tempo (dicembre 1888) promulgata la legge nazionale sull'igiene pubblica che prescriveva ai Comuni di dotare i propri cittadini di acqua potabile. In questo caso a visitare la località Olocco era andato il nuovo ingegnere comunale Carlo Kienerk che nella sua relazione, dopo aver riassunto le opinioni dei tre tecnici che lo aveva preceduto (tutte favorevoli alla cisterna piuttosto che allo scavo di un nuovo pozzo), concludeva allineandosi alle proposte dei suoi predecessori. Tuttavia considerava questa una scelta “precaria che ritarderà ma che non rimuoverà certamente la soluzione di cercare ed aprire un buon pozzo di acqua potabile a sufficiente profondità”¹²⁸.

126 Cfr. *Supra*, Capitolo 2, Paragrafo 2.3.

127 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera L cit.*; III/77, fasc 41 Pozzo cit., relazione del 7 novembre 1887.

128 *Ivi*, relazione del 27 agosto 1889. I tecnici che prima di Kienerk si erano occupati del pozzo Olocco, ricordiamolo, erano gli ingegneri Orazio Turchini, Fulvio Attucci e Alfredo Colzi. Orazio di Emilio Turchini era nato a Prato il 25 ottobre 1840 e ricoprì la carica di Consigliere comunale nel biennio 1882-'83. Nel 1883 spostò la sua residenza da Prato a Firenze. Su di lui ACCA, *Registro o Elenco dei componenti cit.*. Fulvio Attucci era nato a Montalboro il 18 agosto del 1861 dove sempre risiedette. Era 'figlio d'arte' in quanto suo padre Filippo (nato nel 1828) fu anch'egli ingegnere e ricoprì diversi incarichi

Quindi, anche in presenza di una legge che obbligava a cercare acqua potabile e a non utilizzare il binomio acqua dei tetti-cisterna, all'Olocco ci si indirizzava verso questa seconda soluzione e si continuava a ritenere giusta (sbagliando) la regola generale che voleva una maggiore profondità di scavo quale condizione ineludibile per il sicuro ritrovamento dell'acqua di falda. Pochissimi anni dopo, nella primavera del 1892, le cose cambiavano radicalmente, complice l'intervento del Prefetto che ben conosceva la normativa in materia di acque potabili e cercava di farla rispettare alle Amministrazioni comunali del suo territorio. Il 9 marzo del 1892 infatti il Prefetto marchese Alessandro Guiccioli autorizzava la richiesta del Consiglio comunale di "riduzione della cisterna a serbatoio" per le acque potabili ma a patto che queste non venissero usate per scopi alimentari ma soltanto per "lavatoi, abbeveratoi di bestiame e consimili servizi privati e pubblici"¹²⁹.

2.8 Acqua e prevenzione dalle malattie epidemiche

I casi citati di abitudini quotidiane adottate delle popolazioni presenti sul nostro territorio fanno capire quanto fosse ancora lunga la strada da compiere per arrivare a livelli ancorché minimi di igiene pubblica che

pubblici (Consigliere comunale, presente nella lista dei Giurati); Filippo fu un vivace sostenitore della causa indipendentista alla quale donò nel 1859 10 lire (su di lui si veda ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1869, Dalla lettera A cit.*; III/13, fasc 47; *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A cit.*, III/1, fasc 29 cit.). Il figlio Fulvio rivestì la carica di Consigliere comunale negli anni 1890-'95 e ricevette l'incarico di ingegnere comunale nel settembre del 1888, andando a sostituire Alfredo Colzi. Su Fulvio ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera A cit.*; III/71, fasc 33; *Registro o Elenco dei componenti cit.*. Carlo di Giuseppe Kienerk era nato a Firenze il 17 aprile del 1843 e nel 1881 viveva stabilmente a Carmignano, senza famiglia e con un domestico al suo servizio. Fu Consigliere comunale negli anni 1880-'82 ed il 1 marzo 1889 gli venne affidato l'ufficio di ingegnere comunale interino di Carmignano, trasformato poi in maniera stabile e definitiva a partire dal 22 settembre 1892 con uno stipendio annuo di lire 1.200 a cui si aggiungevano altre 200 lire per le trasferte. Il 25 agosto del 1894 Carlo Kienerk rassegnava le dimissioni perché aveva deciso di traslocare a Firenze per meglio istruire i figli che nel frattempo aveva avuto. Su di lui *ivi*; ACCA, *Censimento 1881*, XII; *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E cit.*, III/88, fasc 36; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera I alla lettera R, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/101, fasc 6; *Registro o Elenco dei componenti cit.*.

129 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/87, fasc 37 *Cisterna di Carmignano*.

preservassero le stesse popolazioni dalla falcidia di malattie quali febbri tifoidi, tifo, colera e gastroenteriti. La vicinanza fra animali e persone, talora con la condivisione dei medesimi spazi; la scarsa attenzione prestata allora ad una netta separazione dei due circuiti dei reflui e dalle acque potabili (dovuta, oltre che per motivi economici, anche dal permanere dell'ignoranza circa le vere cause scatenanti le malattie sopra citate); la presenza negli abitati di numerosi pozzi per l'attingimento di acqua potabile e, al contempo, la rarissima presenza di apparati fognari, per di più limitati a pochissimi tratti, ma anche di contenitori a tenuta degli scarichi umani e animali, tutto questo rendeva estremamente facile la contaminazione delle acque emunte dai pozzi. Si aggiunga a quanto detto un ulteriore fattore di aggravamento e cioè l'uso delle materie escrementizie (umane e animali) quali fertilizzanti dei terreni ortivi presenti all'interno dei paesi che comportava un aumento del rischio di inquinamento delle falde più superficiali. A questo riguardo sono sufficienti un paio di esempi significativi tratti dai paesi di Carmignano e Poggio a Caiano per capire come si declinavano nella realtà di tutti i giorni usi e abitudini sbagliati e pericolosi dal punto di vista dell'igiene pubblica. Il 19 maggio del 1893 Raffaello Fontani, "proprietario e costruttore" della casa posta in angolo fra la piazza della Cisterna di fronte alla pieve di Carmignano e la via che conduceva alla villa Spinelli (un tempo Galli), chiedeva l'interessamento dell'Amministrazione in certi lavori di sbancamento che stava compiendo per ottimizzare i due differenti livelli esistenti fra la piazza stessa e la soprastante via Vergheretana. Nel corso di questi lavori il Fontani aveva intercettato la "fogna pubblica" che passava proprio a fianco della più grande cisterna del paese con tutti quei rischi di contaminazione che si possono immaginare¹³⁰. Si tenga presente che a quel tempo la cisterna posta di fronte alla pieve non svolgeva le funzioni originarie (cioè raccogliere l'acqua dei tetti del complesso Pieve-Compagnia), bensì quelle assai più importanti di stoccaggio dell'acqua che giungeva a Carmignano attraverso il nuovo acquedotto da poco costruito (che vedremo più avanti) e proprio su questo punto si stava concentrando l'attenzione del Prefetto perché tale funzione risultava in contrasto con la normativa vigente, come accennato poco sopra¹³¹. Per quanto concerne invece il caso di Poggio a Caiano il

130 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1893, Dalla lettera F alla lettera I, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/92, fasc 6 *Fogne*.

131 In aggiunta a queste funzioni la cisterna svolgeva anche l'importante compito di

contrasto fra situazione reale e norme igienico-sanitarie è reso evidente dallo sconcerto che il neo ingegnere comunale Carlo Kienerk testimoniava nella sua relazione del 5 settembre 1889 redatta a seguito del controllo dell'apparato fognario del paese. Dopo aver evidenziato che tutta la "parte destra dell'abitato di Poggio a Caiano", per una lunghezza di 116 metri, difettava di una fogna che "asporti le acque che provengono dal cielo, ma bensì [anche] tutte quelle, che derivano dalle abitazioni vicine, dagli animali che ivi si trattengono, e dagli usi delle diverse arti che in quel punto si esercitano", l'ingegnere si chiedeva come era possibile "che un paese che esiste da tanti anni, non abbia ancora completato il servizio di fognatura", tanto che – concludeva - riusciva sorprendente "come abbiano potuto innalzare case su quella linea, abitarle per tanto tempo, e fare a meno di questo necessario condotto per le acque putride e piovane"¹³². Come vedremo poco più avanti tutte le criticità sopra richiamate avevano come ultima conseguenza un livello molto alto di morti infettati. Il problema non era ovviamente limitato alle sole comunità del nostro territorio ma in generale della società italiana di metà Ottocento ancora ignara delle vere cause microbiologiche che causavano le succitate malattie epidemiche¹³³. Di tutto questo si stava rapidamente prendendo coscienza ai livelli più alti dello Stato e per tale motivo il Ministero dell'Interno organizzava le Commissioni Provinciali di Sanità che - rette dal Prefetto – costituivano l'organo scientifico di cui si avvaleva il funzionario governativo sia durante le emergenze come anche nelle misure di prevenzione ordinaria da far

ridurre la pressione dell'acqua facendola rientrare nei parametri necessari alle caratteristiche delle tubazioni in uso in quegli anni, similmente a quanto svolgevano i vari "Stanzini" presenti lungo il Condotto reale che portava l'acqua alla villa di Poggio a Caiano.

132 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S cit.*, III/78, fasc 46 *Strada cit.*. Si tenga presente che in Italia un'inchiesta nazionale svoltasi a metà degli anni Ottanta aveva messo in risalto come su 8.258 Comuni ben 6.404 risultavano sprovvisti di apparato fognario (dato questo citato in S. GELLI, *Corpo infermo e anima di ferro, Padre Anastasio Bocci e lo Spedale di Carmignano 1900-1908*, Carmignano, Attucci Editore, 2008, p. 32, nota 47).

133 Si vedano a tal proposito il caso di Firenze - dove ancora negli anni Ottanta si progettava di far correre fianco a fianco il condotto acquedottistico e la fogna principale della città – e quello di Prato in D. OTTATI *L'acquedotto di Firenze cit.; passim*; ID., *Storia dell'Acquedotto di Prato*, Prato, Edizioni Consiag, 1990, *passim*. A proposito di Prato si segnala la relazione del medico provinciale Dante Torsellini che metteva in risalto come, ancora nel 1901, in città quasi tutte le acque dei pozzi erano da considerarsi inquinate (citato in S. GELLI, *Corpo infermo e anima di ferro cit.*, p. 32, nota 47).

adottare alla popolazione attraverso i Sindaci, i medici condotti e le Commissioni municipali di sanità.

Fra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1873 il Prefetto di Firenze Massimo Cordero di Montezemolo inviava ai suoi Sotto-Prefetti e a tutti i Sindaci e Direttori di Ospedali della Provincia un'importante circolare ministeriale che aveva come oggetto le misure preventive da assumere per evitare la diffusione del colera, manifestatosi alcuni giorni prima nel Nord dell'Italia¹³⁴. La circolare si risolveva in sostanza in un dettagliato elenco di prescrizioni, modalità di comportamento, usi e cautele da adottarsi da parte dei Sindaci e dei medici condotti a livello di ogni singolo Comune per fare in modo che il contagio non si propagasse anche in Toscana. Le direttive erano state emanate dal Consiglio Provinciale di Sanità di cui facevano parte eminenti studiosi, dottori, scienziati, senatori e deputati, procuratori e direttori di importanti ospedali toscani e tali direttive si soffermavano anche su quali comportamenti adottare nell'immediato nel caso che anche in Toscana si fossero manifestati casi di colera. Ai fini del nostro studio assumono particolare importanza alcuni passaggi del documento ministeriale laddove si affrontava il rapporto acqua potabile e scarichi fognari perché si metteva in evidenza come alcuni comportamenti potevano fare la differenza nell'importante attività di prevenzione. Dopo aver raccomandato ai Sindaci di porre una particolare attenzione alla pulizia delle vie, delle zone dove si svolgevano i mercati, delle latrine e orinatoi, la circolare soffermava l'attenzione sui pozzi neri, sulle procedure di svuotamento dei medesimi e su quelle adottate per la trasformazione delle materie escrementizie in concimi. Infine, trattando di fonti e pozzi, si raccomandava particolare attenzione per quelli posti nelle abitazioni dove si fosse verificato qualche caso sospetto di colera controllando la salubrità delle loro acque mediante analisi "chimiche o microscopiche" e la loro svuotatura e ripulitura¹³⁵. Si noti che fra le analisi indicate mancavano proprio quelle più adatte per scoprire l'eventuale presenza di batteri, cioè l'analisi microbiologiche che in quegli anni dovevano ancora compiere i primissimi passi grazie all'attività di Louis Pasteur – che confutò definitivamente la teoria della generazione spontanea dei batteri - e Robert Kock che invece studiò l'eziologia dei batteri nelle malattie. Fu infatti pochi anni dopo, durante il periodo detto "età dell'oro della microbiologia", dal 1880 al

134 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1873, Dalla lettera A cit.*; III/22, fasc 18 *Colera cit.*.

135 *Ibidem.*

1890, che vennero scoperti molti batteri responsabili di malattie quali il colera, la malaria, la febbre tifoide, la polmonite, la tubercolosi, la difterite, il tetano. Fra l'estate del 1884 e l'agosto 1885, il Ministero dell'Interno emanando altre circolari ai Prefetti del Regno, volte a prevenire la diffusione del colera presente ai confini francesi, palesava ancora la sua mancata conoscenza delle ultime conquiste scientifiche in tema di micropatogenesi. Se infatti nelle circolari si prendeva finalmente le distanze da pratiche quali "suffumigi disinfettanti [...] apertamente condannate dalla scienza definite come inutili e talvolta dannose per le persone", chiedendo quindi ai Sindaci di non applicarle ai soggetti provenienti da zone sospette, non si coglieva il nesso strettissimo fra quelle consuetudini diffusissime nei paesi e propagazione del morbo tifoideo o coleroso: l'uso cioè di cisterne e/o pozzi contenenti acque raccolte dai tetti. Si arrivava a proibire le processioni religiose e ad essere inflessibili nel contestare le infrazioni comminando quindi con rigore le multe, ma si tralasciava di proibire certe consuetudini popolari estremamente pericolose o di forzare i Sindaci a risolvere situazioni di carenza di acqua ben conosciute. Un caso assai emblematico a questo riguardo pare essere proprio quello di Artimino con il suo pozzo nel centro della piazza su cui ci siamo già soffermati ma del quale merita qui accennare alla relazione della guardia municipale Giusti che fin dall'ottobre del 1879 segnalava al Sindaco e al Consiglio le precarie condizioni igieniche dello stesso pozzo a causa della mancata pulizia periodica. Da questa situazione ne era derivata un'acqua presente nel pozzo "nauseante, sudicia e bacata; e ciò a causa di quel deposito che forma l'acqua medesima nel fondo dei pozzi, specialmente quando è proveniente da tetti dove stanziano numerosi colombi"¹³⁶. Le conseguenze di tali sistemi di approvvigionamento si riflettevano nei numeri dei morti annuali per malattie come colera, febbri tifoidee e tifo avvenute nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano. Morti che contraddicevano clamorosamente le direttive ministeriali prima viste perché evidenti testimonianze che il colera, la difterite, la febbre tifoidea erano già ben presenti nei territori del Regno – e nello specifico nella zona di Carmignano e Poggio a Caiano - senza bisogno di andare in Francia. Secondo quanto dettato dalle circolari del Ministero dell'Interno del 22 agosto 1882 e 28 gennaio 1884 infatti, ogni Comune aveva l'obbligo di redigere un "bollettino sanitario" da inviare periodicamente

136 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P cit.*, III/41, fasc 19 *Pozzo di Artimino cit.*

al Ministero stesso¹³⁷. Questi dati permettono di gettare luce sul numero dei morti causati dalle malattie che avevano uno stretto rapporto con lo stato dell'acqua potabile. Dalle tabelle presenti nell'archivio storico di Carmignano, e riportate in Appendice 16, si evincono chiaramente alcuni considerazioni quali la progressione mensile dei morti per febbre tifoidea (o ileotifo) che, dai minimi riferibili ai mesi invernali, saliva a picchi di 10, 20 o anche 30 volte superiore nei mesi di fine estate quando la scarsità di acqua si faceva sentire maggiormente. I dati annuali invece mostrano una costante discesa per questo tipo di morti a partire dal 1891 quando entrò in funzione cioè il nuovo acquedotto contribuendo a ridurre il numero delle persone che si approvvigionavano dai soli pozzi: dai 100 morti avvenuti nel solo paese di Carmignano nel 1889 il numero scese progressivamente ai 15 nel 1891, ai 3 nel 1892, ai 13 nel 1894 per poi risalire ai 34 nel 1896. Anche fra le tre comunità censite (Carmignano, Poggio a Caiano e Comeana) si riscontrano differenze evidenti nel numero dei decessi che trovano una loro giustificazione anche nella litologia (e quindi nel diverso tipo di infiltrazione a cui l'acqua di falda era sottoposta) presente nelle tre località: da questo punto di vista Comeana mostra un numero estremamente basso di decessi (vicino allo zero) per tutto il periodo analizzato tanto da far sospettare della veridicità dei dati stessi.

Nella primavera del 1889, un importante personaggio – del quale faremo giusto ora la conoscenza - scriveva al Sindaco Cesare Perrone Compagni questa amara riflessione: “Sig. Sindaco di Carmignano avendo avuto l'occasione da molti anni di studiare le condizioni sanitarie del vostro Comune, io non comprendo come i casi eccessivamente numerosi di morti cagionati da febbre tifoidee non abbiano ancora attirata l'attenzione delle Autorità, circa la necessità di avere buona acqua potabile in Paese”¹³⁸. In realtà

137 ACCA, *Affari Ordinari, Dalla lettera R alla lettera V, Sindaco cavaliere Cesare Perrone*; III/70, fasc 31 *Statistica sanitaria*.

138 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale cit.*, I/11, adunanza n. 21 del 4 aprile 1889. Il cavaliere Cesare Ranieri di Ottavio Perrone era nato a Torino il 17 giugno del 1844 e fu Sindaco di Carmignano per quattro anni (1886-1889); l'11 novembre di quell'anno infatti il Prefetto nominò il nuovo Sindaco nella figura di Antonio Ricci. Ricoprì la carica di Consigliere comunale nel periodo 1883-1895 e poi ancora nel triennio 1900-1902; in questo periodo visse quasi sempre a Firenze, tranne che negli anni 1891 (Tizzana) e 1892 (Prato). Nell'ottobre del 1891 fece parte delle due Commissioni elette in seno al Consiglio comunale e incaricate rispettivamente di ripartire la Tassa di Famiglia e quella di Esercizio e Rivendita per il 1892 (ACCA, *Protocollo delle*

il Prefetto era perfettamente al corrente dei casi di malattie contagiose che si stavano verificando anche nel territorio di Carmignano – come in molti altri della Provincia di Firenze e, probabilmente, del Regno – e a testimoniarlo è il carteggio intercorso fra il funzionario governativo ed il Sindaco Antonio Ricci in occasione di alcuni casi di difterite e di ileotifo verificatisi a Seano negli ultimi mesi del 1890. Il Prefetto raccomandava infatti al Sindaco la “massima urgenza” perché fossero condotti tutti i provvedimenti necessari affinché non si ripetesse quanto era avvenuto alla fine dell’estate sempre di quell’anno, quando si erano avuti contemporaneamente diversi casi di malattie infettive¹³⁹. Del resto l’organo prefettizio, anche per altre località della stessa provincia, mostrava in quegli anni un attentissimo controllo sui casi di morti per malattie contagiose originate da acque non potabili, intervenendo con estrema prontezza e fermezza su ogni Amministrazione municipale, richiamandola al rispetto della normativa nazionale ma anche comunicando i progressi che la medicina infettiva stava compiendo in quegli anni e mettendo a disposizione nuovi strumenti per combattere quelle malattie¹⁴⁰.

*Adunanze del Consiglio Comunale dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892; II/12, nn. 86 e 87). Si sposò nel 1872 con Augusta Giovanna Compagni (1845-1929) dalla quale ebbe come figlio Dino Perrone Compagni, noto fascista e violento picchiatore che fece parte di molte squadre punitive responsabili di crimini in diverse zone della Toscana. La moglie Augusta Giovanna fu l’ultima erede della nobile e antica famiglia fiorentina, ormai caduta in disgrazia. Cesare Ranieri fu socio benemerito della Misericordia di Poggio a Caiano essendo uno dei donatori nel momento della nascita (1888) quando si chiamava Associazione di Carità per il mutuo soccorso e assistenza ai malati. Su di lui: ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78, fasc 20 *Cesare* cit.; *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892; II/12, nn. 86 e 87; SIUSA – ARCHIVI DI PERSONALITÀ, Censimento dei fondi toscani fra '800 e '900.**

139 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1891, Dalla lettera S alla lettera V, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/86, fasc 1 Sanità Pubblica*. Come già ricordato il Prefetto della Provincia di Firenze era a quel tempo il marchese Alessandro Guiccioli (<http://www.prefettura.it/firenze/contenuti/39281.htm>).

140 Cfr. ad esempio i nuovi casi di ileotifo verificatisi sempre a Seano nell’estate del 1896 e causati dall’acqua inquinata emunta dai pozzi; il Prefetto, anche in questo caso ben informato, oltre a chiedere la cause che avevano generato i casi di contaminazione, pretendeva di essere informato sulle contromisure adottate e anche di continuare a ricevere i dovuti aggiornamenti (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1896, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/106; fasc 1 Sanità Pubblica*). Per casi simili verificatisi in altre zone della Provincia di Firenze, si veda GENNAI, A. PESTELLI, G.

ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli* cit., p. 35. Circa gli strumenti messi in campo dalla medicina per combattere in quegli anni la diffusione di malattie epidemiche, si veda la circolare che il Prefetto Giacinto Scelsi emanava il 15 giugno del 1895 a tutti i Sindaci della Provincia dove si comunicava che i “Laboratori Scientifici della Sanità Pubblica” avevano disponibile il siero antidifterico da usarsi nei casi di Difterite (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/102, fasc 3 *Sanità Pubblica*).

Capitolo 3

1880-1890: un decennio decisivo

3.1 Gli anni Ottanta: la crisi generale del Paese, la riforma elettorale e l'ingresso di uomini nuovi nel Consiglio comunale

Nel 1880 l'Italia era un paese caratterizzato da una società ancora fortemente agricola. Le dinamiche generali della sua popolazione nel primo ventennio unitario mostrano infatti i caratteri tipici di questa società: una marcata arretratezza dal punto di vista igienico-sanitario e alimentare; la presenza di alti tassi di natalità e di mortalità (le punte elevate di questo secondo parametro causate da carestie, epidemie ed eventi naturali calamitosi, portavano contemporaneamente ad una diminuzione della natalità); un'eccedenza delle nascite sulle morti generalmente non elevata. Questi dati generali trovano conferma nel nostro territorio dove nel 1871, ad esempio, si ebbero 388 nati e 399 morti, mentre l'anno successivo i nati furono 453 ed i morti 378¹⁴¹.

A partire dal 1880, e in concomitanza con l'inizio della crisi agraria e di quella economica generale, a causa di certe tendenze di fondo del Paese, di una serie di ripercussioni legate alla situazione economica internazionale, e per le scelte operate dalla classe dirigente nazionale, lo sviluppo economico dell'Italia si trovò a fare i conti con un processo di industrializzazione che partì in ritardo e rimase territorialmente limitato a certe zone. Di questa serie di complessi motivi l'andamento demografico fu specchio fedele: proprio a partire dal 1880 infatti nascite e morti subirono oscillazioni sempre minori. Fu soprattutto la diminuzione costante della mortalità ordinaria che concorse a cambiare drasticamente le cose; essa infatti trovò nelle migliorate condizioni igienico-sanitarie, nei progressi quantitativi e qualitativi avvenuti nel campo dell'alimentazione, e nel generale miglioramento delle condizioni di vita, i fattori principali che ne

141 Per le considerazioni demografiche generali sul Paese si veda G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871-1896)*, Milano, Feltrinelli 1978, pp. 183-184. Per i dati riferiti al territorio di Carmignano si veda S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 4 e F. PANERAI, *Carmignano* cit., pp. 41-47.

determinarono l'evoluzione in positivo¹⁴².

Tra il 1866 ed il 1875 la produzione agricola nazionale ebbe un notevole incremento che continuò, anche se in misura minore, fino al 1880. Tuttavia, la produzione agricola, anche se contribuì a risanare la finanza pubblica, non fu però in grado di imprimere una svolta decisa allo sviluppo economico generale del Paese e non portò a modifiche sostanziali dell'agricoltura per quanto riguarda aspetti di fondo quali le tecniche produttive, la tipologia dei contratti di mezzadria e di affitto e le condizioni di vita dei contadini. Tutti aspetti questi che le grandi inchieste private e pubbliche svoltesi fra il 1876 ed il 1884 misero efficacemente in evidenza. Dove la produzione agricola si sviluppò ciò avvenne a scapito di un'intensificazione del lavoro svolto dai contadini e grazie all'allargamento delle aree coltivate, più che per l'introduzione di capitali volti a migliorare le tecniche agricole ed i macchinari. In queste condizioni di prevalente stazionarietà strutturale e tecnica, e di scarsa floridezza complessiva di tutto il sistema, l'agricoltura italiana si trovò ad affrontare la crisi agraria che la investì a partire dal 1881 per poi continuare fino alla metà del decennio successivo, confondendosi con uno stato di difficoltà più generale che coinvolse molti rami dell'economia nazionale. In questo clima generale negativo, spicca il dato positivo del vino che, fra il 1880 ed il 1888, vide a livello nazionale aumentare di circa il 20% la sua produzione ed il suo prezzo sul mercato¹⁴³. Riprenderemo più avanti, quando accenneremo all'attività di imprenditori agricoli come Ippolito Niccolini e Antonio Ricci, questo dato perché consentirà di contestualizzare meglio le loro scelte.

La difficilissima situazione che si creò a Firenze dopo l'improvviso trasloco della capitale a Roma (1875), provocò una profonda crisi sociale, politica ed economica che si andò progressivamente dilatando facendo traballare fortemente il sistema di potere esistente. I suoi ceti dirigenti che costituivano la base stessa della Destra storica nazionale (i cosiddetti Consorti) e avevano nel Granducato e nella fattoria i loro riferimenti ideali e materiali e anche la loro identità, si trovarono ad agire nel nuovo Stato unitario in un orizzonte assai più allargato dove anche i loro stessi interessi si erano dilatati alla finanza e alle banche, contribuendo a far diventare tutto il sistema notevolmente più complicato. Di riflesso divenne assai più complesso anche il gioco politico con le masse popolari che premevano ai

142 G. CANDELORO, *Storia dell'Italia* cit. pp. 184-185.

143 *Ivi*, pp. 192-193; 204-206; 211.

marginari del nuovo e fragile Stato. Ma a differenza del resto della nobiltà italiana, quella fondiaria-finanziaria toscana era riuscita ad estendere la sua rete di relazioni sociali e politiche oltre che sulla campagna (attraverso il "sistema fattoria"), anche nelle città e nei paesi più piccoli attraverso il fitto reticolo delle istituzioni economiche e culturali (Casse di risparmio, Banche, Associazioni filantropiche), creando in questo modo un sistema oligarchico ristretto ma non chiuso in sé stesso¹⁴⁴.

La riforma elettorale del 1882 portò sulla scena politica importanti cambiamenti che non mancarono di preoccupare anche coloro che li avevano patrocinati: ad esempio il numero degli aventi diritto al voto, che triplicò passando da 621.896 a oltre 2 milioni, pari a circa il 7% della popolazione; ma soprattutto si modificò il profilo qualitativo del nuovo elettore non più identificato attraverso il solo elemento censitario ma anche secondo il livello di istruzione raggiunto ed il tasso di età media meno avanzato. Tutto questo favorì un'immissione di ceti urbani (soprattutto) e rurali - medio-bassi e bassi - nelle liste elettorali che cambiò profondamente l'elettorato italiano, provocando in molte circoscrizioni un autentico rivolgimento ma non tale da modificare più di tanto il sistema fondamentalmente notabile della rappresentanza¹⁴⁵. La nuova legge elettorale infatti difettava soprattutto

144 Z. CIUFFOLETTI, *La vita politica e amministrativa: l'Ottocento*, in *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, a cura di G. Mori e P. Roggi, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 113; F. CONTI, *I notabili e la macchina della politica. Politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Pietro Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1994 p. 4. Sulla particolarità della nobiltà agraria toscana nel panorama italiano si vedano i lavori di M. MERIGGI, *La borghesia italiana*, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kokca, Venezia, Marsilio, 1999, e A. M. BANTI, *I proprietari terrieri nell'Italia centro-settentrionale*, in *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, vol. II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1993, mentre sul legame fra aristocrazia fondiaria toscana e finanza si vedano i lavori di R. P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray Digny sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1975; A. MORONI, *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'Ottocento*, Firenze, Olschki Editore, 1997; ID., *Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari tra Sette e Ottocento*, in 'Società e Storia', n. 32 (1986), pp. 255-292; C. PAZZAGLI, *Nobiltà a sangue blu. Il patriziato volterrano alla fine dell'età moderna*, Firenze, Leo Olschki Editore, 1996.

145 Sull'ampio dibattito storiografico sorto intorno alla riforma del 1882, che, accanto alla nuova figura dell'elettore, introdusse anche lo scrutinio di lista al posto del collegio uninominale, si rimanda a F. CONTI, *I notabili e la macchina della politica* cit., pp. 73-83; P. POMBENI, *La rappresentanza politica*, in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Roma, Donzelli Editore, 1995, pp. 87-90; R. ROMANELLI, *La nazione e il campanile*.

su un punto: l'assoluta inidoneità dello scrutinio di lista alle condizioni della vita pubblica del tempo, caratterizzata ancora dall'assoluto prevalere delle singole individualità e dall'egemonia dei notabili operanti al di fuori di ogni struttura partitica. L'Italia del decennio '60-'70 era infatti un paese in cui la tutela dei diritti risultava piena solo quando si congiungeva con la proprietà; persino il riconoscimento e godimento di quei diritti dipendevano da una serie di condizioni quali sesso, istruzione e reddito che li riservavano ad una percentuale assai ridotta di persone, lasciando fuori l'intero universo femminile ed i ceti meno abbienti. Ma dagli anni Settanta lentamente qualcosa cominciò a muoversi: contemporaneamente infatti allo sviluppo urbanistico del panorama urbano, alla crescita dell'intervento pubblico in campo economico-sociale e alla moltiplicazione dei soggetti sullo scenario politico, il quadro istituzionale delle Amministrazioni locali vide l'ingresso di molti nuovi elementi che misero talvolta in crisi alcuni aspetti dell'ordine liberale. Uno di questi fu il godimento dei diritti fondamentali che piano piano emerse facendo prendere coscienza ai 'nuovi cittadini' della fondamentale occasione che si presentava loro¹⁴⁶. All'interno di questo quadro l'acqua giocò un ruolo di primo piano e contribuì fornendo una spinta straordinaria all'emersione di quegli stessi diritti. La concomitanza di alcune importanti leggi promulgate proprio a cavallo degli anni Ottanta - come quella sull'istruzione obbligatoria, sul lavoro dei fanciulli, sul riconoscimento dello sciopero - non è casuale e si lega all'altro pacchetto di leggi relative all'igiene pubblica già ricordate nelle pagine precedenti. Quegli anni rappresentarono un momento di transizione per tutto il Paese che coinvolse in modo assolutamente diverso le vari parti del neonato Regno, registrando nelle politiche nazionali alcune significative inversioni di tendenza rispetto ai periodi precedenti. Al liberoscambismo ad esempio si sostituì gradatamente una politica protezionista con nuove tariffe doganali a segnare emblematicamente la presenza e l'influenza della borghesia industriale all'interno del blocco di potere nazionale; il corso forzoso della lira poi, adottato nel 1883, accrebbe il potere di acquisto

Il dibattito intorno alle dimensioni dello scambio politico nell'Italia liberale, in *Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati; le coordinate territoriali della storia contemporanea*, a cura di F. Andreucci, A. Pescarolo, Firenze, La Casa Huscher, 1989; C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia* cit., pp. 183-191.

146 S. RODOTÀ, *La libertà e i diritti*, in *Storia dello Stato italiano* cit., pp. 301-313; P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli* cit., pp. 27-28.

della moneta nazionale e contribuì all'espansione del credito connesso alle imprese.

Dopo aver accennato ad alcuni temi generali che condizionarono la vita economica e sociale dell'Italia ed il dibattito politico in corso nel Paese, possiamo tornare al piano locale per esaminare come questi fenomeni della vita associata si declinarono nelle singole Comunità che stiamo analizzando e si legarono agli argomenti che più ci interessano, ovvero l'acqua e il sistema con cui essa venne distribuita nei paesi. Indagheremo anche il ruolo politico giocato da questo prezioso elemento nella ricerca del consenso da parte degli Amministratori locali e infine verificheremo se vi fu, da parte della popolazione il riconoscimento dell'Autorità pubblica nel ruolo di interlocutore unico in grado di soddisfare i bisogni essenziali della vita collettiva.

Nel 1878 il Consiglio comunale di Carmignano fu oggetto di due importanti cambiamenti: il numero dei suoi Consiglieri passò da 20 a 30 e si registrò l'ingresso in Amministrazione di molte figure nuove. Mentre l'ampliamento del numero dei Consiglieri fu il prodotto di una recente normativa nazionale, per quanto concerne le 'new entry' queste si caratterizzarono per l'ingresso di commercianti di giovane e media età cui si affiancarono liberi professionisti (ingegnere, farmacista, medico), tutti ovviamente in grado di saper leggere e scrivere e caratterizzati da condizioni sociali di una certa agiatezza. A queste caratteristiche si univa una certa rispettabilità della persona che si allargava ovviamente al solo microcosmo locale non travalicando la propria piccola patria; una rispettabilità comprovata dall'appartenenza ad alcuni ruoli e posizioni solitamente riservati ad un *milieu* più elevato (e ristretto) rispetto agli ambiti popolari che contraddistinguevano i grandi numeri della popolazione residente nel territorio di Carmignano e Poggio a Caiano. Ma soprattutto, un dato caratterizzava queste nuove figure che facevano ingresso nel Consiglio comunale; esso era il forte attaccamento alla piccola realtà di provenienza, al proprio campanile, fosse esso quello del capoluogo oppure di una delle altre frazioni come Poggio a Caiano e Comeana, o (più di rado) Bacchereto, Seano e Artimino. Questi eletti si sentivano portatori delle richieste dei loro paesani tanto da riversarle sistematicamente in Consiglio come ad esempio nel caso del Consigliere don Ferdinando Luti quando, nel rispondere al Sindaco Ricci nel corso dell'adunanza del 21 aprile 1891, sentenziò che era "dovere dei Consiglieri delle singole Frazioni tutelarne gli interessi, essendovi sospinti dai rispettivi abitanti che credono non siano

ben tutelati”¹⁴⁷. A partire dal 1882 in avanti, numerosi furono gli scontri generati molto spesso più dalla componente geografica della proposta che dalla sua sostanza politica. Vedremo più avanti come intorno al tema dell’acqua l’assenso o meno alla proposta di delibera in discussione si legava anche alla zona di provenienza del singolo Consigliere, mentre l’oggetto politico della discussione era perlopiù nelle mani delle due personalità più eminenti presenti in Consiglio, ovvero Antonio Ricci e Ippolito Niccolini. Un ultimo particolare va sottolineato quando si rifletta sulla figura del nuovo Consigliere comunale, ovvero l’estrema esiguità del numero dei suoi elettori che oscillavano intorno a qualche decina di persone. Al massimo, e in rari casi, qualche centinaio. Questi uomini che entravano in Consiglio comunale per la prima volta quindi erano i portatori degli interessi di pochissime persone più che rappresentanti di una Comunità e questo era dovuto alle caratteristiche peculiari del sistema elettorale che condizionava fortemente la figura dell’elettore.

Alcuni di questi nuovi personaggi li abbiamo già incontrati e rispondono ai nomi di Serafino Buricchi, “Negoziante di cappelli di paglia” nonché “Possidente”, a lungo seduto sui banchi del Consiglio comunale e presente nelle liste degli eleggibili agli Uffici di Giudice conciliatore e in quelle elettorali per la Camera di Commercio e Arti di Firenze; di Alfonso Limberti, “Agente” presso la fattoria della Serra, membro della Commissione comunale Lavori pubblici; oppure nomi come quello del “Farmacista” camarlingo Gaetano Cecchi in Consiglio già nel 1870 (all’età di 45 anni), e rimasto ininterrottamente dietro ai banchi comunali fino al 1902. I lunghi periodi di tempo passati nelle vesti di Amministratore consentivano ai più di crearsi una fittissima rete di relazioni e, non di rado, un patrimonio immobiliare cospicuo. Nel caso del Cecchi all’arricchimento patrimoniale non dovette essere estraneo il fatto di aver ricoperto cariche e incarichi ‘delicati’ come quello di Camarlingo e anche la sua presenza nelle liste degli “uomini probi” eleggibili ai vari Uffici sopra richiamati¹⁴⁸. Tra coloro che fecero il loro ingresso nel 1878 in Consiglio comunale ne vanno segnalati alcuni la cui presenza portò una ventata di cambiamento per più motivi: certamente per la loro giovane età anagrafica – erano tutti nati intorno al 1840 – ma anche per la professione

147 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale cit.*, I/12, adunanza n. 46 del 21 aprile 1891.

148 Su questo personaggio si veda *Supra* nota 71.

e per il livello di istruzione posseduto. E' il caso di Giustino Cigheri, figlio di Giuseppe anche quest'ultimo Consigliere comunale come lo sarà Giustino, ma solo nel 1865¹⁴⁹. Giustino nacque il 22 gennaio del 1837 a Carmignano dove visse per tutta la vita, in angolo fra la piazza principale e l'attuale via Pucci e Verdini (allora via delle Mannelle), nella località detta il "Canto di Carmignano". Lì, nello stesso edificio, gestiva anche il suo "Caffè". Di case Giustino sembra ne possedesse più d'una che affittava a dimostrazione che la sua attività (o forse sarebbe meglio dire le sue attività perché dovevano essere più d'una) gli procurava un cospicuo reddito; di questa solida disponibilità economica sono prova gli investimenti in nuove proprietà immobiliari e fondiari, soprattutto nella zona dei Renacci. Motivo per cui, nella lista in cui Giustino risulta inserito per l'Ufficio di Giudice conciliatore, veniva definito come "Possidente". Giustino ricoprì incarichi pubblici per un lungo arco di tempo, facendo così parte della macchina amministrativa comunale nel corso degli ultimi tre decenni del secolo. Le ripetute relazioni dimostrano una discreta sintonia con i propri concittadini anche nelle fasi dei profondi cambiamenti che il paese di Carmignano si trovò a vivere in questo ampio lasso di tempo, da quelli urbanistici (che vedremo più avanti) a quelli sociali e di costume (già ricordati). Il 30 ottobre del 1873 venne eletto dal Consiglio comunale al suo primo incarico pubblico che fu subito di natura delicata diventando membro della ristretta "Commissione dei ripartitori della Tassa di Famiglia per l'anno 1874" a riprova di come questo ristoratore-possidente (forse ancora impegnato, secondo la tradizione familiare, nel settore dei cappelli di paglia) avesse già in questi primi anni stabilito solidi legami con le

149 Giuseppe Cigheri era nato nel 1798 da Filippo Cigheri e Annunziata Attucci, si era poi sposato con Anna una delle rare donne che a Carmignano e Poggio a Caiano erano in grado allora di leggere e scrivere. Nel 1812, all'età quindi di 14 anni, viveva con i suoi genitori nel popolo di San Michele a Carmignano e insieme alle sue sorelle Cherubina (nata nel 1794, di professione "cappellaia"), Gesualda (1801), Anna (1804) e Colomba (1807). In quell'anno venne censito come "cappellaio". Nel 1859-'60, a dimostrazione che il suo orizzonte culturale non era ristretto alla sola comunità di Carmignano, donò oltre 6 lire per la causa della guerra di indipendenza. Il 30 ottobre 1859, nel corso della sua elezione al ruolo di Consigliere comunale, raccolse 144 voti risultando il terzo più votato. Su Giuseppe Cigheri ACCA SEZIONE PRE-UNITARIA, *Stato della Popolazione del 1812*, ins *Carmignano*, 388; ACCA, *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A* cit., III/1, fasc 18; 29 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1865, Dalla lettera A* cit., III/6, fasc 3; 30 cit.; ASF, *Stato Civile Toscano, Censimento 1841*;

persone che contavano nel microcosmo carmignanese. In sostanza si trovò ad operare con coloro che decidevano chi era soggetto a questa tassazione e quanto doveva essere la quota a cui ogni singolo capofamiglia era sottoposto. Dal 1878, quando entrò in Consiglio comunale, Giustino ricoprì la carica di Consigliere per venti anni ininterrottamente, fino quindi al 1898. Nel 1881 il censimento generale del Regno lo ‘fotografò’ come sposato con Giulia di Domenico Cigheri (personaggio, quest’ultimo, che abbiamo già incontrato), dalla quale aveva avuto tre figli (Roberto, Giulio e Cesare), nonché come una persona in grado di saper leggere e scrivere e dotata di terreni e case di proprietà¹⁵⁰.

Altro personaggio che fece il suo primo ingresso in Consiglio comunale negli anni ’80 fu Aurelio di Emilio Petracchi, nato a Carmignano il 30 agosto del 1842. Nei documenti visionati solo una volta compare la sua professione (“Fornaio”) mentre la definizione che lo accompagna sempre è quella di “Possidente”. Costui era proprietario infatti di tre poderi collocati a Marcignano di Sotto, di cui due lavorati dal mezzadro e uno lavorato da lui medesimo, dato quest’ultimo che fa riflettere sulla ‘poliedricità’ di questi personaggi. Già alla fine degli anni Settanta Aurelio Petracchi era uno dei personaggi di riferimento di Carmignano, oltre che un benestante, tanto che lo ritroviamo nell’elenco di coloro che misero a disposizione la loro casa per ospitare gli Ufficiali dell’esercito di passaggio da Poggio a Caiano¹⁵¹. Presente nelle liste degli eleggibili all’Ufficio di Giudice conciliatore, fece parte anche di commissioni comunali tributarie come quella incaricata di rivedere la lista dei contribuenti alla Tassa di Esercizio e Rivendita per gli anni 1890 e ’91, ripartendola poi su ogni singolo tassato, e anche di quella che si occupò della tassa di famiglia, sempre per gli stessi

150 Su di lui: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P* cit., III/41, fasc 23; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera E* cit., III/52, fasc 39; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E* cit.; III/76, fasc 47 *Grandine* cit.; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A* cit.; III/79, fasc 56; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera L alla lettera R, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/81, fasc 33; *Affari Ordinari, Anno 1898, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/110, fasc 42; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; ACCA, *Protocollo delle Deliberazioni della Giunta Municipale* cit., II/2; ACCA, *Censimento 1881* cit., XII.

151 E’ utile precisare che il movente che portava alcuni di questi benestanti ad offrire la loro dimora come alloggio agli ufficiali di passaggio non era ascrivibile al solo patriottismo in quanto costoro ricevevano successivamente un rimborso da parte dell’Amministrazione per il servizio prestato.

anni. Aurelio Petracchi ricoprì l'incarico di Consigliere comunale a più riprese dal 1878 fino al 1902; lo troviamo sempre presente ogni volta che il Consiglio trattava il complicato affare della sistemazione urbanistica del "Piazzale del Mercato" (o dei Gelsi) in quanto proprietario di terreni presenti in questa località¹⁵².

Da Poggio a Caiano provenivano due dei nuovi Consiglieri che fecero il loro ingresso fra il 1880 ed il 1886: Pietro di Giovan Battista Campanelli e Fortunato di Giuseppe Cecchi. Il primo risultò eletto solo due anni in Consiglio (nel 1880 e 1881) forse per la non più giovane età essendo nato il 19 ottobre del 1820; di lui troviamo traccia nelle liste degli eleggibili alla Camera di Commercio e Arti di Firenze quando compare come "Negoziante di trecce di paglia" insieme ai due fratelli Vincenzo e Giovanni che invece esercitavano la professione di ristoratori ("locandiere" il primo e "caffettiere" l'altro). Un clan, quello dei Campanelli, presente fin dalla metà del Settecento a Poggio a Caiano e quasi sempre nel settore della ristorazione o del commercio e che ancora a lungo avrebbe continuato a lasciare la sua impronta nel microcosmo paesano¹⁵³, Nell'ottobre del 1871 Pietro fu uno dei firmatari di due distinte petizioni inviate al Sindaco: nella prima si richiedeva l'istallazione di un lampione sulla via provinciale e nell'altra lo spostamento della data della fiera del bestiame di Poggio a Caiano per agevolare – a suo dire - la più ampia partecipazione alla festa anche ai contadini. Motivo questo al quale però non dovevano essere estranee ragioni più prosaiche legate all'attività dei suoi fratelli ristoratori¹⁵⁴. Anche Fortunato di Giuseppe Cecchi era nato a Poggio a

152 Su di lui: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P* cit., III/41, fasc 23 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1878, Dalla lettera A* cit., III/36, fasc 4; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78, fasc 55; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera S* cit., III/82; fasc 65; *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E* cit., III/88, fasc 12 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.; *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892*; II/12, nn. 86 e 87.

153 Ad esempio Italo, figlio di Pietro, fu all'inizio del Novecento affittuario di alcuni locali nello stabile delle ex-Scuderie che aveva adibito a deposito della paglia per la sua attività di commerciante (di cappelli e di paglia).

154 Su Pietro Campanelli: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1871, Dalla lettera I* cit., III/18, fasc 1; *Affari Ordinari, Anno 1872, Dalla lettera M* cit., III/21, fasc 13; *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E* cit., III/43, fasc 53; ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.. Sul fratello Vincenzo e sul figlio Italo si veda P. GENNAI, S. GELLI, *Le*

Caiano, l'8 dicembre del 1837 e anche lui, similmente al Campanelli, lo ritroviamo nel 1892 nella lista degli eleggibili alla Camera di Commercio e Arti di Firenze dove compariva come "Negoziante di trecce e cappelli". Pochissimi anni dopo compariva anche nella lista degli eleggibili all'ufficio di Giudice conciliatore ed in questo caso la sua professione veniva definita come "Possidente e Cappellaio". Ma già alla fine degli anni Ottanta Fortunato Cecchi era un personaggio che si 'muoveva' molto nel frenetico e attivo borgo di fondovalle di Poggio a Caiano, alla ricerca di uno sbocco economico duraturo e concreto per sé e la sua famiglia. Lo ritroviamo infatti nel febbraio del 1888 come Presidente della Società Filarmonica paesana che, nata nel 1864, all'epoca del Nostro contava già 110 soci. Sempre nel 1888 Fortunato Cecchi era anche membro del Consiglio dei delegati rappresentanti l'assemblea del neonato "Consorzio per l'argine destro del fiume Ombrone". Egli ricoprì la carica di Consigliere comunale dal 1886 al 1902¹⁵⁵.

Questi dunque alcuni degli uomini nuovi che fra il 1878 ed il 1882 entrarono nel Consiglio comunale di Carmignano; molti di essi vi restarono a lungo, fino alla metà del primo decennio del Novecento quando avvenne un nuovo cambiamento generale fra i componenti del Consiglio. Nel 1880 l'intero territorio di Carmignano vedeva ufficialmente impiegate nel settore del commercio un centinaio di persone su di una popolazione stabile di 11.000 abitanti, vale dire circa l'1%. La categoria più rappresentata era senz'altro quella dei "negozianti" che contavano 34 esponenti suddivisi fra gli appartenenti al settore delle costruzioni (13 commerciavano legna e pietrame da costruzione) e quelli, più numerosi, impiegati nel settore del cappello e delle trecce di paglia (15). Costoro, insieme ai vari "droghieri", "locandieri", "caffettieri", "macellai", "fornai", "farmacisti" e tutte le altre tipologie di vendita al dettaglio, costituivano la quasi totalità dei commercianti essendo i rimanenti - cioè tutti gli

scuderie nella real tenuta cit. pp. 74; 86-87; 94. Sui Campanelli presenti nel '700 a Poggio a Caiano si veda P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit., pp. 85; 90; 149-150; 152; 157; 160; 184.

155 Su Fortunato Cecchi ACS, *Ministero della Real Casa*, 74, fasc 39; ASBAA, *Anno 1891*, 163, ins 8; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1892, Dalla lettera E* cit., III/88, fasc 12 cit.; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit..

artigiani del legno, ferro e della muratura - in numero di soli 14¹⁵⁶. Questo significava che la figura del nuovo Consigliere comunale faceva riferimento prevalentemente alla categoria del commercio intendendo con questo termine una platea variegata di mestieri. Alla fine dell'Ottocento al settore commerciale facevano riferimento infatti anche categorie quali i "fornaciai", i "cappellai", i "farmacisti", gli "stagnini", cioè a dire tutte quelle attività che oggi definiremmo come appartenenti alla produzione manifatturiera. Uomini come Pirro Cigheri, che avevano interessi sia nel settore delle costruzioni che in quello della produzione di cappelli e trecce di paglia, rappresentavano il prototipo classico del nuovo Consigliere, inserito nella varie Commissioni che si occupavano di stabilire e redistribuire le tasse comunali facendosi carico delle istanze dei loro concittadini volte ad ottenerne un abbassamento. Per meglio comprendere il rilievo che il nuovo Consigliere assumeva in seno alla Comunità, si aggiunga che spesso egli contribuiva finanziariamente, insieme ai grandi possidenti fiorentini, alla nascita delle istituzioni filantropiche paesane e che interloquiva – su mandato della Giunta nel caso in cui era anche Assessore - con i vari "Accollatari" privati a cui venivano affidati importanti lavori pubblici. Insomma, il nuovo Amministratore pubblico in parte ricalcava le orme dei notabili aristocratici cittadini - accanto ai quali sedeva in Consiglio comunale - ma si distingueva da essi per le sue matrici sociali che lo portavano ad avere per orizzonte culturale il proprio campanile e poco più. A partire dagli anni Ottanta la sua costante presenza alle assise del Consiglio comunale, diversamente dagli aristocratici che spesso erano assenti, contribuirà ad indirizzare sempre più le scelte politiche dell'Amministrazione¹⁵⁷.

3.2 Il rinnovamento urbanistico del territorio come preludio all'acquedotto

Il 17 giugno del 1880 Pirro Cigheri si fece promotore di un'istanza al Consiglio comunale dove chiedeva il permesso di eseguire alcuni lavori di riadattamento al lastricato della piazza principale di Carmignano al centro

156 Dati estrapolati da *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E cit.*, III/43, fasc 53 e successivamente rielaborati.

157 Si veda per un confronto il caso della città di Pistoia che nelle elezioni del 1879 vide il Consiglio comunale composto da un quarto di possidenti di origine nobiliare a cui facevano seguito negozianti ed esercenti le professioni quali legale, medico e ingegnere (*Storia di Pistoia cit.*, p. 363).

della quale sorgeva il pozzo. L'intervento si rendeva necessario a seguito dei cambiamenti che lo stesso Cigheri aveva apportato alle abitazioni di sua proprietà che si affacciavano sulla piazza, di recente adibite ad uso di "botteghe"¹⁵⁸. Era, quello di Pirro Cigheri, uno degli interventi attuati sull'urbanistica del paese di Carmignano che, dall'inizio degli anni '80, sempre più spesso si verificarono ad opera sia dei privati che, in certi casi, della stessa Amministrazione. Questo 'fervore' costruttivo e di *restyling* beneficiava di un clima generale che dalla seconda metà degli anni Settanta aveva pervaso l'intero Paese e anche gli Stati più avanzati del continente europeo¹⁵⁹. Si trattava infatti di ampi processi di modernizzazione – contenenti anche nuove iniziative urbanistiche – che si andavano allargando a partire dalle città più grandi e che via via interessavano, con le dovute proporzioni, anche i comuni più piccoli. Tali processi imponevano nuove costruzioni in primo luogo di edifici pubblici legati ai servizi (poste, scuole, prefetture, tribunali, preture, stazioni ferroviarie) ma poi, a seguire, anche di quelli privati. E insieme a questo fervore costruttivo crebbe anche la polemica contro quelle che si indicarono sempre più come "spese di lusso" (arredo urbano); in verità la polemica nascondeva il timore dei vecchi notabili presenti nei Consigli comunali di essere sempre più colpiti dall'aumento delle imposte locali diffidando in modo aprioristico di qualunque nuovo progetto di spesa. Dall'altra parte del fronte polemico si posizionavano i nuovi gruppi consiliari che, fin dall'avvento della Sinistra al potere (1876), e poi sempre più con la riforma elettorale del 1882, erano espressione di un elettorato diverso selezionato per capacità e non solo per censo. E' all'interno di questi nuovi gruppi, che si andarono formando via via anche nei comuni più piccoli, che comparvero sempre più spesso figure professionali come gli avvocati che mediavano fra pubblico e privato; come i medici coinvolti sempre più nel nuovo interesse per l'igiene pubblica; come gli ingegneri che furono direttamente coinvolti nei progetti tecnici delle Amministrazioni locali. Questo fervore costruttivo, per tornare al nostro

158 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera M cit.*, III/44, fasc 30 *Piazza principale* cit.. La risposta dell'Assistente comunale Bini del 2 luglio successivo chiarisce alcuni aspetti urbanistici della piazza quali la presenza di un "torrino" intorno al pozzo (e quindi di una copertura), di alcuni gradini larghi 50 cm che giravano intorno al manufatto per dargli maggiore visibilità e dignità, di un lastricato a pietra che copriva tutta la piazza sulla quale si affacciavano sia le botteghe del Cigheri che le abitazioni di Aurelio Petracchi. Un marciapiede poi cingeva lo spazio pubblico per dare a questo maggiore decoro.

159 R. ROMANELLI, *Centralismo e autonomie* cit., pp. 144-145.

territorio, interessò non solamente il capoluogo ma anche le altre frazioni, in primis Poggio a Caiano che, affacciandosi sulla trafficata via Pistoiese, si trovava a ‘stretto’ contatto con le città di Firenze, Pistoia e Prato dalle quali mutuava, più facilmente di quanto facesse il Capoluogo, tendenze, mode e abitudini. Nel novembre del 1886 infatti l’Amministrazione comunale chiedeva un contributo alla Provincia per il rifacimento del lastrico dentro “la borgata” del Poggio a Caiano, lungo la via Pistoiese; l’ammontare della spesa infatti non era una cifra di poco conto ascendendo ad oltre 5.600 lire ma evidentemente la volontà di presentare ai numerosi viandanti quel tratto di via Pistoiese dotato di un nuovo lastrico doveva averla spuntata in sede di Consiglio¹⁶⁰. E che la scelta del lastrico a Poggio a Caiano fosse dettata principalmente da motivi di immagine, lo si deduce dal lavoro opposto che, quattro anni dopo, si attuò questa volta a Carmignano, presso la chiesa dei Santi Michele e Francesco dove si provvide a “ridurre” il lastrico a massiciata non avendo, questo tratto di strada, la stessa valenza di immagine della via Pistoiese dove, è doveroso ricordarlo, poteva transitare anche il corteo reale diretto alla Villa¹⁶¹.

Il rinnovo urbanistico che caratterizzò l’ultimo ventennio del secolo non si limitò al ritocco delle pavimentazioni stradali ma ridisegnò in certi casi gli accessi ai paesi rendendoli più consoni ai tempi e, soprattutto, alle aumentate esigenze commerciali che si concretizzavano nelle numerose botteghe, esercizi di vendita, caffè e locande che sempre più animavano soprattutto le due comunità di Poggio a Caiano e Carmignano. Un nutrito gruppo di abitanti di quest’ultima infatti (fra i quali diversi commercianti), nel febbraio del 1878 si fece promotore presso il Prefetto di una richiesta di modifica della viabilità di accesso al paese perché quella esistente veniva ritenuta non più adatta ai tempi e poco funzionale alle nuove esigenze economiche e commerciali del capoluogo¹⁶². Non sorprende quindi trovare

160 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1887, Dalla lettera R* cit.; III/70, fasc 42 *Strada provinciale pistoiese*. La Deputazione provinciale, presieduta dal Prefetto, dopo aver acconsentito in prima istanza al cofinanziamento dei lavori, cambiò idea in base ad alcune leggi che imponevano quel tipo di manutenzione a solo carico del Comune.

161 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera L* cit.; III/81, fasc 33 cit.

162 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1882, Dalla lettera M alla lettera V, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/50, fasc *Strada obbligatoria della Serra*. Nell’istanza si avanzavano pesanti critiche al tragitto prescelto dall’Amministrazione per la nuova viabilità di accesso in quanto tale pareva dettata più dalla forza di interessi privati che da quelli generali non volendo ledere il conte Luciano di Cesare Rasponi che nel 1880 era il terzo possidente

fra i firmatari Giovanni Cosci, proprietario insieme al figlio Giuseppe delle uniche due caffetterie del Capoluogo insieme al “negoziante di cappelli di paglia” e “possidente” Camillo Buricchi, fratello di Serafino che abbiamo già conosciuto e anch’egli commerciante nel settore della paglia e dei cappelli; o ancora il “fornaio” Livio Rigoli che aveva investito i suoi guadagni nell’acquisto di case e terreni tanto da risultare anche come “possidente”; e poi il “tabaccaio” Giovanni Sarchielli, i fratelli “maniscalchi” Pietro e Luigi Nibbi e l’altro “negoziante” sempre di cappelli di paglia Giovanni Spinelli¹⁶³. Insomma, tutta la pattuglia di bottegai, negozianti e commercianti -

fondiario di tutta la Comunità di Carmignano. Per non invadere la sua proprietà infatti il tragitto veniva modificato percorrendo tutto il fianco settentrionale della collina alla cui sommità sorgeva la sua villa con conseguente allungamento del tragitto. Tutto questo - facevano notare al Prefetto i firmatari dell’istanza - quando sul fianco meridionale della stessa collina, vi era la possibilità di giungere nella piazza di Carmignano con un percorso assai più corto. Tale scelta avrebbe però comportato l’espropriazione “per causa di utilità pubblica” proprio dei terreni facenti capo allo stesso conte Rasponi. Sui Rasponi - Cesare di Gabbriello ed il figlio Luciano - presenti a Carmignano sul finire del secolo e provenienti da Ravenna, si veda ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera D cit.*; III/60, fasc 12; *Affari Ordinari, Anno 1887, Dalla lettera R cit.*; III/70, fasc 43; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A cit.*; III/79, fasc 24 *Catasto cit.*

163 Su Giovanni e Giuseppe Cosci ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E cit.*, III/43, fasc 53; *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera M cit.*, III/44, fasc 32. Camillo di Giovanni Buricchi era nato a Carmignano il 28 agosto 1831 e nel 1895 era sempre residente nel capoluogo; in quell’anno era inserito nella lista degli eleggibili all’Ufficio di Giudice conciliatore. Possedeva un podere situato a Valle lavorato dal camporaiolo Domenico Borgioli. Su di lui ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E cit.*, III/43, fasc 53; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E cit.*; III/76, fasc 47 *Grandine cit.*; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D cit.*, III/100, fasc 34. Livio di Antonio Rigoli era nato a Carmignano l’11 marzo del 1825; nel 1893 abitava in via delle Mannelle in località Renacci e due anni dopo lo troviamo nella solita lista per l’Ufficio di Giudice conciliatore (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E cit.*, III/43, fasc 53; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D cit.*, III/100, fasc 34 *Giudice cit.*; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1893, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/91, fasc 54). Su Giovanni Sarchielli e Giovanni Spinelli ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E cit.*, III/43, fasc 53. Luigi Nibbi era nato a Carmignano nel 1819 e nel 1841 risultava ancora celibe e di professione “maniscalco”. Nel 1859 la sua professione era cambiata risultando in quell’anno “Guardia municipale” e sempre in quell’anno fece una donazione per la causa dell’indipendenza nazionale. Pietro Nibbi, fratello di Luigi, era nato a Carmignano nel 1818 e nel 1841 oltre che celibe risultava praticare la stessa professione del fratello. Su entrambi si veda ASF, *Stato Civile Toscano, Censimento 1841 cit.*; ACCA, *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A cit.*, III/1, fasc 29 cit.

autodefinitisi nell'istanza "possidenti ed industrianti" - che avevano il proprio esercizio nei pressi della principale piazza di Carmignano. Costoro erano mossi dalla volontà di ottenere un nuovo volto urbanistico per la loro cittadina capace di valorizzare al massimo la loro attività. Desiderio questo condiviso anche dagli altri sottoscrittori dell'istanza indirizzata al Prefetto tanto che al nome era affiancato l'aggettivo qualificante di "Signore" o "Possidente"; personaggi con incarichi frequenti nella Pubblica Amministrazione (Consigliere comunale, membro di Commissioni tributarie). Completavano il drappello gli "uomini probi" e rispettati che abbiamo trovato presenti nelle liste per gli uffici di Giudice conciliatore o di Giurato quali i fratelli Ferdinando, Giovanbattista e Filippo Attucci, don Dioniso Landini, Giovanni Luti¹⁶⁴. Dovettero passare dieci anni dal momento in cui i commercianti carmignanesi inviarono la loro istanza al

164 Ferdinando di Giuseppe Attucci era nato il 25 dicembre 1812 a Carmignano dove visse in modo continuativo. Già alla fine degli anni Sessanta compariva come "Possidente", una dizione che abbiamo ritrovato sempre nei documenti che lo interessano ma senza mai capire da quale attività giungessero i suoi capitali; se cioè dalle stesse proprietà ereditate dalla famiglia (cosa più probabile) oppure da altre attività. Nel 1870 era inserito nella lista dei Giurati del Comune di Carmignano mentre nel 1895 risultava presente in quella per l'Ufficio di Giudice conciliatore. In quegli anni abitava in via del Ceppo ma aveva proprietà - come abbiamo già visto *Supra* - nei pressi della chiesa di Carmignano e nel popolo di Montalbiolo. Aveva tre fratelli: Filippo, Giovanni e don Angiolo. Fu Consigliere comunale nel 1865 e nel 1867. Su di lui: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1869, Dalla lettera A* cit.; III/13, fasc 14; *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A* cit.; III/79, fasc 18; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit., III/100, fasc 34 *Giudice* cit.; *Registro o Elenco dei componenti* cit.. Dioniso di Gaspero Landini era nato a Tizzana nel 1811 e dal 1842 al 1886 fu parroco della chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo. Nell'aprile del 1852 faceva parte del Magistrato pre-unitario di Carmignano e dovette essere un fervente patriottico tanto che nel 1859 fece un'importante donazione a favore dell'indipendenza nazionale. Dioniso apparteneva ad una famiglia (i Landini) proprietari dal 1865 della villa-fattoria le Ginestre - presso Verghereto - che dalla sua costruzione a metà del XVI secolo e fino all'Unità nazionale fu di proprietà granducale. Nel 1881 viveva sempre a Montalbiolo con la domestica Ancilla Benelli e la nipote Filomena di 21 anni, celibe. Morì il 4 agosto del 1886 ed il Prefetto ne autorizzò la tumulazione nella cappella privata di famiglia presso la fattoria le Ginestre. Su di lui: C. CERRETELLI ET ALII, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, Prato, Martini Editore, 1994, p. 101; A. RICCI, *Memorie storiche* cit., p. 314; P. GENNAI, *Vini, parrucche e potere immateriale* cit.; ACCA, *Affari Ordinari, Anni 1859-1860* cit., III/1, fasc 29 cit.; ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1883, Dalla lettera P* cit., III/54; fasc 70; *Affari Ordinari, Anno 1886, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*; III/63, fasc 21; ACCA, *Censimento 1881* cit., XII.

Prefetto perché potessero vedere realizzato il nuovo accesso alla piazza del paese. Il nuovo tratto di strada, partendo dalla località Torcicoda, saliva con dolce pendenza alle prime case del paese sboccando direttamente nella piazza principale che dal marzo 1890 si iniziò a chiamare Vittorio Emanuele. Il nuovo accesso sostituiva la vecchia via della Serra che da Torcicoda scendeva nel “Forrone” (la parte bassa del paese rivolta verso Est) per poi risalire immettendosi in via Lapo Mazzei e sfociando sulla via Jacopo Modesti, di fronte alla villa del marchese Ippolito Niccolini. Le ‘nuove’ esigenze commerciali che richiedevano una diversa viabilità, più attenta a collegare luoghi di produzione e di smercio, si manifestavano non solo nei casi eclatanti come la strada di accesso al Capoluogo, ma anche in quelli più periferici. E’ il caso della “strada dell’Agio” che collegava la chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo alla strada di Granaio, presso Torcicoda. Nel 1881 infatti, dietro istanza dell’ex-Sindaco Vincenzo Capecchi, proprietario dei terreni e delle due case coloniche limitrofe alla strada, l’Amministrazione decideva di compartecipare alla spesa per la ricostruzione di alcuni muri a retta. La strada apparteneva alla categoria delle vicinali (a totale carico dei frontisti quindi) ma aveva anche un risvolto pubblico permettendo ai contadini dimoranti nelle due case coloniche di accedere al centro del capoluogo per poter “smerciare” i loro prodotti. Anche gli abitanti del popolo di Montalbiolo risultavano agevolati in quanto potevano recarsi più velocemente in paese per i loro acquisti e tutte le altre necessità¹⁶⁵.

Sempre in tema di decoro urbanistico, in quegli anni Ottanta si operò anche sul fronte di una migliore disposizione delle latrine nelle frazioni e anche dell’illuminazione (novità quest’ultima già ampiamente diffusa nelle città). Per quanto riguarda la collocazione dei vespasiani l’Amministrazione si trovava spesso di fronte ad esigenze contrapposte che vedevano schierate da una parte le ragioni del privato e dall’altra quelle del servizio pubblico avvertito proprio in quegli anni – come già sottolineato – con sempre maggiore forza e necessità. Esempio in tal senso è il caso del “caffettiere e droghiere” poggese Carlo Attucci, proprietario di un locale posto sulla trafficata via Provinciale. Nell’agosto del 1889 Attucci chiedeva la rimozione

165 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1881, Dalla lettera N cit.*; III/47, fasc 85 *Strada vicinale dell’Agio*. In verità la relazione dell’Assistente comunale Bini del 22 aprile 1881 che dava parere positivo all’istanza del Capecchi, taceva su quelli che paiono essere i veri motivi della decisione di compartecipare alle spese da parte dell’Amministrazione comunale ovvero la ‘forza’ di convinzione che la richiesta del professor Capecchi aveva sul consesso Consiliare in quanto lui stesso Consigliere oltre che ex-Sindaco.

della latrina di proprietà della signora Alice Gordon vedova Robbins posta “a confine del suo esercizio”; quel servizio igienico spargeva nell’aria “esalazioni fetidissime” derivanti a suo dire dalla malfatta costruzione e dall’assenza di una minima pulizia. Attucci chiedeva la rimozione della latrina perché temeva per la salute sua e della propria famiglia ma soprattutto perché ogni “avventore del suo esercizio”, avvertendo quell’insopportabile fetore, se ne sarebbe andato senza mai più tornare. Inoltre, continuava l’esercente nella sua protesta, la presenza di detta latrina lo costringeva a tenere sempre chiusa la “vetrina della bottega danneggiandolo nei propri interessi”¹⁶⁶. Per quanto concerne invece l’illuminazione pubblica, dopo che i commercianti di Poggio a Caiano avevano richiesto fin dall’autunno 1871 l’apposizione di alcuni lampioni sulla trafficatissima via Pistoiese¹⁶⁷, il 20 agosto del 1887 fu la volta dei Carmignanesi che chiesero di vedere “arricchito” il proprio paese di luce nelle ore notturne. Per i promotori della richiesta il lampione era da apporre in un punto ritenuto per più motivi ‘strategico’, ossia l’angolo del loggiato della chiesa dei SS. Michele e Francesco. Così facendo si sarebbe tolta l’oscurità da sotto il loggiato ove poteva ripararsi qualche malintenzionato in attesa di far del male ai passanti che si recavano in chiesa. Secondariamente perché in quel punto facevano “capo” quattro strade e molti viandanti che le percorrevano si lamentavano dell’assenza di una luce. Il Consiglio accolse l’istanza e deliberò l’apposizione del lampione nel luogo suddetto nel febbraio dell’anno successivo¹⁶⁸.

Nell’ultimo ventennio del secolo XIX l’aumento della popolazione determinò il proliferare di nuove costruzioni che contribuì a ridisegnare profondamente l’aspetto degli agglomerati urbani dotandoli di servizi quali l’illuminazione pubblica, l’apparato fognario, i macelli, i cimiteri ed i bagni pubblici¹⁶⁹. Il territorio di Carmignano e Poggio a Caiano si uniformava alle altre realtà urbane come testimonia la documentazione

166 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera L cit.*; III/81, fasc 3 *Latrina Robbins*. L’affare si trascinò per circa un anno prima che la proprietà Robbins provvedesse alla rimozione della latrina incriminata.

167 P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. p. 74.

168 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera I alla lettera P, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*; III/73, fasc 1 *Illuminazione serale*.

169 A Pistoia ad esempio nel gennaio del 1880 si provvide a dotare la città di 185 lampioni a gas, in sostituzione di quelli a petrolio, per una spesa di lire 14.754, 90 (*Storia di Pistoia* cit., p. 362).

archivistica ove è presente l'aumento delle richieste di edificazione che giungevano all'Amministrazione da parte di singoli privati (sempre più spesso dotate anche del disegno di ciò che si chiedeva di costruire)¹⁷⁰. Come esempio possiamo prendere quello del carmignanese Pirro Cigheri che abbiamo già visto chiedere più volte l'autorizzazione per la costruzione di abitazioni in vari parti del paese di Carmignano; oppure il marchese Ippolito Niccolini che non solo si faceva promotore della costruzione di nuove "casette" ma anche del completo *restyling* della piccola piazza (oggi a lui dedicata) posta di fronte alla sua villa¹⁷¹. Sarebbe troppo lungo (e ripetitivo) enumerare il lunghissimo elenco di coloro che nel decennio 1880-1890 chiesero all'Amministrazione di Carmignano il permesso di edificare; più interessante risulta invece sottolineare che in diversi casi si trattava non della prima casa ma della seconda o della terza. Questo fervore edilizio era giustificato dalle richieste di abitazioni da destinarsi poi all'affitto di alcune categorie sociali in vertiginoso aumento in quel decennio come ad esempio i pigionali, ossia coloro che pagavano una pigione perché non possedevano una casa di proprietà. Nei borghi di fondovalle infatti si era messo in moto ormai da anni – dai tempi di Firenze capitale - un movimento migratorio interno che vedeva convergere verso i principali agglomerati urbani interi nuclei familiari il cui capofamiglia, non avendo un'occupazione fissa metteva a disposizione la forza delle proprie braccia per lavori di fatica poco qualificati, mal remunerati e per di più temporanei. La tremenda crisi sociale che si verificò nel decennio 1880-1890 e che aveva la sua prima causa nell'elevato prezzo del pane e nella scarsità di frumento presente sul mercato, vedrà questi proletari partecipi

170 Si vedano le Appendici n. 17-20 che riportano i prospetti e le piante di alcune abitazioni di cui si chiedeva l'autorizzazione alla costruzione.

171 Il 4 maggio 1885 Niccolini nella sua veste di Sindaco chiedeva l'autorizzazione al Consiglio per costruire "una casetta a due piani lungo la via del Forrone nel resede a tergo delle fabbrichette l'ammazzatoio vecchio detto il piazzale della cisterna". Il Niccolini dichiarava che avrebbe provveduto a costruire una nicchia nel muro di cinta dotandola di una "cannella automatica" in moda da lasciare "la pubblico il comando di prendere l'acqua della cisterna" (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera D cit.*; III/60, fasc 18). L'annotazione del luogo dove il marchese Niccolini voleva costruire le "casette" è quanto mai interessante perché sembra alludere alla presenza in loco, cioè nei pressi della cisterna del paese, di un "vecchio ammazzatoio", da intendersi forse come una sorte di macello pubblico. Proprio in quegli anni infatti l'Amministrazione aveva iniziato le lunghe e complesse trattative per la costruzione del nuovo macello pubblico che sarebbe sorto lungo la via della Serra, presso l'agglomerato del Bagno.

di una serie di moti insurrezionali verificatisi un po' in tutta Italia ai quali il Governo Di Rudinì reagì con estrema durezza. I ripetuti scontri infatti sorti fra l'esercito e i dimostranti portarono alla morte di diverse centinaia di persone¹⁷². Nel nostro territorio la richiesta di costruzioni, soprattutto di seconde e terze case, si concentrò principalmente a Poggio a Caiano, in via Bassa (attuale via G. Verdi), zona che nel tempo era divenuta sinonimo di povertà e precarietà. A Carmignano invece si tese a costruire seguendo la viabilità principale (la cosiddetta urbanistica "a nastro" che ancora oggi il paese conserva); si costruì quindi nel tratto compreso fra la villa del marchese Niccolini e la pieve, provvedendo così a saldare il centro del paese alla sua chiesa. Ma si edificò anche nelle località Poggio Secco e Renacci sempre a fianco della strada. Soprattutto la prima delle due località fu teatro di molte richieste di autorizzazione, fenomeno probabilmente legato alla abbondante disponibilità di acqua nella zona.

A seguito di questo fervore costruttivo, nel 1890, la Giunta comunale decise di rinominare le vie e rinumerare tutte le abitazioni dei principali luoghi abitati del territorio, cioè Carmignano e Poggio a Caiano. Una procedura questa che avrebbe agevolato anche l'imminente censimento nazionale, come sostenuto dal Sindaco Antonio Ricci nella seduta del 27 marzo 1890. Il primo cittadino propose quindi al Consiglio comunale di rendere effettivo il lavoro attuato dalla Giunta nei mesi precedenti accogliendo la sua proposta¹⁷³.

172 Sulla crisi di fine secolo in Toscana si veda C. PINZANI, *La crisi di fine secolo in Toscana*, Firenze, Barbera, 1963.

173 A Carmignano la Giunta aveva provveduto a rinominare via Jacopo Modesti "quel tratto che dalla farmacia Cecchi arriva alla pieve"; piazza Vittorio Emanuele quella principale, piazza del Municipio quella "di faccia al Palazzo comunale" e "piazza della Pieve" quella di "faccia alla chiesa"; via Jacopo Mazzei quella che dalla villa Niccolini conduceva nel Forrone; via Pistoiese quella "delle Mannelle, dal Canto [di Carmignano] ai Renacci"; via del Ceppo il tratto che dal Canto di Carmignano conduceva al "cancello di Poggiovitoli"; e infine via dell'Arte – sede evidentemente di botteghe artigiane – quella che, staccandosi dall'angolo di via del Ceppo, conduceva nel Forrone. A Poggio a Caiano si era nominato via Vittorio Emanuele il tratto della strada provinciale interposto fra "la Croce" (lo spazio oggi denominato Largo Mazzei) ed il ponte all'Asse e via Carmignanese "quella comunemente detta via Bassa". Tutto questo in ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A cit.*; III/79, fasc 72 *Determinazione cit.*.

3.3 Lo stato dell'acqua nel territorio di Carmignano alla fine degli anni Ottanta tra aumento demografico e insufficienza idrica

Abbiamo già accennato all'aumento demografico che si verificò anche sul nostro territorio durante i decenni postunitari, in linea con il dato toscano e nazionale¹⁷⁴. I dati disaggregati del secondo e terzo censimento nazionale (1871 e 1881) permettono di cogliere l'aumento che si verificò nei singoli centri abitati. Ebbene, in base a questi dati possiamo notare come le famiglie residenti nel solo centro di Carmignano nel 1871 erano 398 mentre dieci anni dopo erano salite a 446 (+12%); a Poggio a Caiano si passò da 447 a 496 (+10,9%) e a Comeana da 261 a 287 (+9,9%)¹⁷⁵. Questo voleva dire, tradotto in numeri, che nel 1881 abitavano 1.940 persone a Carmignano, 2.291 a Poggio a Caiano e 1.259 a Comeana. A conferma dei dati ufficiali del censimento nazionale alcuni documenti vergati a mano dai contemporanei rendono concreta testimonianza dell'aumento demografico allora in atto. Il parroco di Santa Cristina a Mezzana infatti fornisce un ottimo esempio a questo riguardo. Nel giugno del 1880 scrisse al sindaco Niccolini circa la necessità di ingrandire il cimitero del suo popolo ormai troppo piccolo rispetto alle necessità contingenti; infatti, chiariva il parroco nella sua richiesta, da quando quel camposanto era stato costruito si era verificato un aumento "considerevole" della popolazione nel suo popolo tanto da far diventare inadeguato lo spazio per le sepolture¹⁷⁶. L'aumento demografico di quegli anni influì ovviamente sul fabbisogno giornaliero di acqua allora stimato per ogni persona, ossia dei quantitativi di acqua potabile che ogni giorno il sistema dei pozzi, sorgenti e cisterne doveva produrre per ogni singolo paese per soddisfare le aumentate richieste: da 5,8 a 19,4 metri cubi al giorno per Carmignano, da 6,8 a 22,9 per

174 P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1859*, Firenze, 1961.

175 F. PANERAI, *Carmignano* cit., pp. 43; 47. Gli aumenti registrati a Bacchereto, Artimino-Poggio alla Malva e Seano furono rispettivamente del 9,5%, 1,9% e 7,2%. I componenti medi di ciascuna famiglia erano: 4,35 per Carmignano, 4,62 per Poggio a Caiano e 4,39 per Comeana (*ibidem*).

176 ACCA, *Affari Ordinari, Dalla lettera A* cit.; III/48, fasc 37 *Cimitero* cit. Nei dati richiesti dal Prefetto al Sindaco necessari all'autorizzazione per l'ingrandimento del cimitero, si trovano indicazioni molto interessanti come il numero dei morti nell'ultimo decennio a Santa Cristina: 17 persone, 11 delle quali sotto i 7 anni (testimonianza dell'altissima mortalità infantile ancora presente) e 6 adulti. Annessa alla risposta al Prefetto c'è anche una pregevole piantina a colori del nuovo cimitero riportata in Appendice 22.

Poggio a Caiano e da 3,7 a 12,6 per Comena¹⁷⁷. Non possiamo ovviamente sapere a quanto ammontasse il quantitativo totale dell'acqua prelevata giornalmente da tutti i pozzi, sorgenti e cisterne nei rispettivi borghi del nostro territorio; sappiamo però che non era sufficiente a soddisfare tutte le richieste. Una penuria per quantitativi non di poco conto se ci atteniamo alla tempistica e alla progressività delle innumerevoli istanze degli abitanti che giungevano al Consiglio comunale. La documentazione archivistica evidenzia queste aumentate difficoltà dovute non solamente all'incremento della popolazione nel decennio 1871-1881, quanto al moltiplicarsi (rispetto decennio precedente) dei punti di approvvigionamento molti dei quali bisognosi di manutenzione¹⁷⁸. Occorre però precisare che i pozzi e le fonti che compaiono citati nei documenti dovevano essere una minima parte rispetto a quelli effettivamente presenti sul territorio, come pare di intuire facendo riferimento alla memoria locale.

Si prenda ora in esame la cisterna posta di fronte alla pieve di Carmignano. In quanto maggior deposito di acqua 'potabile' esistente nel paese, la cisterna dovette essere oggetto, fin dalla sua costruzione e messa in funzione, di un'attenzione particolare da parte dei Carmignanesi che vi si recavano numerosi per rifornirsi del prezioso liquido, soprattutto nel periodo estivo. E proprio in ragione di questa massiccia richiesta,

177 Per stimare il consumo pro capite al giorno di ogni persona si è fatto riferimento a due dati storici. Gli ingegneri Canevari e Del Sarto nel marzo del 1869 all'interno del loro progetto volto a rifornire d'acqua potabile la città di Firenze, considerarono 3 litri al giorno a persona (comprensivi anche della quantità necessaria alla cottura degli alimenti) deducendo questo dato dalle razioni utilizzate sulle navi da guerra. L'altro dato deriva dalla relazione dall'ingegnere comunale di Montespertoli in quegli stessi anni alle prese con il progetto di una cisterna da costruirsi nel paese, per dimensionare la quale l'ingegnere comunale si basò su di un consumo di 10 litri al giorno a persona. I fabbisogni sopra riportati quindi presentano una cifra più bassa, calcolata su 3 litri al giorno, ed una più alta calcolata su 10 litri al giorno. Per questi dati si veda: D. OTTATI *L'acquedotto di Firenze* cit., p. 71 e P. GENNAI, A. PESTELLI, *L'acquedotto di Montespertoli (1860-1945)* cit. Diverso invece il quantitativo riportato da A. AGOSTINI, *In viaggio sulle galere granducali. La vita a bordo delle galere dell'Ordine di Santo Stefano nel Seicento attraverso i ricordi di viaggio di Ignazio Fabroni*, in 'Storia locale. Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea', a. 5 (2005), p. 74, che parla di più di sette litri a testa. Il quantitativo, il cui calcolo non viene spiegato dall'Autrice, era riferito alla ciurma.

178 Tutto questo anche tenendo in considerazione che la documentazione archivistica rispecchia solamente quello che era la punta di un iceberg per tutta una serie di motivi già ricordati precedentemente, non ultimo la relativa complessità nell'attivare la procedura di scrittura di un'istanza e del suo invio.

l'Amministrazione dovette regolarne l'apertura per far sì che i prelievi non azzerassero troppo velocemente la riserva d'acqua stoccata, come attesta l'episodio che segue. Nel novembre del 1880 Angelo Manetti, "adetto alla nettezza del paese di Carmignano", chiese una ricompensa ulteriore al suo stipendio per il lavoro straordinario di vigilanza alla cisterna resosi indispensabile per ben 69 giorni durante i quali aveva smontato e rimontato "gli ordigni che compongono la pompa onde evitare che il pubblico prendesse l'acqua nelle ore non determinate a ciò"¹⁷⁹. La soluzione adottata non si dimostrò sufficiente a scongiurare i tanto temuti vuotamenti della cisterna; infatti nell'ottobre dello stesso 1887, il Sindaco Ranieri Perrone si trovò costretto a prendere la drastica decisione di togliere le due pompe (quella del pozzo e della cisterna) in quanto ritenute responsabili dello spreco di acqua (!) che veniva fatto. Spreco che era il motivo principale "per cui nella stagione estiva vi è quasi deficienza assoluta di acqua potabile". Il Sindaco proponeva quindi alla Giunta di sostituire le pompe con i "vasi" (i secchi) e la carrucola in modo da disincentivare al massimo il prelievo. Poi, visto che a fianco del pozzo si trovavano i lavatoi, il Sindaco proponeva come ulteriore azione volta al risparmio dell'acqua quella di abatterli. La Giunta accolse *in toto* la proposta del Sindaco, tranne che per i lavatoi; venne infatti deciso di abbattere quelli esistenti e ricostruirli più piccoli onde limitare il consumo d'acqua¹⁸⁰. Il 20 settembre del 1888 l'ingegnere comunale Fulvio Attucci stilò una relazione successiva alla sua visita sul luogo della cisterna dove si stava provvedendo alla costruzione di un "casotto" in muratura, detto anche "torrino", utile a prelevare direttamente l'acqua dalla cisterna con carrucola e secchi confermando così la decisione della Giunta dell'anno precedente¹⁸¹.

179 Sette anni dopo, sempre nel mese di novembre, lo stesso Manetti inoltrò la medesima richiesta ai componenti il Consiglio comunale a riprova che l'accesso alle pompe della cisterna e del pozzo a orari ben determinati era una prassi in uso ogni estate. Per il 1880 si veda *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera A cit.*; III/42, fasc 35 *Cisterna di Carmignano*; per il 1887 *Affari Ordinari, Anno 1887, Dalla lettera A alla lettera D, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone*; III/67, fasc 28 *Cisterna di Carmignano*.

180 *Protocollo delle Adunanze della Giunta municipale cit.*; II/7, adunanza del 4 ottobre 1887, n. 23.

181 Il manufatto in costruzione appoggiava direttamente i suoi quattro muri sulla volta della sottostante cisterna; lì vicino, "di fianco alla chiesa di Carmignano", si trovavano i lavatoi ricostruiti. Si veda in Appendice 21 il disegno del "torrino". ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera A cit.*; III/71, fasc 33.

La soluzione proposta dal Sindaco e adottata dal Consiglio comunale invece di attivarsi per una più cospicua dotazione di acqua, puntava a diminuire il consumo ritenendolo troppo elevato. Era quella del Sindaco e della Giunta una risposta assolutamente inadeguata in tempi in cui di anno in anno aumentava sempre di più il numero delle famiglie e delle attività economiche che richiedevano congrui quantitativi di acqua potabile. Richieste che erano cadute immancabilmente nel vuoto come testimoniato dalla lettera di Raffaello Borchì del gennaio 1881. Costui, residente a Marcignano, chiedeva infatti al Consiglio “la solita ricompensa” per il servizio prestato al pozzo di Marcignano nell’estate scorsa, quando la cisterna era andata nuovamente in secca. E l’uso del suddetto pozzo dovette proseguire ancora per qualche anno, almeno fino alla costruzione dell’acquedotto, perché nel 1889 l’Amministrazione si occupava ancora della sua manutenzione¹⁸². Opera di manutenzione che si estendeva anche alle fonti presenti nei dintorni del paese, a dimostrazione di come la carenza di acqua, soprattutto alla fine dell’estate, costringeva l’Amministrazione comunale a ricorrere a tutte le più piccole fonti di approvvigionamento pur di trovare qualche litro di acqua in più. Ecco quindi che nella documentazione archivistica fanno la loro comparsa luoghi come la fonte del Bagno, situata nella frazione omonima, lungo la strada che portava a Poggio a Caiano, utilizzata anche dagli abitanti della Serra¹⁸³. Anche sulla collina dominante il paese, sede un tempo del castello medievale, si cercava di far fronte alle richieste d’acqua tenendo in funzione la già ricordata fonte del Castello¹⁸⁴. Sul fianco settentrionale della suddetta collina si trovavano piccoli agglomerati e case sparse come Frigionaia e Valle che facevano riferimento per le loro esigenze idriche alla fonte di Fontanaccio. Nel giugno del 1885 la guardia municipale Nunziati sollecitava il Sindaco a che si prendessero delle misure per riparare la piccola

182 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1881, Dalla lettera N cit.*; III/47, fasc 27 *Pozzo di Marcignano*; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E cit.*; III/76, fasc 40 *Pozzo di Marcignano*. Il pozzo, riportato in Appendice 23, è ancora oggi visibile, lungo la strada vecchia di Marcignano.

183 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1880, Dalla lettera E cit.*, III/43, fasc 22 *Fonte del Bagno*; *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera A cit.*, III/71, fasc 41 cit. Nel 1880 e ancora nel 1888 si provvedeva a ripararla per permetterne l’uso.

184 Nell’agosto del 1890 infatti si provvedeva alla ripulitura del piccolo deposito che l’alimentava (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera E cit.*; III/80, fasc 34 *Fonti e Pozzi*).

cisterna della fonte giacché questa, essendosi crepata, aveva perso tutto il suo contenuto lasciando a secco gli abitanti della zona¹⁸⁵. I numerosi nuclei rurali di dimensione ridotta esistenti intorno al borgo di Carmignano, facevano sì che la richiesta di acqua rivolta all'Amministrazione si frantumasse in una miriade di appelli che, nel decennio in questione, si incrementò ulteriormente. E' il caso degli abitanti del "casolare" Renacci che alla fine dell'estate del 1882 inoltrarono due ravvicinate richieste al Sindaco e al Consiglio perché venisse provveduto allo scavo di un pozzo pubblico visto che, l'unico presente in quel luogo era andato sotterrato durante la costruzione della strada delle Mannelle¹⁸⁶. E' interessante notare come, nel nutrito elenco delle firme apposte in calce alle due domande, ci sia nella prima una presenza altissima di "illetterati" testimoniati dalla croce a sostituzione della firma mentre nella seconda, accanto alle solite croci, comparivano anche alcuni nomi 'di peso' che certamente erano stati coinvolti nella seconda istanza perché questa avesse maggiori possibilità di successo¹⁸⁷.

E' ragionevole supporre che giungessero all'Amministrazione di Carmignano anche numerose richieste di acqua in forma orale da ogni parte del suo territorio e molto più numerose e frequenti di quelle scritte.

185 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera D* cit.; III/60, fasc 41 *Fonte* cit.

186 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1886, Dalla lettera R* cit.; III/65, fasc 40 *Abitanti Renacci*.

187 Nella prima domanda su 32 firme 21 recavano la croce con la scritta a fianco del nome accostato alla dizione di "illetterato". Fra le poche firme presenti si riconoscono i nomi di Domenico Damerini, appartenente al numeroso ceppo familiare di legnaioli presenti a Carmignano fin dalla fine del secolo XVII (P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit., pp. 131; 204; 209; 214), Serafino Finocchi, parente di Santi, fattore del marchese Antonio Ricci presso la sua villa di Castello, e Adelindo Cecchi, possidente e negoziante carmignanese nato il 23 febbraio del 1852 e inserito nella lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice conciliatore nel 1895 (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit.; III/100, fasc 34 *Giudice* cit.). Nella seconda domanda compaiono invece diversi nomi già visti nelle pagine precedenti come attivi protagonisti della vita politica-economica carmignanese come Giovacchino e Raffaello Fontani (muratori-possidenti), Giustino Cigheri e Giuseppe Attucci (negozianti e possidenti). Oltre a costoro erano presenti le firme di Carlo Buricchi, figlio del Serafino già conosciuto e, come il padre, "negoziante e possidente" nonché anch'egli inserito nella lista degli eleggibili a Giudice conciliatore nell'anno 1895 (*ivi*). Carlo era nato il 30 ottobre del 1855. Era presente anche, per la seconda volta, la firma di Adelinfo Cecchi con l'aggiunta "e fratelli" con l'evidente scopo di 'appesantirne' il valore.

A farle giungere all'Amministratori vi erano canali informali riconducibili alla rete dei rapporti personali con chi operava nel Consiglio o con chi quell'ambiente frequentava per le più diverse ragioni. Di fronte a tante istanze la Giunta non mancò di tornare a chiedere anche alla Real Casa. E infatti, il 18 agosto del 1890 il Sindaco Antonio Ricci scrisse al Direttore della Real Casa di Firenze Berengario Foresti chiedendo il permesso di attingere acqua presso la sorgente della Ghiacciaia da dove partiva la tubazione del Condotto reale¹⁸⁸. L'alto funzionario statale rispondeva al Sindaco alcuni giorni dopo autorizzando il prelievo ma solo in una determinata fascia oraria (che andava dalle 7 alle 9 la mattina e solamente per il tempo in cui sarebbe perdurata la siccità). Una così ristretta possibilità di attingimento veniva giustificata, al solito, col fatto che la quantità d'acqua che giungeva al Poggio a Caiano dal condotto di Carmignano "non era punto superflua per i bisogni della Villa e del Giardino [...] e per mantenere un getto permanente alle due vasche a Caiano stesso per il pubblico servizio"¹⁸⁹. L'anno successivo, all'inizio di settembre, il Sindaco Ricci fu costretto a ricorrere nuovamente all'aiuto della Real Casa di Firenze ma questa volta, nel ringraziare il Direttore della "generosa concessione", affermò che "questa [richiesta] sarà l'ultima perché credo che il prossimo anno sarà già costruita la condotta che dovrebbe portare l'acqua dal Monte Albano a Carmignano"¹⁹⁰.

188 *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A cit.; III/79, fasc 1 Acqua.*

189 *Ibidem.* Lo stesso Direttore, notava fra le righe, che l'ultima volta in cui aveva concesso l'autorizzazione risaliva a 14 anni prima (!).

190 *ACCA, Affari Ordinari, Anno 1891, Dalla lettera A cit.; III/83, fasc 1 Acqua.* Il Sindaco, nella sua richiesta, faceva notare al Direttore che la popolazione di Carmignano, stante la carenza assoluta di acqua, era costretta a percorrere più di un chilometro per procurarsela. Si faceva probabilmente riferimento alla zona di Marcignano-Poggio Secco che abbiamo visto essere quella che anche a fine estate manteneva un seppur minima erogazione di acqua.

Capitolo 4

Arriva l'acquedotto

4.1 La legge nazionale sull'igiene pubblica

Il 24 dicembre del 1888 venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia la legge n. 5849 sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno, meglio nota come legge sull'igiene pubblica o anche legge Crispi-Pagliani, dai nomi del Presidente del Consiglio e di colui che ne fu l'ideatore¹⁹¹. Dopo l'Unità la prima

191 *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 301 del 24 dicembre 1888. Luigi Pagliani nacque a Genova in provincia di Cuneo il 25 ottobre 1847 da Pietro e Teresa Facelli; il padre fu medico condotto del paese e più volte Sindaco. Laureatosi in medicina e chirurgia all'Università di Torino nel 1870, nel corso di alcuni incarichi post-laurea mostrò subito interesse per la medicina sociale, per la prevenzione e per lo studio dei fattori ambientali nocivi alla salute che divennero da allora il suo ambito privilegiato di studio e di lavoro. Dopo aver inaugurato nel 1878 il primo laboratorio di igiene in Italia, Pagliani diede alla nascente disciplina quella dimensione sperimentale in grado di legittimarla dal punto di vista scientifico e fu tra i primi a intuire gli enormi benefici che sarebbero derivati alla sanità pubblica dalla rivoluzione batteriologica che in quegli anni era agli albori. Nel giro di poco tempo divenne uno dei principali protagonisti dell'“utopia igienista” di fine secolo e nel 1885, in seguito all'ennesima epidemia di colera scoppiata in Sicilia, Pagliani fu incaricato dal governo Depretis di effettuare un'inchiesta epidemiologica al termine della quale dimostrò l'inutilità delle misure profilattiche adottate sino a quel momento in Italia quali quarantene, cordoni sanitari, suffumigi. Prospettò invece la necessità di individuare e isolare tempestivamente i primi casi di contagio, puntando poi soprattutto sul risanamento igienico dei Comuni. In base alla sua esperienza infatti Pagliani si concentrò sempre di più sui temi del risanamento urbano e della lotta all'inquinamento ambientale e a questa convinzione non dovettero essere estranee le nuove scoperte della batteriologia, che avevano rivelato la presenza diffusa di un vero e proprio “esercito morbigeno” di natura invisibile. Considerato uno dei padri fondatori dell'ingegneria sanitaria in Italia, fu fondatore di diverse riviste mediche, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione per diversi anni ed ebbe inoltre un ruolo di primo piano nell'associazionismo laico e filantropico della sua città (Torino). Di particolare importanza fu infine il suo impegno all'interno del movimento cremazionista torinese e nazionale. Morì a Torino il 4 giugno 1932; i funerali si svolsero in forma civile e la salma fu cremata il 7 giugno. Su di lui e la sua opera *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80 (2014) consultabile in [www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_(Dizionario-Biografico)/); F. DELLA PERUTA, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in *Studi storici*, XXI (1980),

sistemazione organica della materia sanitaria si era avuta con una delle leggi amministrative del marzo 1865 (la n. 2248) che aveva dato al governo la facoltà di pubblicare, e rendere esecutive in tutte le province, alcune leggi ad essa allegate. Tra queste, anche quelle contenenti le disposizioni relative alla sanità e cioè l'istituzione del Consiglio superiore di sanità, quale organo di consulenza del Ministro dell'Interno, e dei consigli provinciali sanitari, ai quali era attribuito il compito di vegliare sulla conservazione della salute pubblica. Dal 1865 al 1886 le competenze sulla salute pubblica - che consistevano nell'attività di vigilanza sull'igiene e di assistenza sanitaria - furono attribuite al Ministero dell'Interno, attraverso le sue Divisioni interne, affiancate sempre dal Consiglio superiore di sanità. Tutta la materia sanitaria venne infine riordinata con la legge n. 5849 cui fece seguito il regolamento attuativo approvato nell'ottobre dell'anno successivo.

La riforma ideata da Pagliani, inserita nell'ambito della generale politica crispina di accentramento amministrativo, prevedeva un'organizzazione piramidale che dal vertice della Direzione generale, affiancata dal Consiglio superiore di sanità, si articolava verso il basso attraverso l'istituzione dei medici e dei veterinari provinciali accanto ai Consigli provinciali, fino alla base dei medici condotti, qualificati come ufficiali sanitari¹⁹². Si trattava di una struttura volontariamente sottratta al controllo del personale amministrativo e affidata ai professionisti della salute - gli igienisti - gli

4, pp. 713-759; C. POGLIANO, *L'utopia igienista*, in *Storia d'Italia. Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino 1984, pp. 615-623; G. DONELLI, V. DI CARLO, *I laboratori della sanità pubblica. L'amministrazione sanitaria italiana tra il 1887 e il 1912*, Roma-Bari, 2002, *passim*.

192 Sui caratteri generali della legislazione e dell'organizzazione sanitaria intrapresa dallo Stato nella seconda metà dell'Ottocento si veda G. OGNIBENI, *Legislazione e organizzazione sanitaria nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di M.L. Betri e A. Gigli Marchetti, Milano, Angeli, 1982, pp. 583-603. Per l'interesse che nel presente lavoro è stato rivolto alle singole personalità protagoniste della vita politica e sociale delle Comunità del territorio di Carmignano e Poggio a Caiano, è importante evidenziare come all'interno del Titolo II della legge, che si occupava dell'esercizio delle professioni sanitarie e affini, ben 12 dei 15 articoli complessivi si incentravano sulla figura del farmacista. Inoltre, a riprova dell'importanza attribuita a questa professione, sia il Consiglio superiore di sanità (il vertice estremo della struttura) che quello provinciale, prevedevano al loro interno la presenza di un farmacista. In base a ciò si può intuire quale potesse essere, in borghi di piccole dimensioni come erano i nostri alla fine dell'Ottocento, il 'peso' del prestigio per chi deteneva una farmacia come Gaetano Cecchi e Aldobrando Perini.

unici in grado di occuparsi di un Paese dove le malattie epidemiche, come abbiamo visto, decimavano centinaia di migliaia di persone. Per questo motivo i gangli vitali della legge erano le due coppie di figure rappresentate da un lato dal Prefetto e dal Medico sanitario provinciale, e dall'altro dal Sindaco e l'Ufficiale sanitario comunale. Insieme questi formavano organi consultivi di natura non collegiale ma individuale su cui si strutturava l'intero controllo del settore igienico e sanitario. La legge, ad esempio, prescriveva la denuncia obbligatoria, da parte dell'Ufficiale sanitario comunale (che a Carmignano fu Pilade Fedeli, dal 1889 fino all'inizio del '900)¹⁹³, delle malattie contagiose verificatesi nel suo territorio; oppure l'obbligo della vaccinazione e della compilazione di statistiche sanitarie¹⁹⁴. Ai fini del nostro lavoro tuttavia interessa concentrare l'attenzione su di un altro aspetto della legge, rappresentato dall'articolo 44; nella sua brevità questo imponeva alle Amministrazioni locali uno sforzo immenso in quanto recitava che "ogni Comune deve essere fornito di acqua potabile riconosciuta pura e di buona qualità". Questa norma avrebbe causato una vera e propria rivoluzione, in primo luogo in ambito igienico ma, col tempo, anche in campo sociale e culturale. Con il resto dell'articolo si lasciava tuttavia alla discrezionalità del Ministero dell'Interno la possibilità di obbligare o meno l'Amministrazione comunale ad ottemperare a questa disposizione. Qualora infatti l'acqua disponibile fosse stata non potabile o insufficiente ai bisogni della popolazione, per decreto del Ministro dell'Interno, il Comune poteva essere obbligato a provvedervi. Ogni Comune, per quanto piccolo potesse essere (e in Italia, nel 1866,

193 Pilade di Lodovico Fedeli era nato a Vernio, in Val di Bisenzio, il 27 agosto 1841 e si era laureato presso l'Università di Bologna il 5 giugno 1865. Era certamente residente a Carmignano il 17 ottobre del 1889 quando venne nominato Ufficiale sanitario comunale dal Prefetto Pietro Bondì. Su di lui ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1870, Dalla lettera L* cit., III/16, fasc 37; *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78, fasc 1; 3; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit.; III/100, fasc 34 *Giudice* cit. Nell'estate del 1944 era medico condotto a Carmignano Lodovico Fedeli, forse il figlio di Pilade (ACCA, III/750, cat. 3, cl 2, fasc 9).

194 La legge n. 5849 dedicava un intero Capo (il V) alla figura dell'Ufficiale sanitario a riprova della sua importanza. Esso veniva nominato dal Prefetto su proposta del Consiglio comunale e udito anche il Consiglio provinciale sanitario; durava in carica tre anni e poteva esser rinnovato nel suo incarico, come successe per molto tempo al Fedeli. Fra i suoi compiti vi era anche quello di segnalare al Sindaco tutto ciò che, nell'interesse della sanità pubblica, potesse richiedere provvedimenti straordinari nonché trasgressioni alle leggi nazionali e ai regolamenti locali.

quelli con meno di 6.000 abitanti erano oltre il 92%), si vedeva costretto all'assunzione di un compito titanico che andava quasi sempre ben oltre le proprie forze, anche quando si trattava di grandi città¹⁹⁵. Dal canto suo il Ministero dell'Interno, fin dal 1886 aveva provveduto in accordo con quello del Tesoro ad emettere delle circolari in cui si avvertivano i Sindaci d'Italia che la Cassa Depositi e Prestiti accordava delle speciali facilitazioni per la concessione di mutui le cui somme dovevano essere impiegate per migliorare "la pubblica igiene", e in particolar modo la distribuzione di "acqua di buona qualità"¹⁹⁶.

Già da quell'anno infatti, a livello ministeriale, si era acquisita la consapevolezza che in occasioni di epidemie coleriche l'elemento acqua ricopriva un ruolo fondamentale non solamente nel momento iniziale dell'epidemia (con utilizzo alimentare di acqua non potabile), ma anche nella persistenza della stessa su un dato territorio di gran lunga maggiore nel caso in cui si fosse continuato ad usufruire di acque malsane. L'acqua di buona qualità poteva quindi essere "un potente repulsore" del colera oltre che "fonte di salute negli individui" e "causa di benessere dell'agricoltura"; in questi termini si esprimeva il Ministero stesso in una circolare diramata il 18 settembre del 1886 a tutti i Prefetti del Regno¹⁹⁷ dove si riconosceva che su questo tema particolarmente importante poco era stato fatto dalle Autorità locali dopo l'Unità. Le ragioni finanziarie erano le principali responsabili di questo ritardo, ma il Ministero non taceva il fatto che in certi Comuni, pur difettando le risorse finanziarie, si facevano "spese di mero abbellimento o di un'utilità molto relativa" salvo poi trascurare "uno dei più potenti fattori della salubrità dell'intera popolazione", cioè la ricerca dell'acqua potabile. Pur avendo cercato di superare gli ostacoli di ordine

195 Si veda, oltre i casi già citati di Firenze, Prato, Grosseto e Palermo, anche quello di Pistoia che riuscì a realizzare il proprio acquedotto nel 1873 al prezzo di grandi difficoltà, non solo economiche (*Storia di Pistoia* cit., p. 366; D. OTTATI, *La risorsa acqua del millennio*, Firenze, Pananti, 1997).

196 T.A. STIPA, *La polemica politica ascolana dall'unità d'Italia alla Grande Guerra attraverso le cronache della stampa locale con qualche divagazione*, Roma, Libreria Rinascita, 2004. Il 24 febbraio 1886 il Ministero dell'Interno diramava una circolare ai Prefetti dove li informava della possibilità per i Sindaci di contrarre mutui al 4,5% di interesse presso la Cassa Depositi e Prestiti per "l'esecuzione di opere di igiene" secondo l'accordo con il Ministero del Tesoro, ratificato con la circolare del 29 dicembre 1885.

197 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1886, Dalla lettera A* cit.; III/63, fasc 1 *Acqua potabile Prefettura*.

finanziario, mediante quei prestiti ad interesse di favore sopra ricordati, la situazione non era migliorata; tanto che il Ministero stesso si era attrezzato per fornire “un’energica spinta al miglioramento dell’igiene pubblica nelle parti ove è più sentita la necessità”, ovvero nel comparto dell’acqua¹⁹⁸. Primo passo da fare in questa direzione era la richiesta di una serie di precise informazioni rivolta a tutti quei Sindaci i cui territori risultavano, dalla compiuta inchiesta igienico-sanitaria, dotati di acque “cattive o mediocri” e/o “in quantità scarsa o insufficiente”. Anche a Carmignano, che aveva già conclusi studi sulle acque, si chiedeva di dettagliare la situazione segnalando se quelle individuate erano state riconosciute potabili da una regolare analisi scientifica; in secondo luogo quale era il punto preciso dove sarebbero state attinte, a che distanza stavano e quale era la quantità massima e minima che si voleva derivare. L’indagine si chiudeva con la richiesta di segnalare se l’acqua era destinata al solo capoluogo o anche alle frazioni, quale era la spesa prevista e perché si era abbandonato il progetto¹⁹⁹.

Il Sindaco Cesare Ranieri Perrone rispose al Prefetto, che gli aveva inoltrato la circolare ministeriale in data 24 settembre, con una certa calma (5 ottobre) nonostante il funzionario governativo lo avesse sollecitato a rispondere celermente. Nella minuta della risposta ci sono delle affermazioni sullo stato dell’acqua nel Comune di Carmignano abbastanza singolari e in forte contrasto con tutta la documentazione ricordata nelle pagine precedenti, il che fa nascere il sospetto che il Sindaco non volesse dichiarare il reale stato delle cose. Infatti, dopo aver asserito in apertura che “questo Comune in genere ha acqua potabile di buona qualità ed in quantità sufficiente ai bisogni della popolazione”, il Sindaco precisava che questo non valeva per il Capoluogo “e per qualche grande casolare come Santa Cristina [a Mezzana]” dove invece la quantità era insufficiente. Nel rispondere ad uno dei quesiti finali presenti nella circolare prefettizia, il primo cittadino di Carmignano affermava poi che il Comune non aveva mai pensato di far redigere progetti per portare acqua potabile in Paese per la ragione che quella disponibile in quantità sufficiente nei pressi dell’abitato era da sempre utilizzata dal Condotto reale. Altre fonti erano state trovate ma la loro lontananza dal Paese avrebbe imposto delle spese assai superiori alle “risorse del Comune” tanto che era stato deciso di non

198 *Ibidem.*

199 *Ibidem.*

farne di niente²⁰⁰. Queste affermazioni del Sindaco Perrone contrastano con le continue richieste che giungevano al Consiglio da ogni parte del territorio comunale per avere una maggiore disponibilità di acqua potabile. Come era possibile affermare che l'acqua era insufficiente solamente per il Capoluogo e alcuni grandi casolari dopo i casi riportati di Alocco, Castello, Renacci, Valle, Frigionaia? La contraddizione era resa ancor più evidente considerando che sul territorio comunale oltre il Capoluogo ed i "grandi casolari" - come Santa Cristina a Mezzana, Comeana, Poggio a Caiano, Bacchereto, Artimino, Poggio alla Malva - restavano solamente case sparse quasi sempre dotate di un pozzo. Quindi erano proprio i "grandi casolari" a difettare maggiormente dell'acqua potabile.

Il 22 gennaio 1889 i Prefetti tornavano ad interloquire con i Sindaci del Regno ancora una volta sul tema della salute pubblica allegando alla circolare l'esemplare della nuova legge n. 5849 e puntualizzando che, per quanto concerneva gli articoli più controversi, lo stesso Ministero avrebbe provveduto con i successivi decreti attuativi, mentre tutti gli altri potevano essere subito attuati, come l'articolo 44 prima visto. Anzi, nei riguardi dell'acqua il Ministero ne raccomandava "speciale cura" alle Amministrazioni comunali visto che espressamente la legge obbligava ogni Comune "a provvedersene in conveniente misura"²⁰¹. Per evitare il rischio di ulteriori rinvii, a distanza di soli due mesi il Ministero tornava a fare pressione sui Prefetti del Regno perché inviassero a tutti i Sindaci del territorio nazionale una nuova circolare. Nel nuovo documento, ripartendo dalle prescrizioni inviate tre anni prima (18 settembre 1886), si chiedevano aggiornamenti sulla situazione dell'acqua in modo da avere il "preciso stato delle cose". La richiesta era particolarmente rivolta a tutti quei Sindaci che nel rispondere alla precedente circolare avevano dichiarato essere il proprio Comune in difetto quanto a qualità e quantità delle acque fornite ai propri cittadini. E puntualmente anche il Sindaco Perrone ricevette la lettera del Prefetto Bondì che accompagnava la circolare ministeriale. Egli veniva sollecitato a spiegare dettagliatamente le "condizioni per quanto concerne la quantità e la qualità dell'acqua potabile; se e quali provvedimenti sono stati deliberati dal Consiglio comunale, i progetti compilati od in corso

200 *Ivi*, copia della risposta del Sindaco datata 5 ottobre 1886.

201 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S cit.*, III/78, fasc 2 *Sanità pubblica*.

di compilazione, i lavori in base ai medesimi iniziati”²⁰². Insomma, tutto quanto era necessario perché il Ministero potesse capire quanto era stato fatto a Carmignano e quanto restava da fare. Il Sindaco, dopo più di venti giorni, rispondeva al Prefetto e lo faceva con tono piccato: per prima cosa ribadiva che “questo Comune difetta di buona acqua potabile”, ribaltando completamente il senso della risposta precedente quando aveva messo in risalto il fatto che di acqua buona il suo Comune ne aveva a sufficienza, pur specificando che ciò era vero non per la maggioranza degli abitanti, bensì per pochi di costoro. Escludeva poi possibili progetti futuri dichiarando al Prefetto che le condizioni finanziarie del Comune non gli permettevano di sostenere né per il presente e neppure per il futuro le forti spese necessarie ad approvvigionare di acqua i suoi cittadini a meno che “il Governo non concorra con un sostegno”²⁰³.

La posizione assunta del Sindaco Perrone e dal Consiglio comunale appare alquanto singolare quando si tenga conto di alcuni particolari sui cui avremo modo di dilungarci poco più avanti. Nei giorni in cui rispondeva al Prefetto, il Sindaco e la sua Giunta (ufficialmente il Consiglio ne era ancora all’oscuro) erano al corrente di un’ingente donazione (fino a 20.000 lire) che un facoltoso personaggio aveva offerto al Comune purché realizzasse, entro un anno, l’acquedotto utile a portare l’acqua a Carmignano. Come si spiega allora tanta refrattarietà da parte dell’Amministrazione comunale a impegnarsi in un’opera sulla cui necessità c’erano ben pochi dubbi? Occorre tener conto che a rendere meno complessa questa scelta stava anche la possibilità di contrarre un mutuo favorevole al 4,5% presso la Cassa Depositi e Prestiti che il Ministero aveva messo a disposizione proprio per opere concernenti l’acqua potabile. Per tentare di rispondere è forse utile gettare uno sguardo più attento a come venne modificandosi la composizione del Consiglio comunale durante gli anni cruciali 1889-1892 nel corso dei quali si avviarono le procedure amministrative che avrebbero portato di lì a poco alla costruzione dell’acquedotto di Carmignano e anche di qualche altra condotta a servizio delle frazioni. La prima cosa da notare è il cambio del Sindaco che avvenne nel novembre del 1889, cioè in anticipo di due anni sulla scadenza naturale. A provocare il cambio

202 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera A cit.*; III/75, fasc 1 *Acqua potabile*. Circolare del 6 marzo 1889.

203 *Ivi*, lettera del Sindaco Cesare Ranieri Perrone al Prefetto Bondi del 28 marzo 1889.

amministrativo fu il varo della nuova legge elettorale amministrativa del 30 dicembre 1888 che prevedeva, per i Comuni capoluogo di provincia, di circondario o con popolazione superiore a 10.000 abitanti, l'elezione del Sindaco da parte del Consiglio²⁰⁴. Al posto del torinese Cesare Ranieri Perrone (Sindaco uscente), il 26 novembre 1889 venne nominato dal Prefetto Bondì il marchese di origini maceratesi Antonio Ricci eletto nel corso dell'Assemblea consiliare del 21 novembre precedente²⁰⁵. Ed il cambio, come avremo modo di vedere, significò una improvvisa accelerazione nelle pratiche per la costruzione dell'acquedotto. Oltre alla figura del Sindaco, nel corso del triennio cambiarono anche molti dei Consiglieri tanto che solamente 19 (su 30) furono quelli che erano ancora presenti nel 1892 e con alcune sostanziali differenze in termini di voti raccolti. Infatti, mentre alcuni restarono ai vertici per tutto il triennio, altri, da posizioni di ricalzo, raggiunsero la parte alta della 'classifica' dei più votati facendo retrocedere alcune figure 'storiche'. Ulteriore aspetto degno di nota è quello che vide come protagonisti della stagione dell'acqua proprio coloro che avevano assistito nel triennio in questione ad un aumento progressivo del loro pacchetto di voti. Così, il decano dei Consiglieri Eugenio Cremoncini restò stabilmente tra i primi degli eletti raccogliendo, nel corso delle tre votazioni e per due volte, il maggior numero di voti (nel 1889 e nel 1892)

204 Diverso era il caso per gli altri Comuni dove era il Re che continuava a scegliere, come nel passato, la figura del Sindaco fra i componenti del Consiglio stesso. La norma in questione fu il Regio decreto n. 5921 del 10 febbraio 1889 che approvava il testo unico della legge comunale e provinciale del 30 dicembre 1888. La legge abbassò il requisito del censo portando l'elettorato da poco più di 2 milioni a quasi 3 e mezzo anche se negli anni seguenti molti nomi vennero depennati dalle liste per irregolarità (R. ROMANELLI, *Centralismo e autonomie* cit., pp. 145-146; T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea* cit., p. 290). La legge specificava che poteva essere elettore colui che avesse compiuto 21 anni, che sapesse leggere e scrivere, che fosse già iscritto nelle liste elettorali in virtù della legge n. 99 del 24 settembre 1882, o, in alternativa, che pagasse annualmente nel Comune dove avrebbe votato una tassa diretta di qualunque natura di almeno 5 lire.

205 Resta oscuro perché il Consiglio votò il Sindaco quando lo stesso ringraziava gli elettori per averlo eletto come dimostra il manifesto fatto stampare dallo stesso Ricci e affisso nei luoghi pubblici (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78; fasc 21 *Sindaco Ricci marchese Antonio*). Il manifesto è riportato in Appendice 24. La formula di rito pronunciata dal Ricci di fronte al Prefetto fu la seguente: "Io marchese Antonio Ricci giuro di essere fedele a Sua Maestà Umberto I Re d'Italia ed a' suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni di Sindaco, del Comune di Carmignano e col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria" (*ibidem*).

e nell'altra posizionandosi con il secondo miglior risultato fra tutti gli altri Consiglieri. Stessa cosa può dirsi per l'ex-Sindaco Perrone, che si mantenne sempre fra i più votati in assoluto, e anche per Federico Lepri, Pirro Cigheri e Aurelio Petracchi che continuarono ad occupare le posizioni preminenti. Anche Giustino Cigheri, Angiolo Mari e Giovanni Cocchi mantennero più o meno inalterata la loro posizione (la decima). Un vero e proprio exploit lo fecero invece Francesco Tannini e il marchese Ippolito Niccolini. Il primo dal nono posto (1889) salì al primo (1889) e al terzo (1892) ed il secondo dal quindicesimo salì al secondo nel 1892. Infine, a mostrare un evidente progresso in termini di preferenze fu ovviamente anche Antonio Ricci che nel 1889, benché settimo fra gli eletti, divenne Sindaco alla fine dello stesso anno²⁰⁶.

Cosa significò dunque questo rimescolamento all'interno del Consiglio comunale di Carmignano? C'era qualche legame fra questo e l'improvvisa accelerazione che interessò la vicenda dell'acqua? In primo luogo volle dire nuove alleanze che si tessevano al posto di altre che si rompevano o si allentavano. Secondariamente questo nuovo equilibrio di forze si declinò nelle discussioni in seno al Consiglio e quindi nelle delibere che ne seguirono e che l'organo approvò (o respinse). L'aspetto più significativo fu tuttavia il cambio nei componenti delle varie Commissioni tributarie prima citate e quindi nelle delicate decisioni che queste si apprestavano a prendere nel cruciale triennio durante il quale si affrontò il caldissimo tema dell'acquedotto²⁰⁷.

4.2 Il "generoso gesto" di Carlo Fierz, gli schieramenti in Consiglio comunale e l'elezione a Sindaco di Antonio Ricci

Il 12 marzo del 1889 il Sindaco Cesare Ranieri Perrone comunicava alla Giunta una notizia certamente inaspettata e destinata a imprimere

206 Tutte le informazioni sui voti e sulla presenza dei Consiglieri nei tre anni presi in considerazione si trovano in ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.

207 Si veda ad esempio come nel dicembre del 1892 le due Commissioni incaricate di ripartire la Tassa di Famiglia e quella di Esercizio e Rivendita, mutarono drasticamente i loro componenti rispetto a quelli presenti fino all'anno precedente. Questi i membri delle due Commissioni nel 1890 e 1891: Casimiro Torrigiani, Federico Lepri, Odoardo Luti, Pirro Cigheri, Ippolito Niccolini, Cesare Ranieri Perrone, Gaetano Cecchi (ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale per l'anno dal 16 ottobre 1890 al 2 giugno 1892*; I/12, nn. 39; 40; 86; 87).

una svolta decisiva alla secolare questione dell'acqua: “[...] il Sig. Carlo Fierz Landis preoccupato della mancanza di buona acqua potabile per uso della popolazione di Carmignano e desideroso che il Comune voglia in qualche modo provvedervi, mette a disposizione della nostra Comunale Amministrazione un'offerta generosa per concorrere in buona parte alla spesa, onde al più presto il Paese di Carmignano sia fornito di acqua potabile, primo elemento della salute pubblica”²⁰⁸. La Giunta, “plaudendo di gran cuore alle parole del Sig. Sindaco”, rimetteva l'affare nelle mani del Consiglio municipale perché decidesse il da farsi.

Chi era Carl Fierz Landis? Figlio di Heinric, un ricco industriale zurighese operante nel settore del cotone oltre che amministratore di vari istituti finanziari e di compagnie ferroviarie²⁰⁹, Carl era nato a Geboren in Svizzera il 28 giugno 1852. Frequentò la scuola elementare a Zurigo e, successivamente, alcune scuole private a Teufen, nell'estremo Nord-Est del Paese. Dalla fine degli anni Sessanta lavorò nella ditta del padre Heinric e, appena ventenne, trascorse due anni in Brasile. Dopo la morte del padre (1877) lasciò la ditta, andando ad occuparsi di operazioni finanziarie quali il riscatto di linee ferroviarie e la fondazione di banche, sia in Svizzera che all'estero. Tale attività gli procurò, oltre a ingenti guadagni, anche la doppia reputazione di servitore della patria e speculatore. Alla fine degli anni Ottanta, proprio quando il suo nome irruppe nella Comunità di Carmignano, decise di ritirarsi dal settore della finanza assumendo sempre più le vesti di un munifico mecenate tanto da donare alla città di Zurigo il castello di Schwandegg perché diventasse la futura sede del Museo

208 ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta municipale e delle originali delle deliberazioni della medesima dal 1 settembre 1887 al 31 agosto 1889*; II/7, adunanza n. 320 del 12 marzo 1889.

209 Heinric era nato il 12 settembre 1813 a Meilen, sul lago di Zurigo, ma la sua vita adulta la trascorse nella vicina Zurigo di cui divenne cittadino onorario nel 1865. Suo padre - dal nome uguale al suo - era un giudice mentre la madre (Anna Katharina Locher) era figlia di un industriale tessile. Dopo gli studi Heinric si gettò nel mondo del commercio e nel 1843 fondò un'impresa assieme a Heinrich Hüni, mentre dal 1850 ne diresse una propria a Zurigo. Fu Direttore del Credito svizzero dal 1857 al 1859 e membro di vari consigli di amministrazione di banche e compagnie ferroviarie. Di tendenza liberale, ricoprì cariche importanti anche in politica (Consigliere nazionale e consulente commerciale del Consiglio federale) fino a diventare un vero e proprio *leader* del suo Paese. Non per questo disdegnò di adoperarsi anche in ambito sociale occupandosi di alloggi per gli operai, di istruzione per i meno abbienti e di borse di studio per apprendisti. Morì a Zurigo l'11 giugno del 1877.

nazionale. Morì ancora giovane a Nizza il 23 marzo del 1892²¹⁰.

Ciò che legava Carl Fierz al territorio carmignanese era la stretta parentela con un personaggio di primo piano come Ippolito Niccolini. Nel luglio del 1878 Niccolini aveva infatti sposato una sorella di Carl, Nina Fierz Landis, dopo averla conosciuta in un'occasione mondana organizzata dai cugini di Ippolito, i Da Bagnano²¹¹. L'unione matrimoniale venne sancita poco dopo dal passaggio della fattoria di Carmignano dalle mani della madre - Paolina Schneiderff Garzoni Venturi, figlia del marchese Paolo Lodovico - a quelle del figlio Ippolito Niccolini. E infatti, nell'elenco dei maggiori contribuenti all'imposta fondiaria per il Comune di Carmignano nel 1889, i coniugi Niccolini compaiono (separatamente) al secondo (Ippolito) e quarto posto (Nina) a testimonianza delle loro vaste proprietà fondiarie distribuite sull'intero territorio comunale²¹².

210 Su di lui: <http://www.e-periodica.ch>; *Blätter der Erinnerung an C. Fierz-Landis*, a cura di J. Hardmeier, 1892; G. VON SCHULTHESS-RECHBERG, *Worte der Erinnerung an C. Fierz-Landis*, 1892. Una breve biografia, riportata in Appendice 25, di sapore però spiccatamente apologetico, lo dipinge come una persona che godette di molta ammirazione da parte dei suoi contemporanei, che aveva nella Patria il suo faro di riferimento e a cui dedicò tutto il suo (cospicuo) patrimonio e anche la sua salute. Nel suo cuore, oltre alla Patria e al lavoro, c'era posto anche per l'Arte (quella moderna), tanto che fu spesso un vero mecenate verso artisti (pittori e poeti) a lui contemporanei che cercavano di mettersi in vista. Ringrazio l'amica Annette Klenner per la traduzione.

211 F. NUCCI, *Ippolito Niccolini. Un marchese toscano alla corte di Giolitti*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2007, p. 23.

212 Su una rendita catastale totale dell'intero territorio comunale che ammontava a circa 130.000 lire, i coniugi pagavano insieme quasi il 10%, ovvero 6.932,45 lire Ippolito Niccolini e 5.980,02 Nina Fierz (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A* cit.; III/79, fasc 24 *Catasto* cit.). In una denuncia dei danni subiti dalla grandine nel maggio 1889, Ippolito Niccolini dichiarava di possedere in quell'anno nel territorio di Carmignano 19 poderi. Di questi, una buona parte (15) erano distribuiti nella valle del torrente Furba, fra Seano e Bacchereto e rispondevano ai microtoponimi di Viticciana, Fontanaccio, Valle, Molino Petroni e Sasso Carlo (quest'ultimo già dentro l'abitato di Bacchereto). Solo gli altri 4 erano posizionati sul versante occidentale della collina di Carmignano (nella zona compresa fra Marcignano e Pietranera), cioè prossimi alla villa-fattoria. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E* cit.; III/76, fasc 47 *Grandine* cit.. Non sappiamo ovviamente se questi 19 poderi corrispondessero alla totalità di quelli posseduti dal marchese (in *Carmignano Ottocento* cit., p. 55, si parla di oltre 77 poderi sparsi sul Montabano) giacché la denuncia era circoscritta ai soli poderi che avevano avuto un danno dall'evento meteorologico; è però indicativa di un fatto ovvero che i poderi organizzati a mezzadria nel territorio di Carmignano posseduti da Ippolito Niccolini si

Pochi giorni dopo aver comunicato alla Giunta l'inaspettata notizia, il Sindaco Perrone metteva al corrente l'intero Consiglio comunale (4 aprile) riportando le testuali parole con cui Carl Fierz si era rivolto a lui; parole che delineavano una conoscenza approfondita da parte del nobiluomo svizzero del territorio carmignanese al centro da molto tempo dei suoi interessi e studi. Dopo una breve premessa il ricco finanziere svizzero presentava la sua proposta: "Io metto a vostra disposizione un terzo della somma necessaria, che mi verrà da voi indicata per far condurre della buona acqua di sorgente a Carmignano, sia pure fino a lire 20.000 se occorre". Come contropartita di questo gesto Carl Fierz poneva soltanto due condizioni: che fosse installato "un rubinetto sufficiente per la casa di mio Cognato [Ippolito Niccolini]" e che l'acqua venisse portata a Carmignano entro un anno (cioè entro il 4 aprile 1890). Decorso questo termine, Carl Fierz non si sarebbe più ritenuto impegnato nella sua promessa²¹³. Aperta dal Sindaco la discussione in seno al Consiglio comunale, il marchese Antonio Ricci – membro della Giunta – domandava esplicitamente al Sindaco quale fosse l'intenzione della Giunta in proposito. Era questa una strana richiesta per un assessore in carica, membro quindi della stessa Giunta e una spiegazione può forse individuarsi in un intento polemico prefigurato dal Ricci che infatti si sarebbe palesato di lì a poco in maniera aperta. Rispondendo al Ricci il

estendessero anche in zone non prossime alla valle del torrente Elzana, alla cui sommità era posta la sua villa-fattoria (valle già occupata da secoli dai poderi delle fattorie Ginestre, Galli e Serra). Inoltre, da questo documento relativo ai danni subiti dalle campagne carmignanesi dalla grandine, è possibile evincere un altro dato sull'organizzazione produttiva di questa fattoria. Cioè a dire che alcuni dei suoi poderi difettavano quanto a continuità territoriale, una caratteristica molto importante nell'organizzazione logistica-produttiva di una fattoria. Manca comunque ad oggi uno studio incentrato su Ippolito Niccolini proprietario terriero e produttore di vini, tanto più importante visto il ruolo di primissimo piano giocato da questo ricco nobiluomo pistoiese nella Comunità di Carmignano. A solo titolo di esempio si veda la risposta del 6 novembre 1885 dell'Assessore facente le funzioni di Sindaco (che era a quel tempo lo stesso Niccolini) ad Emilio Bechi, direttore della Reale Stazione Agraria di Firenze. Dopo aver segnalato l'elenco dei "produttori notevoli" di vini bianchi e rossi del territorio di Carmignano - sia di buona che di scarsa qualità - la nota riporta, partendo dal primo, i nomi di Ippolito Niccolini, Luciano Rasponi, Silvio Passerini, Alessandro Banci Buonamici, Luigi Pecori, Ferdinando Comparini, Eugenio Cremoncini; seguivano i possessori di ville-fattorie del Carmignanese fra i quali stranamente non compare Antonio Ricci (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera P cit.*; III/62, fasc 74 *Vini*).

213 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale cit.*, I/11, adunanza n. 21 del 4 aprile 1889 cit.

Sindaco Perrone chiariva che era intenzione della Giunta effettuare degli “studi” che portassero ad un “risultato pratico” (cioè all’individuazione di una sorgente capace di soddisfare la richiesta di acqua di Carmignano) ma tali studi non potevano essere iniziati prima del mese di agosto. A quella spiegazione il marchese Ricci rispose polemizzando sull’inutilità di attendere tutto quel tempo per fare gli studi, “potendo benissimo iniziare subito quelli tecnici per potere alla stagione estiva prossima constatare se vi è acqua sufficiente”. Accelerando i tempi – continuava il Ricci - si potevano avere maggiori speranze di concludere tutto, prima che fosse trascorso l’anno concesso dal donatore Fierz²¹⁴. Una mossa a sorpresa, che serviva a definire gli schieramenti contrapposti esistenti in Consiglio comunale sul delicato affare dell’acqua, fu anche quella del consigliere Niccolini, anch’egli membro della Giunta. Premesso che non aveva “alcun mandato” da parte di suo cognato, rassicurava che – conoscendolo personalmente – questi non sarebbe stato “attaccato al limite di tempo da esso richiesto per provvedere l’acqua”. Era quindi chiaro a questo punto della discussione come la fazione capeggiata dal Sindaco e dal Niccolini si ponesse in rotta di collisione con quella del Ricci e, a motivare ulteriormente la scelta, il Sindaco affermò che la Giunta aveva stabilito di iniziare gli studi nella stagione estiva inoltrata “dietro il parere di una persona tecnica e per non fare delle spese inutili”. Il Sindaco a questo punto sostenne la proposta del Niccolini di dare “pieni poteri alla Giunta” perché compisse gli studi occorrenti quando e come ritenesse più opportuno e anche invitandola a nominare una Commissione che si sarebbe dovuta recare presso il Re pregandolo di concedere “porzione dell’acqua che alimenta il Condotto Reale della Villa del Poggio a Caiano”. Affinché tale Commissione avesse maggiori possibilità di successo, Niccolini proponeva che fosse accompagnata dai Deputati nazionali del collegio di cui faceva parte Carmignano. Il Consiglio approvava all’unanimità la proposta isolando in questo modo, senza appello, la posizione del Ricci che però non restò fuori dai giochi²¹⁵. Infatti, il 13 aprile seguente, nove giorni dopo l’adunanza consiliare, la Giunta nominava la Commissione composta dallo stesso Sindaco Perrone, da Ippolito Niccolini e da Antonio Ricci²¹⁶.

214 *Ibidem.*

215 *Ibidem.*

216 ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta municipale* cit.; II/7, adunanza n. 339 del 13 aprile 1889.

Chi avesse letto quell'inserimento come una rappacificazione fra le due maggiori personalità politiche del Consiglio avrebbe sbagliato clamorosamente: Antonio Ricci disertò infatti la Commissione e quando il Consiglio municipale tornò nuovamente a riunirsi poco più di un mese dopo (10 maggio 1889²¹⁷) la seduta fu condizionata da un durissimo scontro verbale fra Ippolito Niccolini e Antonio Ricci. In apertura di seduta infatti, durante l'approvazione del verbale di quella precedente, Ricci chiese di inserire una modifica al testo relativo alle parole pronunciate dal Niccolini nel momento in cui aveva proposto di recarsi dal Re. Le parole dettate dal Ricci, e pronunciate a suo dire dal Niccolini, (cioè: egli stesso avrebbe incontrato comunque il Re "per questioni inerenti il vino") insinuarono il prevalere di interessi personali su quelli dei cittadini carmignanesi. Le note riassuntive dello stenografo non riuscirono certamente a riportare lo scontro nella sua completezza ma sono comunque sufficienti a far emergere come dietro la questione dell'acqua se ne nascondessero altre di diversa natura. Dalla replica altrettanto dura del Niccolini si capisce infatti che non solo lo stesso Ricci aveva rifiutato di far parte della Commissione, ma aveva stampato anche un manifesto indirizzato ai suoi elettori dove dichiarava apertamente il conflitto di interessi che investiva Niccolini il quale si era recato solo apparentemente a parlare con il Sovrano per una questione di pubblico interesse (l'acqua) in quanto la sua vera motivazione era da ricercare nelle agevolazioni per la sua attività di produttore vinicolo che lo stesso Niccolini sperava di trarre dall'incontro. La proposta di modifica del Ricci venne contestata violentemente da Niccolini che giustificò la sua visita al Sovrano non per parlare di vino ma di "coltivazioni di viti" tanto che lo avevano accompagnato alcuni membri della Società di Viticoltura. Messa all'ordine del giorno la proposta Ricci venne sonoramente bocciata con 14 voti contrari e uno solo (il suo) a favore²¹⁸.

Sei giorni dopo il Consiglio tornò nuovamente a riunirsi e anche stavolta la seduta venne completamente stravolta dallo scontro ancora più aspro divampato fra i consiglieri Ricci e Niccolini; lo scontro raggiunse una durezza tale da richiedere l'allontanamento del primo dopo che il rivale aveva chiesto al Sindaco che si servisse di tutti i mezzi accordati dalla

217 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale cit.*, I/11, adunanza n. 23 del 10 maggio 1889.

218 *Ibidem*. Purtroppo il resoconto della seduta del 10 maggio si chiude senza riportare quali furono (e se vi furono) altre decisioni adottate in quell'occasione.

legge “per togliere la parola al Consigliere Ricci”²¹⁹. Il nuovo scontro si era acceso ancora una volta sulla partecipazione all’incontro con il Sovrano; in questo caso ad incendiare la ‘miccia’ era stata la risposta dei Deputati nazionali ai quali era stato chiesto di partecipare all’incontro romano. Sia Sidney Sonnino che gli altri Deputati avevano consigliato il Sindaco di Carmignano di non recarsi dal Re ma presso il ministero del Tesoro, in alternativa, presso la Real Casa essendo il primo il proprietario del Condotto reale e il secondo il suo usufruttuario; solo se questi si fossero dichiarati concordi con la richiesta, allora questa poteva dirsi accolta mentre parlando prima con il Sovrano sarebbe stato comunque necessario l’assenso delle due Amministrazioni. Le risposte dei Deputati dettero l’occasione al marchese Ricci di affondare ancora una volta la lama nel vivo della polemica perché a suo modo di vedere tali risposte giustificavano “le ragioni da esso esposte nel suo Manifesto agli Elettori col rinunciare a far parte della Commissione”. Ricci concluse il suo intervento fortemente polemico sostenendo che il marchese Niccolini col suo comportamento aveva dimostrato “di interpretare a suo modo le leggi nazionali dello Stato”²²⁰.

Dai verbali della Giunta e del Consiglio sappiamo che per circa tre mesi l’affare acqua non tornò in discussione per poi riprendere nell’adunanza dell’otto agosto nel corso della quale il Consiglio deliberò di impegnare una cifra non irrisoria (700 lire) per finanziare studi volti a cercare sorgenti utili per approvvigionare l’acquedotto di Carmignano. Si badi bene che la determinazione scritta riporta come zona da sottoporre alle indagini conoscitive quella facente riferimento ai beni di proprietà di Aurelio Petracchi, situati presso Marcignano²²¹.

E’ sul finire dell’anno 1889 che, come già accennato, si verificò un evento destinato a imprimere una decisa accelerazione all’intera faccenda dell’acqua e anche una sostanziale virata nella politica generale adottata fino a quel momento dall’Amministrazione di Carmignano: il 21 novembre il

219 *Ivi.*

220 *Ibidem.*

221 *Ivi.* Si è già visto nelle pagine precedenti come la zona di Marcignano si caratterizzasse per essere particolarmente ricca di acque sorgive tanto che anche una delle due sorgenti del Condotto reale si trovava proprio qui. Per i beni di Aurelio Petracchi si veda ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E cit.*; III/76, fasc 47 *Grandine cit.*.

Consiglio comunale eleggeva a Sindaco il marchese Antonio Ricci²²². Nato a Civitanova Marche, nella provincia di Macerata, il 10 giugno del 1846 da Giacomo e Ortensia Riccardi, Antonio ebbe due fratelli, Riccardo e Paolo²²³. Il padre Giacomo unì alla profonda cultura una convinta fede liberale e un acceso anticlericalismo che, esternato in una regione strettamente controllata dal potere papale, lo costrinse ad emigrare in Francia per un po' di tempo e tornare nelle Marche solo dopo l'Unità nazionale. Giacomo ereditò dal padre (il nonno di Antonio) un cospicuo patrimonio che gli alienò le preoccupazioni 'terrene' del proprio mantenimento e gli permise di girare l'Italia durante il periodo dei moti patriottici del '31. Soggiornò in diverse capitali europee venendo a contatto con altri italiani che, come lui, per ragioni politiche erano rifugiati all'estero. Rientrato in Italia, sposò a Firenze Ortensia Riccardi, figlia del patrizio pisano Francesco Maria Riccardi Del Vernaccia e della nobile fiorentina Teresa Feroni, discendente del ricchissimo empolesse Francesco Feroni, mercante di schiavi ad

222 Il verbale del Consiglio riporta 16 voti (su 21) a favore di Ricci, uno a favore di Cesare Ranieri Perrone (Sindaco uscente), 3 schede bianche e una nulla. Alla votazione erano presenti quasi tutti i 'big' del Consiglio comunale, compreso lo stesso Niccolini con cui Ricci avrà per tutta la durata dei suoi mandati consiliari scontri durissimi (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera S* cit., III/78; fasc 21 *Sindaco* cit.). La straordinaria importanza che questo nobile di origine maceratese ebbe per l'intera Comunità di Carmignano, proprio nel momento di passaggio fra Ottocento e Novecento, impone un approfondito studio biografico in corso di realizzazione da parte di chi scrive. Uno studio che metta in luce non solo la formazione culturale e l'attività politica di Antonio Ricci ma anche quella agricola-imprenditoriale ad oggi del tutto sconosciute e che invece, se indagate, permetterebbero di chiarire meglio anche i difficili rapporti da lui avuti con il coetaneo Ippolito Niccolini. Gli scontri politici sopra ricordati infatti trovano la loro motivazione non solamente nell'etica politica dei due ricchi possidenti, forse meno diversa quanto l'asprezza degli stessi scontri farebbe supporre (S. GELLI, *Corpo infermo e anima di ferro* cit.), ma anche nella professione di produttori vinicoli proprio nel momento in cui al vino di Carmignano sembravano aprirsi i mercati internazionali. Apertura, del resto, non certamente estranea alla presenza continuativa e di lunga durata di entrambi nel Consiglio comunale di Carmignano e, per Niccolini, anche nei ministeri romani e in Palazzo Vecchio a Firenze (F. NUCCI, *Ippolito Niccolini* cit., pp. 129-224).

223 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1888, Dalla lettera A* cit.; III/71, fasc 36; *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit.; III/100, fasc 34 *Giudice* cit. La data di nascita incisa sulla tomba recita una data diversa (30 settembre 1847). Circa i figli si veda *Microcosmi leopardiani - biografie, cultura, società*, vol. I, a cura di A. Luzi, Fossombrone, Metauro Edizioni, 2000, p. 370.

Amsterdam e burocrate di Cosimo III²²⁴. Poco dopo la nascita di Antonio, e su probabile pressione della moglie Ortensia, la famiglia si trasferì a Firenze (1849) mentre gli affari di Giacomo persistevano a Civitanova Marche; erano queste le prime avvisaglie di una profonda crisi domestica che sfociò nel 1852 nella separazione della coppia causata dall'abbandono da parte di Teresa del tetto coniugale. Posto nel collegio degli Scolopi di Urbino fra il 1854 ed il 1855 assieme ai suoi due fratelli, Antonio, una volta terminati gli studi, venne avviato dal padre alla carriera militare nella marina presso Genova (1861). Fu qui raggiunto successivamente dal fratello Riccardo. Un vuoto di notizie di circa 11 anni separa la presenza del Nostro a Genova dall'ingresso nel Consiglio comunale di Carmignano avvenuto nel 1872 la cui permanenza sugli scranni comunali si protrasse ininterrottamente fino al 1908²²⁵. Nell'aprile del 1874 Antonio Ricci possedeva già la grande villa-fattoria posta nella parte più alta del paese di Carmignano, che rimarrà a lungo la sua residenza. Proprio durante questo anno fece compiere diversi lavori di ristrutturazione a questa grande dimora signorile che fanno ipotizzare un suo recente arrivo a Carmignano. Il grande immobile era costituito dalla villa vera e propria dalle fattezze tipiche della dimora signorile di campagna e dalla fattoria costituita da un corpo separato ma aggettante sempre sul giardino che fronteggiava la villa stessa²²⁶. Alcuni poderi con terre e case coloniche – tutto organizzato a mezzadria e sotto il controllo del fattore - erano sparsi nella campagna intorno al paese, soprattutto nel versante nord-occidentale della collina su cui sorgeva un tempo il castello medievale di Carmignano, e costituivano il patrimonio immobiliare del marchese Ricci²²⁷.

Antonio Ricci aveva atteso, tra alti e bassi, molti anni quel momento

224 *Ivi*, pp. 368-370. Su Francesco Feroni si veda P. BENIGNI, *Francesco Feroni: da marcante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune anticipazioni*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno, a cura di F. Angiolini, V. Becgli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 165-184. Ringrazio il dott. Renato Pagliari della biblioteca comunale di Macerata per questa ed altre segnalazioni sulla famiglia Ricci.

225 ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.

226 Si veda Appendice 26.

227 Nell'aprile del 1874 l'Agente di campagna alle dipendenze del Ricci era Guido Mattei (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1874 Dalla lettera A* cit.; III/24, fasc 34). Alcuni dei poderi rispondevano ai nomi di Fezzale, Fontanaccio, Capanne, Valle e Borgo (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1889, Dalla lettera E* cit.; III/76, fasc 47 *Grandine* cit.).

in cui venne eletto Sindaco e giunta l'occasione, gli furono sufficienti pochissimi giorni per dimostrare di che pasta fosse fatto e quanta diversità corresse fra i suoi celeri metodi ed i tempi 'ministeriali' del suo predecessore. In data 17 dicembre 1889 infatti – nemmeno un mese dopo la sua elezione – chiese alla Giunta l'autorizzazione a “fare delle pratiche per trovare l'acqua all'oggetto di proporre di dare in acollo ad una Società la condotta di essa acqua in Carmignano”²²⁸. La Giunta approvò all'unanimità la richiesta del Sindaco che evidentemente non riteneva, come invece il suo predecessore, uno spreco di soldi l'attivarsi, anche nei mesi invernali, nella ricerca della giusta sorgente. Dal verbale inoltre si evince che Antonio Ricci avesse già individuato il soggetto a cui rivolgersi per tali pratiche: la “Società Italiana per Condotte d'Acqua”.

4.3 La realizzazione dell'acquedotto di Carmignano

La “Società Italiana per Condotte d'Acqua” era nata il 7 aprile del 1880 a Roma, nel sontuoso palazzo Altieri e all'atto fondativo avevano preso parte il principe Sigismondo Bandini (che sarà il primo Presidente fino al 1884), il conte Bernardo Blumenstihl, il commendatore Alessandro Centurini e l'ingegnere Angelo Filonardi che assumerà invece la direzione tecnica. La durata del sodalizio venne fissata in 99 anni ed il capitale sociale in 20 milioni di lire. Era questa una cifra considerevole per l'epoca se si considera che eguagliava quella stanziata per la costruzione in piazza Venezia del monumento a Vittorio Emanuele II²²⁹. Alla fine del 1880, dopo nemmeno 8 mesi di attività, la Società aveva ricevuto 149 richieste di costruzione di condutture, stipulato la fornitura d'acqua per dieci Comuni della Provincia di Roma e per uno di quella di Caltanissetta. L'attività negli anni successivi divenne sempre più frenetica e si espanse anche all'estero, in paesi quali Grecia, Cina, Russia, Svizzera, Spagna, Thailandia, Portogallo, così come si allargò il campo d'azione della società passando dalle sole condutture alla vendita di brevetti, concessioni, impianti, esercizi e qualunque altra operazione mobiliare e immobiliare. Nei primi anni del Novecento la Società aveva ormai all'attivo 160 acquedotti realizzati in tutto il mondo

228 ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta comunale e degli originali delle deliberazioni della medesima dal 1 settembre 1889 al 31 dicembre 1890*; II/8, adunanza n. 77¹ del 17 dicembre 1889.

229 AA.VV., *Condotte – 130 anni di lavoro italiano nel mondo*, Roma, 2010, pp. 2-5.

e centinaia di km di tubature posate²³⁰. Fra i tanti lavori eseguiti ve ne erano alcuni situati anche in Toscana e proprio negli anni in cui la Società cominciava ad impegnarsi a Carmignano, come ad esempio l'acquedotto di Grosseto realizzato nel 1887²³¹.

Il 5 marzo del 1890 la Giunta di Carmignano deliberava “unanime per alzata e seduta” di stanziare 183,70 lire per alcune spese già fatte e relative ad una “gita” effettuata sul Montalbano dall'ingegnere Montanari della stessa Società Condotte finalizzata a trovare sorgenti adatte al costruendo acquedotto²³². E' utile sottolineare il brevissimo lasso di tempo intercorso fra l'affidamento della Giunta al suo Sindaco in data 17 dicembre ed il ritrovamento da parte del tecnico di Condotte delle sorgenti da intubare avvenuto nel periodo a cavallo fra gennaio e febbraio. Evidentemente agli occhi esperti dell'ingegnere Montanari le risorgive presenti nella zona di Marcignano non dovettero sembrare adatte allo scopo anche se proprio su quelle si erano spesso indirizzate in epoche precedenti, come si è visto, le ricerche per trovare l'acqua necessaria al paese di Carmignano. Ben più promettenti dovettero apparirgli invece quelle situate lungo la linea di contatto fra le due diverse litologie presente sul fianco nord-orientale del Montalbano, fra i 270 ed i 280 metri di altitudine: Acqua Calda, Camerata e Il Chiuso. Lì diresse subito le sue ricerche l'ingegnere Montanari che dettero immediatamente esito positivo tanto che nell'adunanza del Consiglio comunale del 27 marzo 1890 il Sindaco prese orgogliosamente la parola per un primo rendiconto. Dopo aver criticato “la precedente Amministrazione [che] poco aveva fatto” per approvvigionare il paese di Carmignano di acqua, sottolineava le iniziative fino a quel momento adottate dalla Giunta per “devenire a qualche cosa di concreto per poter condurre l'acqua potabile a Carmignano”. La scelta di rivolgersi ad una delle società più esperte a livello nazionale in tema di condutture aveva consentito, senza porre tempo in mezzo, di inviare un tecnico che “portandosi a visitare le località circonvicine al Paese ed il Monte Albano [aveva trovato] delle fonti che producono acqua da poter soddisfare ai bisogni della popolazione”. In base all'indagine effettuata sul campo la Società Italiana Condotte aveva stilato una relazione che il Sindaco esponeva ai Consiglieri chiedendo – mediante

230 *Ivi*, pp. 5-8.

231 AA.VV., *Una montagna d'acqua* cit., p. 65; T.A. STIPA, *La polemica politica ascolana* cit., p. 64.

232 ACCA, *Protocollo delle Adunanze* cit. ; II/8, adunanza n. 126 del 5 marzo 1890.

una bozza di delibera - se si doveva condurre l'acqua a Carmignano oppure no²³³. A dispetto della domanda che parrebbe del tutto pleonastica visto l'ardore con cui da decenni e decenni si cercava l'acqua a Carmignano, nella discussione che seguì emerse subito quello che sarà il punto nodale su cui convergeranno i successivi scontri fra le varie 'correnti' presenti in seno al Consiglio. Forse per la rapidità e la 'facilità' con le quali si erano individuate le potenziale sorgenti, molti Consiglieri avanzarono la richiesta di provvedere di acqua, contemporaneamente a Carmignano, anche tutte le altre frazioni del Comune, a partire da Poggio a Caiano, la più popolosa. Tale richiesta andava però a scontrarsi con la promessa di sostegno finanziario di Carl Fierz Landis. Si ricorderà infatti che il "generoso" gesto di costui era diretto esplicitamente a realizzare un acquedotto per il solo abitato di Carmignano, non citandosi nella lettera di intenti del facoltoso donatore nessun altro centro abitato del Comune. Approvata all'unanimità (e con una certa dose di faciloneria)²³⁴ la delibera che presupponeva un impegno prevedibilmente oneroso per le casse comunali, il Sindaco passò al passo successivo chiedendo di deliberare l'accollo dei lavori alla Società Condotte e tranquillizzando i Consiglieri a non aver timore nell'assumersi quell'ulteriore onere finanziario visto che lo stesso Consiglio aveva saputo far fronte all'ingente spesa (150.000 lire) da poco sostenuta per la viabilità. A maggior ragione ora che, di fronte a quella necessaria alla costruzione dell'acquedotto, ci sarebbe stato anche l'apporto di un "benefattore" per un terzo della spesa, si doveva guardare con ottimismo al futuro. Tutto questo - concludeva il Sindaco - faceva sì che la spesa "si residuerà alla somma annua di lire 1.500 per il lasso di tempo di circa 25 anni". La proposta di delibera del Sindaco venne votata all'unanimità²³⁵.

La stagione estiva venne superata adottando le consuete modalità per ovviare ai mesi siccitosi, ovvero chiedendo alla Real Casa di attingere acqua dalla Ghiacciaia per gli abitanti di Carmignano, rimborsando il 'disturbo'

233 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale cit.*, I/11, adunanza n. 104 del 23 marzo 1890.

234 Si veda più avanti l'entità del mutuo richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti che fu di circa 69.000 lire. Per un confronto sull'entità delle uscite totali dell'Amministrazione si veda il dato riferito al 1903 citato da S. GELLI, *Corpo infermo e anima di ferro cit.*, p. 52, nota 111, che era di 177.909 lire. Il solo impegno finanziario per la costruzione dell'acquedotto importava quindi il 38% del totale delle uscite dell'Amministrazione di Carmignano.

235 *Ibidem.*

ai singoli proprietari dei pozzi che non si essiccavano perché concedessero di attingere acqua a chi ne era sprovvisto e chiedendo a tutti una buona dose di sopportazione e capacità di arrangiarsi. Passata l'estate, nel Consiglio del 16 ottobre del 1890, il Sindaco Ricci presentava il progetto dell'acquedotto per Carmignano già vistato dal Genio Civile, chiedendo ai Consiglieri di approvarlo. Quel progetto conteneva un particolare della massima importanza ovvero che la Giunta “nel mentre che studiava questo progetto, penetrata dal bisogno, venne nella determinazione di proporre al Consiglio anco la condotta dell'acqua per Poggio a Caiano, giacché l'acqua per Carmignano, essendo molta più di quella che giornalmente si consumerà, [...] si potrà benissimo utilizzare per Poggio a Caiano”. Per risolvere il problema di come condurla da Carmignano a Poggio a Caiano, il Sindaco prospettava la soluzione di “immetterla nel Condotto Mediceo, già esistente [...] essendo tale Condotto vicino a Carmignano”²³⁶. Una volta letta dal Segretario Anastasio Becheroni al Consiglio la relazione redatta dalla Società Italiana Condotte, alcuni Consiglieri (Ippolito Niccolini e Francesco Tanini) contestarono subito radicalmente la proposta del Sindaco perché essa non conteneva il progetto di un nuovo acquedotto per Poggio a Caiano ma solo la proposta di utilizzare il Condotto Reale; una proposta aleatoria in quanto vincolata al consenso – ancora da ottenere - da parte della Real Casa e dello stesso Sovrano. Mentre il consigliere Tanini, nell'argomentare la sua contrarietà, entrava nel merito della proposta del Sindaco sostenendo con un certo acume che la portata delle sorgenti, in una visione lungimirante di un servizio quale quella che doveva sostenere un'opera impegnativa come un acquedotto, non sarebbe stata sufficiente per entrambi gli abitati perché i consumi registrati allora sarebbero senz'altro saliti nel futuro, le motivazioni addotte dal Niccolini erano sfacciatamente pretestuose. Il Marchese infatti sosteneva che “l'aggiunta nell'ordine del giorno per l'approvazione del progetto di condotta d'acqua anche per Poggio a Caiano [era] un ricatto contro i Consiglieri di Poggio a Caiano” sapendo in questo modo di toccare le sensibili corde proprio di chi rappresentava in Consiglio i cittadini di quella comunità. Ed infatti nel verbale di quella seduta si legge che, immediatamente dopo l'uscita provocatoria di Ippolito Niccolini, il pubblico tumultuò tanto da costringere il Sindaco a sospendere l'Adunanza “ordinando al pubblico di

236 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale cit.*; I/12, n. 2 del 16 ottobre 1890.

sgombrare la tribuna”. Immediatamente dopo il Sindaco Ricci dichiarava sciolto il Consiglio²³⁷.

A questo punto diventa assai interessante seguire la discussione che su questo aspetto si sviluppò in apertura della seduta consiliare seguente, quella del 6 novembre. Il consigliere Tanini, prendendo le difese di Niccolini, si lanciava in una disquisizione semantica della parola ricatto per dimostrare come l’uso di essa fatta dal Niccolini fosse stato non solo corretto ma anche appropriato. Da questa disquisizione passava poi al contrattacco puntando il dito contro la mossa del Sindaco (scioglimento dell’Assemblea) che così facendo aveva in primo luogo mancato di riguardo all’intero Consiglio “per essere la maggior parte dei Consiglieri venuta da luoghi lontani per compiere il suo dovere”, e, secondariamente, aveva arrecato un danno all’Amministrazione “col rimettere alcuni affari importanti” ed esponendo “alcuni Consiglieri all’oltraggio del pubblico”²³⁸. Per tutta risposta il Sindaco replicava che non poteva seguire il consigliere Tanini nella sua analisi filologica della parola ricatto avendo quella parola nel Codice Penale un solo significato; inoltre nella sua veste di “Rappresentante del Governo”, oltre che di capo dell’Amministrazione comunale, doveva tutelare l’ordine pubblico “molto più quando vide, senza che nulla sapesse, nel Paese rispettabili rappresentanti della Polizia e molta forza armata da far ritenere che anche il superiore Governo temesse circa la pubblica sicurezza”. A fornire maggiore convinzione alla sua decisione di sospendere l’adunanza - concludeva il Sindaco - stava il fatto che da come “procedeva la discussione era probabile che il pubblico si alterasse e potessero accadere disordini, che egli doveva prevenire”²³⁹. Superata questa schermaglia iniziale, l’adunanza del 6 novembre entrò nel vivo della questione acquedotto in quanto il Sindaco presentò al Consiglio il nuovo progetto complessivo che, prendendo le mosse dalle critiche esposte durante l’ultimo incontro, si articolava ora di due parti. La prima, inerente al solo abitato di Carmignano, redatta dalla Società Italiana Condotte e già presentata il 16 ottobre precedente, l’altra vergata dall’ingegnere comunale e contenente più progetti volti a portare acqua nelle varie frazioni comunali. E’ proprio sull’illustrazione di questi che si ebbero alcune proposte integrative da parte dei Consiglieri rappresentanti proprio quelle stesse frazioni come ad esempio Federico

237 *Ibidem.*

238 *Ivi*, adunanza n. 8 del 6 novembre 1890.

239 *Ibidem.*

Lepri che propose nella discussione del progetto per Comeana di integrare la voce di spesa portandola a 2.000 lire. Quando si presentò il turno di Poggio a Caiano fu ancora una volta Francesco Tanini a far sentire la propria voce sostenendo che per Poggio fosse necessario non solo accantonare il progetto dell'ingegnere comunale, ma deliberare la considerevole somma di 20.000 lire "per provvedere di acqua possibilmente potabile e diversamente per lavaggi il detto Paese di Poggio a Caiano rifacendosi dalla di lui sommità". A parere del Tanini l'acqua delle sorgenti del Montalbano, utilizzate per Carmignano, non sarebbe stata sufficiente anche ai fabbisogni di Poggio a Caiano per almeno due motivi: per il prevedibile quanto rapido aumento della popolazione e per i "crescenti bisogni dell'igiene"²⁴⁰. In effetti entrambe le previsioni sarebbero state di lì a poco confermate dall'evoluzione della società italiana negli anni di fine Ottocento e inizio Novecento e per questo motivo non è facile individuare nella motivazione che sosteneva l'opposizione di Tanini quanta parte avesse la volontà politica –ideologica tipica dell'opposizione e quanto invece lo stesso Tanini credesse in quello che andava affermando. Si può comunque sostenere che, almeno in questa occasione, il consigliere Tanini appare come un buon amministratore desideroso di approfondire le questioni oggetto della discussione, non limitandosi alla sola sterile opposizione politica. Un tale comportamento virtuoso non è dato riscontrarlo però pochissimi anni dopo, sempre sulla faccenda dell'acqua, e sul quale ci soffermeremo più avanti²⁴¹. Un altro paio di aspetti dell'intervento di questo Consigliere meritano di essere segnalati. Per primo quello che riguarda la qualità dell'acqua da portare a Poggio a Caiano che, nel caso non fosse stato possibile ottenerla di sorgente, poteva essere resa potabile "per lavaggi". Con questa affermazione Tanini faceva riferimento ad una pratica era già in uso nei paesi e nelle città poste nei pressi di un fiume come ad esempio Firenze, dove già negli anni

240 *Ibidem.*

241 Francesco di Filippo Tanini era nato il 4 aprile del 1840 a Montemurlo dove peraltro continuò a risiedere – tranne che nel 1887, risultando in questo anno residente a Poggio a Caiano - durante il periodo in cui fu Consigliere comunale, cioè dal 1882 al 1895 (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.). Non sappiamo ad oggi che professione svolgesse non comparando né fra coloro che esercitavano nel Comune una professione sanitaria e neppure una appartenente al settore del commercio (nell'accezione ampia che tale termine aveva allora). Tanini non faceva neppure parte della lunga lista dei possidenti danneggiati dalla grandine a cui abbiamo fatto ricorso in queste pagine più volte e neppure di quella in cui sono elencati coloro che pagavano l'imposta fondiaria al Comune.

1866-1870, come ricordato nelle pagine precedenti, si stava pensando di realizzare l'acquedotto cittadino attingendo l'acqua dell'Arno. Attraverso una "galleria filtrante" infatti, scavata a fianco dell'alveo e ad un livello più basso, si sarebbero rese potabili le acque del fiume pompandole poi nelle tubazioni dell'acquedotto²⁴². Per Poggio a Caiano, nel progetto pensato da Tanini, si sarebbe probabilmente utilizzato l'acqua dell'Ombrone. L'altro aspetto che il Consigliere accennava concerneva la priorità da dare a coloro che abitavano sulla collina del Paretaio che, come abbiamo già visto, difettavano nel modo più assoluto di pozzi a causa della litologia particolarmente ostile a trattenere falde acquifere. Questa è la ragione per la quale Tanini precisava nel suo intervento che nel portare acqua al Poggio a Caiano ci si doveva rifare "dalla di lui sommità". Terminati gli interventi dei vari Consiglieri, l'Assise approvava tutti i progetti esposti comprese le integrazioni proposte sia per Comeana che per Poggio a Caiano elevando sensibilmente in questo modo il totale della spesa necessaria.

L'adunanza consiliare del 6 novembre 1890 resta una tappa fondamentale nella storia dell'acquedotto del territorio di Carmignano anche per un'altra delibera che in quella sede venne approvata contenente l'importo totale di spesa per tali opere e l'ammontare del mutuo da contrarre. Il Segretario Becheroni, leggendo la relazione relativa alle spese "che occorrono per far fronte ai progetti ora deliberati ed il modo di provvedere a tali spese", metteva al corrente il Consiglio che secondo le perizie dell'ingegnere Silvestri sarebbero occorse 58.000 lire per costruire l'acquedotto di Carmignano e altre 30.000 per quelli di tutte le altre frazioni, portando quindi il totale a 88.000 lire. Siccome "il Sig. Carlo Fierz Landis ha fatto la generosa offerta di concorrere per un terzo della spesa della condotta dell'acqua in Carmignano", la somma che il Comune avrebbe dovuto sopportare era, secondo la relazione, di lire 68.666,67²⁴³. Per provvedere a tale somma,

242 *L'acquedotto di Firenze* cit., pp. 34-35 *et passim*. Le gallerie permeabili "condotte dentro le ghiaie" del sotto alveo avrebbero dovuto filtrare le acque del fiume e anche quelle meteoriche (p. 81). La galleria venne scavata alla fine del 1871; essa partiva dalla pescaia di San Niccolò ed arrivava fino al fosso dell'Anconella per una lunghezza di 1.571 metri; venne scavata a 10 metri di profondità dal piano di campagna e a 5,5 sotto il livello delle acque subalvee del fiume. I due serbatoi costruiti per ospitare le acque filtrate avevano una capienza complessiva di 18.000 metri cubi (pp. 94-96).

243 In realtà Carlo Fierz aveva posto come tetto massimo del suo contributo lire 20.000 per cui dividendo il totale di 88.000 lire in tre parti, si aveva che un terzo della spesa sarebbe assommata a 29.333 lire (e non 20.000) e due terzi a 58.667 lire.

concludeva la relazione, occorre contrarre un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti del Regno, oppure con qualche altro Istituto finanziario, da estinguersi in 25 anni mediante annualità a cui si sarebbe provvisto con le risorse del bilancio e “senza aumentare le tasse”²⁴⁴. La proposta di delibera veniva approvata all’unanimità ma non senza un intervento del Niccolini di cui non è facile interpretarne il senso essendo le parole trascritte nel documento assai oscure come significato. Terminata infatti l’esposizione del Sindaco, Ippolito Niccolini lo pregava “a volersi associare con lui per conseguire dal Sig. Carlo Fierz, il sussidio da esso offerto, prendendosi degli impegni, che egli crede oggi cosa prudente di non comunicare”²⁴⁵. Il Sindaco Ricci non accolse la richiesta del Niccolini non conoscendo gli impegni che avrebbe dovuto prendere e tale rimase la sua posizione anche dopo l’intervento di Tanini teso, come al solito, a perorare la richiesta del Marchese. Per il Sindaco Ricci restava infatti prioritario “conoscere gli impegni che deve prendere per associarsi a fare quello che si richiede dal Sig. Marchese Niccolini”²⁴⁶. Ancora oggi non è dato sapere quali fossero detti impegni e neppure se questi fossero da attribuirsi al Niccolini (come pare più probabile dal senso delle sue parole) oppure allo stesso Fierz (come invece adombrano quelle di Tanini). Il sospetto è che la generosa offerta non era forse più tanto sicura; con questa ipotesi sarebbe saltata tutta l’operazione acquedotto, sia per Carmignano che per le altre frazioni. Infatti le parole di Carl Fierz Landis non lasciavano dubbi circa la comunità che avrebbe dovuto beneficiare della sua generosità, ovvero quella del solo capoluogo di Carmignano. In realtà nessuno tra gli Amministratori poteva esser certo che dell’offerta Landis avrebbero potuto beneficiare anche gli altri abitanti delle frazioni del Comune; solo il marchese Niccolini era in grado di conoscere per ovvi motivi familiari i retroscena della faccenda e forse le sue ‘oscuere’ parole trovano origine proprio da questa conoscenza. Pur nell’incertezza il Consiglio decise di andare avanti ugualmente con la procedura amministrativa di rito che prevedeva per legge una seconda approvazione sia dei progetti che del mutuo; cosa questa che avvenne senza problemi con l’adunanza del 27 novembre seguente²⁴⁷.

244 *Ivi*, adunanza n. 4 del 6 novembre 1890.

245 *Ibidem*.

246 *Ibidem*.

247 *Ivi*, adunanze n. 16 e 17 del 27 novembre 1890. La norma che prevedeva la doppia approvazione era quella legiferata dal Governo Crispi (art. 159), già citata in precedenza.

Il 1891, che doveva rivelarsi come l'anno strategico nell'intero affare dell'acquedotto, si aprì con l'adunanza del 21 aprile nel cui ordine del giorno stava la decisione fondamentale che il Consiglio avrebbe dovuto prendere: a chi accollare i lavori di costruzione dell'acquedotto. La discussione di questo punto determinò la resa dei conti fra le due correnti che nel corso del tempo si erano fronteggiate in seno al Consiglio sull'affare acqua e acquedotto. Da una parte quella facente capo al Sindaco Antonio Ricci, che vedeva schierati al suo fianco i consiglieri Serafino Buricchi, Giuseppe Cecchi, Angelo Mari, Aurelio Petracchi, Pirro e Giustino Cigheri e l'ingegnere Fulvio Attucci. L'altra che aveva come *leader* il marchese Ippolito Niccolini a cui si affiancavano i consiglieri Francesco Tanini, don Fortunato Luti, Casimiro Torrigiani e Federico Lepri²⁴⁸. Una volta informato il Consiglio intorno alla trattativa intavolata con la Società Italiana Condotte per l'accollo dei lavori che contemplava la richiesta di 50.000 lire complessive "ivi comprese lire 4.505,50 per lavori imprevisi", il Sindaco aprì la discussione per l'approvazione della delibera di affidamento dei lavori. Dopo un primo intervento dell'ingegnere Alberto Cirri di Poggio a Caiano che contestava la presenza di "imprevisi" in un lavoro dato "a forfait" consigliando la licitazione privata come sistema di affidamento dei lavori, fu la volta del consigliere Tanini. Con un intervento *tranchant* chiese la sospensiva dell'intero affare perché a suo dire il Sindaco avrebbe dovuto occuparsi contemporaneamente sia dell'approvvigionamento di Carmignano che di tutti quelli delle altre frazioni; cosa che invece non aveva fatto. Anche il consigliere don Luti, "pur non approvando le parole violente del Tanini", concordava con lui nella richiesta di sospensiva perché per Comeana non si era fatto niente. A completare la raffica di critiche arrivò quella di Ippolito Niccolini, il quale, giustificando la diffidenza dei suoi due colleghi che lo avevano preceduto, si univa a loro nella richiesta di sospensiva evidenziando un'ulteriore criticità inerente le pratiche (non avviate) per le espropriazioni delle sorgenti²⁴⁹. Vista la mala

248 Su don Fortunato Luti qualche nota biografica in S. GELLI, *Corpo infermo e anima di ferro* cit., p. 57, nota 121 che lo indica come proveniente da una famiglia di artigiani comeanesi alcuni dei quali impegnati a metà Ottocento nella lavorazione della seta. Figlio di Gaetano, don Fortunato nacque a Comeana l'11 maggio del 1841 e ricoprì la carica di Consigliere comunale dal 1890 fino al 1902. Nel 1895 era inserito nella lista degli eleggibili all'Ufficio di Giudice conciliatore (*Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera D* cit.; III/100, fasc 34 *Giudice* cit.).

249 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale* cit.; I/12, n. 46 del 21

parata il Sindaco, dopo questi interventi, avisò il Consiglio che se non fosse stato deliberato di andare avanti con l'affidare l'accollo dei lavori, si sarebbe trovato in difficoltà con le trattative in corso con i proprietari dei terreni dove erano situate le sorgenti. Incurante dell'avvertimento, e fermo sulla sua posizione fortemente ideologica non supportata, questa volta, da motivazioni razionali e obiettive, Tanini, dopo aver ribadito che non si era fatto niente per Poggio successivamente allo stanziamento di 20.000 lire, proponeva la "sospensiva dell'affare all'ordine del giorno" perché nella delibera esposta dal Sindaco non era specificato se il Consiglio si sarebbe occupato contemporaneamente anche degli altri acquedotti, oltre quello di Carmignano. Alla votazione il Sindaco Ricci constatò amaramente di essere il solo contrario alla sospensiva²⁵⁰.

Lo smacco subito era stato troppo forte per non avere conseguenze: lo stesso 21 aprile, il Sindaco scrisse una lettera all'assessore anziano Odoardo Luti per rassegnare le sue dimissioni e invitare il Consiglio all'elezione di un nuovo Primo Cittadino. Sempre lo stesso giorno però, prevedendo forse le mosse dei suoi avversari, il marchese Ricci inviò un'altra lettera allo stesso Luti dove chiariva che, come previsto dalla legge, le sue dimissioni non significavano automaticamente la rinuncia alle sue funzioni di Sindaco ma che anzi avrebbe continuato ad esercitarle fino alla nuova elezione²⁵¹. Il 24 aprile un nutrito gruppo di Consiglieri – in sostanza quelli costituenti la sua 'corrente', con l'aggiunta, a sorpresa, di Eugenio Cremoncini – inviò al Ricci una lettera di solidarietà. Nella missiva i firmatari cercavano di chiarire, senza troppo riuscirci in verità, il perché del loro voto contrario a quello del Sindaco e quindi a favore della sospensiva chiesta dal Tanini. Gli otto, dopo essersi detti "sorpresi delle parole" del Tanini, spiegavano che "fu solo per equivoco" che i loro voti "si scompagnarono" da quelli del Sindaco e che la loro linea politica era e rimaneva quella di essere sempre uniti nella "difesa degli interessi del Paese". Ciò premesso esprimevano non solamente la loro gratitudine al Ricci (visto che si era trovato da solo a combattere una proposta "contraria al benessere di Carmignano"), ma anche la loro preoccupazione di tornare verso un passato senza acquedotto fatto di disagi e rinunce. Pregavano quindi "caldamente" il Sindaco perché chiedesse al

aprile 1891.

250 *Ibidem*.

251 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1891, Dalla lettera S cit.*; III/86, fasc 25 *Sindaco*

Prefetto l'annullamento della sospensiva da loro stessi votata²⁵². Il Sindaco Ricci dal canto suo non mise tempo in mezzo ed il primo di maggio seguente scrisse al Prefetto chiedendo un parere sui poteri del Sindaco dimissionario e chiedendogli anche il via libera per convocare quanto prima il Consiglio in modo da troncare "ogni polemica fra il Sindaco e la Giunta"²⁵³. In attesa della risposta del Prefetto, il marchese Ricci confermò agli Assessori che componevano la Giunta (Odoardo Luti, Casimirro Torrigiani e Federico Lepri) il mantenimento delle sue prerogative con una lettera del 5 maggio. Quattro giorni dopo arrivò la risposta del Prefetto con la quale si dava ragione al Sindaco dimissionario: egli doveva ritenersi a tutti gli effetti il Capo dell'Amministrazione comunale finché il Consiglio non si fosse pronunciato sulle sue dimissioni²⁵⁴. Il 9 maggio quindi la maggioranza del Consiglio, dopo aver espresso il proprio "dispiacere" per come erano andate le cose, chiedeva al Sindaco di ritirare le sue dimissioni²⁵⁵. E' interessante notare come, in apertura della discussione, il consigliere Gaetano Cecchi aveva preso la parola ed aveva proposto una sua bozza di delibera in cui si chiedeva al Sindaco di ritirare le dimissioni giustificando tale richiesta con la volontà da parte del Consiglio di "non derogare alla consuetudine praticata da tutti i corpi costituiti, non escluso il Parlamento". Altro aspetto degno di essere sottolineato è la lista dei presenti in quell'occasione che rasentava il numero minimo. Infatti erano presenti all'adunanza 14 Consiglieri più l'Assessore facente le funzioni di Sindaco (Pirro Cigheri) così come 15 erano anche gli assenti. Fra quest'ultimi troviamo oltre allo steso Ricci (per ovvi motivi di opportunità), i suoi avversari più agguerriti come Francesco Tanini, don Fortunato Luti, Casimirro Torrigiani e Federico Lepri. Era invece presente Ippolito Niccolini.

Rientrata la grave crisi politica che si era aperta, il Consiglio tornò a riunirsi il 21 maggio seguente affrontando nuovamente la spinosa questione dell'affidamento dei lavori della condotta per Carmignano e degli altri sistemi di approvvigionamento idrico per le frazioni. Il primo intervento fu quello di Ippolito Niccolini che chiese la lettura della lettera spedita dal Prefetto al Ricci il 9 maggio dove il funzionario governativo precisava

252 *Ivi*, lettera del 24 aprile 1891.

253 *Ivi*, lettera del 1 maggio 1891.

254 *Ivi*, lettera del 5 maggio 1891.

255 *Ivi*, verbale del Consiglio comunale del 9 maggio 1891.

le funzioni della figura del Sindaco dimissionario. Forse Niccolini con questo gesto voleva sincerarsi dell'effettiva legalità della procedura ma allo stesso tempo insinuava il dubbio che non tutto fosse chiaro. Gli 'alleati' del Sindaco, lasciati da parte dubbie e polemiche, proposero una bozza di delibera in cui si concedeva in acollo i lavori dell'acquedotto alla Società Italiana Condotte, assecondando in questo modo la volontà del Ricci²⁵⁶. Fu poi la volta dell'ingegnere Alberto Cirri che, polemizzando ancora sulla cifra richiesta dalla Società a suo dire troppo alta, proponeva per abbassarla di dare il lavoro sempre "a forfait" ma selezionando il soggetto che doveva eseguirlo secondo il metodo della trattativa privata. E' necessario soffermarsi un attimo su questo punto giacché nell'esposizione che stiamo facendo risulterà di una certa importanza per l'evoluzione che tutto l'affare avrà successivamente a questa seduta del Consiglio. Nell'adunanza consiliare successiva infatti (che ebbe luogo il 30 luglio sempre del 1891) lo stesso consigliere Cirri chiese di rettificare una parola contenuta nel verbale della seduta precedente ovvero quella di "trattativa privata" che venne modificata in "licitazione privata"²⁵⁷. La licitazione consisteva in una gara alla quale erano invitati solo soggetti prescelti dalla Pubblica Amministrazione in considerazione dei loro particolari requisiti di idoneità tecnica, mentre nella trattativa la Pubblica Amministrazione, dopo aver interpellato in via ufficiale più soggetti, trattava con uno solo di essi²⁵⁸. Tornando all'adunanza del 21 maggio, di seguito all'intervento del consigliere Cirri prese la parola Francesco Tanini che, non spostando di un millimetro la propria linea, propose una bozza di delibera in cui l'Amministrazione si impegnava a fornire acqua contemporaneamente anche a tutte le frazioni. Veniva quindi a riprodursi lo scontro muro contro muro già visto in molteplici adunanze. Fu però l'intervento di Ippolito Niccolini quello che mescolò di nuovo le carte. Dopo aver articolato un ampio discorso che faceva perno sulla necessità che fra ogni gruppo di Consiglieri portatori delle istanze di ogni singola frazione regnasse la concordia (così come fra gli abitanti di ogni

256 I Consiglieri promotori furono: Gaetano Cecchi, Serafino Buricchi, Aurelio Petracchi, Angelo Mari e Giustino Cigheri (*ibidem*).

257 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale* cit.; I/12, n. 60 del 30 luglio 1891.

258 Secondo la legge amministrativa del 1865 poi recepita dal decreto reale n. 2440 del 18 novembre 1923 sulla contabilità dello Stato che individuava le seguenti forme di scelta del contraente: asta pubblica, licitazione privata, trattativa privata e appalto-concorso.

singola frazione rispetto all'altra) perché il governo del territorio potesse meglio realizzarsi, il navigato politico chiedeva a Tanini di ritirare la sua proposta e di associarsi a quella del Cirri. Cosa questa che lo stesso Tanini immediatamente fece trascinando sulla stessa decisione anche il consigliere Cecchi e tutto il gruppo che per primo si era pronunciato. L'abile tattica politica del marchese Niccolini ebbe pieno successo perché il Consiglio deliberò la proposta dell'ingegnere Cirri ovvero di non dare in acollo alla Società Condotte l'affare ma di seguire una licitazione individuando così il soggetto più affidabile e più economico a cui dare in acollo l'intero pacchetto dei lavori acquedottistici²⁵⁹.

Vedendosi sfuggire un'importante commessa da quasi 90.000 lire quando ormai sembrava sul punto di agguantarla, la Società Italiana Condotte reagì stizzita, lasciando intravedere al Consiglio carmignanese le conseguenze negative che la giravolta avrebbe potuto provocare. Nell'agosto del 1891 nelle deliberazioni della Giunta troviamo traccia di una vertenza in atto dove l'azienda romana chiedeva al Comune di Carmignano almeno il rimborso delle spese sostenute fino a quel momento. Tra le richieste spiccava quella concernente le analisi batteriologiche eseguite sui campioni di acqua prelevati alle tre sorgenti del Chiuso, di Camerata e dell'Acqua calda²⁶⁰.

Ma ormai le procedure per la realizzazione dell'acquedotto di Carmignano erano partite: il 2 luglio la Giunta approvò il testo che regolava l'appalto dei lavori e nei giorni successivi venne individuato l'accollatario di tali lavori nella persona di Gustavo Nencioni, "trombaio e fontaniere" di Firenze. Chi era costui? Esempio perfetto di quei percorsi professionali che portarono molti artigiani fiorentini, negli anni compresi fra Firenze capitale e la fine del secolo, ad ingrandire enormemente la propria attività professionale, stabilendo una continuità intergenerazionale che arrivava fino alla costituzione di vere e proprie dinastie familiari, la ditta Gustavo Nencioni si era specializzata nel tempo proprio nella partecipazione a lavori e accollati con la Pubblica Amministrazione²⁶¹.

259 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale* cit.; I/12, n. 58 del 21 maggio 1891.

260 ACCA, *Repertorio alfabetico delle deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 gennaio 1891 al 31 dicembre 1893*; II/9, n. 116 del 17 agosto 1891.

261 A. PELLEGRINI, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2012, pp. 203-205. E' certo che la congiuntura degli anni Settanta -

Non si conoscono con esattezza le tappe che portarono all'inizio dei lavori ma è certo che a metà dell'estate del 1891 si iniziò la posatura delle tubazioni lungo la via Vergheretana fino Carmignano e, contemporaneamente, si dette avvio alla costruzione di tutti gli annessi necessari alla regolazione della pressione delle acque²⁶². Il Sindaco nel frattempo si impegnò su due fronti: negli atti di esproprio delle tre sorgenti e dei terreni privati dove insistevano i lavori della ditta Nencioni e nell'ormai consueta richiesta alla Real Casa di usufruire del Condotto reale²⁶³. La prima sorgente interessata dall'esproprio fu quella del Chiuso, posta nelle proprietà della famiglia Landini; la faccenda si rivelò abbastanza complicata perché era già in corso una vicenda giudiziaria fra i componenti della stessa famiglia per la suddivisione delle proprietà ed inoltre, a complicare ulteriormente le cose, si aggiunsero le richieste di indennizzo avanzate dagli stessi Landini giudicate eccessive dal Sindaco e dal Consiglio²⁶⁴. Nella seduta del 20 agosto il Sindaco chiese l'avallo del Consiglio su tale decisione procedurale. Superata la solita schermaglia con il marchese Niccolini, che contestò il modo in cui fino ad allora il marchese Ricci aveva condotto la vicenda, il

quando a Firenze la febbre costruttiva dilagò oltre ogni misura - dovette aiutare non poco, in termini di commesse, l'azienda Nencioni, ma uno slancio fondamentale al suo sviluppo lo fornì la personalità stessa del proprietario, uomo di larghe vedute e propenso al rischio imprenditoriale. L'azienda infatti sotto la sua guida prosperò notevolmente acquistando un'ottima reputazione e non solo sulla piazza di Firenze; a questo Gustavo Nencioni seppe affiancare una varietà di servizi sempre più ampia che lo portò dalla figura di semplice trombaio e fontaniere a quella di vero e proprio imprenditore coinvolto in operazioni impegnative dal lato tecnico e dal rilevante spessore finanziario. Ne è un esempio l'assunzione della manutenzione alle condotte dell'acqua potabile di Firenze realizzate in quegli anni dalla ditta Luder.

262 ACCA, *Repertorio alfabetico delle deliberazioni* cit.; II/9, n. 242 del 20 febbraio 1893.

263 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1891, Dalla lettera A* cit.; III/83, fasc 1 *Acqua* cit.

264 Luigi Luti, uno dei legali che curava la pratica in corso inerente la suddivisione delle proprietà - parente dei consiglieri Odoardo e don Ferdinando - aveva avvertito il Segretario Becheroni che il procedimento legale era ancora ben lontano dal risolversi convincendo così il Sindaco Ricci a procedere per l'esproprio in modo autonomo, senza cioè concordare precedentemente con la famiglia Landini alcun accordo sul piano economico (ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale* cit.; I/12, n. 65 del 20 agosto 1891).

Consiglio approvò - con l'astensione del Niccolini - l'operato del Sindaco²⁶⁵. Fra l'estate e l'autunno del 1892 i lavori erano quasi terminati tanto che nei primi mesi del 1893 la Giunta approvò la perizia di alcune modifiche tecniche apportate al progetto della condotta; segno tangibile questo che ci si stava muovendo celermente sul piano pratico dei lavori. Il 9 giugno, dopo che il Sindaco ebbe esposto lo stato cui erano giunti i lavori, la Giunta approvò il pagamento della prima rata da 25.000 lire all'accollatario Gustavo Nencioni²⁶⁶. Alla fine dell'estate del 1892 i lavori per portare le acque delle tre sorgenti del Chiuso, dell'Acqua Calda e di Camerata a Carmignano potevano dirsi conclusi tanto che il Consiglio comunale provvide a nominare una commissione incaricata di effettuare il collaudo della condotta. Questa fu composta dai consiglieri Fulvio Attucci, Carlo Alberto Cirri e Fortunato Borchì; i primi due erano depositari di una certa competenza tecnica essendo entrambi ingegneri²⁶⁷. L'anno 1892 si chiuse con una riconferma importante per tutto l'affare dell'acqua del territorio di Carmignano: scaduto infatti il suo mandato di Sindaco, il marchese Antonio Ricci rimise le sue dimissioni al Consiglio che nella seduta del 3 dicembre lo riconfermò a maggioranza schiacciante²⁶⁸. Nonostante tutta la buona volontà impiegata e i primi successi realizzativi, passarono alcuni mesi prima che il marchese Ricci riuscisse nell'intento di acquisire tutte e tre le sorgenti e finalmente il 28 giugno del 1893 poté comunicare al

265 *Ibidem*.

266 ACCA, *Repertorio alfabetico delle deliberazioni* cit.; II/9, n. 343 del 9 giugno 1892.

267 Nel corso dell'adunanza il Sindaco, introducendo l'argomento, invitò il Consiglio a nominare l'Ingegnere che doveva effettuare "il collaudo dei lavori della condotta". Il primo intervento fu quello del consigliere Attucci che propose di incaricare "un Ingegnere rispettabile esterno all'Amministrazione comunale"; contrario era invece il consigliere Cirri che vedeva in questo tipo di nomina una spesa inutile e proponeva di affidare l'incarico all'ingegnere comunale. Il Sindaco era invece della stessa opinione dell'Attucci ma su tutte prevalse la proposta del marchese Niccolini che avanzò i nomi dei due ingegneri presenti nel Consiglio stesso, ovvero Cirri e Attucci. Il Consiglio deliberò la proposta del Niccolini con l'aggiunta di un terzo membro (Fortunato Borchì). ACCA, *Repertorio alfabetico delle Deliberazioni del Consiglio dal 28 giugno* cit.; I/13, adunanza n. 25 del 22 settembre 1892.

268 *Ivi*. Il Consigliere facente le funzioni di Sindaco Odoardo Luti avvertì il Consiglio che essendo giunto al termine del suo mandato il marchese Antonio Ricci aveva rassegnato le dimissioni di Sindaco ed invitata il Consiglio a votare. La votazione (segreta) fornì il seguente risultato: su 21 voti disponibili 15 andarono a Antonio Ricci e 6 furono invece gli astenuti. Antonio Ricci venne quindi riconfermato Sindaco per il triennio 1893-1895.

Consiglio la riuscita operazione che era costata complessivamente alle casse comunali 6.490 lire²⁶⁹.

Nel corso del 1893 furono compiuti lavori correttivi alla condotta di Carmignano resisi necessari nel corso delle operazioni di posatura delle tubazioni per alcune criticità che avevano a che fare con la regolazione della giusta pressione da dare all'acqua intubata²⁷⁰. La differenza di quota esistente fra le tre sorgenti e i vari fontanelli finali di distribuzione presenti nel paese di Carmignano, oscillava da un minimo di 74 metri ad un massimo di 111 il che equivaleva a dire un pressione al fontanello compresa fra le 7,4 atmosfere e le oltre 11²⁷¹. Troppo alta per la tecnica idraulica e per i materiali del tempo perché li sottoponeva a rotture continue. Da qui la necessità di abbassare la pressione mediante piccoli bacini interposti a una certa distanza lungo il percorso delle condutture. Un lavoro questo che, pur preventivato, dovette essere ripreso in mano più volte apportando modifiche e integrazioni. Infatti, il 28 febbraio del 1893 il Consiglio incaricava l'ingegnere comunale di redigere la perizia dei lavori descritti nella relazione che la sopra citata Commissione aveva compilato dopo il suo lavoro di collaudo dell'acquedotto. Dopo aver deliberato sui lavori di rifinitura, il Consiglio si dedicò nel corso della tarda estate prima alla chiusura di alcuni vecchi pozzi presenti nel paese e poi nell'approvazione del regolamento per la sorveglianza e per le modalità di distribuzione dell'acqua della condotta. Tutti aspetti che la Giunta aveva indicato con l'obbligo di sottoporli al giudizio dei Consiglieri²⁷².

269 ACCA, *Repertorio alfabetico delle Deliberazioni del Consiglio dal 28 giugno 1892 al 31 dicembre 1894*; I/13.

270 Su questa tipologia di problematiche si veda P. GENNAI, S. GELLI, *Il Condotto "reale" cit., passim*.

271 Si è preso come riferimento per le sorgenti la fascia altimetrica compresa fra 270 e 280 metri, mentre per i fontanelli si è tenuto come riferimento tre quote: di fronte alla pieve dei Santi Michele e Francesco (196 metri s.l.m.), di faccia al Palazzo comunale (186 metri s.l.m.) e nel Forrone (169 metri s.l.m.), il punto allora più basso del paese (la parte più bassa dell'attuale via Lapo Mazzei).

272 I pozzi "antichi" che furono chiusi erano quelli conosciuti con i nomi di: pozzo Venturi (poi Niccolini), più volte citato; il pozzo degli Olmi (di cui è sconosciuta ad oggi la sua ubicazione), il pozzo "di piazza" (anche questo di difficile identificazione visto l'omonimia ed il relativo 'affollamento' di questi manufatti nell'area delle due piazze del paese) e quello "della Pieve" (posto sopra la più volte citata cisterna). ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1893, Dalla lettera L alla lettera R, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/93,

L'evento che doveva segnare, anche simbolicamente, la conclusione dell'affare acquedotto (almeno per quanto concerne Carmignano), si svolse nell'ottobre del 1893 anche se la sua preparazione aveva richiesto certamente un po' di tempo. Il 26 ottobre infatti il Consiglio si riunì per deliberare l'accettazione del dono che la popolazione di Carmignano gli aveva fatto: una "vasca-fontana" collocata nella piazza Vittorio Emanuele II nella quale era stata condotta l'acqua del nuovo acquedotto²⁷³. Il manufatto a forma di ottagono e con una "coppa" del diametro di 2 metri "in forma di tulipano aperto terminato da un fusto scannellato all'uso corintio", era stato costruito da Pietro Lupi utilizzando più materiali, dal locale Macigno al Travertino. Era poi dotato di tutti gli annessi che solitamente sappiamo esistere nelle fontane di quel periodo: "scansaruote scartocciati e ornati a piede delle rivolte", "pinoli di cantonata", ringhiere e scalini²⁷⁴.

4.4 Altri acquedotti e nuovi pozzi

Se l'acquedotto del Capoluogo era stato finalmente realizzato, il Consiglio si trovava ora nell'obbligo di ottemperare a quanto deliberato riguardo le altre frazioni, ovvero mettere a loro disposizione sistemi di approvvigionamento (acquedotti e/o pozzi) che soddisfacessero la richiesta di acqua potabile.

Le prime frazioni di cui il Consiglio si occupò furono Bacchereto e Poggio alla Malva, forse perché erano località in cui la disponibilità di

fasc. nn, *Pozzi Carmignano*.

273 Appendice 27. ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1893, Dalla lettera F* cit.; III/92, fasc. 8 *Fontana Carmignano*.

274 *Ivi*. Nessun documento è stato rintracciato circa l'estensore del progetto e gli accordi che certamente dovettero intercorrere fra chi avrebbe ricevuto il dono (l'Amministrazione) e chi lo realizzò (la popolazione, o forse, più probabilmente, un comitato di cittadini). Così come nessuna testimonianza scritta è stata trovata circa gli accordi raggiunti inerenti la collocazione del manufatto, l'occupazione del suolo pubblico ecc. Circa il costruttore della fontana Piero Lupi sappiamo che nel 1892 aveva già lavorato per l'Amministrazione di Carmignano essendo stato incaricato di fare i saggi per la ricerca dell'acqua necessaria al paese di Poggio alla Malva ACCA, *Conto dell'Entrata e dell'Uscita del Comune di Carmignano*; IX/27, cnn. Per i lavori di manutenzione eseguiti negli anni successivi l'Amministrazione comunale si avvale del "trombaio" Luigi Macchi e del "fabbro" Gaspero Damerini (*ibidem*). Sui Damerini, famiglia di legnaioli residenti al Bagno e già presente a Carmignano nella prima metà del Settecento, si veda P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit., pp. 131; 204; 209; 214.

acqua sorgiva a pochissima distanza dall'abitato rendeva più facile e veloce il raggiungimento dell'obiettivo. Diverso il discorso per Poggio a Caiano che, pur vantando in Consiglio - a differenza delle altre due frazioni - dei rappresentanti molto combattivi, mancava sul territorio di sorgenti.

Fin dal 3 dicembre 1892 il Consiglio aveva incaricato l'ingegnere comunale di compilare la perizia dei lavori occorrenti per la costruzione della condotta dell'acqua a Bacchereto e Poggio alla Malva. Il tecnico comunale all'inizio del maggio seguente aveva portato a termine il suo compito ed il Sindaco poteva leggere la relazione ai Consiglieri presenti all'adunanza. Contestualmente alla richiesta di approvazione, il Sindaco Ricci avanzò in quella sede anche la richiesta di approvare la "licitazione privata" come metodo di acollo dei suddetti lavori²⁷⁵. Come per l'acquedotto di Carmignano anche in questo caso il Sindaco si attivò per richiedere ai rispettivi proprietari la cessione amichevole delle due sorgenti oltre al permesso di posare le tubazioni nei loro terreni. I proprietari in questione erano il conte Silvio Passerini - per quanto riguarda la sorgente di Poggio alla Malva - ed il conte Luigi Pecori per quella di Bacchereto. Il 17 di agosto il marchese Antonio Ricci poteva annunciare alla Giunta che aveva raggiunto un accordo con il conte Passerini sia per quanto concerneva la vendita della sorgente che la servitù di passaggio. Il costo di tutta l'operazione dalle iniziali 1.047,70 lire era sceso a 650. La Giunta approvò all'unanimità l'operato del Sindaco²⁷⁶. Poco tempo dopo - il 4 settembre - era la volta della sorgente Marcitoio sul rio Sasso Carlo, presso Bacchereto che, sempre il Sindaco Ricci, annunciò alla Giunta di aver acquistato insieme alla servitù di passaggio dalla famiglia Pecori. In questo caso l'intera operazione aveva comportato una spesa assai inferiore ascendendo a 200 lire²⁷⁷. Alla fine del 1893 la condotta di Poggio alla

275 ACCA, *Repertorio alfabetico delle Deliberazioni del Consiglio dal 28 giugno* cit.; I/13, adunanza n. 42 del 3 dicembre 1892 per quanto concerne l'incarico all'ingegnere comunale; adunanza n. 67 del 7 maggio 1893 per quanto attiene alla lettura della perizia e alla richiesta di acollo in licitazione privata. La spesa prevista per la condotta di Bacchereto ascendeva a 3.051,16 lire (*ibidem*).

276 ACCA, *Repertorio alfabetico delle deliberazioni* cit.; II/9, n. 529 del 17 agosto 1893.

277 *Ivi*, adunanza n. 539 del 4 settembre 1893. Il conte Luigi di Arcangiolo Pecori era uno dei grandi possidenti fiorentini presenti da secoli nel territorio di Carmignano. La famiglia possedeva fin dal XVI secolo la villa-fattoria Calavria, presso Comeana, e ancora alla fine dell'Ottocento il conte Luigi era uno dei maggiori contribuenti per l'imposta fondiaria del Comune di Carmignano a testimonianza dei vasti possedimenti ancora in

Malva era conclusa e la Giunta comunale autorizzò il pagamento della prima tranche di 1.200 lire all'accollatario Gustavo Nencioni²⁷⁸. Era stato costui infatti ad accaparrarsi sia il lavoro di Poggio alla Malva che di Bacchereto grazie certamente al buon esito di quello precedente di Carmignano. Per quanto attiene alla condotta di Bacchereto, pur essendo assai meno impegnativa da un punto di vista tecnico-costruttivo di quella di Carmignano, i lavori vennero sospesi nel febbraio del 1894 per dar modo all'ingegnere comunale di effettuare alcune indagini e stilare una perizia suppletiva che venne presentata dal Sindaco alla Giunta (che l'approvò) il 2 marzo 1894²⁷⁹. Nella perizia l'ingegnere comunale Kienerk rilevava che fra il letto del rio Sasso Carlo ed il serbatoio di accumulo dell'acqua sorgiva esisteva una contropendenza di 77 cm a cui era necessario far fronte con la costruzione di una briglia sul corso d'acqua in modo da innalzare la quota del pelo libero dell'acqua e portarla ad un livello superiore a quella del serbatoio²⁸⁰. Ma i problemi di cui soffriva la condotta non erano limitati a questo aspetto giacché, come ben chiarisce una relazione del nuovo

mano a questa famiglia (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera A* cit.; III/79, fasc 24 *Catasto* cit.). Sui Pecori a Carmignano nel corso del Settecento qualche accenno in P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit., pp. 52; 62-64; 131; 184; 207. Il conte Luigi di Arcangiolo ricoprì in maniera discontinua la carica di Consigliere comunale nel decennio 1870-1880. Morì poco tempo prima della vendita della sorgente, cioè il 25 aprile del 1893. La salma, da Comeana dove risiedeva, venne tralata a San Miniato a Monte, presso Firenze (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1894, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco marchese Antonio Ricci*, III/95, fasc 16).

278 ACCA, *Repertorio alfabetico delle deliberazioni* cit.; II/9, n. 589 dell'8 novembre 1893.

279 Per la sospensione dei lavori del 24 febbraio si veda ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta Comunale e degli originali delle deliberazioni dal 2 gennaio 1894 al 4 gennaio 1900*; II/10, adunanza n. 24 del 24 febbraio 1894. Per i lavori suppletivi *ivi*, adunanza n. 32 del 2 marzo 1894.

280 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera A alla lettera C, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/99, fasc nn *Conduttura di Bacchereto 1892-1895*, relazione dell'ingegnere Carlo Kienerk del 1 marzo 1894. La costruzione della briglia comportò l'interramento di una piccola sorgente perenne ("pozzina") presente nei pressi del rio Sasso Carlo a cui facevano riferimento cinque famiglie che, con istanza del 10 marzo 1894, chiesero di non rimanere prive di "tanto beneficio" (*ivi*, lettera di Pellegrino Barni del 10 marzo 1894). L'ingegnere Carlo Kienerk, in una relazione al Sindaco di alcuni giorni dopo, propose la costruzione di un pozzetto in muratura in modo che l'acqua della piccola sorgente non venisse intorbata dalla terra (*ivi*, relazione dell'11 marzo 1894).

ingegnere comunale Del Seta del 10 dicembre 1895, ve n'erano anche di altro tipo, ben più complicati e manifestatisi fin dall'inizio. Questi erano generati dalla differenza di quota (70 metri) esistente fra il serbatoio di accumulo e il fontanello erogatore posto in basso nel paese. Il serbatoio infatti era stato costruito nei pressi del rio Sasso Carlo ed il terreno in quella zona presentava (e presenta ancora oggi) una notevole pendenza tanto da generare un sensibile salto di quota con il sottostante abitato di Bacchereto pur essendo quest'ultimo molto vicino. Il che si traduceva in una pressione sulla tubazione che variava dalle 6 alle 7 atmosfere. Pur essendo quest'ultima, a detta del costruttore Nencioni e anche dal tecnico comunale, capace di sopportare pressioni fino a 10 atmosfere, "se utilizzata con i dovuti riguardi", l'intermittenza continua di impiego a cui il fontanello era sottoposto provocava conseguenti colpi d'ariete alla parte finale della condotta compromettendone il funzionamento. L'ingegnere Del Seta propose quindi di adottare lo stesso accorgimento adottato per il fontanello presso la chiesa di Carmignano, ovvero l'apposizione di una "cassetta automatica" che, se anche non riusciva ad eliminare del tutto l'inconveniente, ne diminuiva di molto gli effetti negativi sulla condotta. La soluzione, concludeva il tecnico comunale, avrebbe permesso un risparmio notevole evitando la costruzione di un nuovo serbatoio di accumulo²⁸¹. Nel frattempo, il 2 maggio 1894, il Consiglio comunale, preso atto della conclusione dei lavori dei due piccoli acquedotti, istituì la commissione che avrebbe dovuto collaudarli; questa si mise subito al lavoro tanto che, il 9 agosto successivo, uno dei suoi membri (l'ingegnere Attucci, componente anche del Consiglio comunale) poteva stendere uno stato di avanzamento definitivo²⁸². Finalmente, il 19 giugno 1895, di fronte al Consiglio, il Sindaco diede ordine al segretario di leggere la relazione della commissione incaricata di collaudare i due acquedotti di Poggio alla Malva e Bacchereto i quali avevano importato un costo totale di 7.455 lire²⁸³.

281 *Ivi*, relazione dell'ingegnere Del Seta del 10 dicembre 1895.

282 Per l'istituzione della Commissione si veda ACCA, *Repertorio alfabetico delle Deliberazioni del Consiglio dal 28 giugno* cit.; I/13, adunanza n. 147 del 2 maggio 1894. Per la relazione dell'ingegnere Attucci ACCA, *Protocollo delle Adunanze della Giunta Comunale* cit.; II/10, adunanza n. 116 del 9 agosto 1894.

283 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1895 al 30 settembre 1897*; I/14, adunanza n. 41 del 19 giugno 1895. La somma era superiore a quella delle due singole perizie (5.524 lire), probabilmente per gli inconvenienti palesatisi a Bacchereto.

Alla fine dell'anno 1895 avvenne la consegna dei tre acquedotti costruiti dall'accollatario Gustavo Nencioni all'Amministrazione comunale. Questa venne preceduta, nel mese di dicembre, dagli ultimi sopralluoghi effettuati congiuntamente dai tecnici comunali e da quelli dell'azienda costruttrice dai quali emersero alcuni problemi di erogazione ai fontanelli presenti nel Capoluogo, prontamente risolti dal Nencioni²⁸⁴. Nell'occasione vennero effettuate una nuova serie di misurazioni delle portate di tutte le sorgenti e anche dei fontanelli riscontrando che non c'erano perdite nelle tubazioni²⁸⁵.

Fin dove vi erano sorgenti cui attingere, la possibilità di fornire acqua

284 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera A* cit.; III/99, fasc 1 *Acqua potabile*. Le operazioni di sopralluogo vennero effettuate dal 2 al 12 dicembre nel corso delle quali furono ispezionate tutte le "opere d'arte che risultarono trovarsi in buon essere ad eccezione fatta di alcuni rattoppi di intonaco agli edifici di raccolta del Chiuso dell'Acqua Calda e di Camerata" che importarono una spesa di 25 lire. Vennero riscontrati poi "alcuni difetti" alla condotta di Carmignano a cui l'accollatario Nencioni pose immediatamente rimedio. Altri difetti che vennero appurati erano invece imputabili al progetto stesso la cui risoluzione non spettava però al Nencioni ma all'Ufficio tecnico comunale che nella stagione primaverile prossima avrebbe provveduto a risolvere. Non sappiamo, perché la relazione del tecnico non lo dice, quali fossero questi difetti originari ma è probabile che avessero a che fare con le due criticità che fin dall'inizio si erano riscontrate nell'acquedotto di Carmignano: il mantenimento della pressione entro valori compatibili con la tecnologia costruttiva dei fontanelli distributori, ed il consistente deposito calcareo prodotto da un'acqua particolarmente ricca di carbonato di calcio che ostruiva le tubazioni. Un problema quest'ultimo che avevano dovuto affrontare anche i tecnici del Condotta medicco secoli prima e, contemporaneamente ai fatti qui narrati, quelli della Real Casa che aveva in gestione l'antico manufatto.

285 I dati trascritti dall'ingegnere Del Seta non collimano per niente con quelli ricavabili da uno specchietto compilato dall'ingegnere comunale il 28 maggio 1903 in occasione di una nuova misurazione effettuata. In questo ultimo caso infatti vennero messi a confronto le portate misurate nel gennaio e nel maggio 1890 dalla Società Italiana Condotte con quelle riscontrate dallo stesso ingegnere nel maggio del 1903 (si veda Appendice 2): il 31 gennaio 1890 le tre sorgenti insieme del Chiuso, di Camerata e dell'Acqua Calda erogavano 1,261 litri al secondo, pari a 75,66 litri al minuto e 108.950 al giorno (cioè 108 metri cubi). Il 20 maggio le portate misurate erano rispettivamente: 1,230 litri al secondo, pari a 73,80 litri al minuto e 106.272 (106 metri cubi) al giorno. Il 26 maggio del 1903 venivano rilevati 0.430 litri al secondo, pari a 25,8 litri al minuto e 37.152 al giorno (37 metri cubi) (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera A* cit.; III/99, fasc nn *Conduttura di Bacchereto* cit.). I dati riportati dall'ingegnere Del Seta il 26 dicembre 1895 parlano per Carmignano di 10,90 litri al minuto, ovvero 15.696 litri al giorno (15 metri cubi) (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1895, Dalla lettera A* cit.; III/99, fasc 1 *Acqua potabile* cit.).

alle popolazioni era concreta; quando invece queste mancavano la soluzione si faceva più problematica. Era quanto si verificava a Seano e Comeana frazioni per le quali il percorso di fornitura si svolse negli stessi anni di Carmignano ma con *steps* differenti. Il Consiglio comunale si orientò infatti verso soluzioni diverse dall'acquedotto come ad esempio la realizzazione di nuovi pozzi e il potenziamento (che voleva dire aumentarne la profondità) di quelli esistenti. In entrambi i casi si presentarono numerose difficoltà legate non solamente alla scarsa presenza di acqua ma anche alle sue qualità organolettiche. Per l'abitato di Seano il 2 giugno del 1892 il Sindaco Ricci avvisò il Consiglio che il Prefetto aveva acconsentito alla richiesta di scavare un nuovo pozzo nel paese per soddisfare la petizione degli abitanti, dettando tuttavia alcune condizioni quali una certa distanza dalle fonti di inquinamento (bottini, fogne, presenza di abitazioni entro un certo raggio), come richiedeva del resto la normativa nazionale in materia. Nella stessa seduta il Consiglio approvò anche la richiesta della Giunta di approfondire il pozzo già esistente in località Olocco²⁸⁶. Nel settembre seguente vennero approvati gli importi di spesa necessari per il primo e la perizia di scavo per il secondo²⁸⁷.

Per Comeana la faccenda fu assai più complicata e si trascinò irrisolta fino ai primi anni del nuovo secolo. Anche in questo caso il mancato ritrovamento nei pressi del paese di una sorgente, a causa della particolare litologia, contribuì a rendere più difficile la soluzione del problema che fra dibattiti, studi e verifiche si trascinò per anni. Il 5 settembre 1895 gli Amministratori erano impegnati nell'istituzione di una commissione incaricata di precisare le modalità idonee a portare l'acqua a Comeana²⁸⁸.

286 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale* cit.; I/12, nn. 145 e 159 del 2 giugno 1892. Sul pozzo in località Olocco ci siamo soffermati ripetutamente nelle pagine precedenti.

287 ACCA, *Repertorio alfabetico delle Deliberazioni del Consiglio dal 28 giugno* cit.; I/13, adunanza nn. 18-19 del 22 settembre 1892. A dimostrazione di come le avvertenze del Prefetto fossero ben motivate, sta il fatto che nel maggio del 1898 l'Ufficiale sanitario Pilade Fedeli certificava in una relazione al Sindaco di aver curato nelle proprie case molti bambini di Seano affetti da difterite. Il focolaio, secondo l'Ufficiale sanitario, era partito dalla "scuola delle monache", situata dentro il borgo. Pochi giorni dopo il Sindaco ne ordinò la chiusura (ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1898, Dalla lettera F alla lettera R, Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/111, fasc. 13).

288 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1895* cit.; I/14, adunanza n. 80 del 24 ottobre 1895.

Il 10 ottobre seguente il Consiglio si riunì per valutare il suo operato e dagli interventi dei singoli componenti l'assise si evince l'*impasse* in cui versava la situazione: mentre Federico Lepri, dopo aver criticato la commissione, auspicò che l'intero affare passasse in mano al Sindaco perché così facendo si avrebbe avuto qualche *chance* in più, i consiglieri Niccolini e Cecchi si associarono alla posizione di Lepri ma non per quanto concerneva l'aspra critica all'operato della commissione. Dal canto suo il Sindaco Ricci affermò che questa aveva perso del tempo prezioso per la risoluzione di un problema così importante. Pochi giorni dopo, il 24 ottobre, il Consiglio si riunì di nuovo per discutere ancora del problema visto che le due adunanze precedenti non avevano portato a nessuna decisione operativa. Paradossalmente il lunghissimo verbale dell'adunanza del 24 ottobre testimonia quanto ad una parte consistente del Consiglio premesse più la polemica politica ed i distinguo che la ricerca di una soluzione condivisa. Chiarissime appaiono a questo proposito le parole che il Sindaco pronunciò in quell'occasione: "Pare ineluttabile destino che tuttavolta [sic] che in questo Comune si è dibattuta una questione idraulica, subito si videro in lizza coloro che improvvidamente di tale argomento ne fecero arme di partiti, e mentre il popolo langue di sete, i salvatori, gli apostoli, schiamazzano e stampano come che l'acqua zampillar dovesse dalla loro santissima bocca"²⁸⁹. Ed infatti, la decisione assunta

289 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1895* cit.; I/14, adunanza n. 80 del 24 ottobre 1895. Il riferimento era al consigliere Tacito Tonti che in quei giorni aveva pubblicato sul quotidiano "La Nazione" una lettera aperta rivolta al Sindaco in cui sconfessava il di lui operato e lo accusava di non fare nulla per gli abitanti di Comeana. Il cavaliere Tacito del fu Alfonso Tonti, nato a Pistoia il 6 settembre 1824, fu Consigliere comunale negli anni 1895-1898 (ACCA, *Registro o Elenco dei componenti* cit.). Apparteneva ad una nobile famiglia di origine pistoiese già presente nel territorio di Carmignano a metà Settecento; all'inizio del secolo seguente i Tonti possedevano immobili organizzati in una villa-fattoria ed alcuni poderi, forse nella zona di Comeana (C. PAZZAGLI, *La proprietà fondiaria tra Firenze, Prato e Pistoia* cit., p. 172). Nel 1812 infatti un certo Alfonso Tonti denunciava 3 case nella Comunità di Carmignano essendo iscritto per questo ai ruoli dell'imposta fondiaria necessaria ai lavori di strade della Comunità (ACCA, *Imposizione per lavori di strade e fabbriche*, 401, *Ruoli per l'imposta di lavori di strade*, cnn; *Reparto della spesa occorsa nella numerazione delle fabbriche della Comune di Carmignano* [...], 403, p. 65). Per questo motivo era inserito di diritto nella borsa dei Priori (ACCA, *Imborsazioni, Quaderno dei possidenti nella Comunità di Carmignano aventi una decima non inferiore a due fiorini* [...], 437, cnn). Qualche cenno sui legami parentali fra i Tonti ed i Cantucci di Capezzana a metà Settecento in P. GENNAI, *La Villa e la Strada regia* cit., p. 86.

in quella sede dopo “inutili pettegolezzi” fu quella tipica del rimpallo politico delle responsabilità, ovvero incaricare la Giunta ed il Sindaco perché si attivassero per escogitare il sistema migliore onde portare acqua a Comeana. Successivamente a questo il Sindaco avrebbe dovuto riferire al Consiglio²⁹⁰. In qualche modo, e con le consuete lentezze, il Consiglio affrontò la questione nell’inverno e nella primavera seguente e nel luglio del 1896 il Sindaco poté riferire dell’incontro avuto con il professor Ristori, “incaricato di fare gli studi per provvedere di acqua potabile Comeana”²⁹¹. Il tecnico, dopo una prima visita effettuata nella zona e una campionatura delle sorgenti presenti sul fianco nord-orientale del colle di Artimino (con tanto di misurazione delle loro portate), si impegnò a tornare nel mese successivo di settembre per nuove misurazioni da effettuarsi “in tempo di magra”. Si faceva largo quindi nelle intenzioni di una parte degli Amministratori di Carmignano, l’idea di ricorrere, anche per Comeana, all’acqua sorgiva andando però a prelevarla sul colle di Artimino. Di fronte a questa soluzione esposta al Consiglio dal marchese Antonio Ricci – che presupponeva tempi di attuazione lunghi – i consiglieri di Comeana Tonti e don Luti premettero perché invece si risolvesse quanto prima il problema ricorrendo ai pozzi, sia scavandone altri, sia utilizzando quelli già presenti e non mancando infine di esortare il Sindaco stesso a farsi latore presso i proprietari del luogo perché cedessero l’acqua dei loro pozzi a chi ne era sprovvisto²⁹². Oltre un anno dopo, l’11 settembre 1897, lo stesso professor Ristori concluse i suoi studi proponendo come soluzione quella dello scavo di nuovi pozzi! Evidentemente la portata delle sorgenti indagate non fu ritenuta sufficiente a soddisfare la richiesta degli abitanti di Comeana²⁹³. Nel

290 ACCA, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1895* cit.; I/14, adunanza n. 80 del 24 ottobre 1895. Nella difesa del suo operato il Sindaco Ricci osservò come da parte sua non fosse mai esistita una parzialità fra le varie popolazioni componenti la Comunità di Carmignano; anzi, nell’occasione ribadì come “le sofferenze dei Comeanesi mi trovano sensibile, come già mi trovarono sensibile quelle degli altri centri privi di acqua”.

291 *Ivi*, adunanza n. 137 del 30 luglio 1896.

292 *Ibidem*.

293 *Ivi*, adunanza n. 203 dell’11 settembre 1897. E’ utile sottolineare che, qualora il Consiglio avesse deciso per la costruzione dell’acquedotto, come in effetti avverrà alcuni anni dopo, si sarebbero incontrati difficili problemi di natura tecnico-idraulica, forse insormontabili per quei tempi. Lo sviluppo planimetrico della condotta infatti prevedeva subito dopo la sorgente una ripida discesa seguita da un altrettanto ripida

novembre successivo, il Consiglio comunale deliberò l'ennesima capriola, auspice il 'solito' Tacito Tonti. Questi propose una delibera incentrata su tre punti: sospensione dei lavori indicati dal professore Ristori (cioè lo scavo di nuovi pozzi), incarico al Sindaco perché si attivasse presso la Società con in quel momento stava costruendo l'acquedotto di Firenze affinché la convincesse a cedere un po' di quell'acqua agli abitanti di Comeana; infine, approfondire il pozzo "al di sotto della chiesa"²⁹⁴. Senza che nessuno facesse opposizione ad una proposta di delibera apparentemente poco praticabile, il Consiglio la votò all'unanimità. Il risultato fu che oltre un anno e mezzo dopo, nell'agosto del 1899, gli abitanti di Comeana si trovavano ancora alle prese con le stesse carenze di acqua. Di fronte all'emergenza e pressata dagli obblighi della legge, l'Amministrazione cercò di provvedere con un trasporto in barili da Carmignano prolungatosi per tutto il mese di agosto e anche oltre²⁹⁵. Il secolo si sarebbe chiuso di lì a pochi mesi ma per gli abitanti di Comeana non era ancora giunto il momento di avere acqua potabile a sufficienza per i loro bisogni.

4.5 Il caso anomalo di Poggio a Caiano

Nel panorama delle frazioni del Comune di Carmignano ora analizzato resta da accennare al caso, tutto particolare, di Poggio a Caiano. Era questa

salita, particolare questo che generava consistenti variazioni della pressione all'interno delle tubature risolvibili solo con l'adozione di adeguati materiali (ghisa) da utilizzarsi per la stessa. Materiali il cui costo avrebbe comportato un deciso innalzamento della spesa di costruzione del manufatto. Per casi e problemi analoghi si veda la vicenda del Condotto mediceo in P. GENNAI, S. GELLI, *Il Condotto "reale"* cit.

294 *Ivi*, adunanza n. 12 del 27 novembre 1897. Come ultima possibilità da non trascurare il consigliere Tonti pregava il Sindaco che intercedesse presso i proprietari del luogo affinché cedessero un po' dell'acqua presente nei loro pozzi. La proposta del consigliere Tonti può apparire singolare ma si deve tener conto che anche il Consiglio comunale di Firenze dibatteva proprio in quegli stessi anni (ma aveva iniziato nel 1870!) su come dotare di acqua potabile la città e la soluzione in voga alla fine del 1897 prevedeva il trasporto dell'acqua da alcune sorgenti situate sulle Alpi Apuane fino a Firenze. Il tragitto delle tubazioni avrebbe interessato anche il territorio di Carmignano e questo spiega la richiesta del consigliere Tonti.

295 ACCA, *Affari ordinari, Anno 1899, Dalla lettera A alla lettera D*, III/113, fasc 1, *Acqua per Comeana*. L'ingegnere comunale Del Seta comunicò al Sindaco e al Consiglio che la spesa necessaria per il trasporto dell'acqua in barili da Carmignano a Comeana per un mese era prevista in 457 lire.

infatti la frazione più popolosa dell'intero Comune ma anche quella con minor disponibilità di acqua nel sottosuolo ed inoltre, a certificarne ulteriormente la particolarità, stava anche lo speciale rapporto intrattenuto dalla sua popolazione con il potere regio proprietario della Villa medicea e dei poderi afferenti alla Real Tenuta. Tre aspetti questi che, come vedremo subito, ebbero il loro peso nel dipanarsi degli avvenimenti inerenti l'approvvigionamento dell'acqua della comunità nel corso degli ultimi anni del secolo XIX.

Un recente studio sulla microsocietà poggese ha messo in evidenza come questa, nel corso degli ultimi due decenni dell'Ottocento, si rese protagonista di un netto processo di distinzione nei confronti del resto del territorio carmignanese e, soprattutto, del suo capoluogo amministrativo. Tale processo aveva le sue basi non solamente nell'aspetto economico ma anche in quello sociale dove forse, in maniera più evidente, emersero i primi tratti distintivi²⁹⁶. Al loro strutturarsi contribuì certamente la presenza in loco, come già accennato, del complesso demaniale costituito dalla Villa-fattoria, dai poderi con le loro terre, dal giardino e dagli immobili (case, terreni e orti) sparsi all'interno dell'abitato. Attraverso questi beni infatti – soprattutto le ex-Scuderie e le abitazioni – la Monarchia a Poggio cercò di procacciarsi quel consenso sociale minacciato su tutto il territorio nazionale dalla durissima opposizione al processo unitario guidata e ispirata dalla Chiesa. Un consenso che la coppia regnante mise in pratica con la sua presenza diretta ottenuta mediante ripetuti viaggi nelle ex-capitali degli antichi Stati preunitari. Negli altri luoghi invece, dove si rilevava comunque la presenza di edifici e tenute reali (come nel caso di Poggio a Caiano), l'obiettivo veniva supplito attraverso comportamenti e gesti benevoli elargiti attraverso l'amministrazione della Real Casa. Autorizzazioni, concessioni gratuite (vedi quella, importantissima, dell'acqua del Condotto), affitti agevolati, insieme ai lavori per migliorare la vita e l'igiene pubbliche, erano quindi un modo diverso ma assai efficace per mostrare da parte della coppia regnante attenzione e vicinanza ai bisogni della comunità e riscuoterne la riconoscenza²⁹⁷. Per Poggio a Caiano è già stato evidenziato questo processo che coinvolse settori rivelatisi strategici - come la scuola, l'associazionismo mutualistico, l'Amministrazione locale – in quei primi decenni unitari²⁹⁸.

296 P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. pp. 84-88.

297 *Ivi*, p. 88.

298 *Ivi*, pp. 81-100; S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., *passim*.

Certo, questo atteggiamento non mancò di gesti contraddittori che dovettero creare – contrariamente al volere del re Umberto e della regina Margherita – frizioni, incomprensioni e malumori fra la gente. Si veda il caso del condotto che portava l'acqua dai giardini alle ex-Scuderie che fu smantellato lasciando a secco oltre un centinaio di persone residenti al piano superiore del grande immobile, costringendole a ricorrere alla fontana del Mascherone²⁹⁹. Questi gesti contraddittori tuttavia erano forse da imputare alle singole responsabilità sparse nella filiera del comando regio e allocate nell'amministrazione della Real Casa fiorentina.

Alla luce di quanto detto, resta quindi molto difficile spiegare quello che il Sindaco Antonio Ricci definì, nella sua lettera di dimissioni del febbraio 1899, un vero e proprio ostracismo messo in atto da tempo contro l'Amministrazione comunale dalla Real Casa fiorentina e, più in alto, da quella romana³⁰⁰. Per meglio contestualizzare e comprendere le citate dimissioni del Sindaco – una decisione questa che ebbe profonde ripercussioni sulla vita politica della comunità Carmignanese a cavallo fra i due secoli per l'importanza ricoperta da questo nobile possidente dedito alla politica - è necessario fare un passo indietro riallacciandosi a quanto detto circa le condizioni igienico-sanitarie degli anni 1870-1880 e le malattie tipiche che colpivano la popolazione Carmignanese. Fin dai primi anni della sua presenza a Carmignano Antonio Ricci si era impegnato per migliorare le condizioni igienico-sanitarie e debellare le malattie che colpivano la popolazione locale, tanto che nel 1875 aveva presieduto un'apposita Commissione consiliare che rilevò come il sovraffollamento nelle abitazioni di una larga parte della popolazione Carmignanese avesse gravi ripercussioni proprio sul fronte delle condizioni igienico-sanitarie. Per questo motivo la Commissione propose lo sgravio fiscale per cinque anni della tassa comunale sui fabbricati cercando in questo modo di stimolare al massimo la costruzione di nuove abitazioni, puntando anche sulle facilitazioni delle procedure di esproprio per motivi di pubblica utilità. Appena eletto Sindaco, il marchese Ricci si mise alla testa di un nutrito gruppo di cittadini Poggesi per dar vita alla "Società Edificatrice di Case Operaje" con lo scopo di intraprendere la costruzione di abitazioni per questa classe sociale. La Società venne costituita il 20 aprile 1890 e fu la

299 P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit., p. 89.

300 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1899, Dalla lettera S alla lettera Z*, III/116, fasc 162 *Sindaco march. Antonio Ricci*.

prima dell'intero comprensorio pratese avente questo scopo³⁰¹. Una volta costituita il passo successivo fu quello di trovare i terreni dove edificare le case operaie. Coordinati dai consiglieri comunali Francesco Tanini, Giovanni Rigacci e Giuseppe Taddei, circa 55 cittadini poggesi nel giugno del 1891 sottoscrissero una petizione che indirizzarono al Sindaco chiedendo di destinare le 20.000 lire deliberate il 6 novembre 1890 per la costruzione dell'acquedotto di Poggio a Caiano, alla realizzazione di una piazza. Nell'intento dei promotori questa sarebbe dovuta diventare il centro sociale del paese e, grazie al "vasto pozzo di acqua potabile" da realizzarsi all'interno del quadrilatero, avrebbe anche soddisfatto "sufficientemente" la borgata quanto a disponibilità di acqua potabile³⁰². L'indicazione iniziale puntava ad un'area posta lungo la via Bassa (oggi via Verdi) che collegava la frazione al capoluogo Carmignano. Un anno dopo, nel giugno del 1892, il Comune accolse l'istanza³⁰³. A questo punto, quando ormai la strada sembrava tutta in discesa, il comitato promotore si divise sul luogo prescelto: una parte rimase ferma sulla scelta originaria, l'altro schieramento puntò invece per la zona compresa fra la strada provinciale, le ex-Scuderie ed il corso dell'Ombrone³⁰⁴. Questo secondo gruppo contava al suo interno tutti i Consiglieri eletti di Poggio a Caiano e molti dei personaggi appartenenti a quel *milieu* di artigiani e commercianti benestanti sempre più legati alla vita associativa, culturale e politica poggese, dai saldi legami con l'Amministrazione comunale che forniva loro commesse di lavoro permettendone l'ascesa sociale. Un'ascesa alla quale si affiancava un potere immateriale che ne faceva dei punti di riferimento all'interno della vita paesana. Rispondevano a questa tipologia di persone i nomi di Osea e Ugo Caiani, Eugenio e Gaetano Orlandini, Italo Campanelli e Giuseppe Cei, Garibaldo Fortini, Francesco Campanelli, Francesco Bonciolini e tanti altri³⁰⁵. Oltre a costoro, il secondo schieramento annoverava al suo interno

301 S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 16 dove è descritta la vicenda che qui stiamo riassumendo.

302 ACCA, *Affari Ordinari, Piazza a Poggio a Caiano (1891-1900), Lettera P, n. 1, fuori repertorio degli Affari*, istanza del 27 giugno 1891. Si veda l'Appendice 27 che riporta la planimetria della piazza e la collocazione del pozzo inseriti nel tessuto urbanistico. La piazza doveva avere un'estensione di 3.500 metri quadrati.

303 S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 17.

304 Si veda le Appendici 28 e 29.

305 Si veda l'istanza del 22 giugno 1893 in ACCA, *Affari Ordinari, Piazza a Poggio*

la gran arte degli elettori poggesi il cui peso dovette contare non poco nel determinare l'opzione favorevole all'ubicazione delle case sui terreni attorno alle ex-Scuderie sebbene quei terreni presentassero un piano di campagna sfavorevole per lo sgrondo delle acque superficiali (perché più basso rispetto alle zone limitrofe). L'ostacolo maggiore si presentò subito dopo la decisione consiliare e riguardò il repentino e consistente aumento delle spese preventivate per l'occupazione dei terreni e per renderli idonei alla loro destinazione. L'Amministrazione della Real Casa proprietaria dei lotti giocò al rialzo dei prezzi e fu questo l'aspetto venne denunciato fortemente nella lettera di dimissioni del Sindaco Ricci. La complicata trattativa provocò uno slittamento di tutta l'operazione che si trascinò fino alla fine del 1898. A motivare ulteriormente l'ascesa delle spese sostenute dall'Amministrazione di Carmignano, fu anche il fatto che la Società edificatrice acquisì una parte dell'area - conoscendo le precarie condizioni economiche del Comune - e quando si arrivò alla stipula del contratto definitivo fra i due soggetti sorsero diverse controversie. Oltre a tutto questo, la Real Casa impose delle condizioni molto onerose compresa la ricostruzione della casa colonica del podere Stalle - collocata nello spazio dove sarebbe dovuta sorgere la piazza - in altro luogo³⁰⁶. Di fronte a tale ostilità e a tante pretese il Sindaco Antonio Ricci rassegnò le sue dimissioni. Nella lettera, non datata (ma riferibile all'inizio del 1899) e inviata all'intero Consiglio, vi sono spiegate le motivazioni del gesto, che venivano appunto identificate nell'atteggiamento scorretto e intransigente tenuto dalla Real Casa durante le trattative per la vendita del terreno. A detta dello stesso Ricci infatti la Real Casa avrebbe "duplicato" il valore del terreno e della casa colonica ponendo con queste "esagerate pretese" l'Amministrazione comunale in una situazione senza via d'uscita. Da una parte vi era infatti il Prefetto che per motivi di ordine pubblico premeva sul Sindaco perché desse quanto prima il via all'operazione urbanistica; dall'altra vi era il Sindaco che benché promotore del progetto si trovava nell'impossibilità di realizzarlo perché la cifra messa a bilancio (20.000 lire) era insufficiente a coprire il preventivo di spesa redatto dall'ingegnere

a *Caiano* cit. Molti di questi nel primo decennio del Novecento saranno gli affittuari dei locali al piano terra delle ex-Scuderie adibiti a laboratori per le più svariate attività e si renderanno protagonisti di una fervida operosità artigianale, associativa e culturale che costradistinguerà Poggio a Caiano dal resto del territorio comunale (P. GENNAI, S. GELLI, *Le scuderie nella real tenuta* cit. p. 90).

306 S. GELLI, *Movimento cooperativo* cit., p. 18.

comunale Carlo Kienerk (31.808 lire)³⁰⁷. Dopo un lungo braccio di ferro tra il Comune e la Real Casa, nella primavera del 1898 l'operazione urbanistica andò in porto e intorno alla piazza (successivamente intitolata XX Settembre) con il suo pozzo presero corpo le prime dieci "case operaje" costruite dalla Società Edificatrice entro la fine del 1898³⁰⁸.

Si concludeva così, con la fine del secolo XIX, la prima fase della complicata e lunga vicenda dell'acqua nel territorio carmignanese sulla quale sono forse utili alcune considerazioni generali. La condotta politica tenuta da alcuni Consiglieri nel corso di tutta l'operazione testimonia – insieme all'affare altrettanto controverso dell'ospedale che seguirà di lì a poco – come le dinamiche che muovevano certi Amministratori in quei decenni posti a cavallo della seconda metà dell'Ottocento non fossero sempre improntate ad una progettualità di lungo respiro, né mosse principalmente dalla ricerca del bene comune. Basterà indicare il comportamento tenuto del cavaliere Francesco Tanini che durante la discussione politica sulla realizzazione dell'acquedotto, anziché collaborare per migliorare il progetto e accorciare i tempi di realizzazione, chiese demagogicamente all'Amministrazione di farsi carico, *contemporaneamente* alla realizzazione dell'acquedotto per Carmignano, anche di quella degli altri acquedotti per tutte le frazioni. Era una richiesta palesemente irrealizzabile per vari motivi oltre quello economico, eppure il Consiglio votò all'unanimità la sua approvazione. Una tale decisione non si comprende se non si tenesse in considerazione come in realtà Francesco Tanini era solo il capofila di una cordata che raggruppava anche altri consiglieri di Poggio a Caiano e Comeana, diretta nell'ombra dal marchese Niccolini e sapientemente orchestrata da quest'ultimo in funzione anti-Ricci. Tutto questo faceva passare in secondo piano le vere esigenze della Comunità nei confronti delle quali avevano sempre la precedenza altre dinamiche ed interessi che si coalizzavano intorno ad alcune figure di spicco presenti all'interno del Consiglio comunale. E' proprio su queste figure di *leaders*, rappresentate da Antonio Ricci e Ippolito Niccolini, che si manifesta la necessità di un'indagine storica approfondita che illumini il condizionamento che costoro esercitarono sullo sviluppo sociale, economico e culturale di lunga durata dell'intera Comunità di Carmignano. La strumentalità

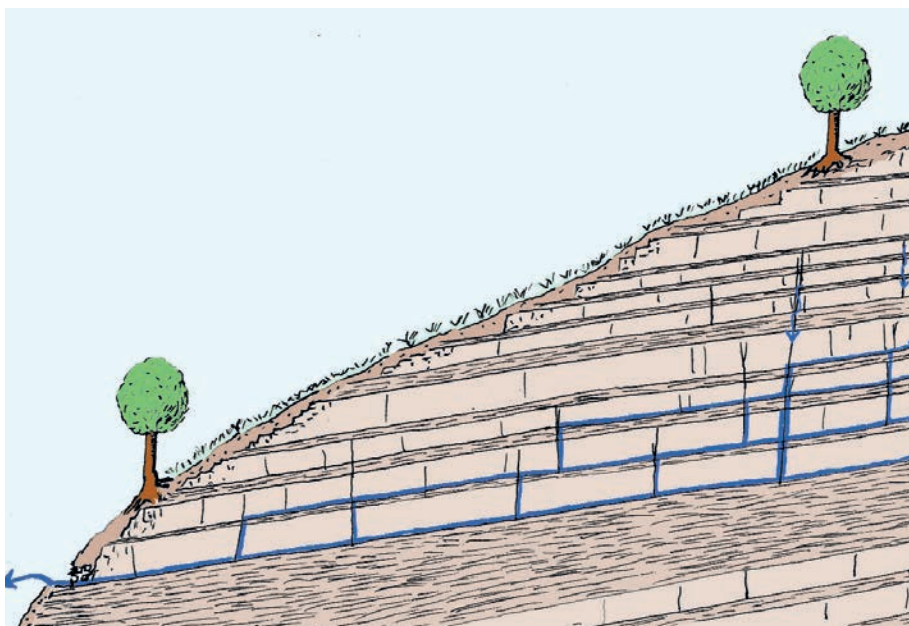
307 ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1899, Dalla lettera S cit.*; III/116, fasc 162 *Sindaco cit.*

308 S. GELLI, *Movimento cooperativo cit.*, p. 18.

della proposta Tanini divenne evidente quando solo un anno dopo le sue durissime requisitorie tutte tese a dimostrare l'improrogabilità assoluta dell'opera acquedottistica per Poggio a Caiano e l'inutilità di qualunque altra soluzione compresa quella dei pozzi, lo stesso Tanini cambiava radicalmente idea ritenendo "sufficiente" ai bisogni di Poggio a Caiano il pozzo che doveva sorgere in mezzo alla nuova piazza. Piazza e pozzo da costruirsi per di più con quelle 20.000 lire accantonate con tanta leggerezza nell'adunanza consiliare del 6 novembre 1890.

A Carmignano, come a Montespertoli, a Grosseto, Firenze, San Miniato al Tedesco, Pisa, Genova, Milano, Palermo e tutti gli altri centri richiamati in queste pagine, nel corso dell'ultimo ventennio dell'Ottocento gli Amministratori locali si trovarono a dover soddisfare la pressante richiesta di acqua potabile dei propri cittadini e, contemporaneamente, la norma nazionale che imponeva loro la costruzione di acquedotti. La penuria di acqua di molti centri demici dell'Italia centrale e meridionale, soprattutto se collocati in collina dove il soddisfacimento della richiesta risultava assai più complesso da realizzare, ha segnato profondamente quei territori ed il loro sviluppo civile creando nel contempo una continua tensione tra la popolazione che richiedeva acqua e l'Amministrazione che doveva trovare il modo di fornirla. Si trattava di un circolo vizioso che gli Amministratori locali erano chiamati a rompere definitivamente, spesso contro i loro stessi interessi di casta. Vista dalla parte degli amministrati invece la situazione mostrava una stretta corrispondenza fra scarsità di acqua e frammentazione della Comunità che proprio allora iniziava a prendere coscienza della possibilità di entrare nella dialettica politica con una veste sempre più da protagonista. Ciascuna battaglia per l'acqua – sia che avesse coinvolto la maggioranza o un'esigua minoranza delle popolazioni interessate – rappresentò un'importantissima scuola di democrazia nella quale, a fine Ottocento, Amministratori e Amministrati furono chiamati a confrontarsi nella ricerca volta al soddisfacimento di bisogni considerati sempre più ineludibili e improcastinabili. Quelle del Carmignanese furono battaglie lunghe e complesse (analogamente a quelle delle altre Comunità sopra richiamate, che continuarono per decenni), e che spesso non portarono nell'immediato nessun risultato tangibile. Ciononostante la storia qui riportata dimostra che almeno su questo territorio la lotta per il diritto all'acqua fu il seme di una società più democratica che sarebbe germogliata alcuni decenni dopo insieme alla più vasta e radicale rivendicazione del diritto alla propria emancipazione politica e sociale.

Appendice documentale



Schema della permeabilità litologica (appendice 1)

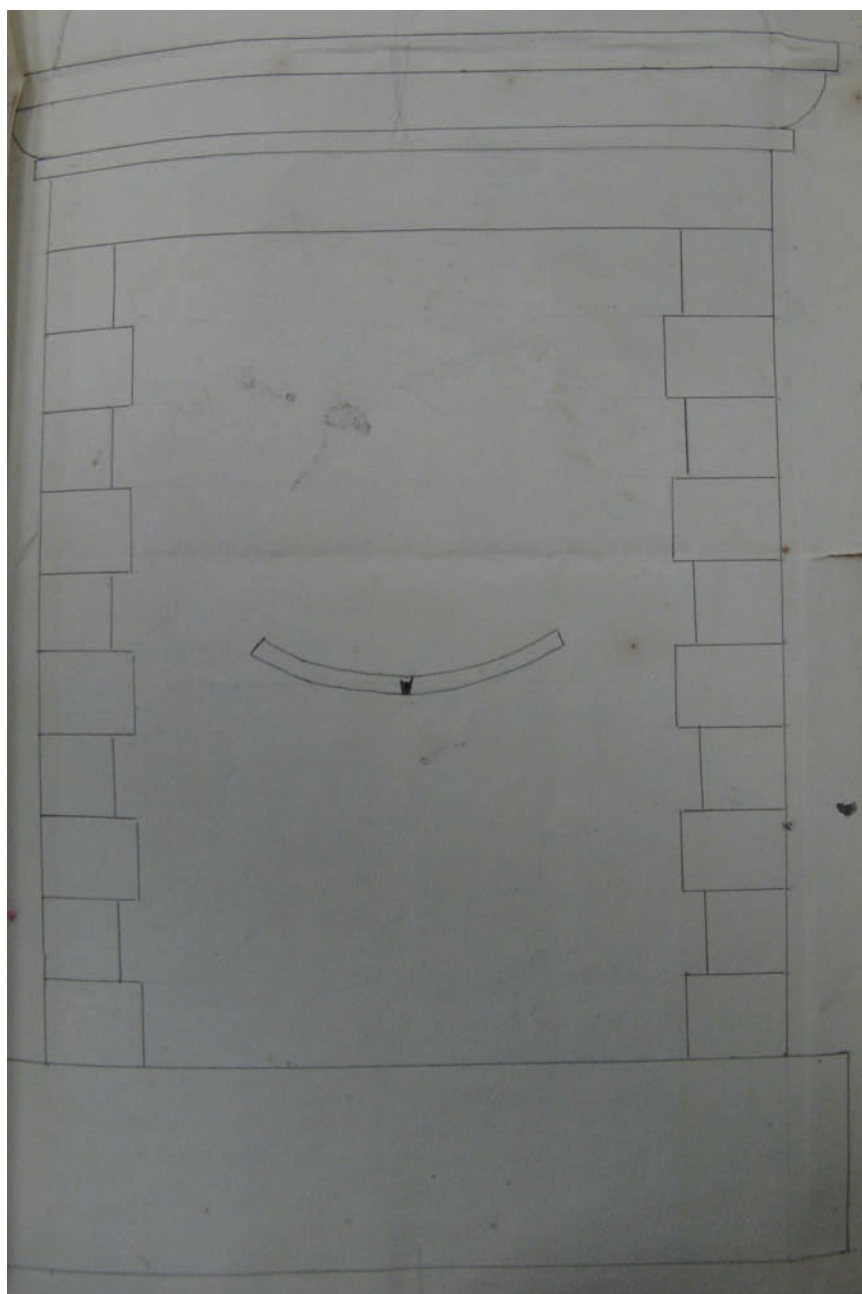
Per cortese concessione del dott. geol. Luca Ranfagni che ringrazio.

Il disegno riproduce la permeabilità per frattura tipica del Macigno che facilita l'infiltrazione delle acque meteoriche le quali si muovono verso il basso fino quando incontrano lo strato meno permeabile del Complesso Caotico che le costringe alla fuoriuscita.

Portata in litri al secondo delle sorgenti (appendice 2)

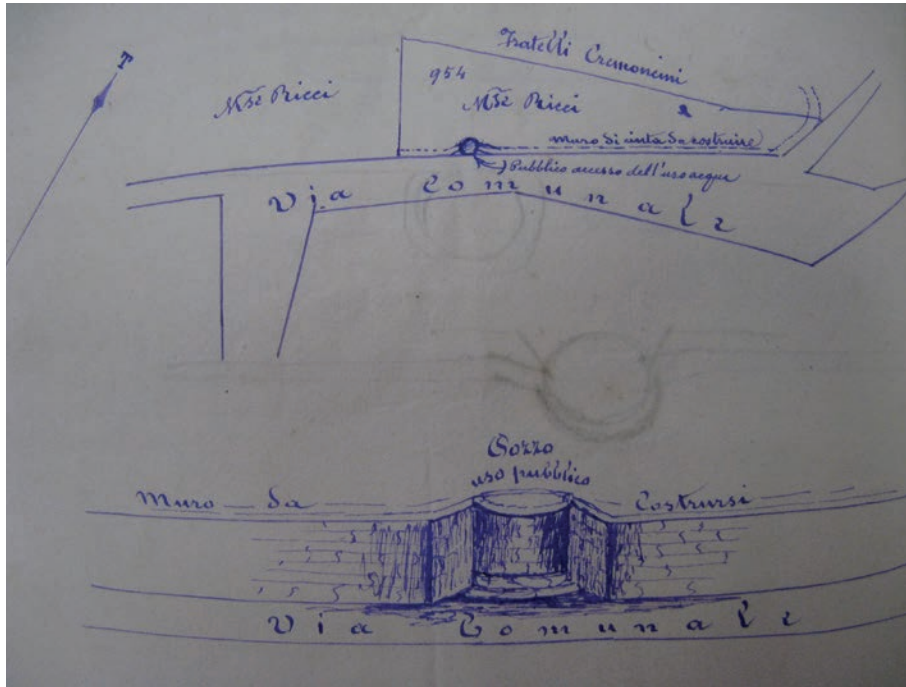
Sorgente	31 gennaio 1890	20 maggio 1890	26 maggio 1903
Chiuso	0,491	0,360	0,200
Camerata	0,200	0,060	0,040
Acqua Calda	0,570	0,810	0,190
Totale	1,261	1,230	0,430

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1895, Dalla lettera A alla lettera C, Sindaco marchese Antonio Ricci, III/95, fasc. nn. *Conduttura di Bacchereto 1892-1895*.



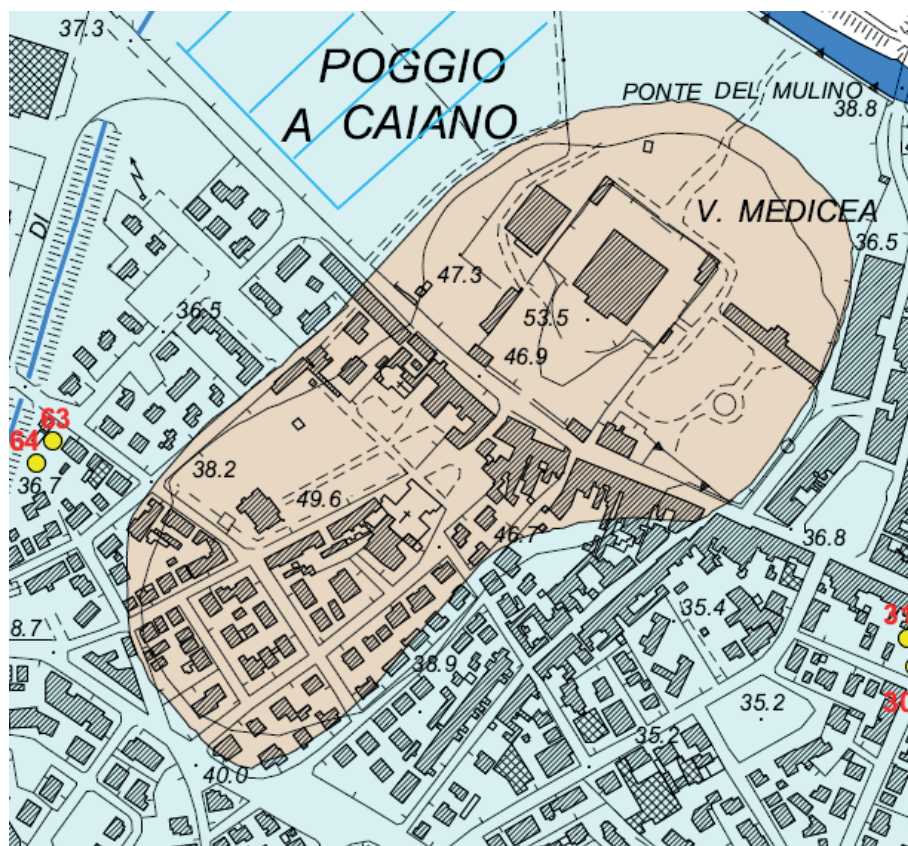
Disegno della copertura del pozzo Venturi (appendice 3)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1879, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi*; III/41, fasc 18 *Pozzo detto del Venturi in Carmignano*



Pozzo pubblico presso la Villa Ricci nel 1875 (appendice 4)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1875, Dalla lettera A alla lettera E, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi; III/27, fasc. 37 *Costruzioni diverse*.



Carta geolitogologica di Poggio a Caiano (appendice 5)

La campitura color nocciola individua i terreni a permeabilità molto scarsa o nulla, quella celeste chiaro i terreni di media e ridotta permeabilità.

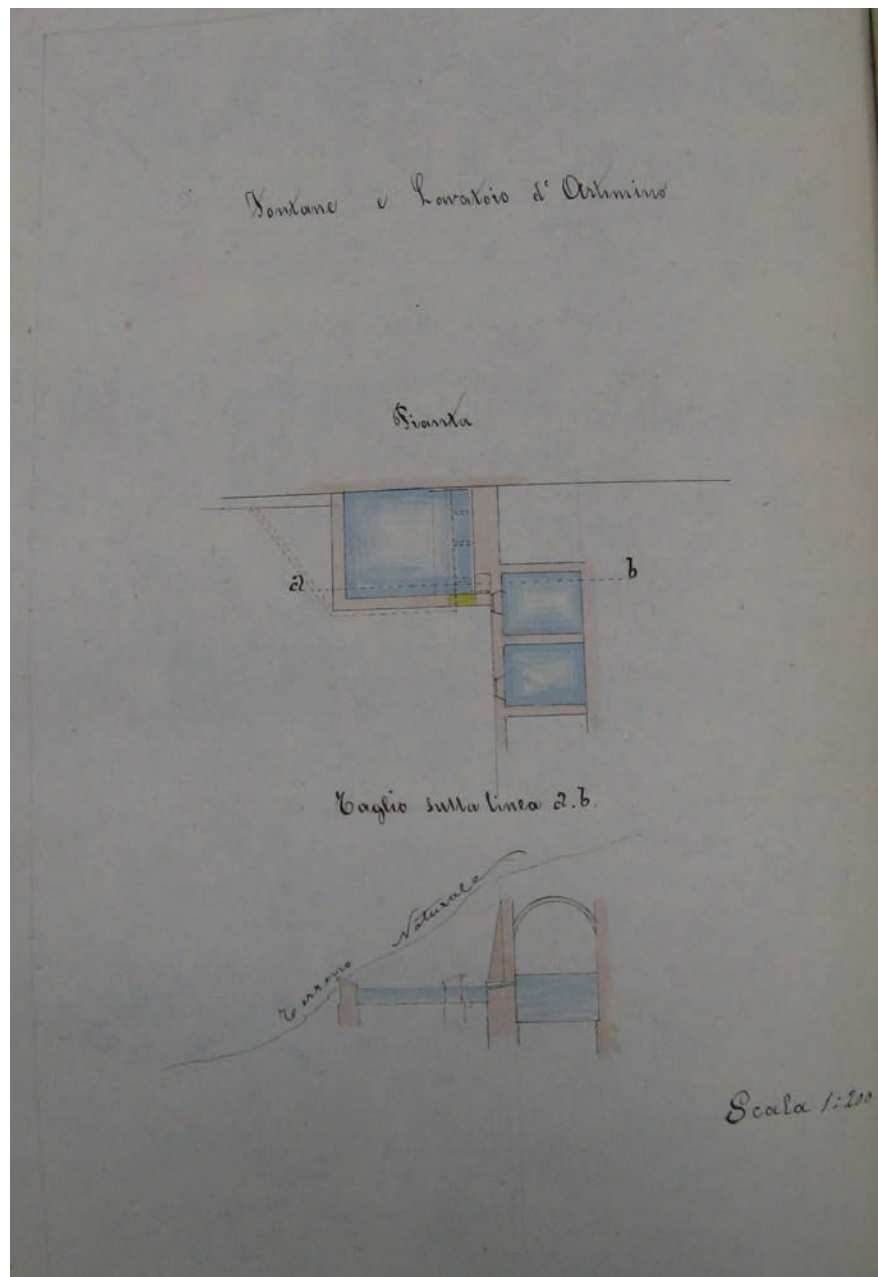
Fonte: Piano Strutturale di Poggio a Caiano, carta idrogeologica scaricabile in: http://trasparenza.comune.poggio-a-caiano.po.it/archiviofile/poggioacaiano/Pianificazione_urbanistica_3/qc04.pdf

Alcuni esempi dei costi sostenuti

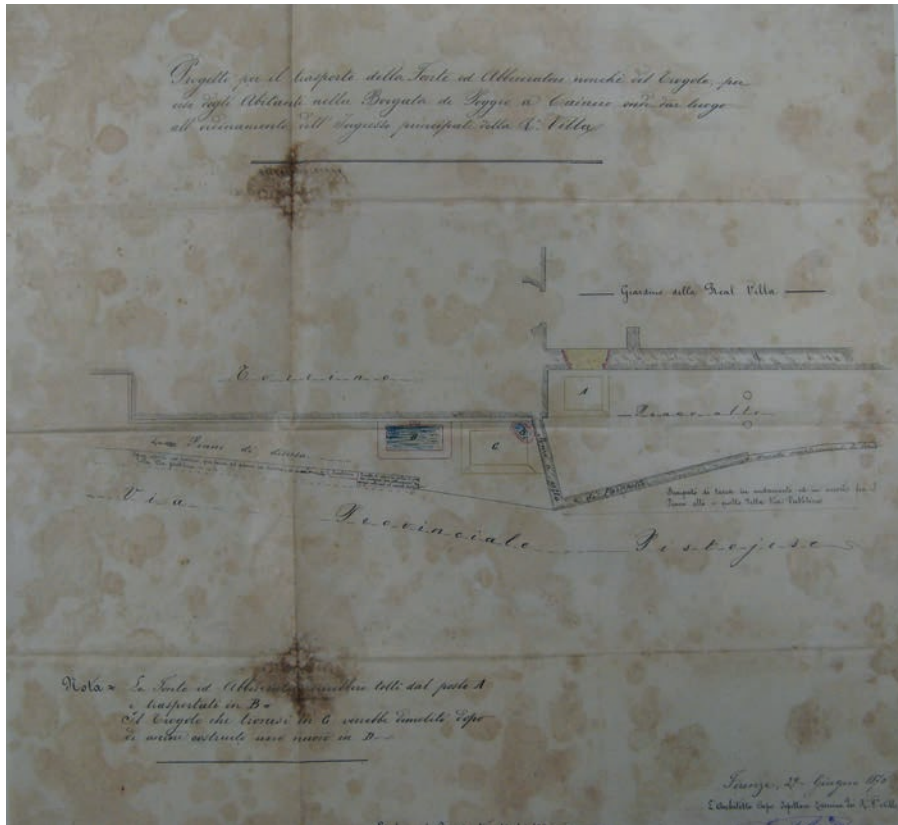
per lo scavo del pozzo a Carmignano mediante “macchina artesianica” (appendice 6)

- 21 settembre 1859: spese lire 4 pagate “per levare la Macchina dal magazzino [a Firenze e] per caricarla sui barrocci”;
- 24 settembre 1859: spese lire 0,68 “speso per ungere di olio le viti della macchina”;
- 25 settembre 1859: spese lire 0,34 “costo di una catinella per lavare il minerale del foro”;
- 1 ottobre 1859: lire 8 “pagate a Pietro Campaioli per quattro trapeli con i manzi fatti a quattro barrocci carichi della Macchina”;
- 5 ottobre 1859: lire 40 “pagato a Giuseppe Ciapini per porto della Macchina Artesiana da Firenze da Carmignano con sei barrocci fin dal 21 settembre prossimo passato”;
- 22 ottobre: lire 75 “a me medesimo Giuseppe Giannoni [il capocantiere] per diaria di un mese a questo di quale era stata convenuta con l’Ufficio di Acque e Strade in lire 4 al giorno compreso il vitto nonostante l’avutone il Sig. Gonfaloniere Eugenio Cremoncini accordato gratis il vitto nella di lui villa fu stabilito che detta diaria venisse ridotta a carico della Comunità a lire 2,10 il giorno”;
- 5 novembre 1859: lire 5 “pagato al Procaccia Cantini per sconto del canapo e della tela per le tende” [necessarie alla copertura montata nel luogo dove stazionava la macchina artesianica durante il lavoro];
- 9 novembre 1859: lire 15,12 “pagato a Ferdinando Attucci di Carmignano per Br. 26 di tela di canapa mancata per la tenda della Macchina”;
- 17 novembre 1859: lire 7 “a Spinelli Palmira per n. 7 giornate impiegate a cucire la sopradetta tenda”;
- 19 novembre 1859: lire 59 “pagate ai seguenti per giornate sei di lavoro per ciascuno” [la diaria giornaliera andava da lire 2 per il “Caporale”, a lire 1,13 e 1,10 per gli “operanti”];
- 30 novembre 1859: lire 2 “vettura per Firenze per il Giannoni venuto ad accomodare il trapano”;
- 22 marzo 1860: lire 75 “a se medesimo Giuseppe Giannoni per diaria di un mese a questo di” [il che vuol dire 2,5 lire al giorno];
- 31 marzo 1860: lire 30 “a Luigi Fontani Muratore e Figlio per opere 14 da essi fatte a montare la Macchina, calarla, e a montare il parapetto di legno fatto per calarsi all’interno del pozzo”;
- 31 marzo 1860: lire 4 “a Filippo Regoli Procaccia per porto da Firenze a Poggio a Caiano della lamiera di ferro per il tubo”;
- 18 aprile 1860: lire 350 “a Gaetano Caiani Fabbro per fattura del tubo lungo Br 33”;
- 21 maggio 1860: lire 12 “al Sig. Carlo Petracchi per indennità di lacero di un suo incerato grande che è servito per cuoprire [sic] la Macchina suddetta”;
- 21 maggio 1860: lire 40 “a Marcello Cecchi Magnano per più e diversi ferramenti e accomodate fatte durante la lavorazione dal 21 settembre 1859 al 1 marzo 1860”;
- 31 maggio 1860: lire 320 “a Domenico Cigheri per saldo del suo conto per legname diverso e chiodi”;
- 22 settembre 1860: lire 2 “a Bardazzi Luigi per la vigilanza fatta al recinto, ed aprirlo e chiuderlo al pubblico, mattina e sera, dal 1 al 22 marzo”;
- 9 ottobre 1860: lire 2,68 “a Celestino Borsacchi Scalpellino per una giornata impiegata a sbassare i due parapetti di pietra delle finestre del pozzo”.

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Anni 1859-1860, Dalla lettera A alla lettera S, Gonfaloniere Eugenio Cremoncini*; III/1, fasc. 52 Pozzo di Carmignano.



Pianta e sezione del complesso fontana e lavatoi di Artimino (1885) (appendice 7)
Fonte: ACCa, *Affari Ordinari, Anno 1885, Dalla lettera I alla lettera O, Sindaco marchese Ippolito Niccolini*; III/61, fasc 12 *Lavatoio e fontana di Artimino*.



Progetto dello spostamento della complesso fonte-abbeveratoio-troglò presente presso la Villa reale di Poggio a Caiano (appendice 8)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1876, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi; III/32, fasc 83 *Villa Reale del Poggio a Caiano*



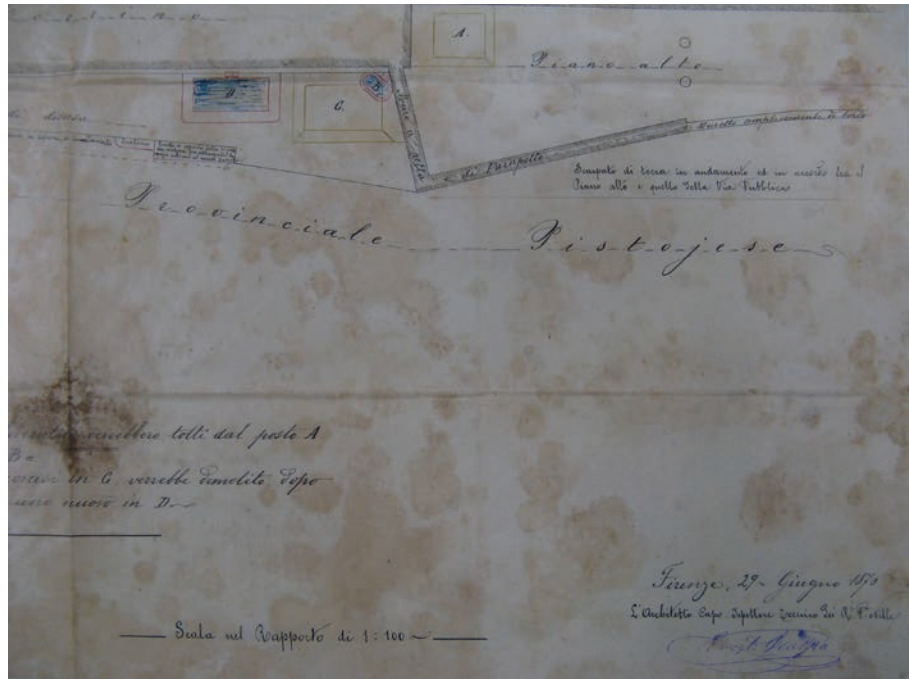
Progetto dello spostamento della complesso fonte-abbeveratoio-trogolo presente presso la Villa reale di Poggio a Caiano (particolare) (appendice 9)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1876, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi; III/32, fasc 83 Villa Reale del Poggio a Caiano



Progetto dello spostamento della complesso fonte-abbeveratoio-trogolo presente presso la Villa reale di Poggio a Caiano (particolare) (appendice 10)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1876, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi; III/32, fasc 83 *Villa Reale del Poggio a Caiano*



Progetto dello spostamento della complesso fonte-abbeveratoio-trogolo presente presso la Villa reale di Poggio a Caiano (particolare) (appendice 11)
Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1876, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco cavaliere Giovanni Baldazzi; III/32, fasc 83 Villa Reale del Poggio a Caiano

**Elenco dei componenti il Consiglio comunale di Carmignano dal 1865 al 1900
(appendice 12)**

ANNO	COGNOME NOME (PATRONIMICO)
1865	Attucci Ferdinando (fu Giuseppe); Banci Silvio (fu Pietro); Bicchi Vincenzo (fu Antonio); dottore; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Bini Mario (fu Luigi); Borchì Filippo (fu Paolo); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Giustino (fu Luca); Cigheri Domenico (fu Andrea); Cigheri Giuseppe (di Filippo); Cocchi Pietro (fu Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Girolami Dante (di Carlo); Goggi Giuseppe (fu Alessandro), avvocato; Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Mazzoni Vincenzo (di Luigi); Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Serresi Giuseppe (fu Matteo); Silvestri Giuseppe (fu Martino); Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Baldazzi Pietro (fu Giuseppe); Cigheri Pirro (di Domenico); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Lepri Francesco (fu Giuseppe); Morelli Adimari Alberto, conte; Orlandini Giuseppe (fu Giovanni); Rimediotti Rimediotto (fu Raffaello).
1867	Attucci Ferdinando (fu Giuseppe); Baldazzi Pietro (fu Giuseppe); Banci Silvio (fu Pietro); Bicchi Vincenzo (fu Antonio), dottore; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Bini Mario (fu Luigi); Borchì Filippo (fu Paolo); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cigheri Pirro (di Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Goggi Giuseppe (fu Alessandro), avvocato; Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Lepri Francesco (fu Giuseppe); Mazzoni Vincenzo (di Luigi); Morelli Adimari Alberto, conte; Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Rimediotti Rimediotto (fu Raffaello); Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Campanelli Pietro (fu Giovan Battista); Luti Carlo (fu Gaetano), dottore; Tedici Giovan Battista, dottore.
1868	Attucci Ferdinando (fu Giuseppe); Banci Silvio (fu Pietro); Bicchi Vincenzo (fu Antonio), dottore; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Bini Mario (fu Luigi); Borchì Filippo (fu Paolo); Campanelli Pietro (fu Giovan Battista); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cigheri Pirro (di Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Goggi Giuseppe (fu Alessandro), avvocato; Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Lepri Francesco (fu Giuseppe); Luti Carlo (fu Gaetano), dottore; Morelli Adimari Alberto, conte; Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Tedici Giovan Battista, dottore; Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Cocchi Pietro (fu Domenico); Limberti Alfonso (fu Gaspero).

1869	<p>Banci Silvio (fu Pietro); Bicchi Vincenzo (fu Antonio), dottore; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Bini Mario (fu Luigi); Borchì Filippo (fu Paolo); Campanelli Pietro (fu Giovan Battista); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cigheri Pirro (di Domenico); Cocchi Pietro (fu Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Lepri Francesco (fu Giuseppe); Limberti Alfonso (fu Gaspero); Luti Carlo (fu Gaetano), dottore; Mazzoni Giuseppe (fu Luigi); Morelli Adimari Alberto, conte; Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Gori Augusto (fu Fabio), conte; Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Luti Giovanni (fu Gaetano); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere.</p>
1870	<p>Banci Silvio (fu Pietro); Bicchi Vincenzo (fu Antonio), dottore; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Borchì Filippo (fu Paolo); Campanelli Pietro (fu Giovan Battista); Cocchi Pietro (fu Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Gori Augusto (fu Fabio), conte; Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Limberti Alfonso (fu Gaspero); Luti Giovanni (fu Gaetano); Mazzoni Giuseppe (fu Luigi); Morelli Adimari Alberto, conte; Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Pecori Luigi (fu Arcangelo), conte; Spinelli Leonardo (fu Spinello), conte.</p>
1871	<p>Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Borchì Filippo (fu Paolo); Campanelli Pietro (fu Giovan Battista); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cocchi Pietro (fu Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Gori Augusto (fu Fabio), conte; Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Limberti Alfonso (fu Gaspero); Luti Giovanni (fu Gaetano); Mazzoni Giuseppe (fu Luigi); Morelli Adimari Alberto, conte; Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Pecori Luigi (fu Arcangelo); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: De Gori Giulio (di Arcangelo); Nunez Emilio (fu Adamo); Torrigiani Casimiro (fu Vincenzo); Spinelli Leonardo (fu Spinello), conte.</p>

1872	Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Borchì Filippo (fu Paolo); Campanelli Pietro (fu Giovan Battista); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cocchi Pietro (fu Domenico); De Gori Giulio (di Arcangelo); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Limberti Alfonso (fu Gaspero); Luti Giovanni (fu Gaetano); Mazzoni Giuseppe (fu Luigi); Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Nunez Emilio (fu Adamo); Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Pecori Luigi (fu Arcangelo); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Passerini Tommaso, conte; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese.
1873	Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Borchì Filippo (fu Paolo); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (di Domenico); Cocchi Pietro (fu Domenico); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Limberti Alfonso (fu Gaspero); Luti Giovanni (fu Gaetano); Mazzoni Giuseppe (fu Luigi); Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Nunez Emilio (fu Adamo); Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Pecori Luigi (fu Arcangelo); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Torrigiani Egidio (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Passerini Tommaso, conte; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese.
1874	Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (di Domenico); Cocchi Pietro (fu Domenico); Fortini Giovanni (fu Luigi); Franchi Amerigo (fu Tommaso); Galeotti Luigi (fu Giovan Battista); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Luti Giovanni (fu Gaetano); Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Orlandini Lorenzo (fu Giovanni); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Giaconi Ottaviano (fu Paolo); Rigacci Francesco (fu Giovan Battista); Spinelli Leonardo (fu Spinello).

1875	Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Borchì Filippo (fu Paolo); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (di Domenico); Cocchi Pietro (fu Domenico); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Giaconi Ottaviano (fu Paolo); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Luti Giovanni (fu Gaetano); Nibbi Ferdinando (fu Filippo), parroco; Nunez Emilio (fu Adamo); Passerini Tommaso, conte; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Francesco (fu Giovan Battista); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Spinelli Leonardo (fu Spinello); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Campanelli Pietro (fu Giovanbattista); Fanucci Angelo (di Gaspero); Luti Odoardo (fu Gaetano); Tonti Tacito (fu Alfonso).
1876	Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Campanelli Pietro (fu Giovanbattista); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (di Domenico); Cocchi Pietro (fu Domenico); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Fanucci Angelo (di Gaspero); Giaconi Ottaviano (fu Paolo); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Gaetano); Passerini Tommaso, conte; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Francesco (fu Giovan Battista); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Spinelli Leonardo (fu Spinello); Tonti Tacito (fu Alfonso). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Zanobini Alessandro (fu Luigi).
1877	Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Campanelli Pietro (fu Giovanbattista); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (di Domenico); Cocchi Pietro (fu Domenico); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Fanucci Angelo (di Gaspero); Guglielmi Roberto (fu Pietro), avvocato; Luti Odoardo (fu Gaetano); Passerini Tommaso, conte; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Francesco (fu Giovan Battista); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Spinelli Leonardo (fu Spinello); Tonti Tacito (fu Alfonso); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Zanobini Alessandro (fu Luigi).

1878	<p>Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Bellini Gaetano (fu Pasquale); Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Brunelli Casimirro (di Pietro); Bruni Gaetano (fu Giuseppe); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Cosci Isidoro (di Carlo); Giaconi Ottaviano (fu Paolo); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Limberti Alfonso (fu Gaspero); Lippi Carlo (fu Serafino); Luti Giovanni (fu Gaetano); Masi Michele (fu Luigi); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Passerini Tommaso, conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ragionieri Ferdinando (fu Giovanni); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Rucellai Giovanni (fu Giuseppe), conte; Spinelli Leonardo (fu Spinello); Torrigiani Egisto (fu Vincenzo); Zanobini Alessandro (fu Luigi). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Bini Pietro (fu Giuseppe); Lepri Federico (fu Giuseppe); Lucignani Olinto (fu Antonio); Malesci Leopoldo (fu Luigi); Mari Angelo (di Luigi).</p>
1879	<p>Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Bini Pietro (fu Giuseppe); Brunelli Casimirro (di Pietro); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), professore; Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Cosci Isidoro (di Carlo); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Lepri Federico (fu Giuseppe); Limberti Alfonso (fu Gaspero); Lippi Carlo (fu Serafino); Lucignani Olinto (fu Antonio); Malesci Leopoldo (fu Luigi); Mari Angelo (di Luigi); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Passerini Tommaso, conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ragionieri Ferdinando (fu Giovanni); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), ingegnere; Rucellai Giovanni (fu Giuseppe), conte; Spinelli Leonardo (fu Spinello); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Torrigiani Egisto (fu Vincenzo); Zanobini Alessandro (fu Luigi). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Banci Silvio (fu Pietro); Cecchi Giustino (fu Luca); Morelli Adimari Alberto, conte; Pecori Luigi (fu Arcangelo), conte.</p>

1880	<p>Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Comparini Tommaso (fu Giuseppe), Cecchi Gaetano (fu Luca); Torrigiani Egisto (fu Vincenzo); Zanobini Alessandro (fu Luigi); Petracchi Aurelio (fu Emilio); Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello), Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Limberti Alfonso (fu Gaspero); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cosci Isidoro (di Carlo); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Malesci Leopoldo (fu Luigi); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Lucignani Olinto (fu Antonio); Bini Pietro (fu Giuseppe); Brunelli Casimirro (di Pietro); Pecori Luigi (fu Arcangelo), conte; Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Cecchi Giustino (fu Luca); Banci Silvio (fu Pietro); Morelli Adimari Alberto, conte. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Montagni Pietro (fu Vincenzo); Kienerk Carlo (di Giuseppe). Campanelli Pietro (fu Giovanbattista); Venturini Torello (fu Giuseppe).</p>
1881	<p>Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Comparini Tommaso (fu Giuseppe), Cecchi Gaetano (fu Luca); Zanolini Alessandro (fu Luigi); Petracchi Aurelio (fu Emilio); Bini Leopoldo (fu Vincenzo); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Limberti Alfonso (fu Gaspero); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cosci Isidoro (di Carlo); Kienerk Carlo (di Giuseppe); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Malesci Leopoldo (fu Luigi); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Lucignani Olinto (fu Antonio); Montagni Pietro (fu Vincenzo); Bini Pietro (fu Giuseppe); Brunelli Casimirro (di Pietro); Campanelli Pietro (fu Giovanbattista); Venturini Torello (fu Giuseppe); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Rucellai Giovanni (fu Giuseppe), conte; Spinelli Leonardo (fu Spinello), cavaliere; Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Cecchi Giustino (fu Luca); Morelli Adimari Alberto, conte.</p>

1882	<p>Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Civinini Federico (fu Giovanni); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Donati Raffaello (fu Giuseppe), parroco; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cosci Isidoro (di Carlo); Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Kienerk Carlo (di Giuseppe); Lastrucci Giuseppe (fu Luigi); Luti Odoardo (fu Pasquale); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Pasquale); Brunelli Casimirro (di Pietro); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Passerini Silvio (di Tommaso), conte; Rigacci Francesco (fu Giovanbattista); Spinelli Leonardo (fu Spinello), cavaliere; Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Egisto (fu Vincenzo); Turchini Orazio (fu Emilio), ingegnere; Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Morelli Adimari Alberto, conte. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Rasponi Cesare (fu Gabbriello), conte; Buricchi Serafino (fu Giovanni); Luti Giovanni (fu Gaetano).</p>
1883	<p>Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Civinini Federico (fu Giovanni); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Donati Raffaello (fu Giuseppe), parroco; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cosci Isidoro (di Carlo); Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Lastrucci Giuseppe (fu Luigi); Luti Odoardo (fu Pasquale); Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Pasquale); Brunelli Casimirro (di Pietro); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Passerini Silvio (di Tommaso), conte; Rasponi Cesare (fu Gabbriello), conte; Rigacci Francesco (fu Giovanbattista); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Egisto (fu Vincenzo); Turchini Orazio (fu Emilio), ingegnere; Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Morelli Adimari Alberto, conte. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Zanobini Giovanni (di Oreste); Rizzotti Paolo (di Adriano).</p>

1884	<p>Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Civinini Federico (fu Giovanni); Cecchi Gaetano (fu Luca); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cosci Isidoro (di Carlo); Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Brunelli Casimirro (di Pietro); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Passerini Silvio (di Tommaso), conte; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Rigacci Francesco (fu Giovanbattista); Rizzotti Paolo (di Adriano); Sandrini Giovanni (di Oreste); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Torrigiani Egisto (fu Vincenzo); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Morelli Adimari Alberto, conte. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Baglini Domenico (fu Pietro); Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Lenzi Olinto (fu Giuseppe).</p>
1885	<p>Baglini Domenico (fu Pietro); Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Cecchi Gaetano (fu Luca); Comparini Tommaso (fu Giuseppe); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; 3 Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cosci Isidoro (di Carlo); Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Passerini Silvio (di Tommaso), conte; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Rigacci Francesco (fu Giovanbattista); Rizzotti Paolo (di Adriano); Sandrini Giovanni (di Oreste); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Morelli Adimari Alberto, conte. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Bini Dario (di Lorenzo); Cigheri Pirro (fu Domenico), Petracchi Aurelio (fu Emilio); Taddei Paolo (fu Ferdinando), dottore.</p>

1886	<p>Baglini Domenico (fu Pietro); Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Benvenuti Torello (fu Vincenzo); Bini Dario (di Lorenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente), Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Rigacci Francesco (fu Giovanbattista); Rizzotti Paolo (di Adriano); Sandrini Giovanni (di Oreste); Taddei Paolo (fu Ferdinando), dottore, Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere. CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Niccolai Raffaello (fu Angelo).</p>
1887	<p>Baglini Domenico (fu Pietro); Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Bini Dario (di Lorenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Martini Luigi (di Valeriano); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Rizzotti Paolo (di Adriano); Sandrini Giovanni (di Oreste); Taddei Paolo (fu Ferdinando), dottore, Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere.</p>

1888	<p>Baglini Domenico (fu Pietro); Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Bini Dario (di Lorenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cocchi Giovanni (fu Pietro); Gazzarrini Giuseppe (fu Pietro); Giovannini Francesco (fu Giuseppe); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Martini Luigi (di Valeriano); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Rizzotti Paolo (di Adriano); Sandrini Giovanni (di Oreste); Taddei Paolo (fu Ferdinando), dottore, Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Barni Pellegrino (fu Pietro); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese.</p>
1889	<p>Baglini Domenico (fu Pietro); Barni Pellegrino (fu Pietro); Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Bini Dario (di Lorenzo); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Capecchi Vincenzo (fu Clemente); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cocchi Giovanni (fu Pietro); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Lenzi Olinto (fu Giuseppe); Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Martini Luigi (di Valeriano); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Taddei Paolo (fu Ferdinando), dottore, Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo).</p>

1890	<p>Attucci Silvio (fu Filippo), ingegnere; Baldancoli Pietro (fu Giuseppe); Baldazzi Giovanni (fu Giuseppe), cavaliere; Baldazzi Pietro (fu Giuseppe); Banci Buonamici Alessandro (fu Silvio); Borchì Ferdinando (di Fortunato); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cocchi Giovanni (fu Pietro); Rimediotti Odoardo (fu Raffaello); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Filippini Luigi (fu Francesco); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Giovanni (fu Francesco); Taddei Giuseppe (fu Ferdinando); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Luti Giovanni (fu Gaetano); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Barni Pellegrino (fu Pietro); Biagini Santi (di Sabatino); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo).</p>
1891	<p>Attucci Silvio (fu Filippo), ingegnere; Barni Pellegrino (fu Pietro); Biagini Santie (di Sabatino); Borchì Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cocchi Giovanni (fu Pietro); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Filippini Luigi (fu Francesco); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Giovanni (fu Francesco); Taddei Giuseppe (fu Ferdinando); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco.</p>

1892	<p>Attucci Silvio (fu Filippo), ingegnere; Barni Pellegrino (fu Pietro); Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Pirro (fu Domenico); Cremoncini Eugenio (fu Filippo), cavaliere; Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cocchi Giovanni (fu Pietro); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Filippini Luigi (fu Francesco); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Giovanni (fu Francesco); Taddei Giuseppe (fu Ferdinando); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Baldazzi Giuseppe (fu Giuseppe), avvocato; Verzani Amaretto (fu Alessandro).</p>
1893	<p>Attucci Silvio (fu Filippo), ingegnere; Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cocchi Giovanni (fu Pietro); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Filippini Luigi (fu Francesco); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Giovanni (fu Francesco); Taddei Giuseppe (fu Ferdinando); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimirro (fu Vincenzo); Verzani Amaretto (fu Alessandro). CONSIGLIERI SUPPLEMENTI: Bertini Emilio (fu Giuseppe); Galeotti Ettore (fu Luigi).</p>

1894	<p>Attucci Silvio (fu Filippo), ingegnere; Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Bertini Emilio (fu Giuseppe); Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Filippini Luigi (fu Francesco); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Giovanni (fu Francesco); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimiro (fu Vincenzo); Verzani Amaretto (fu Alessandro).</p>
1895	<p>Attucci Silvio (fu Filippo), ingegnere; Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Bertini Emilio (fu Giuseppe); Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cirri Carlo Alberto (fu Giuseppe), ingegnere; Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Filippini Luigi (fu Francesco); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Luti Odoardo (fu Pasquale); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Rigacci Giovanni (fu Francesco); Tanini Francesco (fu Filippo), cavaliere; Torrigiani Casimiro (fu Vincenzo); Verzani Amaretto (fu Alessandro).</p>

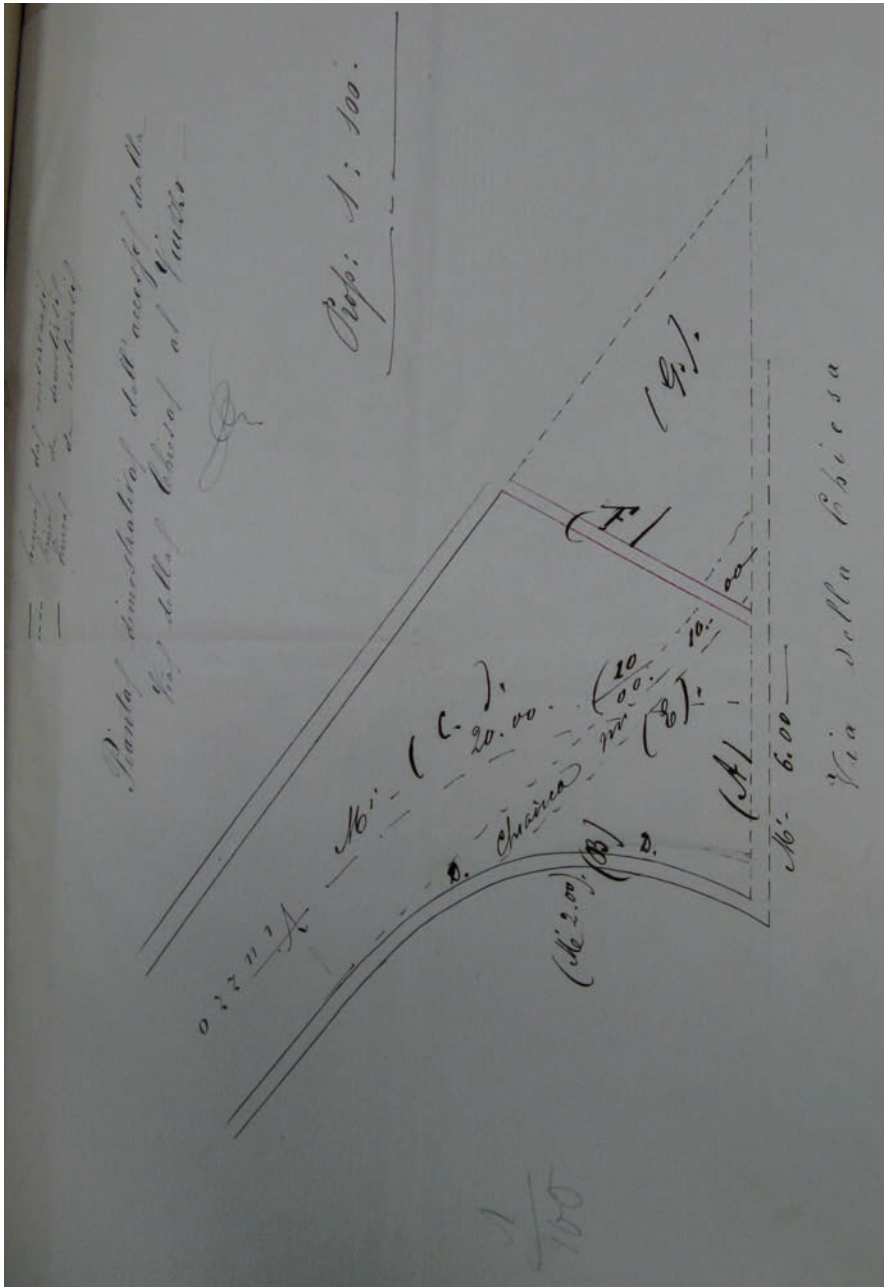
1896	Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Banci Buonamici Giuseppe; Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Campanelli Ferdinando, maggiore e cavaliere; Campanelli Italo; Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cocchi Giovanni; Filippini Luigi (fu Francesco); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Guglielmi Bastino, cavaliere; Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Perini Aldobrandino; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Tonti Tacito, cavaliere; Verzani Amaretto (fu Alessandro).
1896	Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Banci Buonamici Giuseppe; Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Campanelli Ferdinando, maggiore e cavaliere; Campanelli Italo; Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cocchi Giovanni; Filippini Luigi (fu Francesco); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Guglielmi Bastino, cavaliere; Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Perini Aldobrandino; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Tonti Tacito, cavaliere; Verzani Amaretto (fu Alessandro).
1897	Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Banci Buonamici Giuseppe; Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Campanelli Ferdinando, maggiore e cavaliere; Campanelli Italo; Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cocchi Giovanni; Filippini Luigi (fu Francesco); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Guglielmi Bastino, cavaliere; Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Nicolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Perini Aldobrandino; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Tonti Tacito, cavaliere; Verzani Amaretto (fu Alessandro).

1898	Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Barni Pellegrino (fu Pietro); Banci Buonamici Giuseppe; Biagini Santi (di Sabatino); Borchini Ferdinando (di Fortunato); Buricchi Serafino (fu Giovanni); Campanelli Ferdinando, maggiore e cavaliere; Campanelli Italo; Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cigheri Giustino (fu Giuseppe); Cocchi Giovanni; Filippini Luigi (fu Francesco); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Giuseppe (fu Lorenzo); Gradi Romualdo (fu Lorenzo); Guglielmi Bellino (fu Roberto), cavaliere; Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Luti Giovanni (fu Gaetano); Mari Angelo (di Luigi); Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Perini Aldobrando; Petracchi Aurelio (fu Emilio); Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Tonti Tacito, cavaliere; Verzani Amaretto (fu Alessandro).
1899*	Banci Buonamici Giuseppe; Banci Buonamici Luigi; Bellini Giuseppe (di Genesio); Becagli Antonio (fu Raffaello); Bologni Piero (fu Pasquale); Cecchi Gaetano (fu Luca); Cerri Dario (di Casimiro), ragioniere; Fortini Garibaldo (fu Giovanni); Galeotti Ettore (fu Luigi); Gradi Alberto; Guglielmi Bellino (fu Roberto), cavaliere; Mari Pilade (di Angiolo) avvocato; Lippi Egido (fu Serafino); Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Petracchi Giuseppe (di Giovanni).
1900	Buricchi Serafino (fu Giovanni); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Campanelli Ferdinando, maggiore e cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); ; Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Petracchi Aurelio (fu Emilio); Campanelli Italo; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Verzani Amaretto (fu Alessandro); Filippini Luigi (fu Francesco); Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Biagini Santi (di Sabatino); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Cecchi Gaetano (fu Luca); Banci Buonamici Giuseppe; Guglielmi Bellino (fu Roberto), cavaliere; Mari Pilade (di Angiolo) avvocato; Fortini Garibaldo (fu Giovanni); Bellini Giuseppe (di Genesio); Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Galeotti Ettore (fu Luigi); Petracchi Giuseppe (di Giovanni); Lippi Egido (fu Serafino); Cerri Dario (di Casimiro), ragioniere; Bologni Piero (fu Pasquale); Becagli Antonio (fu Raffaello); Buonamici Luigi; Gradi Alberto.

1901	<p>Buricchi Serafino (fu Giovanni); Niccolini Ippolito (di Lorenzo), marchese; Campanelli Ferdinando, maggiore e cavaliere; Passerini Silvio (fu Tommaso), conte; Lepri Federico (fu Giuseppe); Niccolai Raffaello (fu Angelo); ; Cecchi Fortunato (fu Giuseppe); Petracchi Aurelio (fu Emilio); Campanelli Italo; Ricci Antonio (fu Giacomo), marchese; Verzani Amaretto (fu Alessandro); Filippini Luigi (fu Francesco); Baldazzi Giuseppe (fu Giovanni), avvocato; Biagini Santi (di Sabatino); Luti Fortunato (fu Gaetano), parroco; Cecchi Gaetano (fu Luca); Banci Buonamici Giuseppe; Guglielmi Bellino (fu Roberto), cavaliere; Mari Pilade (di Angiolo) avvocato; Fortini Garibaldo (fu Giovanni); Bellini Giuseppe (di Genesio); Perrone Cesare Ranieri (fu Ottavio), cavaliere; Galeotti Ettore (fu Luigi); Petracchi Giuseppe (di Giovanni); Lippi Egido (fu Serafino); Cerri Dario (di Casimirro), ragioniere; Bogni Piero (fu Pasquale); Becagli Antonio (fu Raffaello); Buonamici Luigi; Gradi Alberto.</p>
------	--

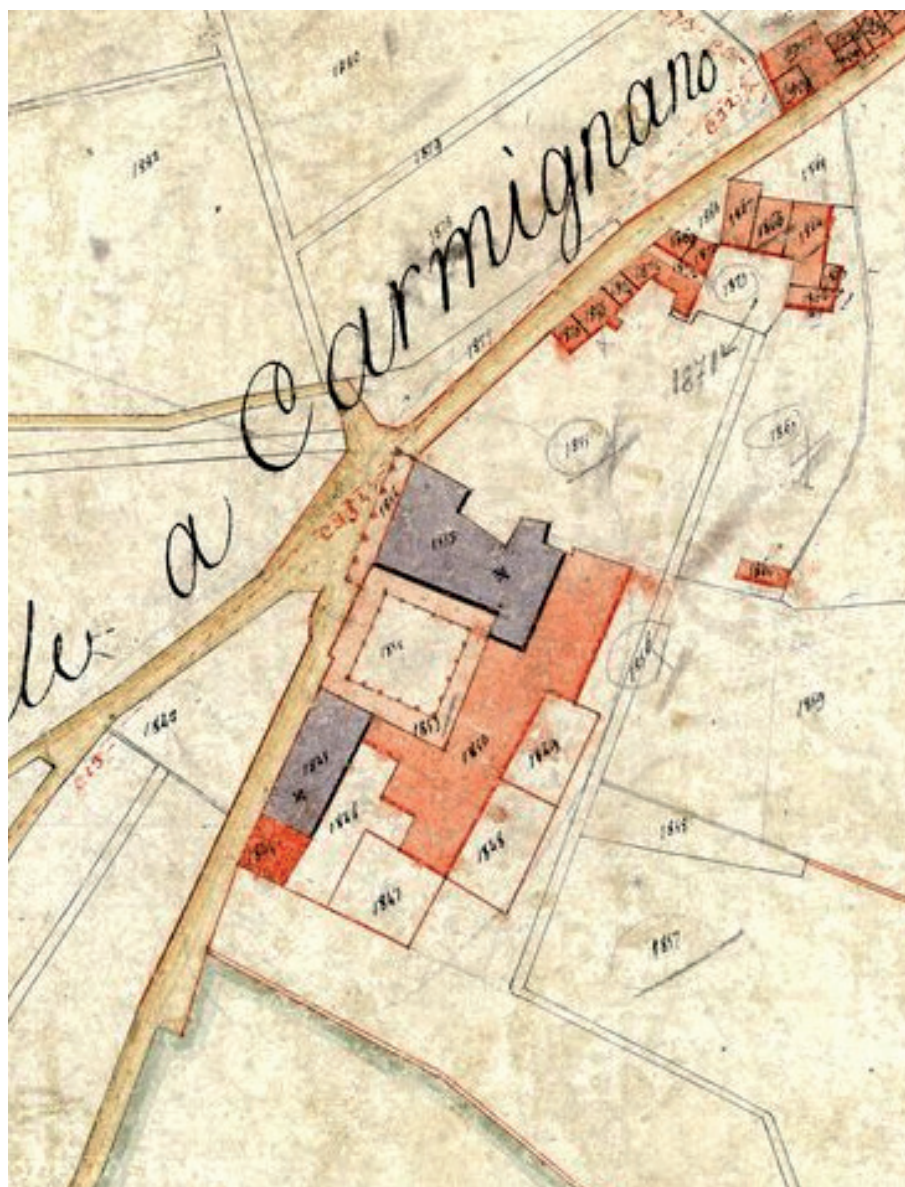
* Risultati di elezioni parziali.

Fonte: ACCA, *Registro o Elenco dei componenti il Consiglio comunale dall'Anno 1866 all'Anno [1907], 1/2.*

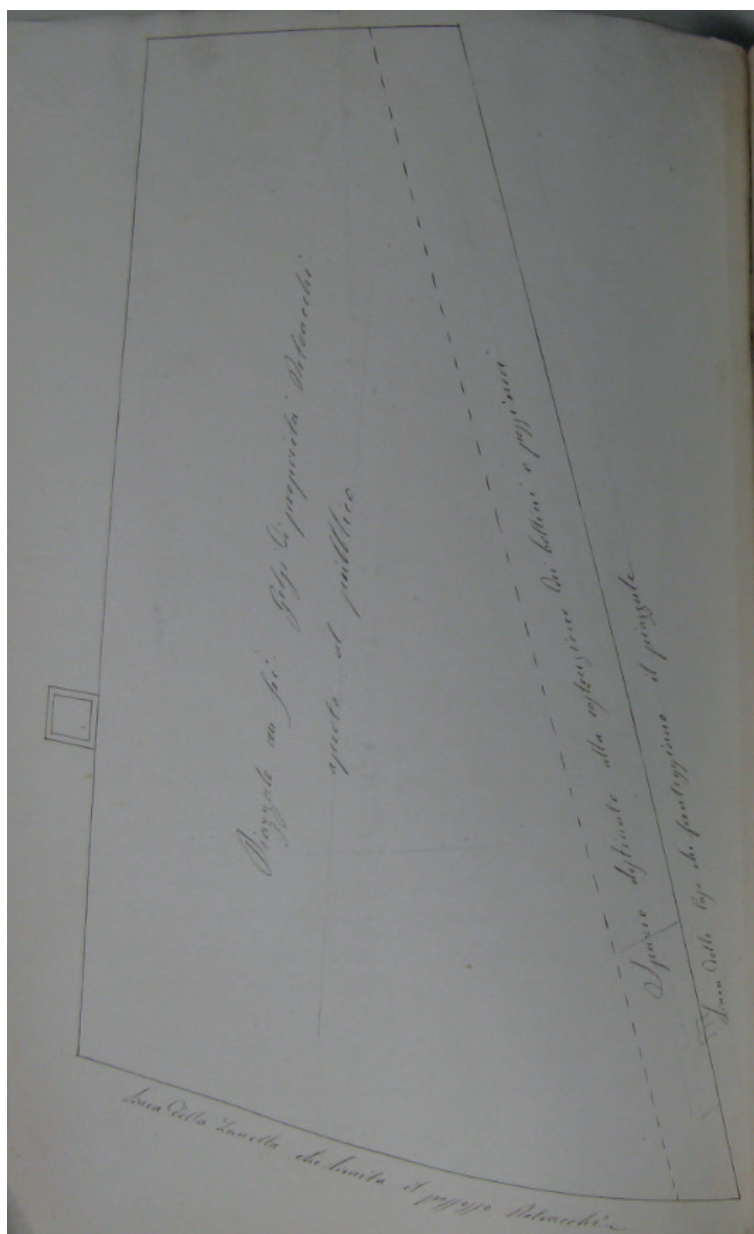


Anno 1890: pianta dell'incrocio fra il Viuzzo e la via della Chiesa (o Vergheretana)
(appendice 13)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1890, Dalla lettera S alla lettera V,
Sindaco marchese Antonio Ricci; III/82, fasc 45 *Strada del Viuzzo*



Anno 1820: pianta dell'incrocio fra il Viuzzo, la via Vergheretana e la via che conduceva alla fattoria Galli (appendice 14)
Fonte: *Castore – Catasti storici regionali* (<http://web.rete.toscana.it/castoreapp/>).



Anno 1871: pianta della piazza del Mercato di Carmignano.

**A sinistra si riconosce la sagoma quadrata del pozzo
posto di fronte al Palazzo comunale (appendice 15)**

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1871, Dalla lettera I alla lettera V,
Sindaco Pietro Cocchi; III/18, fasc 50 *Piazzale del Municipio*

Numero dei morti negli anni 1884-1896
(appendice 16)

Anno 1884	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totali
Carmignano	10T 40M	20T	20T	10T	7T	5T	4T	6T	10T				92T 40M
Comeana													
Poggio a C.													
Totali	50	20	20	10	7	5	4	6	10	0	0	0	132

Anno 1889	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totali
Carmignano	1T 2M 5D 3V	1T	3T 3M	3T 3M	8T 2D	6T 3M	5T 3M	20T 3M	30T 4M	12T	8T 1D	3T 2D	100T 21M 10D 5V 7S
Comeana		2T	1S 1T	1S	1T			5T 2S 1S	5T 2S	3T	1D	2T	19T 0M 1D 0V 1S
Poggio a C.	1T 1D		1S 1T 2D	2T 1M 3V	2T 1M 1V	3T 10M	2T 3M 1D	1T	11T	4T 25M	1T 2M	2M 1D	28T 44M 5D 4V 0S
Totali	13	3	12	13	15	22	17	31	52	44	13	10	245

Anno 1891	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totali
Carmignano	1T	1M	1T 2M	1T 3M	1T 3M		1T 1M		4T 1M	3T 1M	1T	2M	13T 14M 0D 1V 7S
Comeana	2T								4S	2S	1S		2T 0M 0D 0V 1S
Poggio a C.	1S		6M		1M		2T	6T	4T	1T		1T	14T 7M 0D 0V 0S
Totali	4	1	9	4	5	0	4	6	13	8	2	3	59

Anno 1892	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totali
Carmignano		1T	1	1T									3T 0M 0D 0V 2S
Comeana		3T					2S						3T 0M 0D 0V 0S
Poggio a C.													0T 0M 0D 0V 0S
Totali	0	4	1	1	0	0	2	0	0	0	0	0	8

Anno 1894	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totale
Carmignano	1T		1T 1D	1T 2M	2T 24M	1T 22M 2D	17M 1D	1T	1T	3T	2T	2D	13T 65M 6D 0V 1S
Comeana													0T 0M 0D 0V 0S
Poggio a C.	1T		3T 3M			1T 65M	10M		4T	1T		1T	11T 78M 0D 0V 0S
Totale	1S 3	0	8	4	26	1S 92	2S 30	1	5	5	2	3S 6	182

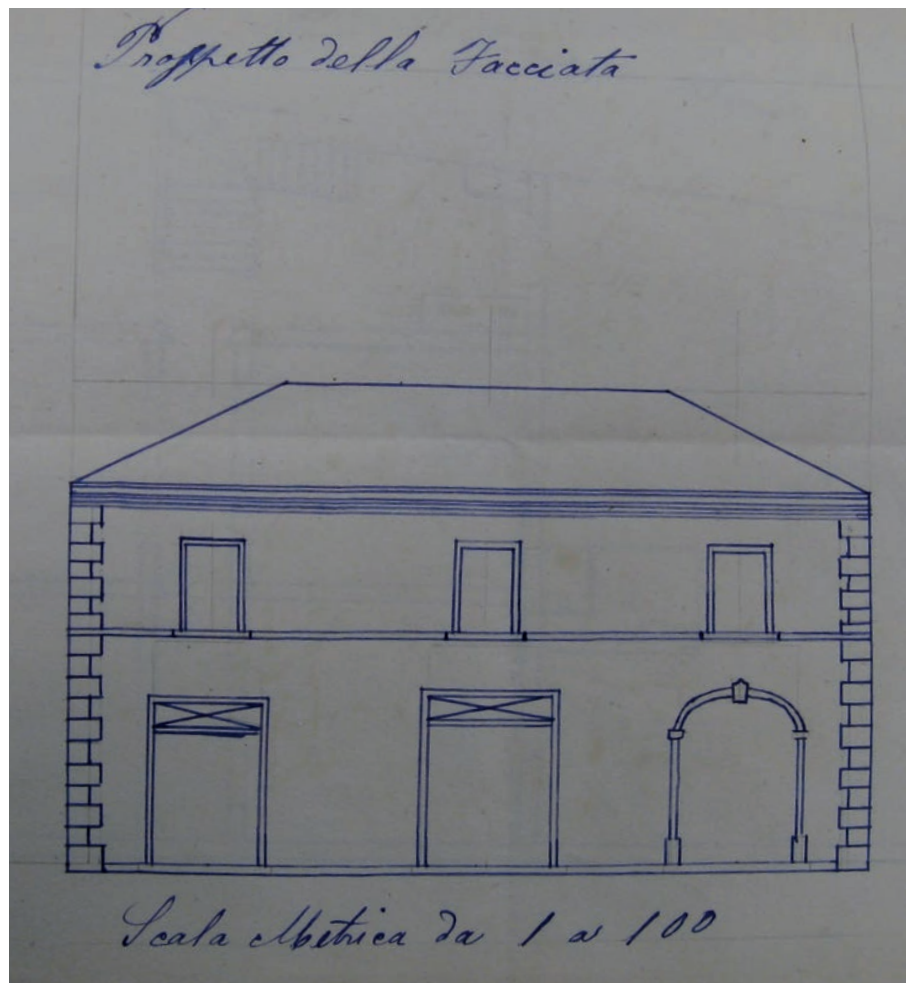
Anno 1896	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totale
Carmignano	1T	1T	4T	1M	3T	10T	1T 1M 1V 1S	12T	1T	1T		1D	34T 2M 1D 1V 3S
Comeana			5T	1T	1T				1S		1S		7T 0M 0D 0V 1S
Poggio a C.							1T		1S				1T 0M 0D 0V 0S
Totale	1	1	9	2	4	10	5	12	3	1	1	1	50

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1884, Dalla lettera P alla lettera V, Sindaco marchese Ippolito Niccolini; III/58, fasc 19; *Affari Ordinari*, Anno 1889, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone; III/78, fasc 32; *Affari Ordinari*, Anno 1891, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/86, fasc 30; *Affari Ordinari*, Anno 1892, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/90, fasc 34; *Affari Ordinari*, Anno 1894, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/98, fasc 35; *Affari Ordinari*, Anno 1896, Dalla lettera S alla lettera Z, Sindaco marchese Antonio Ricci; III/106, fasc 28.

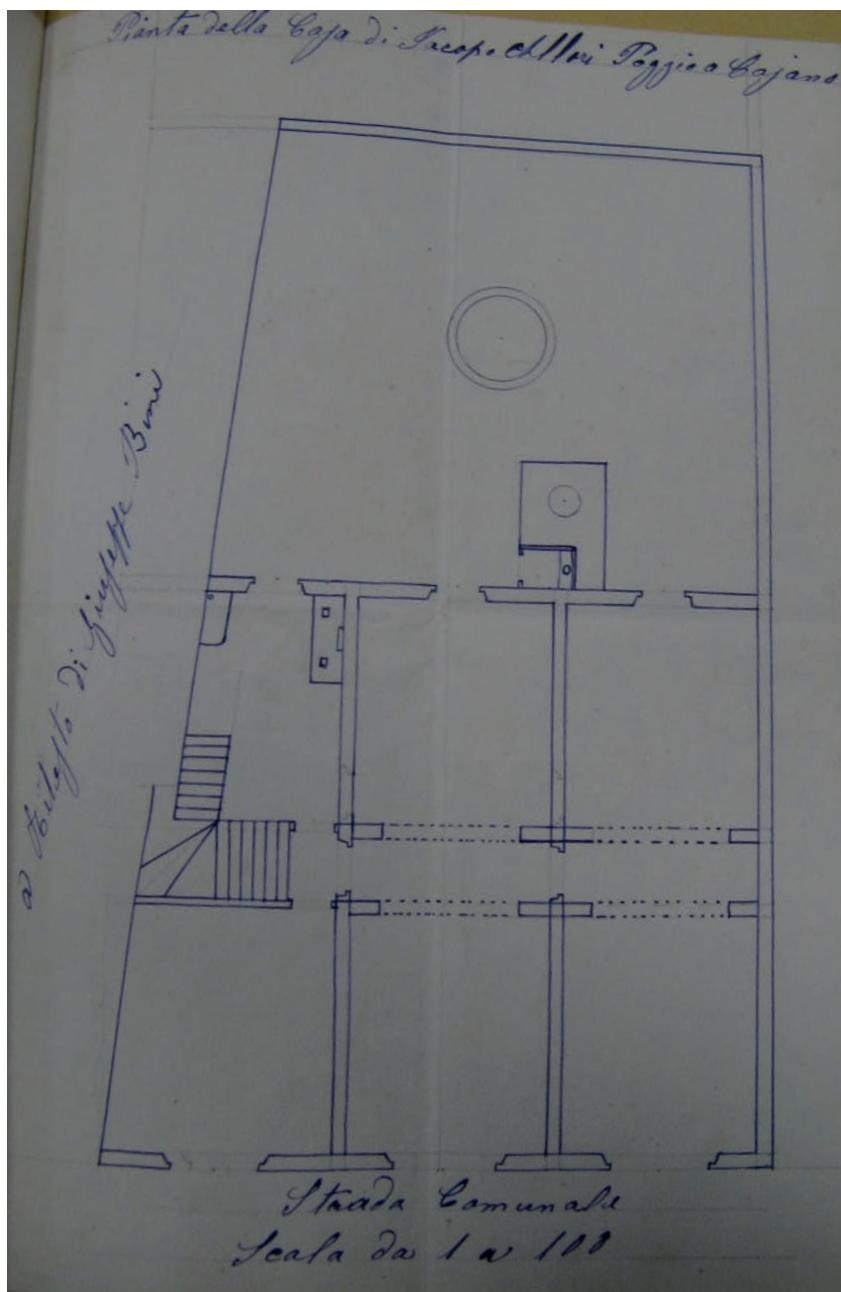
Legenda: T = Ileo tifo o Febbre tifoidea; M = Morbillo;

D = Difterite; V = Vaiolo, S = Scarlattina

Nei casi di Ileo tifo sono compresi anche i rarissimi casi di Tifo esentematico o petecchiale

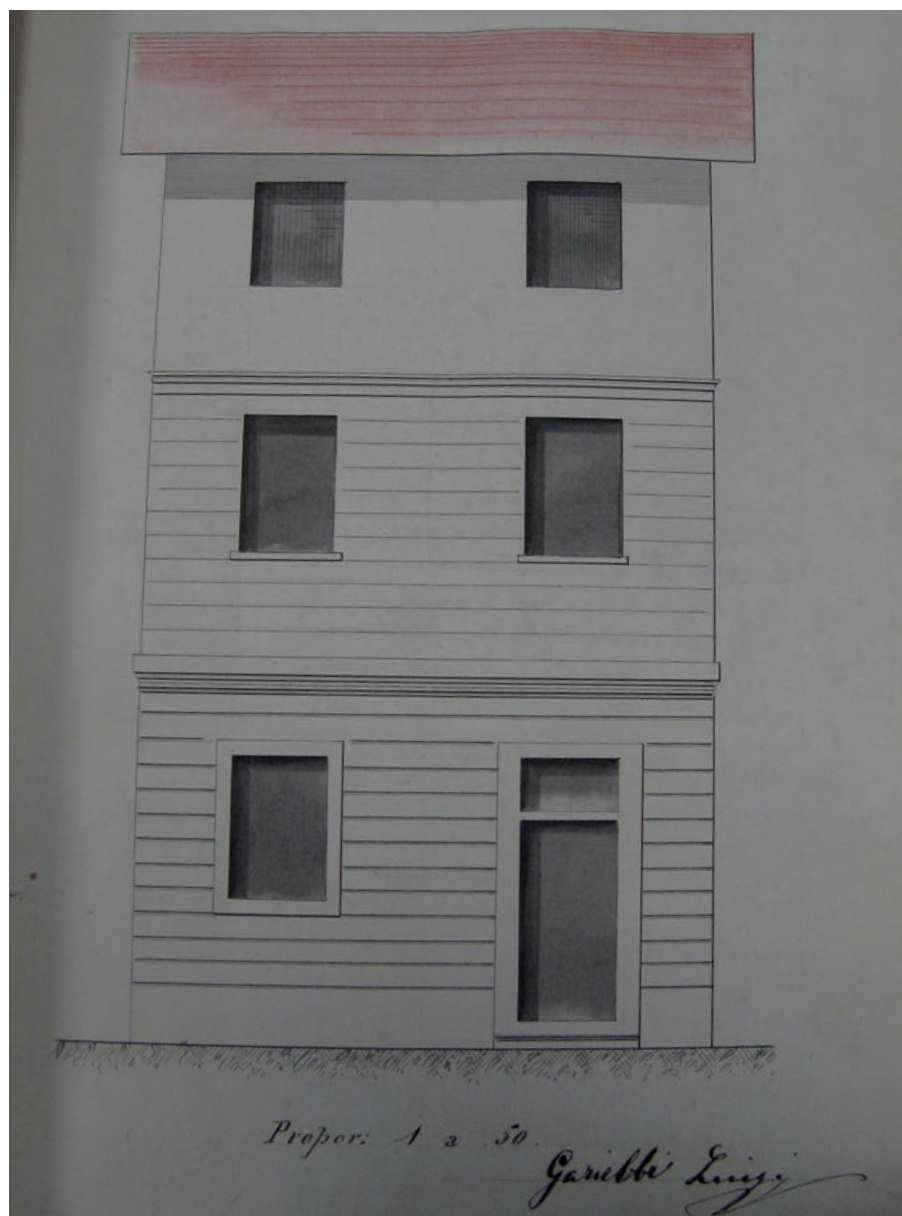


**Prospetto della casa posta in via Bassa a Poggio a Caiano
fatta costruire da Jacopo Allori nel gennaio del 1887 (appendice 17)**
Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1887, Dalla lettera E alla lettera I,*
Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone; III/68, fasc 4 Edificazioni



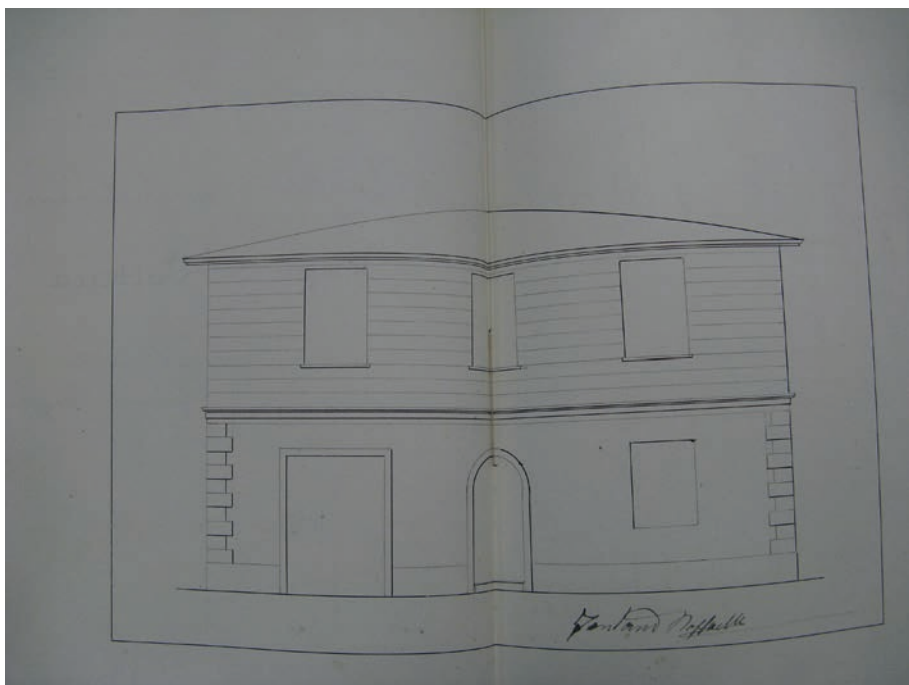
Pianta del piano terreno della casa posta in via Bassa a Poggio a Caiano fatta costruire da Jacopo Allori nel gennaio del 1887 (appendice 18)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1887, Dalla lettera E alla lettera I, Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone, III/68, fasc 4 Edificazioni



**Prospetto della casa di Gabbriello Gabbrielli fatta costruire nel 1891
lungo il Corso di Carmignano, vicino alla pieve dei SS. Michele e Francesco
(appendice 19)**

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Anno 1890, Dalla lettera E alla lettera I,*
Sindaco marchese Antonio Ricci; III/80, fasc 16 Edificazioni



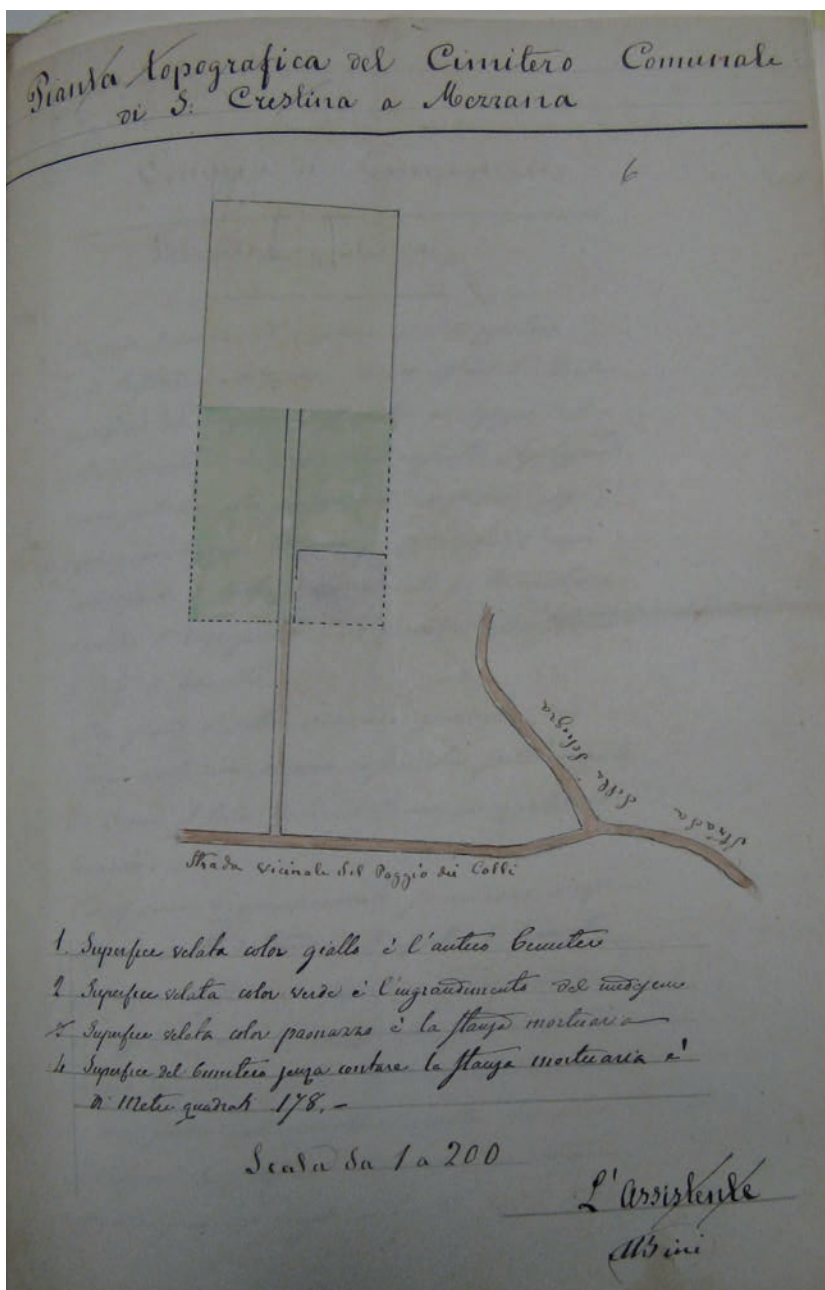
**Prospetto della casa fatta costruire da Raffaello Fontani nel marzo del 1890
in località Renacci, preso Carmignano (appendice 20)**

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1890, Dalla lettera E alla lettera I,
Sindaco marchese Antonio Ricci; III/80, fasc 2 Edificazioni



**Disegno del torrino costruito sopra la cisterna di Carmignano nel 1888
(appendice 21)**

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1888, Dalla lettera A alla lettera C,
Sindaco cavaliere Cesare Ranieri Perrone; III/71, fasc 33 *Cisterna di Carmignano*



**Pianta del nuovo cimitero di Santa Cristina a Mezzana (ottobre 1880)
(appendice 22)**

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Dalla lettera A alla lettera D,
Sindaco marchese Ippolito Niccolini; III/48, fasc 37 *Cimitero di Santa Cristina a Mezzana*.



Il pozzo di Marcignano (appendice 23)

Foto dell'autore

CASTELLO DI CARMIGNANO

Abitanti del Comune di Carmignano!

Eletto, dal voto popolare, Sindaco di questo Comune, mio primo atto è quello di affermarvi il vincolo di solidarietà che ci unisce.

Mentre, in Italia, si svolge un'era di civile e materiale progresso, a noi incombe il dovere di collegare le nostre forze, concorrendo all'altissimo fine; e le mie tutte dedicherò a Voi, per lo sviluppo di ogni utile ed umanitaria istituzione.

Non avventando poco meditate proposte, ma contrapponendo ai bisogni le risorse, ho fede di migliorare le sorti del Comune, senza aumentarne gli aggravii.

Auspice la concordia che regna nella Giunta e nel Consiglio, molte preesistenti difficoltà sono svanite, ed ora voglia l'intera popolazione stringersi, concorde, alla sua popolare rappresentanza, per meglio conseguire quanto può ridondare a vantaggio e a decoro di queste belle contrade.

Animato da forti ed immutabili sentimenti di equità verso ogni frazione del Comune e verso ogni classe di cittadini, io spero di cementare in Voi, durante la mia amministrazione, quella fiducia e quella benevolenza che vi consigliarono la mia nomina.

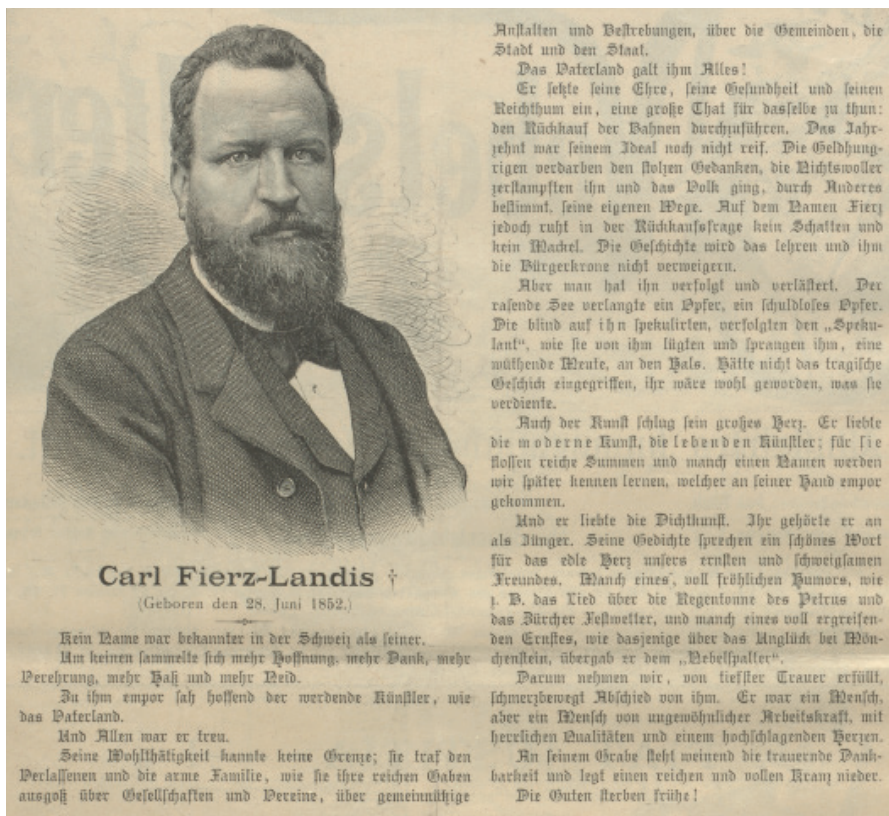
Con sì lieta speranza vi dò un fraterno saluto.

Carmignano, 30 Novembre 1889.

IL SINDACO
ANTONIO RICCI

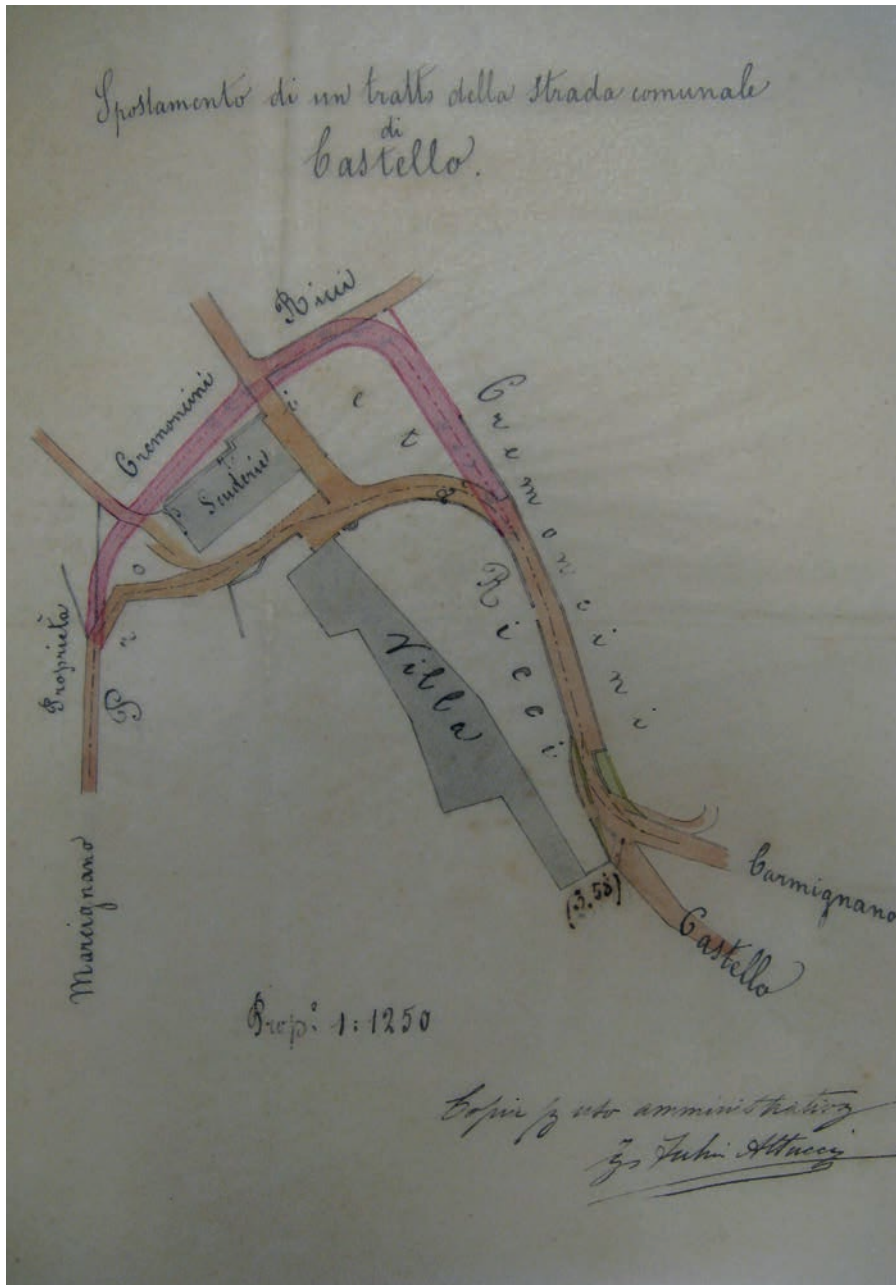
Manifesto a stampa dell'elezione a Sindaco del marchese Antonio Ricci (1889) (appendice 24)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1889, Dalla lettera S alla lettera Z, *Sindaco marchese Antonio Ricci*; III/78; fasc 21 *Sindaco Ricci marchese Antonio*



Disegno di Carl Fierz Landis (appendice 25)

Fonte: <http://www.e-periodica.ch>; *Blätter der Erinnerung an C. Fierz-Landis*, a cura di J. Hardmeier, 1892; G. VON SCHULTHESS-RECHBERG, *Worte der Erinnerung an C. Fierz-Landis*, 1892.



**Pianta della villa e della fattoria di Antonio Ricci,
situate nella zona di Castello (1889) (appendice 26)**

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari*, Anno 1889, Dalla lettera S alla lettera Z,
Sindaco marchese Antonio Ricci; III/78; fasc 37 *Strada di Castello*



Epigrafe presente sulla fontana in piazza Vittorio Emanuele II di Carmignano che ricorda il Sindaco Antonio Ricci (appendice 27)

Foto dell'autore



Planimetria della piazza di Poggio a Caiano: prima proposta (1891) (appendice 28)

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Piazza a Poggio a Caiano (1891-1900), Lettera P, n. 1*, fuori repertorio degli Affari, istanza del 27 giugno 1891.



Planimetria della piazza di Poggio a Caiano: seconda proposta (1893)(appendice 29)
 Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Piazza a Poggio a Caiano (1891-1900), Lettera P, n. 1, fuori repertorio degli Affari.*



Particolare della piazza di Poggio a Caiano: seconda proposta (1893) (appendice 30)

Legenda: a = piazza alberata; b = strade nuove da realizzare insieme alla piazza; c = pozzo pubblico; d = orinatoio; f = parterre alberato; g = fabbricati del podere le Stalle da demolire; h = latrina pubblica soppressa; i = aree da cedere alla Società Edificatrice; k = stabile del sig. Turchini da darsi in permuta al Demanio.

Fonte: ACCA, *Affari Ordinari, Piazza a Poggio a Caiano (1891-1900), Lettera P, n. 1, fuori repertorio degli Affari.*

Bibliografia delle opere citate nel testo

- AA.VV., *Una montagna d'acqua. Dall'Amiata a Grosseto. L'acquedotto delle Arbure*, Arcidosso, Effegi Edizioni, 2016;
- *Acquedotto 2000 – Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, Casalecchio sul Reno, Grafis Edizioni, 1985;
- AGOSTINI A., *In viaggio sulle galere granducali. La vita a bordo delle galere dell'Ordine di Santo Stefano nel Seicento attraverso i ricordi di viaggio di Ignazio Fabroni*, in 'Storia locale. Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea', a. 5 (2005);
- ALTAMORE G., *L'acqua nella storia*, Milano, Sugarco Edizioni, 2008;
- BANDETTINI P., *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1859*, Firenze, 1961;
- BANTI A.M., *I proprietari terrieri nell'Italia centro-settentrionale*, in *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, vol. II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1993;
- BENIGNI P., *Francesco Feroni: da mercante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune anticipazioni*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 165-184;
- *Carmignano Ottocento. Il borgo e la campagna nelle immagini dell'archivio Niccolini*, Mostra fotografica, 28 novembre-12 dicembre 2004, Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice, 2004;
- *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, Edifir, 2001;
- *Carmignano. Il vino del Granduca*, atti del Convegno, Poggio a Caiano 15 ottobre 2016, a cura di P.Gennai, in corso di stampa;
- CENERINI F., *L'acqua nell'amministrazione pubblica romana*, in *Acquedotto 2000 – Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, Casalecchio sul Reno, Grafis Edizioni, 1985, pp. 19-24;
- CERRETELLI C., *Prato e la sua Provincia*, Prato, Giunti, 2003;
- ID ET ALII, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, Prato, Martini Editore, 1994;
- CIRRI F., *La Palazzina di Poggio a Caiano*, Comune di Poggio a Caiano, Prato, 2012;
- CIUFFOLETTI Z., *La vita politica e amministrativa: l'Ottocento*, in *Firenze*

- 1815-1945, un bilancio storiografico*, a cura di G. Mori e P. Roggi, Firenze, Le Monnier, 1990; pp. 116-124;
- CONTI F., *I notabili e la macchina della politica. Politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Pietro Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1994;
 - COPPINI R.P., *L'opera politica di Cambray Digny sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1975;
 - CORVAGLIA E., *Prima del Meridionalismo. Tra cultura napoletana e istituzioni unitarie: Carlo De Cesare*, Napoli, Guida Edizioni, 2001;
 - CRESTI C., *L'urbanistica e l'architettura*, in *Firenze 1854-1915. Un bilancio storiografico*, a cura di G. Mori e P. Roggi, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 161-186;
 - DELLA PERUTA F., *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in 'Studi storici', XXI (1980), 4, pp. 713-759;
 - DETTI T., GOZZINI G., *Storia contemporanea, 1. L'Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000;
 - DI PIAZZA M., *Palermo città d'acqua. Aspetti storici e naturalistici dell'acquedotto*, AMAP, Palermo, 2008;
 - DONELLI G., DI CARLO V., *I laboratori della sanità pubblica. L'amministrazione sanitaria italiana tra il 1887 e il 1912*, Roma-Bari, 2002;
 - FERRETTI E., *Acquedotti e fontane nel Rinascimento in Toscana, Acqua, architettura e città al tempo di Cosimo I de' Medici*, Firenze, Olschky Editore, 2016;
 - *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, a cura di G. Mori e P. Roggi, Firenze, Le Monnier, 1990;
 - FURLESI A., *L'acqua a Volterra. Storia dell'approvvigionamento idrico della città*, San Quirico d'Orcia, Nuova Immagine Editrice, s.d.;
 - GAMBÌ L., *Le statistiche di un Prefetto del Regno*, in 'Quaderni Storici', 45 (1980), pp. 823-866;
 - GASPERINI M., GRECO G., NOFERI M., TAGLIAGAMBA S., *Il Principe, la città, l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, Pisa, ETS, 2015;
 - GELLI S., *Corpo infermo e anima di ferro, Padre Anastasio Bocci e lo Spedale di Carmignano 1900-1908*, Carmignano, Attucci Editore, 2008;
 - ID., *Movimento cooperativo e lotte sociali nel territorio orientale del Montalbano (1872-1922)*, Quaderni di Ricerche Storiche n. 5, Signa, 1998;
 - GENNAI P., *La Villa e la Strada regia. Famiglie, mestieri e affari a Poggio*

- a Caiano fra XVIII e XIX secolo (1774-1815)*, Prato, Pentaleina, 2007;
- ID., *Vini, parrucche e potere immateriale. I fattori granducali nella società carmignanese fra sperimentazione vitivinicola, gestione agronomica e ascesa sociale (secc. XVII-XIX)*, in *Carmignano. Il vino del Granduca*, atti del Convegno, Poggio a Caiano, a cura di P. Gennai, in corso di stampa;
 - ID., GELLI S., *Il Condotto "reale" di Carmignano e Poggio a Caiano*, Regione Toscana, Comune di Carmignano-Comune di Poggio a Caiano, Signa, 2013;
 - ID., GELLI S., *Le scuderie nella real tenuta del Poggio a Caiano (1860-2000)*, Prato, Pentaleina, 2010;
 - ID., MERLINI M.C., *La Tenuta del Pozzo in Valdelsa – Storia e paesaggio (secc. XVII-XX)*, Empoli, Photochrome, 2017;
 - ID., PESTELLI A., *L'acquedotto di Montespertoli (1860-1945). Uso politico dell'acqua e sviluppo tecnologico in una Comunità della Toscana collinare*, in corso di realizzazione;
 - ID., PESTELLI A., ROMAGNOLI G., VIANI A., *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli. Costruzione del paesaggio rurale e dinamiche sociali in quattro borghi campione del territorio (secc. XIX-XX)*, San Gimignano, Nidiaci, 2014;
 - GHISALBERTI C., *Storia costituzionale d'Italia, 1848-1994*, Bari, Editori Laterza, 2002;
 - MARCOLIN M., *La riattivazione dell'acquedotto romano ad opera di Antonio Zannoni: il dibattito cittadino ed il ruolo dell'Amministrazione Comunale (1860-1890)*, in *Acquedotto 2000 – Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, Casalecchio sul Reno, Grafis Edizioni, 1985, pp. 137-156;
 - MARTUCCI R., *L'invenzione dell'Italia unita (1855-1864)*, Milano, Sansoni, 1999;
 - G. MELIS, *L'amministrazione*, in *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli Editore, 1995, pp. 185-216;
 - MERIGGI M., *La borghesia italiana*, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kokca, Venezia, Marsilio, 1999;
 - *Microcosmi leopardiani - biografie, cultura, società*, vol. I, a cura di A. Luzi, Fossombrone, Metauro Edizioni, 2000;
 - MORONI A., *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'Ottocento*, Firenze, Olschki Editore, 1997;
 - ID., *Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari tra*

- Sette e Ottocento*, in 'Società e Storia', n. 32 (1986), pp. 255-292;
- MOTTA V., *L'acquedotto di Milano*, Comuna di Milano, s.e., 1981;
 - NUCCI F., *Ippolito Niccolini. Un marchese toscano alla corte di Giolitti*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2007;
 - OGNIBENI G., *Legislazione e organizzazione sanitaria nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di M.L. Betri e A. Gigli Marchetti, Milano, Angeli, 1982, pp. 583-603;
 - OTTATI D., *L'acquedotto di Firenze dal 1860 ad oggi*, Firenze, Nuove Edizioni Vallecchi, 1983;
 - ID., *Storia dell'Acquedotto di Prato*, Prato, Edizioni Consiag, 1990;
 - PADOIN P., *Il Prefetto, questo sconosciuto*, Torino, Pinto Editore, 2010;
 - *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Firenze, Passigli Editori, 2005;
 - PANERAI F., *Carmignano. Quotidianità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*, Signa, Masso delle Fate, 1999;
 - PARDI F., *Il Montalbano. Quadro fisico e paesaggio storico*, in *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Firenze, Passigli Editori, 2005, pp. 53-80;
 - PAZZAGLI C., *Nobiltà a sangue blu. Il patriziato volterrano alla fine dell'età moderna*, Firenze, Leo Olschki Editore, 1996;
 - ID., *La proprietà fondiaria tra Firenze, Prato e Pistoia nel XIX secolo*, in *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 169-182;
 - PELLEGRINI A., *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2012;
 - PINZANI C., *La crisi di fine secolo in Toscana*, Firenze, Barbera, 1963;
 - POGLIANO C., *L'utopia igienista*, in *Storia d'Italia. Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino 1984, pp. 615-623;
 - P. POMBENI, *La rappresentanza politica*, in *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, Roma, Donzelli Editore, 1995, pp. 73-125;
 - *Il Prefetto nella storia e nelle istituzioni: bicentenario dell'istituzione prefettizia*, Atti del Convegno *Il Prefetto, ieri, oggi, domani*, Macerata 6-7 dicembre 2002, a cura di P.G. Marcellino e R. Martucci, Macerata, Quodlibet, 2003;
 - RANDERAAD N., *Gli alti funzionari del Ministero dell'Interno durante il periodo 1870-1899*, in 'Rivista trimestrale di diritto pubblico', 1 (1988), pp. 202-265;

- RICCI A., *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, Stefano Belli Editore, Prato, 1895 [ris. an. Bologna, Forni Editore, 1974];
- RIERA I., *I cunicoli idraulici*, in *Tecnica di idraulica antica*, a cura di L. Lombardi, G. Lena, G. Pazzagli, Supplemento al numero 4/2006 di *Geologia dell'Ambiente*, Roma, Rotostampa, 2006; pp. 15-44;
- RIGOLI G., *Montalbiolo*, in *Archivio Storico Pratese*, a. X (1931), 1, pp. 3-16;
- ROMAGNOLI G., *L'acqua, elemento di costruzione del paesaggio di Bottinaccio*, in GENNAI P., PESTELLI A., ROMAGNOLI G., VIANI A., *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli. Costruzione del paesaggio rurale e dinamiche sociali in quattro borghi campione del territorio (secc. XIX-XX)*, San Gimignano, Nidiaci, 2014, pp. 47-74;
- RAGIONIERI E., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976;
- RODOTÀ S., *La libertà e i diritti*, in *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli Editore, 1995, pp. 301-364;
- ROMANELLI R., *Centralismo e autonomie*, in *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli Editore, 1995, pp. 126-142;
- ID., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1995;
- ID., *La nazione e il campanile. Il dibattito intorno alle dimensioni dello scambio politico nell'Italia liberale*, in *Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati; le coordinate territoriali della storia contemporanea*, a cura di F. Andreucci, A. Pescarolo, Firenze, La Casa Huscher, 1989;
- *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di M.L. Betri e A. Gigli Marchetti, Milano, Angeli, 1982;
- STIPA T.A., *La polemica politica ascolana dall'unità d'Italia alla Grande Guerra attraverso le cronache della stampa locale con qualche divagazione*, Roma, Libreria Rinascita, 2004;
- *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, vol. II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1993;
- *Storia di Pistoia*, IV, *Nell'età delle rivoluzioni 1777-1940*, a cura di G. Petracchi, Firenze, Casa Editrice Le Monnier, 2000;
- *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli Editore, 1995;
- SUSINI G., *Pagine di introduzione*, in *Acquedotto 2000 – Bologna, l'acqua*

- del Duemila ha duemila anni*, Casalecchio sul Reno, Grafis Edizioni, 1985, pp. 13-18;
- *Tecnica di idraulica antica*, a cura di L. Lombardi, G. Lena, G. Pazzagli, Supplemento al numero 4/2006 di *Geologia dell'Ambiente*, Roma, Rotostampa, 2006;
 - TAVERNI B., CORSETTI L., *Il culto dei caduti della grande guerra. Il monumento di Mario Morchi a Poggio a Caiano*, Associazione Culturale "Ardengo Soffici" – Comune di Poggio a Caiano, Prato, Pentalinea, 2016;
 - TEMPORELLI G., CASSINELLI N., *Gli acquedotti genovesi*, Milano, Angeli, 2007;
 - *La Toscana dal governo provvisorio al Regno d'Italia. Il plebiscito dell'11-12 marzo 1860*, a cura di S. Rogari, Firenze, Polistampa, 2011;
 - *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno, a cura di F. Angiolini, V. Becgli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993;
 - TURCHETTA G., *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Milano, Feltrinelli, 2003;

Indice dei nomi

Ademollo Alessandro: 76
Attucci Angelo: 117
Attucci Annunziata: 109
Attucci Carlo: 118
Attucci Cherubina: 91
Attucci Ferdinando: 68; 90; 117
Attucci Filippo: 94; 117
Attucci Fortunato: 68; 91
Attucci Francesco: 83
Attucci Fulvio: 93, 94; 124; 154; 160; 165
Attucci Giovanni: 117
Attucci Giovan Battista: 83; 117
Attucci Giuseppe: 117; 126

Bacarelli Massimo: 69
Banci Buonamici Alessandro: 140
Bandini Sigismondo: 146
Baldazzi Giovanni: 56; 64; 91
Baldazzi Giuseppe: 56
Baldazzi Pietro: 56
Barni Pellegrino: 164
Becheroni Anastasio: 149; 152
Bechi Emilio: 140
Benelli Ancilla: 117
Bini (famiglia): 55
Bini (tecnico comunale): 33; 68; 83; 118
Bini Giuseppe: 55
Bini Lorenzo: 55
Bicchi Vincenzo: 30
Blumenstihl Bernardo: 146
Bonciolini Francesco: 173
Bondi: 136
Borchi Fortunato: 160
Borchi Raffaello: 125

Borchi Vincenzo: 66
Borelli Amedeo: 73
Borgioli Angelo: 66
Borgioli Domenico: 116
Borgioli Giuseppe: 66
Brunelli Casimirro: 52
Buricchi Camillo: 72; 116
Buricchi Carlo: 126
Buricchi Giovanni: 71; 116
Buricchi Serafino: 52; 71; 108; 116; 126; 154; 157

Caiani Gaetano: 49
Caiani Osea: 173
Caiani Ugo: 173
Campana Dino: 62
Campanelli (famiglia): 111
Campanelli Francesco: 173
Campanelli Gaetano: 87; 89
Campanelli Giovan Battista: 111
Campanelli Giovanni: 111
Campanelli Italo: 111; 173
Campanelli Piero: 111; 112
Campanelli Pietro: 77; 111
Campanelli Torello: 89
Campanelli Vincenzo: 85; 111
Canevari (ing.): 123
Canei Caterina: 67
Cantelli Girolamo: 59; 78
Cantucci (famiglia): 168
Capecchi Clemente: 67
Capecchi Costanza: 67
Capecchi Sofia: 67
Capecchi Vincenzo: 52; 59; 67; 76; 77; 84; 118
Capei (avv.): 30
Cappellini Davide: 86; 87
Cardini Davide: 90
Cardini Giovacchino: 62
Cartei (famiglia): 19

Cartei (piovano): 19
Cecchi Adelindo: 126; 127
Cecchi Fortunato: 111; 112
Cecchi Gaetano: 61; 62; 70; 108; 121; 130; 137; 156; 157; 158; 168
Cecchi Giuseppe: 111; 154
Cecchi Luca: 61
Cecchi Lorenzo: 89
Cecchi Oreste: 89
Cecchi Pietro: 52
Cecchi Tommaso: 18
Cei Giuseppe: 84; 173
Centurini Alessandro: 146
Chiti (tintore): 52
Cigheri (famiglia): 49
Cigheri Andrea: 49
Cigheri Anna: 109
Cigheri Cesare: 110
Cigheri Cherubina: 109
Cigheri Colomba: 109
Cigheri Domenico: 49; 72; 110
Cigheri Elena: 49; 71
Cigheri Emilio: 49; 71
Cigheri Filippo: 109
Cigheri Gesualda: 109
Cigheri Giulia: 49; 110
Cigheri Giulio: 110
Cigheri Giuseppe: 109
Cigheri Giustino: 109; 110; 126; 137; 154; 157
Cigheri Pirro: 49; 70; 71; 113; 114; 120; 137; 154; 156
Cigheri Roberto: 110
Cigheri Teresa: 49
Cirri Alberto: 39; 40; 50; 51; 52; 154; 157; 158; 160
Cirri Giuseppe: 51
Cocchi Domenico: 54
Cocchi Giovanni: 137
Cocchi Pietro: 34; 36; 54; 66
Cocchini Matteo: 73; 74
Colzi (famiglia): 30; 31

Colzi Alfredo: 31, 92; 93; 94
Colzi Angiolo: 31
Colzi Francesco: 30
Colzi Giovanni: 31
Colzi Giuseppe: 31
Colzi Vincenzo: 31
Compagni Augusta Giovanna: 100
Comparini Ferdinando: 140
Corte Alemente: 59
Cosci Giovanni: 116
Cosci Giuseppe: 116
Cosimo III de' Medici: 145
Cremoncini (famiglia): 30
Cremoncini Eugenio: 31, 36; 46; 47; 48; 50; 52; 136; 140; 155
Crispi Francesco: 129

Damerini (famiglia): 162
Damerini Domenico: 126
Damerini Gaspero: 162
De Cesare Carlo: 67
Del Gigia Giuseppina: 49
Del Sarto (ing.): 123
Del Seta (ing.): 88; 165; 166; 170
Di Rudinì Antonio: 121
Donati Raffaello: 52
Drovandi Benedetto: 91

Facelli Teresa: 129
Fantacci Fortunato: 74
Fedeli Lodovico: 131
Fedeli Pilade: 82; 88; 131
Feroni Francesco: 144; 145
Feroni Teresa: 144
Fierz Carlo Landis: 138; 139; 140; 141; 148; 152; 153
Fierz Nina Landis: 139
Fierz Heinric: 138
Filonardi Angelo: 146
Finocchi Giuseppe Santi: 31; 32; 73; 126

Finocchi Serafino: 126
Fontani (famiglia): 47
Fontani David: 29; 30; 47
Fontani Filippo: 46
Fontani Fortunato: 73
Fontani Francesco: 47
Fontani Genesisio: 47
Fontani Giovacchino: 47; 73; 126
Fontani Giovanni: 73
Fontani Ilario: 47
Fontani Isireo: 73
Fontani Luigi: 46; 47
Fontani Pietro: 47; 73
Fontani Raffaello: 47; 95; 126
Foresti Berengario: 91; 127
Fortini Garibaldo: 173
Fortini Giovanni: 77
Francolini Felice: 38

Gabbrielli Gabbriello: 69; 71
Galeotti Ettore: 37
Galeotti Giovan Battista: 36
Galeotti Luigi: 36; 37
Giannozzi: 48
Giovannini Giuseppe: 54
Giovannini Vincenzo: 54
Giusti Gaspero: 63; 78; 81; 87; 89; 98
Gordon Alice: 119
Grassi Leopoldo: 66
Guicciardini (famiglia): 26
Guiccioli Alessandro: 94; 100

Kienerk Carlo: 32; 93; 94; 96; 164; 175
Kienerk Giuseppe: 94
Kock Robert: 97

Landini (famiglia): 117; 159
Landini Dioniso: 83; 117

Landini Filomena: 117
Landini Gaspero: 117
Lassi Pietro: 69
Lastrucci Giuseppe: 52
Lazzerini: 76
Lenzi Giuseppe: 36
Lenzi Olinto: 36
Leopoldo Pietro: 18; 76
Lepri Federico: 83; 137; 150; 151; 154; 168
Lepri Francesco: 83
Lepri Giuseppe: 83
Limberti Alfonso: 38; 39; 109
Limberti Gaspero: 39
Loescher Anna Katharina: 138
Luti Ferdinando: 107; 159
Luti Fortunato: 154; 156
Luti Francesca: 62
Luti Giovanni: 117
Luti Luigi: 62
Luti Odoardo: 61; 62; 137; 154; 156; 159; 160
Luti Pasquale: 62

Macchi Luigi: 162
Manetti Angelo: 124
Margherita di Savoia: 172
Mari Angelo: 154; 157
Martini Giuliano: 73
Martini Giuseppe: 30; 48; 57
Martini Leopoldo: 31; 32
Martini Martino: 73; 74
Martini Sabatino: 85
Masi Luigi: 35
Masi Michele: 35; 36
Mattei Guido: 145
Mazzei Ferdinando: 65
Mazzoni Romualdo: 49
Montanari (ing.): 147
Montezemolo Cordero: 80; 97

Nencioni (azienda): 159
Nencioni Gustavo: 158; 159; 160; 164; 165; 166
Nibbi Luigi: 116
Nibbi Pietro: 116
Niccolini Ippolito: 29; 30; 36; 39; 59; 61; 70; 108; 118; 120; 121; 137;
139; 140; 141; 144; 149; 150; 153; 154; 156; 157; 158; 159; 160; 168;
175
Nunziati (guardia): 125

Orlandini Eugenio: 173
Orlandini Gaetano: 173
Orlandini Giovanni: 36; 38
Orlandini Lorenzo: 36; 37; 38; 39; 77

Pagliani Luigi: 129; 130
Pagliani Pietro: 129
Pagni Filippo: 78
Passerini Silvio: 140; 163
Pasteur Louis: 97
Pecori (famiglia): 164
Pecori Arcangelo: 163; 164
Pecori Luigi: 140; 163; 164
Pellegrinetti (famiglia): 49
Perini Aldobrando: 62; 130
Perrone Cesare Ranieri: 75; 92; 99; 124; 133; 134; 135; 136; 137; 141;
144
Perrone Dino: 100
Perrone Ottavio: 99
Petracchi Antonio: 71; 80; 81
Petracchi Aurelio: 110, 111; 112; 137; 143; 154; 157
Petracchi Emilio: 110
Petracchi Fernando: 66
Petracchi Veneranda: 70
Pratesi Michele: 60
Pratesi Paolo: 60
Pratesi Pietro: 60

Raffaelli Carlo: 81

Rasponi Cesare: 115; 116
Rasponi Gabbriello: 116
Rasponi Luciano: 70; 115; 116; 140
Riccardi Ortensia: 144; 145
Riccardi Francesco Maria: 144
Ricci Antonio: 17; 18; 31; 32; 36; 51; 53; 88; 99; 100; 107; 108; 121;
126; 127; 136; 140; 141; 142; 143; 144; 145; 146; 149; 150; 153; 154;
155; 156; 157; 159; 160; 163; 168; 169; 172; 174
Ricci Giacomo: 144; 145
Ricci Paolo: 144
Ricci Riccardo: 144; 145
Rigacci Francesco: 52; 77
Rigacci Giovanni: 173
Rigacci Roberto: 89
Rigoli Antonio: 116
Rigoli Giuseppe: 29
Rigoli Livio: 116
Rimediotti Odoardo: 38; 52; 61; 72; 74; 75
Rimediotti Raffaello: 30; 38; 55
Ristori (prof.): 169, 170
Robbins (vedova): 119
Romoli: 30

Sarchielli Giovanni: 116
Scelsi Giacinto: 101
Segoni Leopoldo: 73
Silvestri (ing.): 152
Sonnino Sydney: 143
Spaventa Silvio: 68

Taddei Giuseppe: 173
Tanini Filippo: 151
Tanini Francesco: 51; 52; 137; 149; 150; 151; 152; 153; 154; 155; 156;
157; 158; 173; 175; 176
Tonti (famiglia): 168
Tonti Alfonso: 168
Tonti Tacito: 168; 170
Torrighiani Casimirro: 52; 137; 154; 156

Torrigiani Egidio: 38; 39

Torrigiani Vincenzo: 39

Torsellini Dante: 96

Turchini Emilio: 90; 93

Turchini Orazio: 52; 93

Venturi (ing.): 64

Venturi Paolina Schneiderff: 139

Venturi Paolo Lodovico: 139

Umberto I: 172



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Enrico Barni e Fausto Lottarini

Le Chiane chiusine

Pier Luigi Ballini (a cura di)

Saperi, sapori, paesaggi: la Toscana della mezzadria

Giacomo Massoni

La torre coronata di Montisi: una perdita irrecuperabile?

Gabriele Parenti

Le strade che portano a Buti

Gabriele Paolini

Napoleone dall'Elba all'Europa

Daniela Corsini

Il Bicchiere

Andrea Buzzini

Le Ferrovie dello Stato

per la costruzione dell'impero coloniale in Etiopia

Argante Ciocci

Ritratto di Luca Pacioli

Roberto Manera

Madonna di Montenero - Patrona della Toscana

